

# Forgotten Books

— [www.forgottenbooks.com](http://www.forgottenbooks.com) —

Copyright © 2016 FB &c Ltd.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, distributed, or transmitted in any form or by any means, including photocopying, recording, or other electronic or mechanical methods, without the prior written permission of the publisher, except in the case of brief quotations embodied in critical reviews and certain other noncommercial uses permitted by copyright law.

X929.6  
C142

Rare Book Rom.

24 Jan 3 / M. SEITCH



ALLILLVSTRISS.<sup>MO</sup>  
ET REVER.<sup>MO</sup> SIGNORE,  
ET MIO SIG. COLENDISSIMO  
IL SIG.<sup>R</sup> DON FERDINANDO  
CARDINAL DE' MEDICI.



**N**O nacqui vassallo del Vostro Sereniss. Gran Padre, & viuendo fanciullo in questa notitia, imparai dalla Patria, & da' Genitori miei quella particolar deuotione, di cui tutti i uiuenti sono, dopo Dio, obligati al suo Principe naturale. Giouanetto poi, mentre che attendendo in Siena à gli studi dell'arti liberali, cominciauua à leggere, & hauer qualche notitia dall'Historie non solamente de' presenti, mà de' passati Heroi della Serenissima Casa de' MEDICI, informai la mente mia de gli alti meriti di tanti personaggi, & de' lor fatti degni di quella gloriosa memoria, & di quello splendore, emulo di tutti gli splendori Regali del mondo. Et mentre che per tal uia, non solo si stabiluua, & s'accresceua quella deuota riuerenza beuuta fin da' primi anni dentro alle mura della propria Patria, & della propria Casa, uidi V. S. Illustrissima ancora giouanetto Cardinale, primo di quanti io ne uedei mai della sua Serenissima Casa, in un uaggio, ch'ella fece da Fiorenza à Roma, passar per Siena. Onde, con tale occasione, in V. S. Illustrissima prima che in alcun'altro Principe dell'a Vostra Regia furono impiegati gli esterni segni della mia interna humiltà,

6 2 6 11

715671

È riverenza. Hò poi, da che io mi trouo in questa Città di Venetia, desiderato di mostrarne qualche real testimonio, nè mai in tanto tempo m'è uenuta occasione, dellaquale l'animo mio s'appagasse à pieno, almeno per quello, che potesse nascere dalle deboli forze mie. Quando mi trouo hauer fatto una Raccolta d'Imprese Illustri di diuersi, & sopra esse hauer fatto Discorsi, iquali sono cresciuti in più giusto Volume, che da principio io non pensai, che douessero essere. Il perche non hò uoluto mancare di pagare al desiderio mio questo debito di tanti anni, col dedicar questo Libro à V. S. Illust. Nella qual opera, se io per insufficienza haueffi mancato in qualche cosa, hò almeno supplito nella nobiltà, & bellezza delle Figure, le quali sono state per la maggior parte intagliate da M. Guolamo Porro, persona che hoggi in questa professione hà pochi pari, & è così deuoto del nome di V. S. Illustrissima, ch'egli ancora si recherà à gloria, che le sue fatiche uengano consacrate à Lei, & escano fuora sotto l'ombra, & sotto il fauor suo. Nè mi sono spauentato di farlo comparire inanzi à V. S. Illustrissima per non esserui dentro alcuna Impresa di Lei, anzi questo m'hà più tosto accresciuto l'animo di douerlo fare. Imperò che essendo l'Imprese Imagini de' pensieri, & ritrahendo una sola un pensier solo uirtuoso; essendo poi in V. S. Illustrissima il colmo di tutte le uirtù, opera più conueneuole sarà col dedicarle questo Libro, doue sono spiegate per questa uia le uirtù di molti, accennar in tal modo tacitamente il colmo d'ogni sua perfettione degna di Principe, & di Principe Sacerdote, che col prender à dichiarare una sola Impresa di Lei, spiegare un solo suo, quantunque nobilissimo pensiero. Nel dichiararle poi hò tenuto una tal uia, che (s'io non m'inganno) questa mia fatica non sarà punto disdiceuole à Personaggio di Chiesa. Doue poi non risponde l'Eccellenza dell'opera al merito di V. S. Illustrissima io m'apprendo alla benignità Sua, dalla quale la sincerità mia spera il bramato dono della gratia Sua, nella quale con ogni humile, & riverente affetto mi raccomando, & à V. S. Illustrissima m'inchino, pregandola da N. Signor il colmo d'ogni maggior felicità.

Di Venetia il dì vlt. d'Aprile.


Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & Deuotiss. Seruitore

Camillo Camilli.

TAVOLA  
DE I NOMI PROPRII,  
DELL'IMPRESE,  
ET DE' MOTTI:

Nellaquale il primo numero significa il Libro, ò Parte,  
il secondo le Carte.

| A                                                                                                            | B                                                    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------|
|  Cademia noua di Padoua 2 3 | <b>B</b> Artolomeo Alessio 1.19                      |
| Acquirit eundo di Federigo Nogarola 2 46                                                                     | Bartolomeo Meduna 1 22                               |
| Agitata reuiuo. di Gregorio Serlupi 3.16                                                                     | Bartolomeo Tatio 2 24                                |
| Antone di Francesco Oratori 1 61                                                                             | Basilico. d'Ottauiano Pasqua 1.146                   |
| Alcibiade Lucarini 1 1                                                                                       | Bernardino Baldini 1.25                              |
| Alessandro Canobio 2 21                                                                                      | C                                                    |
| Alessandro Regini 1 4                                                                                        | <b>C</b> Allidior errat di Cesare Pauesii 2 34       |
| Alessandro Vistarino 3 3                                                                                     | Camillo Borghesi 2 28                                |
| Alfonso Sancho 3 6                                                                                           | Campana di Francesco Calzolari 2 48                  |
| Alus pulsis, resonabunt d'Alcibiade Lucarini 1 3                                                             | Candela di Gio. Battista Calderari 1 79              |
| Aliò hibernandù di Gabr Cesarini 2 55                                                                        | Cane d'Arrigo Lee 2.12                               |
| Aniballe Pocaterra 1 7                                                                                       | Carlo Antonio Gandolfo 1 28                          |
| Antonio Beffa 1 13                                                                                           | Cenocefalo di Pompeo Spasiano 1 165                  |
| Antonio Crotta 1 16                                                                                          | Cerua di Carlo Antonio Gandolfo 1 28                 |
| Antonio, & Ascanio Persij 2 5                                                                                | Cesare Pauesii 2 30                                  |
| Antonio Guzman 1 10                                                                                          | Cesta di Lucio Scarano 2.87                          |
| Antonio Maria Duranti 2 9                                                                                    | C'est à moy seul di Pier Francesco Mo<br>neglia 3 31 |
| Aquila di Curtio Gongaza 1 40                                                                                | Cigno di Lodouico Nemoieo 1 121                      |
| Aquila di Gabriel Cesarini 1 73                                                                              | Cipresso con l'Hedera d'Antonio Guzman 1 10          |
| Ardet æternum di Curtio Borghesi 1 38                                                                        | Colonna di Camillo Borghesi 2 28                     |
| Ardo in absenza, e in sua presenza agghiaccio 1 173                                                          | Colonna di Gabriel Cesarini 1 70                     |
| Ardua uirtutē d'Eustachio Simoni 1 53                                                                        | Claudio Paci 1 31                                    |
| Argine d'Ascanio Pignatello 2 15                                                                             | Con che miracolo lo fai d'Imperiale<br>Oldrado 1 107 |
| Arrigo Lee 2 12                                                                                              | Corallo di Gio Battista Lioni 2 60 63                |
| Asbeston di Curtio Borghesi 1 37                                                                             | Cornucopia d'Hermanno Vitali 1 94                    |
| Ascanio Pignatello 2 15 18                                                                                   | Crescit, spirantibus auris. d'Anibal Pocaterra 1 8   |
| Aspirantibus austris. di Leonardo Valmarana 2 85                                                             | Curio Boldieri 1.34                                  |
| Afficelle. di Federigo Nogarola 2 45                                                                         | Curtio Borghesi 1 37                                 |
| Attamen mihi clarus. di Domenico Chiariti 2 40                                                               | Curio Gonzaga 1 40                                   |
| Atutti altri coperto di Cesare Pauesii 2 31                                                                  | D                                                    |
| Auesum ceteris. di Marco Mauro 1.28                                                                          | <b>D</b> Abit d'Euandro Giusti 2 42                  |
|                                                                                                              | Desiderio Guidoni 2 36                               |
|                                                                                                              | Di fuor si legge d'Ant Maria Durati 2 10             |
|                                                                                                              | Di melius di Francesco Melchiori 2 52                |
|                                                                                                              | Domenico Ammiani 1 43                                |
|                                                                                                              | Domenico Chiariti 2 39                               |
|                                                                                                              | Do-                                                  |

T A V O L A.

|                                               |       |                                                     |            |
|-----------------------------------------------|-------|-----------------------------------------------------|------------|
| Donec capiam. di Carlo Antonio Gandolfo       | 1 29  | Francesco Oratori                                   | 1.61       |
| Donnola di Cesare Pauesi                      | 2 33  | Frangar, non flectar. di Gabriello Cesarini         | 1 72       |
| Dú respicis dtegor di Lelio Lucarini          | 1 101 | Fulmine di Vespasiano Gonzaga                       | 3.52       |
| Dú stetit. di Gio Battista Giustiniano        | 2 59  | Fuoco d'Euandro Giusti                              | 2.42       |
| E                                             |       | G                                                   |            |
| <b>E</b> lefante di Gio Batt Giustiniano      | 2 57  | <b>G</b> abriello Cesarini                          | 1 67.70 73 |
| <b>E</b> nea Tiranti                          | 1 46  | Gabriello Cesarini                                  | 2 54       |
| Ercole Sillani                                | 1 49  | Galea. di Scipion Gonzaga                           | 1 168      |
| E sole altro non haggio. di Curtio Borghesi   | 1.41  | Gio. Battista Calderari                             | 1 79       |
| E temo non adopre. d'Arrigo Lee               | 2 13  | Gio Battista Lioni                                  | 2 60       |
| Et pressa tollitur                            | 3 10  | Gio Battista Giustiniano                            | 2 57       |
| Et uelata lucet d'Ercole Sillani              | 1 50  | Gio Battista Gorgo                                  | 1 64       |
| Euandro Giusti                                | 2 42  | Gio. Battista Titoni                                | 1 82       |
| Eustachio Simoni                              | 1 52  | Gio Lorenzo Lambardi                                | 2 69       |
| Excogitãdo di Giouãna Lãpugnana               | 1 77  | Gio. Paolo Gallucci                                 | 2 72       |
| Ex hoc in illud di Desiderio Guidoni          | 3 7   | Gio Pietro Airollo                                  | 1 85       |
| Ex ore corusco d'Ognibene Ferrarì             | 2.91  | Gio. Pietro Gazi. Colonel Moretto                   | 2 75       |
| Expers interitus di Claudio Paci              | 1 32  | Giouanna Lampugnana                                 | 1.76       |
| Ex vulnere uigor di Paolo Spinello            | 3.25  | Giouanni Fratta                                     | 2 45       |
| F                                             |       | Girafola di Gio Battista Lioni                      | 2.63       |
| <b>F</b> allit imago di Berardino Sanseuerino | 3 22  | Girauento. di Ottone Rinati                         | 3 43       |
| Farfalla di Pietro Airollo                    | 3 27  | Giulio Contarini                                    | 2.78       |
| Faro d'Ercole Sillani                         | 1.49  | Giulio Mosti                                        | 3 12       |
| Fatiget nō rapiat di Iacomo Cōtarini          | 3 19  | Giuseppe Milio                                      | 1 88       |
| Fede. di Mutio Gilianti                       | 1 133 | Gregorio Serlupi                                    | 3.15       |
| Federigo Asinari                              | 1 55  | Grillo d'Honorio de' Belli                          | 2 81       |
| Federigo Ceruti                               | 1 58  | Grù d'Alessandro Canobio                            | 2 21       |
| Federigo Nogarola                             | 2 45  | Grù di Pietro Melchioni                             | 1.159      |
| Ferūt sūmos di Vespasiano Gōzaga              | 3 53  | H                                                   |            |
| Fermamento di Giouanni Fratta                 | 2 45  | <b>H</b> asta la muerte di Gio Battista Calderari   | 1 80       |
| Fermo Poiro                                   | 3 9   | Hedera d'Enea Tiranti                               | 1.46       |
| Fiamma d'Annibal Pocaterra                    | 1 7   | Hedera di Lelio Quintio                             | 1 115      |
| Fiamma. d'Antonio Crotta                      | 1.16  | Hercole, che uccide l'Hydra. di Gabriel lo Cesarini | 1 67       |
| Fiamma di Gio Pietro Airollo                  | 1 85  | Heret in expletū. d'Antonio Guzmã                   | 1 11       |
| Fin che duri di Thomaso Costa                 | 1 175 | Herinanno Vitali                                    | 1 94       |
| Firmius in placido di Gio Battista Gorgo      | 1 65  | Hernando Vitali                                     | 1.91       |
| Fit purior haustu. d'Orsina Caualletti.       | 1 154 | Hydra d'Alfonso Sancho                              | 3 6        |
| Fontana. di Desiderio Guidoni                 | 2.36  | Honorio de' Belli                                   | 2 81       |
| Fonte. di Bartolomeo Meduna                   | 1.22  | Horiuolo di Bartholomeo Tatio                       | 2 24       |
| Fonte di Gio Pietro Gazi                      | 2 75. | Horiologio di Pietro Porti                          | 1 161      |
| Fonte di Thomaso Costa                        | 1 171 | Hos in usus. di Francesco Calzolari                 | 2 46       |
| Formica di Pier Frãcesco Moneglia             | 3 33  | I                                                   |            |
| Francesco Calzolari                           | 2 48  | <b>I</b> acomo Contarini                            | 3 18       |
| Francesco Melchioni Opitergino                | 2 51  | Iacomo Zacco                                        | 1 103      |
|                                               |       | Ignem ignem di Gio. Pietro Airollo                  | 1 86       |
|                                               |       | Immobile in motu                                    | 2.68       |
|                                               |       |                                                     | Im-        |

# T A V O L A

|                                                       |         |                                              |       |
|-------------------------------------------------------|---------|----------------------------------------------|-------|
| Immota manet                                          | 1 137   | nio Pignatello                               | 2 19  |
| Imperiale Oldiado                                     | 1.106   | Mitem animum sub pectore forti               | 1.143 |
| Incerta feror d'Innocentio Gallo                      | 1.110   | Molino di Iacomo Contarini                   | 3 18  |
| In dies. di Hernando Vitali                           | 1 91    | Monte d'Eustachio Simoni                     | 1.52  |
| Innocentio Gallo                                      | 1 109   | Monte di Pietro Mont'albano                  | 1 156 |
| In occiduum di Bernardino Baldini                     | 1.26    | Monte Etna d'Antonio Maria Durati            | 2 9   |
| Infidet, & cineri di Federigo Asinari                 | 1 56    | Móte Olimpo. di Giouana Lapugnana            | 1.79  |
| Intronati Academici                                   | 1.97    | Monte Olimpo. di Liuo Roueglio               | 1 118 |
| Intus ad omnem                                        | 1 132   | Mutio Gilianti                               | 1.133 |
| In úbra defino. di Bartolomeo Tatìo                   | 2 25    |                                              |       |
| Is ego di Pompeo Spasiano                             | 1 166   | N                                            |       |
| L                                                     |         | <b>N</b> Atuiæ maturauit opus d'Enea Tiranti | 1 47  |
| <b>L</b> Ampada. di Thomaso Costa                     | 1 174   | Naue. di Leonardo Valmarana                  | 2 84  |
| Languidior mage Musa fui. di Lodo uico Nemoreo        | 1 123   | Nautilo. di Gio Battista Titoni              | 1 82  |
| Lancia di Curtio Boldieri                             | 1 34    | Nec dum cessit amor di Domenico Ammiani      | 1 44  |
| Lanternino. di Cesare Pauesi                          | 2.30.33 | Nemini di Renato Borromeo                    | 3.46  |
| Latet di Giulio Contarini                             | 2 80    | Nicolao Berardino                            | 3 21  |
| Lauro di Gio Lorenzo Lombardi                         | 2 69    | Nicolò Cauli                                 | 1.136 |
| Lelio Lucarini                                        | 1 100   | Nicolò Chiocco                               | 1 139 |
| Lelio Orfino                                          | 1 112   | Ni deficit aura di Ottone Rinati             | 3 44  |
| Lelio Quintio                                         | 1.115   | Nil mortalibus arduum di Liuo Roueglio       | 1 120 |
| Leonardo Valmarana                                    | 2.84    | Nixu maiore resurgunt. di Federigo Ceruti    | 1 59  |
| Leone d'Ottauiano Pasqua                              | 1.142   | Non semper neglecta di Zenofonte Bindassi    | 3 56  |
| Lire d'Alcibiade Lucarini                             | 1.1     | Nō sufficit alter di Tarquinia Molza         | 3 50  |
| Liuo Roueglio                                         | 1.118   | Nūquā decidet di Pietro Melchiori            | 1 160 |
| Lodouico Nemoreo                                      | 1 121   | Nunquam. di Gio Pietro Gazi                  | 2 76  |
| Loto. di Lelio Lucarini                               | 1 100   | O                                            |       |
| Lucerne di Thomaso Costa                              | 1 177   | <b>O</b> Belisco di Federigo Asinari         | 1 55  |
| Lucio Scarano                                         | 2 87    | Obruunt, non dirimunt. d'Ascanio Pignatello  | 2 16  |
| Luna. d'Ascanio Pignatello                            | 2 18    | Oliua. di Claudio Paci                       | 1 31  |
| Lux uitam. di Bartolomeo Alessio                      | 1.20    | Ognibene Ferrari                             | 2 90  |
| M                                                     |         | Omnibus idem ardor. de gli Vnaumi Academici  | 2 94  |
| <b>M</b> Andolo. di Domenico Ammiani                  | 1 43    | Orsa di Lelio Orfino                         | 1 112 |
| Marc'Antonio Gandini                                  | 1.124   | Orsi di Paolo Regio                          | 3 36  |
| Marco Mauro                                           | 1 127   | Orsina Caualetti                             | 1 55  |
| Mario Beuilacqua                                      | 1 130   | Ottauiano Pasqua                             | 1 142 |
| Meliora latent de gl'Intronati Academici              | 1 98    | Ottone Rinati                                | 3 42  |
| Mei non degenerant. di Gabriel Cesarini               | 1 74    | P                                            |       |
| M'è più grato il morir, che'l uiuer senza             | 3 28    | <b>P</b> Aolo Regio                          | 3.36  |
| Micat iuertice di Pietro Motalbano                    | 1 156   | Paolo Spinelli                               | 3 24  |
| Μηκετὶ γοργοίνην κεφαλὴν dell'Academia noua di Padoua | 2.4     | Palla di Fermo Porio                         | 3.9   |
| Minerua. dell'Acad. noua di Padoua.                   | 2.3     | Perfer, & obdura di Gio Paolo Gallucci.      | 2 73  |
| Minus lucet, haud minus ardet. d'Asca-                |         |                                              |       |

Perle.

T A V O L A.

|                                                |           |                                                  |                   |
|------------------------------------------------|-----------|--------------------------------------------------|-------------------|
| Perle. d' Alessandro Regini                    | 14        | Rò                                               | 1.181             |
| Perfeo. d' Antonio, & Alcanio Persij           | 25        | Stagno. d' Imperiale Oldrado                     | 1.106             |
| Pier Francesco Moneglia                        | 3.30      | Stella di Bernardino Baldini                     | 1.25              |
| Pier Francesco Toccolo                         | 340       | Stella d' Ognibene Ferrari                       | 2.90              |
| Piero Porti                                    | 1.161     | Struzzo. di Bartolomeo Alessio                   | 1.19              |
| Pietro Airollo                                 | 3.27      | Sufficit una dies di Iacomo Zacco                | 1.104             |
| Pietro Melchiori de' Tonetti                   | 1.159     | Sugheii di Federigo Ceruti                       | 1.58              |
| Pietro Montalbano                              | 1.156     | Sughero. di Paolo Spinelli                       | 3.24              |
| Piramide di Hernando Vitali                    | 1.91      | T                                                |                   |
| Piramide di Nicolò Cauli                       | 1.136     | Tarquinta Molza                                  | 3.48              |
| Pompeo Spesiano                                | 1.165     | Tetret hyems. di Pier Francesco Moneglia         | 3.34              |
| Pòdeie finior di Camillo Borghesiz             | 29        | Testudine d' Antonio Beffa                       | 1.13              |
| Postquam alta quierunt. di Gio Battista Titoni | 1.84      | Tetradio di Marcantonio Gádini                   | 1.124             |
| Pozzo d' Orsina caualletti                     | 1.153     | Thomaso Costa                                    | 1.171 1.174 1.177 |
| Presla tollit humo di Lucio Scaranoz           | 88        | Torchio di Giuseppe Milio                        | 1.88              |
| Propius nitat. di Scipion Gózaga               | 1.169     | Torcia di Gregorio Serlupi                       | 3.15              |
| Q                                              |           | Torre di Gio Paolo Gallucci                      | 2.72              |
| Quercia di Frácesco Melchiori                  | 2.51      | Tiofeo di Iacomo Zacco                           | 1.103             |
| Quercia di Nicolò Chiocco                      | 1.139     | V                                                |                   |
| Quercia, & palma di Vittoria Castelletta da Rò | 1.180     | Vel in tenebris di Mutio Giliati                 | 1.134             |
| R                                              |           | Verga di Nicolao Berardino                       | 3.21              |
| Renato Borromeo                                | 3.45      | Vespasiano Gonzaga                               | 3.52              |
| Ρήσιον μεγάλησι. di Nicolò Chiocco             | 1.40      | Virtuti ubique d' Hermanno Vitali                | 1.95              |
| Rondine di Gabriel Cesarini                    | 2.54      | Virtutis gloria fructus. di Gabriello Cesarini   | 1.68              |
| Rore diuino d' Alessandro Regini               | 1.5       | Vite di Tarquinia Molza                          | 3.48              |
| Rosaio di Zenofonte Bindassi                   | 3.55      | Vittoria Castelletta da Rò                       | 1.180             |
| S                                              |           | Vix Hercules                                     | 3.7               |
| Salamãdra di Mario Beuilacqua                  | 1.130     | Vndique fidus di Piero Porti                     | 1.163             |
| Sciame degli Vnanimi Academici                 | 2.93      | Vndique frustra. di Marcantonio Gandini          | 1.125             |
| Scipion Gonzaga                                | 1.168     | Vnanimi Academici                                | 2.93              |
| Scure d' Innocentio Gallo                      | 1.109     | Volabo, & requiescam. d' Alessandro Canobio      | 2.22              |
| Se ben languisce, & muore                      | 1.179     | Vt primum contigit auras di Gio Battista Lioni   | 2.61              |
| Secernitvile dulci di Giuseppe Milio           | 1.89      | Vt quiescat d' Antonia Crotta                    | 1.18              |
| Semper abundantius. di Bartolomeo Meduna       | 1.23      | Vtramuis di Curio Boldieri                       | 1.35              |
| Serenabit di Paolo Regio                       | 3.36      | Vtraq, formosa est di Francesco Oratori          | 1.62              |
| Serpe. di Giulio Containi                      | 2.78      | Vt recta sustinear. di Gio Lorenzo Lambardi      | 2.71              |
| Sfinge di Renato Borromeo                      | 3.45      | Vt tollat humo d' Antonio Beffa                  | 1.13              |
| Sicut in cælis. di Lelio Orsino                | 1.113     | Z                                                |                   |
| Si uiuet, viuam di Lelio Quintio               | 1.116     | Zenofonte Bindassi                               | 3.65              |
| Sorte, aut labore d' Honorio Belli             | 2.82      | Zucca de gl' Intronati Academici                 | 1.97              |
| Sole di Domenico Chiariti                      | 2.39      | Τὸ πὸ τῆς δ' αἰέτι. d' Antonio, & Alcanio Persij | 2.71              |
| Sole di Pier Frácesco Moneglia                 | 3.30 3.33 |                                                  |                   |
| Sole nel Gorgo di Gio Battista Gorgo           | 1.64      |                                                  |                   |
| Soli & semper di Gio Battista Lioni            | 2.64      |                                                  |                   |
| Specchio di Marco Mauro                        | 1.128     |                                                  |                   |
| Sperare nefas di Vittoria Castelletta da       |           |                                                  |                   |

IL FINE DELLA TAVOLA DELL'IMPRESE,



# ALCIBIADE LVCARINI



**N** qual si uoglia cosa, che in se stessa sia una, & composta di molte, in tanto si conoice la sua perfectione, inquanto le parti, che compongono quel tutto hanno conformità insieme. A questo modo quella conuenienza, & proportione, che si uede esser fra le membra, dalle quali resulta il corpo, uien da noi chiamata bellezza. Et similmente quella, che fra le uoci s'ode, si chiama comunemente armonia. Questo medesimo diremo ancora di tutte l'altre cose, che noi possiamo imaginare, le cui parti ben disposte, & proportionate si à loio, rendono la cosa perfetta, là doue senza questa proportione, quasi che discordanti riducono quel tutto alla destiuttione. Di qui è, che Cicerone asomiglia il Senato Romano à un'organo, per mostrare quella conuenienza

A uenienza



uenienza, & conformità di pareti, che necessariamente si ricerca fra più Senatori uniti al gouerno d'una ben composta Rep. con la rispondenza conueneuole, che debbono hauer le molte canne dell'organo fra loro à uoler che da esse risulti un suono armonico, & ben composto. Mà qui si uede con bellissima felicità d'ingegno formata un'impresa in simile con un accrescimento ancora di consideratione più uagà, come poco appresso nella sua dichiarazione si dirà. Et perche l'occasione con cui l'auttor suo se la fabricò, & cominciò à usarla, fù una certa quasi publica attione, dico, che già uinti anni, ò poco meno, fù nella Città di Siena instituita quella Academia Parthenia, di cui hò ragionato ancora nell'Impresa di Curtio Borghefi, nella quale s'attese per qualche anno con bella, & honorata concorrenza à gli esserciti delle lettere, & à coltiuar gli animi d'una uera moralità degna di ciascun gentil'huomo, & di ciascun Christiano. Mà indi à non molto spatio di tempo, mancando la maggior parte di quei fondatori primi, & essendo gli altri di pareri molto contrarii tra di loro, gli esserciti cominciarono a raffreddarsi, indi à poco à poco à tralasciarsi di maniera, che già non si uedeua più quel feruore, nè quella frequenza di prima nelle lettioni, & nelle dispute solite à farsi tra loro con amica & nobile concorrenza d'honore & di lode, mà più di profitto. Perloche circa tre anni sono, alcuni di loro, fra quah fù questo nobile, & uirtuoso giouene, di cui è l'Impresa, si ristrinsero insieme, & rammemorando le cose fatte da' loro antecessori, & dolendosi insieme che le cose loro andassero così in ruina, cominciarono à pensare di ricorriare nella prima già tralasciata uia, & offeruar gli antichi ordini, coi quali era stata fin da principio fondata. Deliberarono per tanto, che si douesse creare un Capo, il quale chiamarono Presidente, & così elesse di commune consenso questo gentil'huomo, auttore di questa Impresa. Il quale considerando quell'unione, che doueua esser tra lui, & gli Academici suoi, & comè questa unione doueua esser composta di uarie parti, le quali però tutte fossero indirizzate ad un fine di formar con la lor concordia quella dolcissima armonia, che già ho detto risultare dalla conuenienza delle parti, che tendono à formare un tutto: s'ellesse queste due lire, comè simbolo prima di quella concordia, che doueua esser tra la sua, & la uolontà diuina, & poi quella, ch'egh bramaua, & intendeua, che douesse esser sempre tra lui, & l'Academia, & finalmente quella, che si ricercaua ne gli Academici frà di loro. Et con questo zelo fermato in speranza

ranza, che gli Academici douessero esser d'accordo con lui, & egli con loro, si prometteua una conspiratione di soggetti diuersi, che tendessero tutti ad un fine, di uoler opeare con perpetua conformità tutto quello, onde potesse risultare il bene, & felice viuer di tutti. Alla qual figura diede l'anima col motto: AZIIS PVLISIS RESONABVNT, ciscendo (come ho detto di sopra) di consideratione dal pensiero di M. Tullio, perche oltre al metter gl'instrumenti per simbolo dell'unione, & della concordia per l'armonia, che risulta da ciascuna delle corde, quando tutte sono accordate: accenna un'altra cosa toccata dal medesimo Tulho, & da Aulo Gellio, il quale però ne fa autore Suetonio, & è che ne i giorni della bruma se due instrumenti accordati sono vicini, mentre si toccano le corde d'uno, quelle dell'altro à tal suono si sentono risonare. Il che non in tali giorni soli, mà d'ogni tempo accade (come sperimentano tutta uia i musici) per cagione della simpathia, la quale opea mirabilmente in tutte le cose. Onde uol dire, che per esser quegli animi tutti ben composti, al uoler dell'uno sarebbe stato conforme il uoler dell'altro, come dal suono d'una corda si sente risonar l'altra che sia accordata al medesimo tuono.

*S'è tesa al giusto segno  
 Riconosce la corda  
 La sua compagna, & à quel suon s'accorda.  
 Tal fan l'humane menti  
 Risonanza tra loro,  
 Se prima uolte foro  
 Tutte ad un fin; concordi e grati accenti.  
 E in quel, ch'ad una piace  
 L'altra ancor si compiace,*



# ALESSANDRO REGINI.



VANTO è prudenza il sapere, quando s'hà la fortuna in fauore, accompagnarui la uirtù: tanto è bontà, & ufficio di gratitudine uerso Dio il confessare la buona fortuna, e'l fato felice, per non esser altro che ministra della uolontà di Dio, & da Dio douendo noi riconoscere le prosperità della fortuna, & come doni suoi gradire, & ringraziaruelo. Così hà fatto l'auttore di questa Impresa nel fabricarla, & nel mostrare l'intention sua con essa al mondo. Perche accertato dal Conte Giacomo Zabarella, il quale fece la sua natiuità, ch'egh era nato sotto benigni, & felici aspetti del Cielo, facendo stima del giudicio d'un lector publico, & consumato per molti anni nella lettura della Filosofia nello studio di Padoua, & in parte cominciando a conoscerlo uero, per uedeisi molto amato dal Cardinal Turriano, Vescouo & Conte di Ceneda, uolse questo nobilissimo giouane spiegare in parte questa benignità, che gli prometteuano le stelle, & come uero, & buon Christiano, riferire più ch'egh poreua il tutto alla gratia di Dio. Trouandosi egli dunque in Padoua, per dottorarsi in leggi, & darsi por tutto à gli studi della Theologia si formò questa Impresa del-

la cappa, d' conca marina aperta, con tre perle dentro, esposta à un Cielo sereno, & stellato, dal quale si ueggono cadere sopra essa conca gocce di rugiada. Alle tre perle dà la significatione delle tre uirtù theologice: mà oltre di questo uouole, che ancoia sieno prese per le tre potenze dell'anima, con le quali è per darsi alla contemplatione di Dio. Il motto dice, *RORE DIVINO*, perche così uouol egli far mentione di quella felicità statagli promessa dal suo pianeta, dicendo con animo grato, che da Dio gli uiene ogni bene, & piovè sopra di lui ogni aiuto opportuno per li giusti desiderij suoi. Et può per essa rugiada diuina intendere ancora quella gratia, che quasi rugiada celeste, piovendo dalla diuina benignità, & liberalità, spera che debba uuoltarsi à fauorirlo, accioche le tre potenze dell'anima sua, figurate (come già s'è detto) nelle tre perle, ottengano in così alta speculatione di quegli studij, ai quali l'hà impiegate, quelle tre principali qualità, che fanno le perle più lodate & pregiate, cioè la bianchezza, la rotondità, e'l peso: le quah tre qualità applicate all'anima, possono denotare in lei l'innocenza, la giustitia, & la dottrina. Con le quali dote poi peruenga più sicuramente alla notitia dell'essenza diuina, ultimo & ottimo fine, oue hà da trouar felice riposo l'anima di ciascuno, che opererà bene in questo mondo. La qual ottima, & lodeuolissima intentione, come egli uien tuttauia mettendo in essequitione, aprendo la conca dell'anima sua, & mostrando le tre potenze esposte per riceuere il diuin fauore, & non disprezzarlo: così lo fa mirabilmente amabile appresso tutti quelli, che lo conoscono, & in particolare appresso Francesco Melchiori pure Opitergino, & suo Zio, il quale come molto l'ama, così anche in segno di ciò hà fatto sopra questa sua Impresa il Sonetto, che le è posto sotto. Nè questo suo pensiero è lontano da quella grandezza d'animo inuitto, che si conuiene alla patria, doue egli è nato. Imperoche habbiamo quel memorabile essemplio di costanza de gli Opitergini uerso Giulio Cesare, i quali essendo affrontati in mare da i legni di Pompeo, uollero più tosto esser tagliati à pezzi, che abandonar la parte di Cesare. Et questa famiglia in particolare hà sempre dato huomini ripieni d'ogni sorte di uirtù. Il che fù cagione, che una Regina le concedesse anticamente alcuni priuilegj, & una sbarra d'oro in campo azurro per arme, onde poi furono sempre detti Regini. De' più famosi di essa fù fra gli altri Christoforo Regini eccellentissimo Auocato de' suoi tempi nella

Città di Venetia, il quale s'auanzò tanto ne gli studij dell'eloquenza, che quella Repub. non si sdegnò seruirsi di lui in molte legationi à diuersi Principi d'Italia. Del che s'hà uiua memoria per gli antichi priuilegiij suoi, & per lettere del Senato stesso, le quali fino al dì d'hoggi, come cosa segnalata, si seibano in Odeizo appresso Francesco Regini, padre dell'auttor di questa Impresa. V'hebbe anco'ra un Marc'Antonio, il quale fù Protonotario Apostolico, Prelato ricchissimo, dottissimo, & di molta auctorità, & così caro à Leon Decimo, che gli scriueua lettere ancora di propria mano. Dalla uirtù de' quali, & di molti altri, che io non posso nominare, per esser breue, non degenera il presente Alessandro: anzi col suo ualore si uà sempre auanzando, & facendo conoscere al mondo i pensieri, & l'operationi sue, con le quali è tutto riuelto al dritto camino, che conduce altrui alla uera felicità.

*Mentre ch'è un bel seren conca marina  
 Col seno aperto desiosa attende  
 Pura rugiada, che dal Ciel discende,  
 Per farsi margarita pellegrina;  
 S'empie di ricco humor, ch'iuì s'affina,  
 E in perle poi si cangia, e così splende  
 Quel lor candor, che luminosa rende  
 Ogni parte, oue guarda, & s'auuicina.  
 La conca è la nostr'alma, e le tre perle  
 Le tre potenze sue, con ch'ella è uolta  
 A contemplar di Dio la gloria eletta.  
 Gratie, potenze nò; mà ben può hauerle  
 Colui, ch'ì sensi suoi chiama à raccolta  
 Nè lascia la ragion più lor soggetta.*



# ANNIBALE POCATERRA



**S**IA cosa fatale, che le donne, le quali hanno il nome di Laura, sieno dotate per lo più di tanta gratia, bellezza, & leggiadria, che facilmente sieno atte ad accender fiamme amoroſe ne' petti humani: ò pure che ſia l'eſſempio di quella, che uiue ancora glorioſa nelle carte del Poeta Toſcano, il quale ſuegli le menti altrui à fiſſarſi ne gli oggetti, che portano queſto nome, ſi uede che di molte molti huomini di ualorie, & d'ingegno ſi ſono innamorati. Forſe ancora (concioſia che alcuni habbiano per fermo, che'l Petrarca non per deſtino, mà per elettione amaffe coſi rara Donna, uedendo hauer dal ſuo nome ſolo un largo campo di diſtenderſi nelle ſue lode, & far coſi più celebri il ſuo Canzoniero) che con queſto medefimo fine ſi laſciano alcuni facilmente tirare ad amar quelle che habbiano tal nome. Mà ſia quel deſtino, ò pur l'imitatione di queſta elettione, à me par di conoſcere nell'auttore di queſta Impreſa, ò nella ſua intentione, che non ſia difficil coſa, che ambedue queſte conſiderationi habbiano luogo nel ſentimento amoroſo, nel quale, fra gli altri, è ſtata principalmente fabricata da lui. A queſta ſeconda coſa mi perſuade il primo ſuo amore, & alla prima poi il ſe-

A 4      condo,

condo, come poco appresso uerrò spiegando in questo discorso; poiche oltre à quella consideratione uniuersale poco appresso fatta, si uede essere accaduto à lui quello, che in certi accidenti segnalati è accaduto ad alcuni d'incontrarsi in certe cose, le quali poteua parere, che fossero loro fatali. Come si legge di certi giorni felici di Carlo Quinto Imperatore, & d'altre cose à più altri, che per esser occorse in tal maniera ad uno piu d'una uolta, hanno fatto credere à lui; & ad altri ancora d'hauere à ciò qualche particolare inclinatione occulta. Ma per uenite all'espositione del suo pensiero, ilquale hormai dalle cose già dette, può esser in parte manifesto, dico, che hauendo egli amato per molti anni nobilmente una gentildonna chiamata Laura, ella uenne con grandissimo dolor di lui, à morte. Onde però rimanendone così addolorato, diede occasione al Tasso, che molto l'ama, & l'honora di fare, ò richiesto da lui, ò forse ancoia di suo proprio uolere, per compiacergli, sopra la morte di lei quel Sonetto, che comincia.

*A Pocaterra poca terra asconde.*

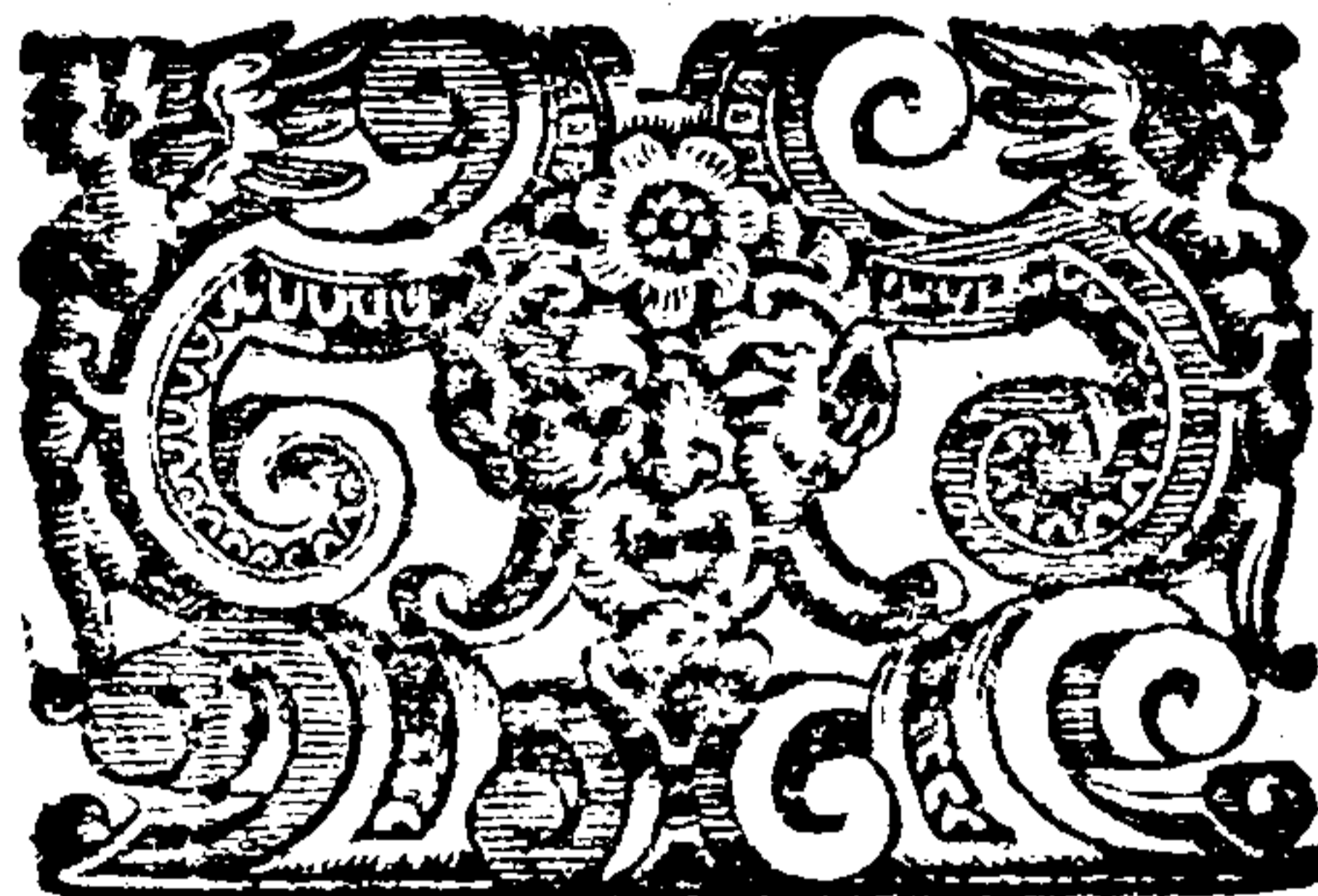
Mà non passò molto, ch'egli s'innamorò similmente d'un'altra pug del medesimo nome, & serbando tuttauia uiua nel core quella prima fiamma, non potette guardarli, o non si guardò dalla seconda. La onde accortosi di questo accidente d'esser quasi che esposto per esca particolare delle belle, & ualorose donne di questo nome, pensò di uolerne mostrar qualche segno col formare qualche Impresa. Prese adunque per corpo di essa un fascio di legne, su'l quale arde una gran fiamma al soffio di due uenti, come qui si uede in disegno. Il che tutto uiene à dimostrare la fiamma dell'amore acceso in lui da i uenti, cioè dalla memoria della morta amata, & dalla presenza della uiua. Il motto poi non solo fa conoscere l'amor suo uenir da due cagioni, come due sono i uenti, che spirano in quella fiamma accesa nel fascio, inteso per lui medesimo: mà dicendo *CRESKIT SPIRANTIBVS AVRIS*, allude con bellissimo scherzo al nome delle dette donne amate, come di tante & tante è ripieno ancora tutto il Canzoniero del Petrarca, le quali porgono occasione à begli ingegni d'andare scherzando uagamente non solo intorno al nome di Laura, mà d'altre ancora, le quali habbiano altri nomi, intorno a' quali si possa con pari uaghezza scherzare. Et con la parola, *Spirantibus*, esprime non solo la bellezza, la quale è la prima à passar per gli occhi al core, & accendere il fuoco amoroso: mà an-

CORA

P O C A T E R R A .

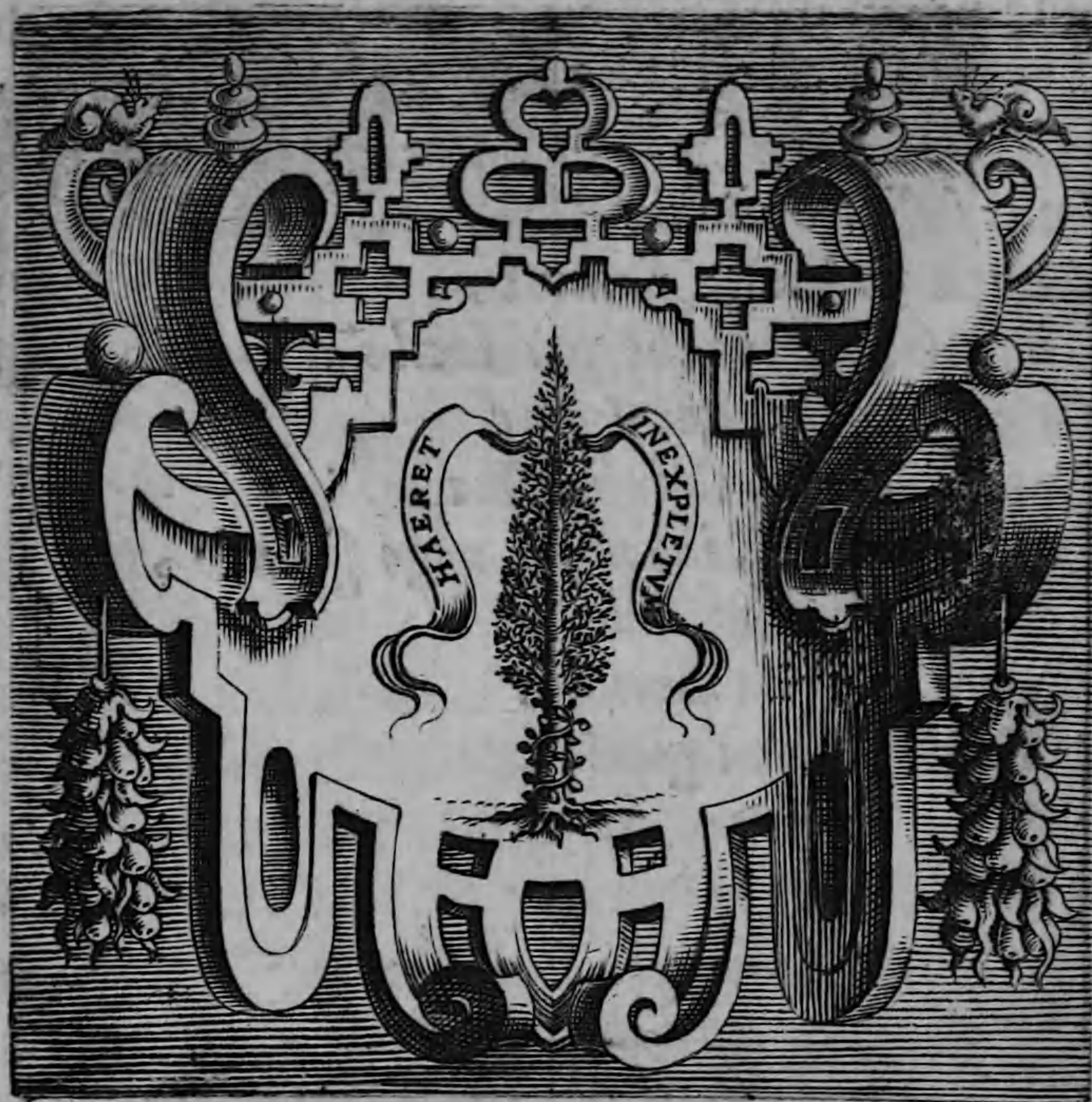
cora può intendere gli honesti fauori , che dalla morta haueua  
riceuti , & dalla uiua riceueua , mostrando , che rinfrescando  
questi in lui la memoria di quelli , & quelli facendogli hauer più  
cara la presenza di questi , erano cagione , che l'amor suo cre-  
scesse tuttauia uerso ambedue , come per uento cresce il fuoco  
una uolta appreso nelle legne .

*Cresce al soffiare de l'aure  
La già svegliata fiamma ,  
Ch'in secche verghe più facil s'apprende .  
Cresce al bel di due Laure  
Foco d'Amor , ch'infiama  
Vn cor gentile , in cui più vago splende ,  
Col viso vna l'accende ,  
L'altra con sua memoria  
L'alza à l'eterna gloria .*





DON ANTONIO GVZMAN  
MARCHESE D'AIAMONTE.



**L**O trouo molte cose del Cipresso, & dell'Hedera essere state scritte, le quali possono darmi à credere, che questa Impresa sia di sentimento tutto amoroso. Mà frà l'altre non è da tacere prima, che'l Cipresso nasce (come dice Plinio) difficilmente, & hà le sue foglie amare: & poi, che'l Hedera è di natura tenace, & che d'essa si truoua una specie, la quale cresce in tanta grandezza, che diuenta ancor ella arbore. Onde la difficoltà del nascere del Cipresso si può dire in questo proposito, che sia la difficoltà, che hanno gli amanti in far nascere amore scambieuale nel petto della cosa amata, & l'amaritudine delle sue foglie significhi quei continui trauagli, & passioni amorose, delle quali è piena la uita de gli innamorati. La tenacità poi dell'Hedera, ci scopre quello, che continuamente si vede, cioè quanto gli amanti sieno fissi, & ferme' desiderij loro amorosi, poiche tanto fanno, e tanto sopportano per uenirne à fine. Tralascio altre cose, che in generale potriano denotare questo medesimo, per uenire all'occasione

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

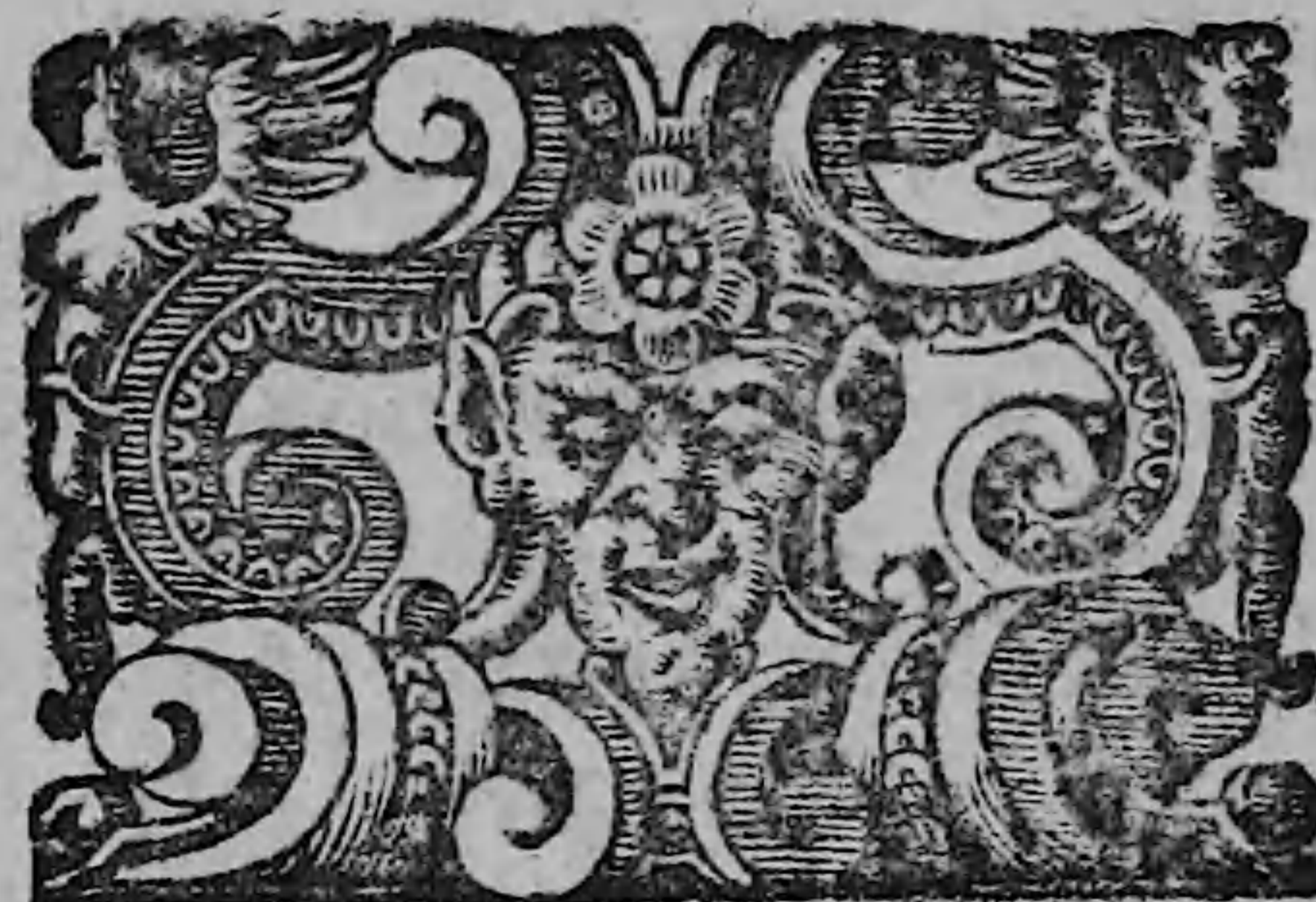
Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

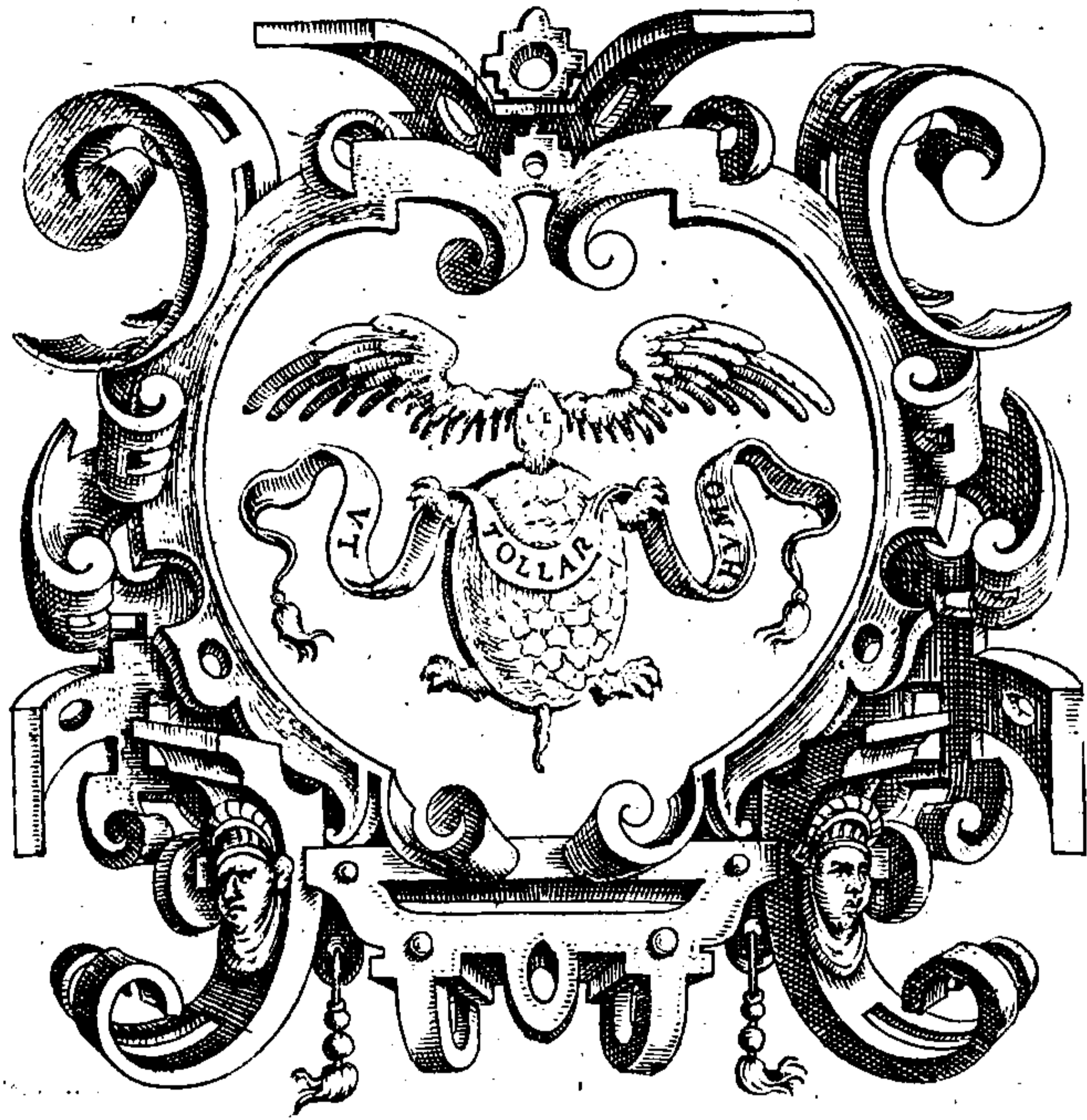
**Continua**

del Cipresso tutte conformi à questo pensiero : ma non è da tacerre in questo proposito della costanza d'amar dopo morte ancora, che l'Hedera benche tagliata in più luoghi uerdeggia, & uue ancora con quei tagli lungo tempo.

*BENCHE del suo bel uerde  
Priuo, secca il Cipresso habbia la fronda,  
L'Hedera, che'l circonda,  
A' lui s'accosta, ei non per ciò la perde.  
Verdeggia amor gentile  
Con essempro simile  
In cor fedele, e s'amò Donna uiua;  
L'ama ancor poi, ch'ell'è di uita priua.*



ANTONIO BEFFA<sup>13</sup>  
DE' NEGRINI.



**V**ESTA Impresa hà qualche conuenienza, se non nel significato, almeno nelle figure con quella che già usò Cosimio de' Medici Gran Duca di Toscana. Perche egli ancora figurò la Testudine con una uela, quella prendendo per la tardità, & questa per la prestezza, prescriuendo in quel modo come un piecetto a se stesso di non douer esser nelle attioni ò troppo tardo, o tanto presto, che corresse precipitosamente: mà tale che nella consideratione si conoscesse la prestezza, & nella celerità il consiglio. Ma l'auttore della presente Impresa hà tolto incambio della uela un paro d'ale col motto. **V. T. TOLLAR. H. V. M. O.** Nel corpo della quale Impresa si può far giudicio, ch'egli mosso dal desiderio d'acquistar gloria (come questo è commune a tutti gli animi nobili & uirtuosi) habbia figurato prima nella Testudine se stesso, ò l'attioni sue, & poi nell'ale l'ingegno, col quale egli cerchi leuarsi da terra. Et che l'ale sieno simbolo dell'ingegno s'hà in molti luoghi, & in particolare il Petrarca disse nella Canzone della lite in persona d'Amore,

*Da uolar sopr'al ciel gli hauea dat'ali.*

quasi

quasi uoleſſe dire, che gli haueua dato l'ingegno, col quale poteua acquiſtarſi nome & grido immortale. Onde molto bene innanzi a lui diſſero Ennio.

*Volito doctum per ora uirum,*

Volendo inferire, che l'opere del ſuo ingegno faceuano glorioſo il ſuo nome. & Virgilio.

*Tentanda uia eſt, qua me quoque poſſim*

*Tollere humo, uictorque uirum uolitare per ora.*

Doue non è dubbio, ch'egli qui parla dell'opere dell'ingegno, con le quali cercaua d'alzarſi al cielo. Come in queſta Impreſa uiene a ſpiegar felicemente il ſuo autore, quaſi che col motto. **VT TOLLAR HVMO** uoglia inferire: per leuarmi da terra io ho preſo, & meſſo in uſo l'ale dell'ingegno, il che ſ'intende ch'egli uà tuttauia mettendo in eſſecutione. Potremmo dire ancora, che gli haueſſe hauuto la mira all'ale Platoniche, le quali ſignificano l'intelligenza purificata, & l'amor perfetto, in uirtù di cui ce alziamo al Cielo: ò pure l'iteſſa facultà, & uirtù, che Amore porge all'anima di ſalire col mezo della bellezza uiſibile creata all'inuiſibile increata, & all'hora uerrà à inferire, che per leuarſi da terra hà tolto l'ale del perfetto Amore di qualche coſa uiſibile, per alzarſi indi alle coſe inuiſibili, & all'amor diuino, come ſi può credere, ch'egli preſo dall'amore di qualche Donna meriteuole non ſia alieno da queſto penſiero, & per ciò ſi poſſa dare all'Impreſa ſua queſto ſignificato. Et nell'uno & nell'altro rieſce belliffima, & degna dell'ingegno dell'autore, che l'hà trouata, & l'uſa: ilquale non è dubbio, che con la grandezza dell'animo ſuo non habbia riuolto tutti i penſieri à far opere degne della ſua antica diſcendenza. Della quale ſ'hanno memorie illuſtri, & d'indubitato teſtimonio. Perche in Roma, nel Campidoglio è un marmo antichiffimo, con queſta inſcrittione. *Ioui. Opt. Max. Dolicherio L. Frontinus Nigrinus aram poſuit L. M.* Et in Martiale ſi legge quel bello Epigramma.

*O felix animo, felix Nigrina marito,*

*Atque inter latias gloria prima nurus.*

Et Plinio nel ſecondo libro delle ſue Epiftole à Traiano fa mentione d'Auidio Negrino, & di Armenio Brocco Viceconſoli della Bithinia, & in un'altra à Valeriano nomina Plinio Negrino Tribuno della plebe, per tacere altre memorie di marmi, & d'auttori antichi, che qui tralacio per breuità, & perche mia

in-

intentione è distendermi poco in altro, che nella dichiarazione dell'Impresa. Et però tornando à questa, prima ch'io finisca, non lascerò di dire, che potiebbono foise alcuni riprender la figura in se stessa, per esser animal tardo humile, d'aspetto non giocondo, & altri simili difetti: la dispositione dell'ali nella bocca, & non nel dosso, come naturalmente stanno collocate: il cattiuo significato ch'ell'hà di pigrizia, & di mendacità: & finalmente l'ali stesse, per esser alle uolte simbolo della fuga. Alle quali obiettoni rispondendo dico, che quanto alla prima mi basterà qui addurre l'auttorità di Pierio, ilquale ne scriue queste parole. *Testudinum pictura in symbolorum generi est admodum speciosa*, laquale ancora è confermata dall'uso, perche se ne ueggono molte, & nelle pitture, & nelle sculture di mano di ualent'huomini. Mà quanto alla dispositione dell'ale dicesi, che riescono meglio collocare, prima perche questa è propria elettione sua, & non è uenissimile che per se stessa possa accomodarle sul dosso, come ch'ella le prenda con la bocca, & poi perche l'auttore può uoler particolarmente inferire come in generale d'alzarsi con l'ingegno al cielo, così in particolare con una attione, che nascendo dall'ingegno hà per suo instrumento la bocca, ò uogliamo dire la lingua, quali sono gli studi dell'eloquenza, ò la facultà del dire, che non uerrebbe se non ad accrescer uaghezza al suo significato, nelquale Homero ancora par che chiami sempre uolenti le parole alate *ἔτια πτερόεντα*. Quàto alla pigrizia, & mordacità la prima non solo non offende, ma è à proposito dell'Impresa, anzi è apunto quello, intorno à che si ferma l'intentione del suo auttore. & la secòda si nega, perche l'error del Pierio, ilqual dice, *testudineum caput exectis dentibus*, si uede manifesto, poi che è chiara cosa, che la testudine non hà denti. Il di poi che l'ale significino fuga, non hà luogo in questa, perche uien del tutto riprouato dal motto stesso, nel quale si leuà questa ambiguità, che potesse cadere ne gli animi altrui. Poi che dice d'hauerle tolte, non per fuggire, mà per alzarsi da terra.

*Desio d'honor, ch' à nobil core è sprone*

*L'huomo alza al ciel da questo mondo frate,*

*E sourai cerchi de le stelle il pone,*

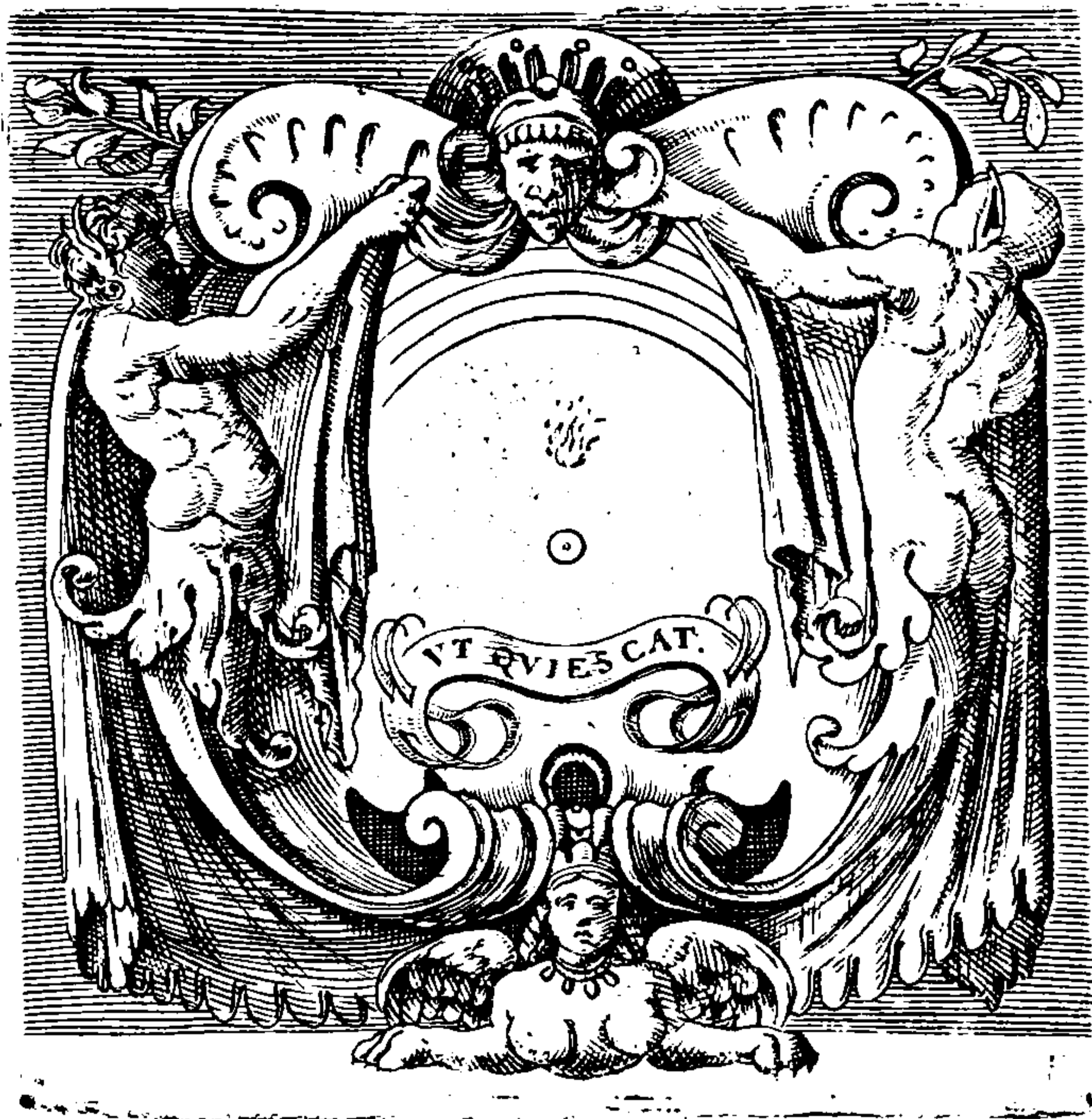
*Mentr'ei de la uirtù prendendo l'ale,*

*Aspira a la celeste alta magione,*

*E col ualor del uiuo ingegno sale:*

*Come si uede fare il buon Negrino,*

*Con l'ale del suo spirto alto e diuino.*



**V**NA delle cagioni, che fanno salire il fuoco in alto, & alzarsi sopra tutti gli altri elementi, è quella, che adduce Platone nel Timeo, cioè, che il fuoco, sopra tutti gli altri elementi, è composto di minutissime parti, con le quali egli penetra l'acqua, l'aria, la terra, & ogni altra cosa composta di questi elementi di maniera, che non è cosa alcuna, che lo possa ritenere. Et per la medesima ragione si dice, che gli altri elementi restano sotto il fuoco, poi che essendo composti di parti più grosse, non possono in modo alcuno penetrarlo, onde se ne restano sempre più bassi di lui. Essendo regola generale, come nel medesimo luogo afferma il medesimo Platone, che il composto di parti più minute trattenga, & ritardi il composto di più grosse, & il composto di più grosse non possa trattenere nè ritardare il composto di più minute. Hora se nelle cose homogenee, ò di natura simili, il tutto è conforme alla parte, farà uero ancora, che il fuoco sarà più sottile de gli altri elementi, & più penetrabile. Hà oltre di questo una virtù acutissima & attissima alla penetratione, & una prontezza tale al moto, che aggiunta à quest'altre cagioni lo fa sempre sublimare al più alto, & più

& più eleuato luogo: & quasi che egli sdegni generosamente ogni altra materia, allaquale egli si troua congiunto, par che sempre tenti di uolarsene in alto, & unirsi alla sua sfera, non mai trouando quiete, finche à quella non s'unisce del tutto. Tali sono gli effetti, & i mouimenti della mente humana. Onde à questo forse hebbe l'occhio Virgilio, quando nel sesto disse,

*Igneus est ollis uigor, & caelestis origo*

*Seminibus, quantum non noxia corpora tardant.*

E' sottilissima la mente humana & acutissima insieme, & però non è luogo alcuno, doue ella non penetri. E' prontissima al moto, perche in un subito passa, & se ne uola tanto lontano, che nè anche i rapidissimi uenti l'agguagliano. Mà si come il moto retto, & naturale del fuoco è in sù, uerso la sua propria sfera, così il moto retto, & naturale della mente è uerso Dio, sommo bene, ilquale una uolta ella dee godere eternamente. Il fuoco, per uolare in sù bisogna che con sue minutissime parti penetri tutti gli altri elementi, & uia se ne trapassi: & la mente per arriuare à Dio, bisogna che coi suoi pensieri penetri & dispreggi le uanità del mondo, & s'alzi con la sua leggierezza à contemplare il sommo bene. Queste sono le considerationi, che hanno mosso questo gentil'huomo Canonico di Trento di bellissime lettere Latine, Greche, & Toscane, che compone ne l'una & l'altra lingua felicemente, à formarli questa Impresa della Fiamma, che s'allontana dal mezo, & forge uerso l'estremo, come à luogo di sua perfettione, mà non però ui si uede ancora arriuada. Nella quale egli hà uoluto figurare l'animo suo, & la sua mente tutta uolta al suo primo principio. Il qual pensiero lodeuole per se stesso, come conforme alla bontà della sua uita, tutta esemplare, è ancora più lodeuole, come conforme alla professione chiericale, posto ancora in qualche dignità, la quale fà che più sieno rimirate l'opere altrui, per prenderne esempio, & accendersi ad imitarle. Mà si come si uede, che la fiamma s'è già spiccata, & partita dal basso, mà non è ancora arriuada alla somma altezza della sua sfera, doue ella dee trouare il suo riposo: così egli uol inferire, che già con la contemplatione hà cominciato a conoscer la uanità di queste cose mondane, & già s'è da esse alienato col pensiero, leuandone l'amore, & l'affettione: ma non è ancora arriuato à quella tran-

B quilla



quella perfettione, per la quale si fa questo moto, & questo uia-  
gio mentale. Col motto poi *VT QUIESCAT*, uiene non  
solo à dimostrare il fine, per cui si moue à tal operatione: mà  
à dire ancora, che in quel termine, da cui si parte, cioè nelle  
cose terrene, basse, & transitorie, non hà l'animo nostro la sua  
quiete; come non l'hà il fuoco in alcuna di quelle cose, che  
sono composte de gli altri tre elementi. Et uiene non solo ad  
accennare, ma à concordarsi ancoia col detto di S. Agostino.  
*Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec  
requiescat in te.* Delquale chi si ricorda, cerca per que-  
sta medesima uia di peruenire à quella tranquilla pace, che gli  
è promessa da Dio.

*Sè da l'imo rapisce, e in sù conuersa  
Rapidissima fiamma à l'alto aspira.  
Che mentre stà nel centro ancor sommersa,  
Per trouar la sua requie in uan s'aggira.  
Non è la mente mia da lei diuersa,  
Ch' in uan cerca sua pace, in uan sospira  
Fra le cure mortali, onde in Dio solo  
Spera trouarla: à lui drizza il suo uolo.*



Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



fuoi occhi perche la medesima natura gli habbia uoluto scolpire vn uiuo contrafegno. Imperoche egli solo fra tutti gli uccelli hà le palpebre di sotto, & di sopra. Più altre cose si trouano scritte di questi animali, come che sono grandi sopra tutti gli altri uccelli in tanto, che eccedono la statura d'un' huomo à cauallo, & nel correre lo uincono di gran lunga: Che hanno l'unghia bipartita, & simile à quella del ceruo, con laquale in fuggendo pigliano i sassi, & gli tuano contra quei, che danno loro la caccia: Che sono di stommaco tanto caldo, che digeriscono facilissimamente tutte le cose, che mangiano, con una prestezza marauigliosa. Mà perche tutte queste non fanno à proposito per la dichiarazione della presente Impresa, lasciandole tutte da parte, mi appiglierò solamente à quella proprietá di lui, sopra la quale si fonda l'auttor di questa per figurare il suo concetto. Vedesi dunque in questo corpo d'Impresa uno struzzo tener lo sguardo fisso sopra un'ouo, per dinotare, che si come lo sguardo dello struzzo hà forza di far nascere il pollo dall'ouo, così il fauore, ò la gratia, ò pur lo sguardo istesso della sua Donna danno à lui nutrimento, & uita. Il motto, che questo gentil'huomo usò da principio à questa Impresa fù SIC MEA ME LVX, così la mia luce auuiua, ò fa uiuer mè. Il quale esplicaua benissimo il suo pensiero. Mà ò che gli pareffe, che l'Impresa si rendesse poi troppo facile da esser intesa, & così restasse priua di quella maestà, che suol uenir loro da un poco d'oscurità: ò pure, che egli non uolesse trasgredire i precetti delle regole intorno al motto, facendolo di quattro parole, egli si risoluè di mutarlo, & ui pose poi LVX VITAM. Et certo che al parer mio fù fatto ciò da lui con buon giudicio, & con molto miglioramento. Perché essendo il motto senza uerbo, ilquale uien taciuto, & bisogna, che ui sia inteso, come *dat*, *prebet*, ò altro tale, egli uiene in tal modo à non render la cosa tanto piana, & facile, quanto faceua quel primo, lasciando però che ogni giudicioso ne possa trarre il uero senso, & il motto di due parole uiene à esser più regolato. Lequali cose, quando si possono facilmente conseguire, non sono da essere in modo alcuno disprezzate.

A L E S S I O.

21

*Où ogni angel col corpo i figli coua,  
Viue un'angel, che uita  
Porge a' suoi figli col mirar ne l'oua.  
Io, se pietà m'aita  
Del mio sol, si ch'io miri,  
Che'l suo guardo uital uer me si giri;  
Al primo lieto arriuo  
Del suo dolce splendor me stesso auuiuo.*



22  
BARTOLOMEO MEDVNA.



**N**ELLA vaghissima, & amenissima regione del Friuli è un Monte chiamato Meduno, dalle radici del quale scaturisce la Meduna, fiume non molto lontano dal Castello Meduno, ilquale è contado del Vescouo di Concordia. Oltre à questo u'hà poi un'altro Castello, chiamato Meduna, & in questo è nobile la casa Meduna. Si che l'auttore di questa Impresa se l'hà molto acconciamente fabricata, hauendo in vn medesimo tempo relatione al cognome della casa sua, & con pari felicità à quegh altri nomi già detti, & dai quali ella è stata denominata. Vedendosi qui figurata la Ninfa Meduna, appoggiata ad un monte, ilquale è quegli che hà il medesimo nome, dalla banda destia della quale si uede scaturire un fiume fuori dell'urna, ch'ella tiene sotto alle braccia, & poi col destio si uede sostenerle il corno d'Amalthea. Perche nella Ninfa haueià l'auttore per uentura voluto significar se stesso, per quei tre monti poi, che uniti insieme sono un solo, le tre diuine persone indiuisi sostantualmente, & distinte personalmente, come da noi Catholici infallibilmente si tiene,  
lequali

le quali tre persone si sà , che in molti luoghi della Scrittura Sacra sono nominate monti . L'acqua poi , che da quegli scaturisce , si dirà che sia la sapienza , la quale vien da Dio , come l'acqua da i monti . Et che l'acqua non solamente sia simbolo della sapienza , ma così espressamente chiamata , se ne hanno l'auttorità , & frà l'altre quella della Sacra Scrittura : *Aqua sapientiae potabit eos* , cioè , darà loro à bere dell'acqua della sapienza . Et finalmente il corno d'Amalthea diremo essere il progresso fattó da lui neile scienze , ilquale uoglia poi col motto *SEMPER ABUNDANTIUS* , dichiarare di confidarsi , che quella sapienza , & quella scienza mediante il diuino aiuto debba essere in lui tuttauia maggiore . Il che gli uesce benissimo , & con molta sua lode così ne gli studij humani , come nei diuini , essendo egli Filosofo e Theologo celeberrimo .

Oueio diremo , ch'egli habbia voluto tacitamente accennare , che le scienze , significate con l'acque , anderanno tuttauia rendendo frutti maggiori al mondo , & si uerferanno tuttauia à guisa dell'acque per vniuersal beneficio . Et questa intentione potrebbe egli haueila hauuta , hauendo l'occhio all'opere già scritte da lui con molta dottrina , promettendo di uolere , ò d'haueire in animo di comporre dell'altre , come io intendo ch'egli fa di continuo , non peidonando à se stesso , & uegghiando , & affaticandosi per giouare al mondo . Laqual promessa si scopie nel motto , *semper abundantius* , cioè sempre più copiosamente , quasi uoglia dire , che se ne' tempi à dietro hà dato saggio di se , & dalle sue fatiche sono usciti parti degni del suo mirabile ingegno , egli non per questo si sente stracco , ma è ancoia per partorne in maggior copia frutti di dottrina , & d'eloquenza utili , & diletteuoli , & migliori & più saporiti tuttauia i secondi de' primi , i terzi de' secondi , & così di mano in mano . Il che si uede molto bene adempito se si guarda , che lo scolare scritto da lui ultimamente auanza per uaghezza , per eleganza , & per dottina la Vita della gloriosa Vergine scritta da lui qualche anno prima . Et così dobbiamo sperare , che'l medesimo sarà unto da qualch'altra opera , che gli uscià delle mani ; poiche si sà , ch'egli non stà mai in ocio , mà sempre attende con molta uigilanza à superar se stesso . Duiemo ancora , che con tal motto egli uoglia come pionosticare per l'auuenire alla sua famiglia copia d'huomini segnalati , iqua-

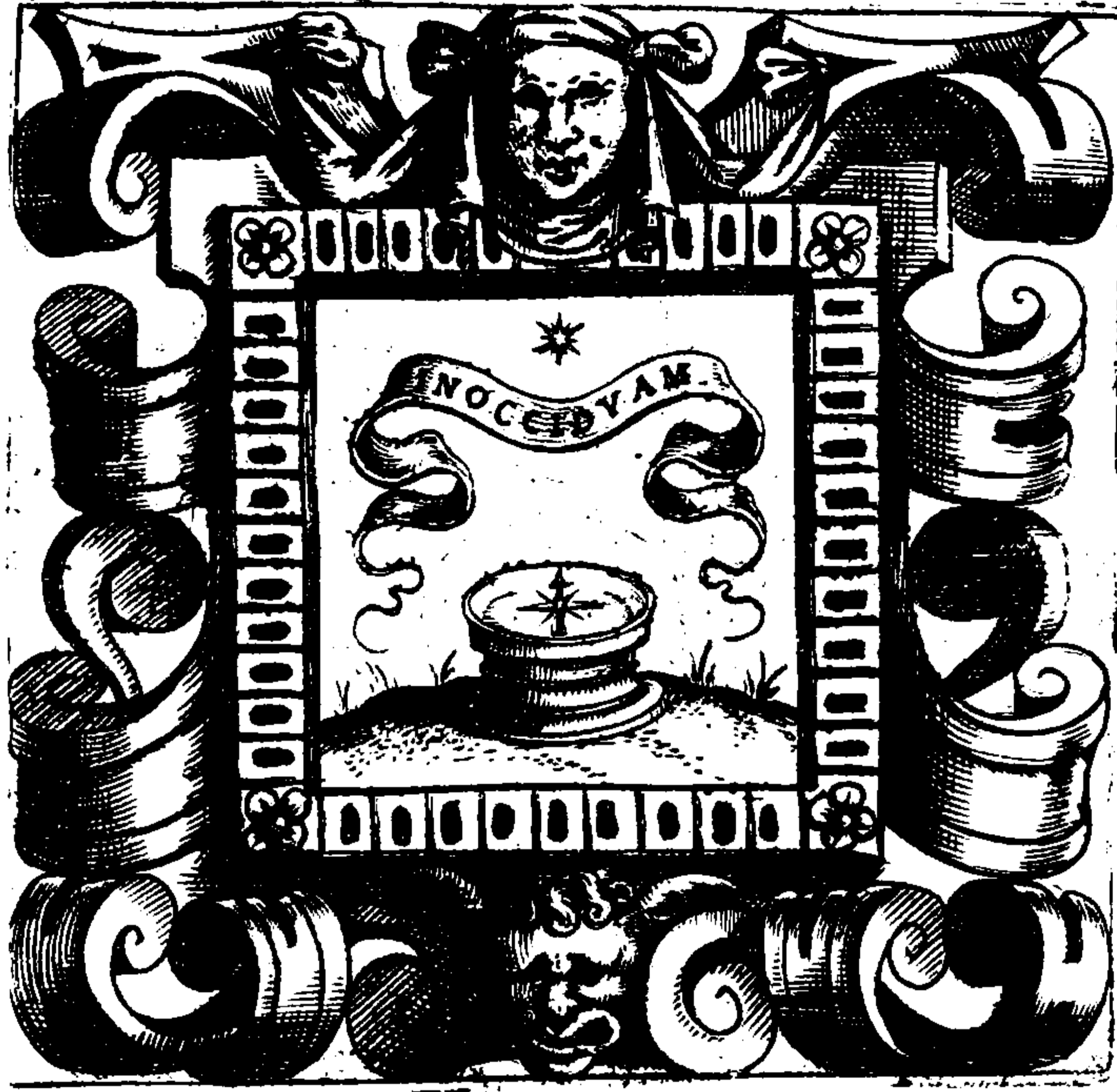
24 DI BARTOLOMEO MEDVNA.

li debbono sempre auanzate in uirtù gli antecessori loro, come si vede, che fanno questi, che hoggi sono viui. Fra iquali sono Stefano, eccellentissimo Leggista, & Gio. Mariafiatelli, ambidue di Gio. Battista, padre dell'auttor di questa Impresa, per tacere Torquato di lui cugino, & Francesco suo fratello, ilquale nelle cose della medicina fa opere miracolose.

*Versa in gran copia la Meduna l'onde  
Da l'ampio uaso d'oro, e in sen raccoglie  
Gigli, rose, uiole, e ricche spoglie  
Adduce al mondo a null'altre seconde.  
Et abondando gloriosa asconde  
Sotto candido uelo altere uoglie,  
Sol per uenir al lauro, onde si coglie  
De le bell'opre l'honorata fronde.  
Mercè del uicin colle, onde risorge,  
E corre mormorando in lieto corso,  
Tra le uerdi fiorite amate riue.  
Così la bontà somma à l'alma porge  
Superno lume, e celeste soccorso  
D'intender le scientie, occulte e diue.*



# BERNARDINO BALDINI<sup>25</sup>



**L** bene, che di sua natura è desiderato da tutti, ha dato alle molte & uarie sette de' Filosofi occasione di dir di lui molte, & diuerse cose, & in molti modi è da loro dato & difinito, & diuiso. Ma non sono di minor numero le diuersità, che si trouano fra essi circa il sommo bene. Et come che molti di loro non solo si sieno ingannati nella loro opinione, ma ancora habbiano nel riferirla proferito cose degne più di bestie, che di huomini: altri nondimeno migliori di dottrina, & d'intentione hanno detto, che nella uirtù consiste il sommo bene. Altri poi penetrando più oltra dissero, che non semplicemente nella uirtù, ma nelle attioni uirtuose consiste il sommo bene, la qual opinione è in effetto la medesima con quella, che lo pone nella uirtù; se bene le parole pare che sieno contrarie tra loro. Perche questi come quegli uengono à confessare la uirtù esser fondamento del sommo bene, poiche lo pongono nelle attioni della uirtù. Oltre che, parlando della uirtù morale, consiste nella propria attione, & necessariamente da essa uirtù nasce l'attione. Di maniera, che



ra che tanto farà il dire che consista nella uirtù, quanto nelle at-  
 tioni, che nascono da essa uirtù. Et in somma non sarà alcuna dif-  
 ferenza fra queste due opinioni, se non che la prima considera  
 subito, & senza mezo alcuno il fondamento, & la seconda s'ac-  
 costa più alla cosa, che nasce dal fondamento. Ma l'huomo Chri-  
 stiano, il quale dee hauer l'occhio più purgato, come quegli,  
 che conosce un fine più nobile, & più sublime, non solamente  
 bisogna che conosca doue consista il sommo bene, ma che prima  
 consideri qual sia questo sommo bene, il quale essi non seppero  
 ò non uolsero conoscere. Perche uitrouando questo essere  
 la uera, & real fruttione di Dio, & considerando, che in questo  
 mondo noi non possiamo (come dice S. Paolo) goderlo à faccia à  
 faccia: mà solamente come per uno specchio in enigma, uien poi à  
 cercar di goderlo in quel modo, che gli è concesso, ilche non si fa  
 se non col mezo dell'innocenza della uita, della purità della men-  
 te, alzandosi alla contemplatione di lui, & in somma con l'es-  
 sercitarli in tutte le uirtù Christiane, o theologali, che lo riducono  
 à quella perfettione, della quale egli è capace in questa uita. Et  
 questo dee da lui renersi il sommo bene, fermo stabile, & non  
 sottoposto à uanità, ò mutatione alcuna. Onde mosso da que-  
 sta ueità Bernardino Baldino, dopo lunghe fatiche diuate ne  
 gli studij dell'arti liberali & nell'acquistar la notitia delle lingue,  
 specialmente della latina, nella quale quanto egli habbia fatto  
 profitto si conosce da molte sue compositioni, hà sempre atte-  
 so à informar l'animo suo delle uirtù morali. Et si come per con-  
 seguir le scienze non hà, benchè sia di bassa fortuna, perdonato à  
 spesa alcuna, così queste & le uirtù morali hà uoluto, che gli ser-  
 uano per acquisto di quelle uirtù, che sono proprie del Christia-  
 no, le quali in questa uita hanno da essere il nostro scopo & la no-  
 stra mira. Egli dunque per figurare questo suo ultimo pensiero  
 con qualche Impresa, hà posto la bossola della calamita uolta alla  
 stella Tramontana, quasi uoglia mostrare, che si come quella ca-  
 lamita rimira secondo l'opinione d'alcuni scrittori quella stella,  
 così l'animo & la mente dell'huomo Christiano dee star sempre  
 uolta uerso quelle uirtù, che sono proprie di lui. Et accioche  
 meglio si conosca à qual sorte di uirtù sia riuolto l'animo suo, per-  
 che non sia chi creda, che le scienze ò le morali habbiano da guar-  
 darsi come ultimo fine, hà detto col motto **I N O C C I D V A M,**  
 cioè io rimiro quella, ò mi riuolto à quella, che non tramonta  
 mai.

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

28  
CARLO ANTONIO  
GANGOLFO.



**D**VE sono secondo i morali gli appetiti, che appartengono al senso. Et ambidue questi sono di lor natura tali, che possono ubidire, & non ubidire alla ragione. Mentre che questi nell'huomo non ubidiscono alla ragione, egli viene senza alcun ritegno a cadere nel vizio: mà quando stanno ubidienti à quella, procedono rettamente per la via delle virtù morali. Et quantunque ambidue (come ho detto) habbiano questa facultà in loro di lasciarsi guidare alla ragione: nondimeno è cosa chiara, che l'irascibile con maggior facilità, & più propriamente si lascia guidare da essa, per esser ella più spiritale, & essercitarsi intorno à quelle cose, che appartengono all'anima, doue la concupiscibile n'è piu lontana, & s'aggira intorno a i piaceri, i quali sono più attaccati, & inuiluppati col corpo. Et se ben pare, che la concupiscibile non ubidisca: nondimeno ciò non nasce perche sia ueramente così, mà perche ella hà in ciò grandissima difficoltà, & rispetto all'irascibile la segue oscuramente, & dalla lunga. Onde se alcuni hanno detto, che ella non segue, & non ubidisce la ragione, ciò nondimeno si dee intendere

tendere esser uero, non già assolutamente, mà à comparatione dell'altra; che è più uicina alla ragione, & à lei più conforme, & ubidente. Ho fatto questo poco di discorso, tratto dal fonte della moralità, per uenire con più chiarezza all'espositione di quella intentione, la quale hà hauuto in questa Impresa l'auctor, che tuttauia l'usa, & perche hauendo l'occhio à questa uerità, le cose dette di sopra seruano come per fondamento di quel tanto, che si può dire nell'interpretarla, & discorrerui sopra, inuestigando il pensiero chiuso nella sua mente, & figurato in questo corpo d'Impresa. Della quale uenendo hora all'esplicatione dico, che quì si uede figurata una cerua corrente, & seguita da due cani, un bianco, & un negro per uia montuosa errata & malageuole. Doue non credo, che rimarrà dubbio ad alcuno, che la cerua così figitiua non possa esser presa per la uirtù, non perche ella si fugga dall'huomo, & non uoglia esser posseduta da lui, che l'affermar questo sarebbe troppo grande errore: mà perche s'hà grandissima difficoltà à conseguirla, & perche qualunque l'huomo sia per sua natura più inclinato alla uirtù, che al uizio: nondimeno la uolontà allettata dal senso peruerse questo bellissimo ordine, onde l'huomo si mescola (come dice la scrittura) in molte miserie. Et però s'hanno ancora quei uersi d'Hesiodo.

*Hanno ordinato i Dei,*

*Che la uirtù con gran sudor s'acquisti.*

I due cani poi sono i due appetiti dell'Ira, & della concupiscenza, ne i quali l'auttore hauerà uoluto intender se stesso, & col motto *DON EC CAPIAM*, far conoscere il desiderio di conseguire essa uirtù, quasi uoglia dire, finche io la pigli, o l'arriui, non mi fermerò mai. Potremo ancora più particolarmente dire, che il can bianco sia l'irascibile di lui, & il negro la concupiscibile, & così uerrà il tutto benissimo conforme à quanto habbiamo detto di sopra, che come il bianco è più innanzi, & segue più prontamente la feia, doue l'altro, che la segue più da lunge, fa conoscere la sua tardità: così i due seguono ben d'accordo la uirtù, mentre ubidiscono alla ragione, ma uno con più prestezza & facilità, per le ragioni dette di sopra, & l'altro rispetto à lui men ueloce, & con più oscurità. Et se noi uolemmo prendere il monte istesso per la uirtù, come benissimo hà simbolo con lei, non si direbbe forse cosa lontana dalla mente dell'auctor suo facendo poi, che la cerua, la quale è quella, che ueduta da i cani, gli incita à cor-  
rere,

rere, & seguirla fino in cima del monte, si prenda per la ragione; la quale chiami à se questi due appetiti per la uia della uirtù con l'attioni degne, honorate, & lodeuoli. Ciascuno de' quali fue gliato dica, fin che io la pigli, cioè fin che io arriui al colmo di quella felicità, la quale la ragione mi mostra esser posta nella uirtù. Doue se bene il monte farà ufficio di figura particolare, nondimeno le figure non eccederanno per questo il numero prescritto dalle regole del formare Imprese, perche ueramente i due cani non s'hanno da prendere per più, che per una figura sola, conciosia cosa che in essi uenga intesa & spiegata la mente dell'auttore, indifferentemente, tanto nell'uno, quanto nell'altro.

*La uaga cerua fuggitiua, e snella,  
 Seguita da duo ueltri, un nero, un bianco  
 Per l'erto monte, è la uirtù, ch'appella  
 Ciascuno ad arriuarla inuitto, e franco.  
 O come hauer può dir benigna stella  
 Quel, che le tocca ò l'uno ò l'altro fianco?  
 A l'humil mostra affetto, ama l'illustre,  
 E questo, è quel fà, ch'in eterno lustre.*



31  
CLAVDIO PACI  
CAVALIERO.



INDVCO facilmente à credere, che questo honorato Cavaliero nel formar questa sua Impresa habbia hauuto l'occhio principalmente al cognome della sua famiglia, alla professione, all'età, & alla complessione ò natura sua. Perche in ciascuna di queste cose si uede, che la significatione, & la formation d'essa può applicarsi, essendo ella per altro à cui mira il corpo, & il motto suo d'assai facile significato. Et prima (per cominciar di qui) noi sappiamo, che l'Olua è arbore, che significa Pace, & però è da dire, che alludendo al suo cognome egli s'habbia eletto questo corpo in quel modo, che molti con molta felicità se gli formano dall'arme delle famiglie, come tante se ne ueggono sia quelle del Ruscelli, & d'altri, & come egli, & altri ne danno regola ferma. Diciamo di più, che nell'Olua, arbore fruttuoso egli habbia uoluto significare l'esterne opere sue, che da lui in più carichi publici sono state con molta sua lode essercitate, così ne' gradi d'honore, & di carico nella patria, come nelle ambascerie

scerie à diuersi Prencipi , le quali attioni tutte nobili, & virtuose colmano l'huomo di gloria , più che non fanno i gradi, & le dignità per se stesse, quando poi l'operationi non rispondano à quell'honore , à cui dalla buona fortuna , ò dal fauore humano bene spesso ueniamo chiamati. Per uoler poi alludere all'età sua già prouetta , & matura egli hà figurato quest'arbo-  
re da una parte caueinoso, & scozzato, & dall'altia con un poco di scorza uiua al sommo , & quasi che faccia più tosto mostra di tronco antico, & sfruttato, che d'arboie fruttuoso. Et per quel ch'io creda , non già con pensiero di uoler inferire, che l'huomo uecchio non sia più buono à quelle attioni, & imprese, alle quali egli habbia hauuto l'animo in sua giouen-  
tù, perche questo, oltre che sarebbe segno d'animo troppo im-  
messo, è ancora contra questa uenerabile età in uniuersale, in fauor di cui si dee più tosto affermare il contrario . Perche oltre à quello, che ci mostra tutto giorno l'esperienza in molti uecchi robusti, & forti: habbiamo ancora nel Catone di Marco Tullio , che Massanissa , l'istesso Catone, & altri furono in lor vecchiezza robustissimi. Et quando altro non fosse , dice egli medesimo, che , *si non uiribus, aut uelocitatibus res magnà geruntur, sed consilio, & autoritate, & sententia* . I quali ancora si possono chiamar frutti, & frutti nobilissimi, & utilissimi dell'animo nostro, qualunque uolta guidato dalla prudenza si conduce con ben regolata uita alla uecchiezza. E' la natura dell'oliuo di sempre esser uerde , & in questo può egli hauer uoluto accennare la natura , & complession sua di sempre consumare il tempo in esserciti honorati , & in quelle attioni , che lo facciano degno di ueia lode. Oltre che essendo l'humor dell'oliua nutritiuo del lume, può ancora copertamente hauer uoluto inferire la natura delle opere buone, & uirtuose, la quale è di dar fama, & splendore à quei, che le fanno. Mà per uenire con tutte queste considerationi al suo principal pensiero dico, che col rampollo, che nasce dal tronco di tal arboie, può accennare ò le medesime opere, che fanno la fama dell'huomo eterna, come ancora in esso rampollo si uà eternando l'arboie: ò pure più propriamente parlando, habbia uoluto, che per esso sia intesa la sua posterità, come i figliuoli, i nipoti, & altri di mano, in mano, dicendo col motto *EX PERS INTERITVS*, per questa uia, ò in questa maniera germogliando si ringiouenisco-  
no,

no, & non conoscono mai morte i vecchi tronchi de gli arbori, & per questa uia, ò in questa maniera, rinouando io me stesso nella mia prole, uerrò à non morir mai. Ilche oltre all'esser cosa secondo la natura, è da credere, che in lui sia anco un tal pensiero dal uederfi hauer generato figliuoli buoni & sauij, & che inchinati al bene, & honesto uiuere, gli danno non solamente speranza; mà certezza col calpestare l'honorate, & uirtuose uestigie di lui, di conseruar benissimo, con attioni simili alle sue, lo splendore della sua famiglia.

*Di tronço in guisa di seconda Oliua,  
 Che, benche inuecchi, par, ch'unqua non tema  
 L'ira del tempo estrema,  
 Del P A C I è la Virtute eterna, e diua:  
 Anzi, quando del fral suo mortal uelò  
 Suestito, uestirassi  
 Et d'immortalità là sù nel Cielo,  
 Incorruttibil anco uederassi,  
 Qual'ella, verdeggiar con frutti, e fiori;  
 E ogn'hor quà giù spirarne aure, & odori.*







**H**ANNOS 1 per precetto inuechiato nella militia gli stratagem, i quali soggiacciono, ò (per meglio dire) sono trouati dall'astutia humana. Et fassi capitale non meno di questi, che del valor vero, & aperto, quando con la semplice forza, & vigor dell'armi si cerca di guadagnar la vittoria. Et (per dire il vero) con tutto, che per questa uia il soldato faccia un'acquisto di più certa & honorata lode; tuttauia quella, inquanto hà più del sicuro, & conduce le cose a fine con minor perdita de' suoi, non par che sia da esser disprezzata. Anzi si uede, che i Poeti alle uolte hanno finto essere stata fatta maggiore stima di coloro, che hanno applicato l'animo à tendere insidie a' nemici, che di quelli, che col ualor della mano si sono messi à farne strage à guerra aperta. Onde Vergilio hebbe à dire.

*Dolus, an virtus, quis in hoste requirat?*

Et leggesi, che nel contender l'armi d'Achille Ulisse astuto fu dal Collegio de' Prencipi Greci anteposto ad Aiace forte, & robusto

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



egli disposto in qualunque modo come à non far cosa dishonora-  
rata, così a non patir mai cosa indegna.

*Vedi nel forte, e saggio  
Di par forza, e consiglio,  
Ch'in un girar di ciglio  
Sch'ua l'inganno, e supera l'oltraggio.  
Onde felice mostra  
Fà poi di Volte, e d'arme atta à la giostra,  
E dice poi col motto Hor vien con quale  
Più vuoi, c'hò ben virtù, ch'ad ambe uale.*



# CYR TIO BORGHESI<sup>37</sup>



**D**A perseveranza dell'animo nelle cose honorate, & profitteuoli è uirtù, che risplende tanto frà l'altre, quanto frà tutti gli abomineuoli uirtij è più abomineuole l'ostinatione intorno alle cose biasmeuoli, & dannose. Et come questa nella uia di Dio esclude l'huomo affatto dalla salute, & lo conduce alla finale impenitenza, laquale è quella, che senza alcun rimedio precipita altrui alla dannatione: così quella quasi nobilissima naue porta le preziose merci dell'opere nostie buone per lo pelago del mondo sicure al porto del diuino cospetto, doue stimate, & hauute care da Dio ci sono pagate poi con premio di gloria sempiterna in Cielo. Onde essendo questa quasi come un sigillo di tutti i beni: quando i compagni d'Enea si trouauano tutti sbigottiti per la tempesta del mare, doue prima haueuano fatto resistenza ad ogni trauaglio, & fatica della guerra, & del uiaggio; non sà far dir altro al suo Enea, ch'egli esorta, se non

*Durate, & uos met rebus seruate secundis.*

Et se in se stessa è cosa bella & sicura, molto più bella, & più

C 3 sicu-

ficura farà poi, quando non solo si uede un'animo perseverante, mà che ancora fa professione aperta di uoler esser tale, & con heroica fortezza, & uigor d'animo ardisce prometterla di se stesso. Cotale essendo l'intentione di Curtio Borghesi, giouane nobilissimo, & che con la nobiltà del sangue suo hà congiunto un'animo uirtuosissimo, & da lui coltiuato con la disciplina de gli studij liberali, uolse in questa Impresa esprimere la perseveranza dell'animo suo ne gli essercitij uirtuosi. Ma è douere, che si sappia il pensiero suo particolare, & l'occasione, con laquale fù fatta da lui questa Impresa. Dico adunque, che nella Città di Siena fù già più anni instituita un'Academia, la quale perche fu fondata sotto gli auspicij della Gloriosa Vergine madre di Dio, si chiamò Parthenia. Essendo egli adunque entrato nel numero di quegli honorati, & uirtuosi Academici, conuenuti sotto l'offeruanza di certe leggi non meno utili al uer ciuile, che essemplari al uier Christiano, egli come desideroso, che quella Academia tuttaua crescesse, & fiorisse maggiormente, & conoscendo ciò principalmente consistere nell'iuolabile offeruanza di quei lodeuoli instituti: ne fù sempre con tal desiderio, & ancora è rigidissimo, & gelosissimo offeruatore. Di qui è che gli piacque di mostrar questo suo desiderio, & insieme promettere ò à tutto il mondo, ò almeno a' compagni suoi tal desiderio douer durare in lui eternamente. Alche fare s'esse la pietra Asbesto, di cui fa mentione Plinio nel 37. libr. al cap. 10. & è di natura, che accesa una uolta non perde più il fuoco. Onde riserba il nome Greco, ἀβηστος, che non vuol dir altro, che inestinguibile, ò cosa, che non si può estinguere. Doue con la pietra uolse figurar se stesso, ò pur l'animo suo, & con la fiamma quel desiderio, che s'era acceso in lui della conseruatione, & accrescimento d'essa Academia, & per tal cagione dell'offeruanza de' suoi instituti. Al qual corpo d'Impresa aggiunse il motto. ARDET AETERNVM, arde, ò stà acceso eternamente dichiarando in ciò la perseveranza dell'animo suo, ilquale è di natura di non lasciar mai quel desiderio, che vna uolta s'era acceso in lui d'attender con ogni suo sforzo à così honorata Impresa: sì come quella pietra è di natura di conseruar sempre quella fiamma, che vna uolta se le apprende. Questo suo pensiero, di cui egli con questa Impresa fa particolare, & aperta professione, potrebbe ancora per uentura esser accompagnato

pagnato da qualch'un'altro più ingegnoso, & più nascosto, come si può credere d'un intelletto viuo, & accorto, qual è quello di questo nobilissimo giouane. Et in particolare per l'età, & per la bellezza dell'ingegno suo non è punto sconueneuole il dire, che sia possibile, ch'egli si troui innamorato: Onde non sarebbe forse fuor di proposito il credere ch'egli, benche di ciò non si lasci intendere, uoglia, che questa sua Impresa gli serua ancora in sentimento amoroso. Nel che si può dire, che come all'Academia, così ancoia alla Donna amata da lui habbia uoluto mostrare la sua fiamma amorosa non douersi mai per tempo alcuno estinguere, nè ammozzare, così affidando in un medesimo tempo quella palesemente, & questa con modesta secretezze della fermezza della mente, & dell'animo suo.

*Vn sasso è si tenace*

*Del foco, che qual hora à lui s'apprende*

*D'eterna fiamma splende,*

*E non sasso è, mà face.*

*Si nobil cor mantiene*

*La fiamma del desio,*

*A cui la strada aprio,*

*D'oprar mai sempre bene.*



40  
CVRTIO GONZAGA.



**F**RA tutti gli scrittori, ch'io m'habbia letto, iquali ragionano del fissar la uista nel Sole, che fa l'Aquila, nessuno hò io trouato, che attribuisca ciò ad altro, che all'acutezza, & fortezza della uista sua. Et ueramente, che questa è ben proprietà datale dalla natura di poter ciò fare sopra tutti gli altri uccelli: mà essendo separato il potere dal uoler fare una cosa, & hauendo gli animali ancora senza ragione quella inclination naturale, che gli fa eleggere, & rifiutar le cose: è da credere, che oltre à quella facultà naturale, con la quale l'Aquila può ciò fare, habbia ancora qualche inclinatione, che l'induca à uolerlo fare. Il perche arduei dire, che l'Aquila in mirando in quel fonte di lume, come gli occhi à ciò attissimi per natura, non riceuono alcun'oltraggio da quello splendore, che abbaglia ogni altra uista: così ella senta un'occulta, dolcezza, & goda con la uista nel bello di quella luce qualche piacere, che l'induca à ammirarui. Et à questo mi gioua credere, che hauesse la mira quel Signore, che si formò questa Impresa, nella quale si uede un'Aquila con lo sguardo fisso nell'Orsa. Imperòche essendo ella fatta in sentimento amoroso, mentre che nell'Aquila comprende se stesso,

stesso, & nell'Orsa la Donna amata da lui, per esser così nominata, viene à inferir tacitamente, che tal ucello sente nel rimirare il Sole quel diletto, che l'amante nel goder la uista della Donna amata. Quanto poi alla fabbrica d'essa Impresa, quanto è facile, & chiaro il significato, tanto è uago & ingegnoso il modo, col quale è stata formata. Perche prima nell'Orsa si ueggiono felicemente scherzare due traslati: uno è il commune, & frequentemente usato di chiamar la sua Donna Sole, & l'altro più particolare di chiamar sole l'Orsa, hauendo risguardo à se stesso significato per l'Aquila, che prende l'Orsa per suo Sole, per esser questo (come habbiamo detto) il nome della Donna amata da lui. Qui dunque si uede dall'arme dell'autore, & dal nome di lei formata l'Impresa. Et essendo, che l'Aquila s'appaga della uista del Sole, qui fissata col guardo nell'Orsa, quando pare che quanto alla figura non ui sia ragione, allhora leggendosi il motto: *ET SOLE ALTRO NON HAGGIO*, resta l'animo di ciascuno appagato in uedere perche l'Aquila rimirà nell'Orsa, & comprendene la cagione dal motto, il quale dice, che quello è il suo Sole. Et crederai, ch'egli hauesse fatta questa Impresa, se non più presto, almeno quando con felicissimi auspici cominciò il suo celebrato, & per ogni parte perfetto Poema heroico del Fidamante, degno ueramente d'esser letto da' più uui intelletti, & considerato con molta attentione per l'abondanza dell'artificio, per la purità dello stile, per la moralità, per gli affetti, & per mille altre bellezze, che ui risplendono dentro. Et ch'ella fosse da lui fatta in tal tempo, me lo fa credere il uederla disegnata nel frontispicio di detto suo Poema, & ueder anco, che'l Poema stesso è così cominciato dall'inuocatione all'Orsa

*Orsa, che fuor de la comune gente*

*Alzasti lo mio tardo ingegno humile.*

Nella quale inuocatione si uiene à scoprire quel, che nell'Impresa si dice da lui di non hauere altro sole. Perche inuocando i Poeti comunemente Apollo, & così con questo, come col nome di Sole, essendo da loro chiamato, quadra benissimo il dire, che hauendosela qui eletta come suo Apollo, ui por faccia quell'inuocatione à lei, che ad Apollo sogliono fare comunemente gli altri Poeti, Nel che se ben paresse ad alcuno, che l'Aquila non hauesse conformità con la Poesia, & che perciò non quadrasse al detto senso, dirò, che al meno mi par, che si possa concedere;

poi



poi che essendo corpo tolto dalla propria arme della casata sua, si può lasciare star poi di cercare, se con tal uccello possa uenir significato un Poeta, ò nò, poi che la persona compresa in detto corpo è tale, & può acconciamente seruirsi d'esso in significar se stesso. Nè io hò detto questo come per cosa, che io l'afferma per uera, mà per usar qualche uarietà nel discorrere intorno à cosa nella quale è da credere, che l'auttor suo con la uiuacità dell'ingegno, & con la dottrina possa hauer nascosti più altri sensi non compresi, così da ogni uno, come à ciascuño in una sua particolare Impresa può accader di considerar quello, che un'altro non s'imaginerà mai.

*Di bella Orsa celeste.*

*Agli amorosi rai*

*Mi uolgo, e non san queste*

*Luci uolgersi altroue.*

*Che doue ella le moue.*

*Nè d'altro Sol già mai.*

*Fien paghe, ch'ella à ben mirar l'hà deste*



**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

fonte, ilquale era all' hora bandito dalla patria, & se n' andaua quà & là uagando, innamoratafi di lui, l' ottenne per suo marito. Mà egli partitosi poi da lei per certi affari, le promise, che fra un mese farebbe ritornato: onde ella, che grandemente l' amaua, hauendolo aspettato, oltre al mese promesso, tre altri appreso, impatiente del suo ritorno, & credendo d' essere stata ingannata da lui, scrittagli prima una lettera, finalmente s' impiccò per la gola, & dicono le fauole, che fù da gli Dei conuertita in vn mandolo secco: & che poi, essendo Demofonte ritornato à lei, & saputo il mesto caso della sua morte, condottosi all' arbore, & abbracciandolo, si uide subito di secco, ch' egli era, diuenir uerde, & fiorire, quasi che non potendo dar altro segno dell' allegrezza, che sentiuua del ritorno di lui, si sforzasse in quel modo di farla manifesta. Di tal arbore, sopra tal fauola 'hà questo gentil' huomo formato la sua Impresa dopo la morte della Donna amata da lui, mostrando se simile à quell' arbore, & dicendo col motto: *NEC DVM CESSIT AMOR*, ancora non è finito, ò ancora dura l' amore, se bene ella è morta. Nell' arbore è intesa la Donna amata, & col motto uiene spiegato l' affetto dell' amante, à similitudine di quello di Demofonte. Et riesce tanto più bello, & più chiaro, per esser tolto dalle parole stesse di Demofonte in quella epistola, che da Sabino è stata fatta in risposta à quella di Fillide. Et se bene qui sono dette tali parole, hauendo relatione alla morte, & uui alla semplice assenza: sono con tutto ciò applicate benissimo, & non s' allontanano dal simile, conciosia che quell' arbore rappresenta più la morte di quella Donna, che la lontananza; & le parole del motto essendo libere, & potendosi tirare così all' uno, come all' altro senso, è douere, che di quello s' intendano, che uien più rappresentato dalla figura, nella quale ci uiene rappresentata più la morte di lei, che la semplice lontananza. Onde non così debba dirsi: come l' amor di Demofonte uerso Fillide non si spense ancora mentre, che egli si trouaua lontano da lei: così il mio non s' ammorza, perche la Donna amata da me sia morta: mà bene si come non finì l' amor di Demofonte uerso Fillide, ancora quando ella fù morta, & conuersa in secco arbore, così il mio non è finito perche la mia sia morta, & conuersa in cenere. Ilche è tanto più da dirsi, quanto è uerisimile, che come Demofonte scrisse quelle parole à Fillide uiua, così hauesse tal animo dopo morte; poiche

che in lui si uidero manifesti segni del suo dolore, & dal suo ritorno si può argomentare, che l'amasse di maniera, che il suo caso douesse dispiacerli sommamente.

*Sotto la dura scorza  
D'arbore mostrò fuore  
Filli con più d'un fiore  
La d' Amor uua in lei celeste forza.  
Così auuien, che souente  
In generosa mente  
Nobil fiamma si serba,  
Ancor, se ben l'acerba  
Falce di morte manda à terra il fiore,  
La cui beltà destogli al petto amore.*



46  
E N E A T I R A N T I :



A costanza, & la buona dispositione d'un animo non punto attaccato alle cose terrene; mà rivolto à Dio, & da Dio aspettante i veri contenti, & riposi dell'animo, si scopre più che in altro, nella perdita delle cose più care. Frà queste pare che per instinto di Natura, per dignità, & per vicinità siano i figliuoli, i magini, & ritratti de i Padri, & veri soggetti, ne i quali si perpetua l'essere, & la vita loro. Onde per conseguenza chi stia à saldo & costante alla perdita di questi, tanto maggiormente si potrà giudicare ornato di questa virtù. Nè l'istesso Demonio, dopo c'hebbe priuato il Gran Padre Giob della sua nobilissima prole, seppe in qual cosa più toccarlo, che nella sua propria vita. Nè con la passione d'altro maggiore amore pruò Dio l'amore, che à lui portaua il Patriarca Abrahamo, & la fede che haueua in lui, se non col comandargli, che gli sacrificasse il figliuolo, & figliuolo unico, & in cui erano appoggiate le speranze della sua successione. Di tal costanza d'animo, accompagnata da una volontà tutta rassegnata in Dio si scoperse il gentil'huomo au-  
tore

tore della presente Impresa nella morte d'un suo figliuolo, giouane di grandissima aspettatione, come quegli che da lui era stato alleuato con ogni sorte di diligente, & ottima educatione, che alla sua honesta fortuna si conueniua. Et per dar segno esteriore di questa sua interna tolleranza, si fabricò questa Impresa bellissima nel vero, & ingegnosa della pergola dell'Hedera, la quale hà presso alle radici il verme, che la rode, onde si uede secca, & le foglie cadere à terra, lasciandola priua del uerde, che la poteua difendere da i raggi del Sole. La qual figura è tolta di peso dal testaméto uecchio in Gióna. Di cui si racconta, che uscito di Ninue, & postosi sotto un tal riparo apparecchiato gli per diuino consiglio; mentre che egli uì prendeuà dormendo riposo, il verme rosé il tronco, & fece seccar l'Hedera: ondè il Santo Profeta percosso fieramente da i raggi del Sole, si svegliò, & accortosi del danno, & della cagion del danno, si lamentò che da sì uil verme gli fosse stata tolta una così gran commodità. Nel che volse Dio farlo accorto dell'errore, ch'egli haueua fatto, in dolendosi che la sua Profetia fatta a i Ninuiti della destruttione di quella città, non douesse hauere effetto: mostrandogli, che se dispiaceua à lui la perdita d'un'Hedera, che lo defendeuà da i raggi del Sole, molto più doueua dispiacere à Dio la destruttione di così gran Città, che già daua segni di uera penitenza. D'un tal corpo ha uoluto seruirsi questo gentil'huomo, per mostrare il concetto dell'animo suo. Per intera application del quale diremo, che nell'Hedera egli habbia inteso le speranze, che communemente sogliono hauere i Padri ne i figliuoli, ò pure la stessa uerde età del figliuolo, la quale è di gran contento & solleuamento al Padre, come quell'Hedera fù al Profeta di gran commodità & riposo. Nel verme, che seccal'Hedera, è intesa la morte, che gli hà leuato esso figliuolo, priuando l'uno di uita, & l'altro della cosa più cara, ch'egli hauesse al mondo. Et per mostrare con quanta pace, e tranquillità d'animo egli sopportasse questa perdita, dice col motto NATVRÆ MATVRÆ VITÆ OPVS, volendo inferire, che si ricordaua come tutte le cose hanno à mancare, & che per ciò riceuendo dalla mano di Dio tutto quello, ch'era stato di piacer suo, non intendeua darsi in preda al dolore. Perche si come l'Hedera col tempo si farebbe seccata, ò per uecchiezza, ò per altro accidente: così le speranze poste da lui nella uita del figliuolo doueuanò hauer fine, se non in altro modo, con la morte di lui stesso: onde la morte di lui non haueua fatto  
altro,

altro, che accelerargli quello, che per sua natura non era durabile;  
mà doueua per qualche uia dopo qualche tempo hauer fine.

*Di verde pianta il tronco  
Auido verme offende,  
Onde in breu' hora il Sole  
Secche le foglie rende.  
Mà che Natura al fin secca l'haurebbe,  
Si come atterra il tempo ogni alta mole:  
Cotale ancor si debbe  
Felicità stimare,  
Che si mostra in vn punto, e più non pare,  
E s'ella à te si fura;  
Senno è dir; lo faceua un dì Natura.*



# ERCOLE SILLANI<sup>49</sup>



**L**TRE à quelle marauigliose Piramidi, che in Egitto furono fabricate da quei Rè, & annouerate poi fra i sette miracoli del mondo, fù ancora edificata una torre detta Faro, la quale fece fare il Re Tolomeo con gran segno della solita grandezza d'animo de i Re d'Egitto; imperoche ui furono spesi ottocento talenti, che à pigliarli ancora alla minor ualuta, arriuanò quasi alla somma di mezzo milion d'oro. Mà quanto parue, che quei Rè nelle Piramidi non haessero altra mira, che fare vna vana ostentatione delle ricchezze loro, con tutto che da gli scittori altre cagioni ne sieno allegate: tanto in questa torre del Faro si può dire, che non fossero tirati da fine ocioso. Imperoche tenendoui di notte tempo acceso continuamente il lume, mostrauano in quel modo i guadi alle nauì, che passauano, & additauano loro la diritta entrata del porto. Il che fù poi cagione, che à imitation di quella ne furono edificate più altre in diuersi luoghi maritimi, come à Pozzuolo, à Rauenna, & altioue, & che fatte essempro di quella, quanto all'uso, an-

D corche



corche non con quella spesa così smisurata, sortirono ancora il nome di Faro da quella prima, così chiamata ancor ella dall'Isola, nella quale era stata fabricata. Et per certo che si come felicemente se ne forma Impresa, così non è forse facil così l'indouinare qual sia stata l'intentione dell'auttor suo. E ben uero, che il corpo dell'Impresa in se stesso è pieno d'altissimi, & nobilissimi misterij, & noi secondo alcuni di quelli la uerremo esplicando, secondo che più ci parrà conforme al uero. Perche prima si sà, che la torre è simbolo della fortezza, & per tale è tolta spesso nelle sacre lettere. Onde santa Chiesa, ammaestrata dallo Spirito santo, prega in persona di tutti i fedeli: *Esto nobis Domine turris fortitudinis*. La luce poi, lasciando stare gli altri suoi significati, & prendendo solamente quello, che può seruirci all'esposition di questa Impresa, uedesi esser presa per le buone opere de' fedeli, & non senza cagione. Imperoche la luce nasce dalla fiamma, & l'opere buone nascono dalla uua chaità, & se quella mostia, posta in alto, la uia à quei che passano, quelle additano il uero camino della salute à chi le mira per imitarle. Et à queste due uirtù pare, che hauesse l'occhio Giesù Christo Saluator nostro, quando disse: *Sint lumbrì uestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus uestris*, intendendo per lombi accinti la fortezza, & l'animo preparato a durare & resistere, & per lucerne ardenti l'opere buone & sante. Le quali pur in un'altro luogo uela con questo nome di luce dicendo. *Sic luceat lux uestra coram hominibus, ut uideant opera uestra bona*. Riluca, ò risplenda di maniera la luce uostra nel cospetto de gli huomini, ch'essi ueggano le uostre opere buone. Col fondamento delle quali cose potremo dire, che si come in cima alla torre si serba il fuoco ò lume, che di lontano è scoperto, & mostia il camino a i nauiganti: così in uirtù della fortezza si fanno l'opere buone, che mandano fuora la luce del buono effempio, & inuitano gli altri all'imitatione. Il motto poi, *VELATA LVRET*, chi dicesse che senz'altia consideratione fosse posto per denotare la natura dell'opere sue buone, cioè che ancora uelate, o nascoste rilucono, come la fiamma circondata da uelo, o da uetio, farebbe à mio giudicio, riuscire il sentimento alquanto arrogante, affermando quello di se, che forse sarebbe troppo anco il promettere. Onde per fug-  
gir

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo





**O**PINIONE, sopra la quale si uede esser fondata questa Impresa, non è senza qualche contrasto, ch'ella possa non esser uera. Perche molte sono le ragioni, & non leggiere, per le quali si proua, che l'huomo sia più inclinato di sua natura alla uirtù, che al uitio. Adunque se ad essa si troua più dedito, & più pronto, egli non durerà punto fatica nell'operare uirtuosamente. Et à questo modo la uirtù non sarà posta nell'arduo, o nel difficile, ma nel facile, & nel diletteuole. Et se è uera l'opinione d'alcuni filosofi, che l'huomo habbia la medesima inclinatione alla uirtù, che alla scienza: farà ancora uero, che desiderando egli per sua propria natura sapere, desideri similmente d'operare uirtuosamente, & quanto di piacere & di contento trarrà dalla scienza, altrettanto ne tragga dalla uirtù. Mà questo è in quanto al grado superior dell'huomo, ò diciamo in quanto all'huomo considerato come guidato dalla ditta ragione alle sue proprie attioni. Perche essendo nell'huomo due parti una sensibile, & una ragioneuole, ò diciamo una corporea, & l'altia spiritale: alla

corpo-

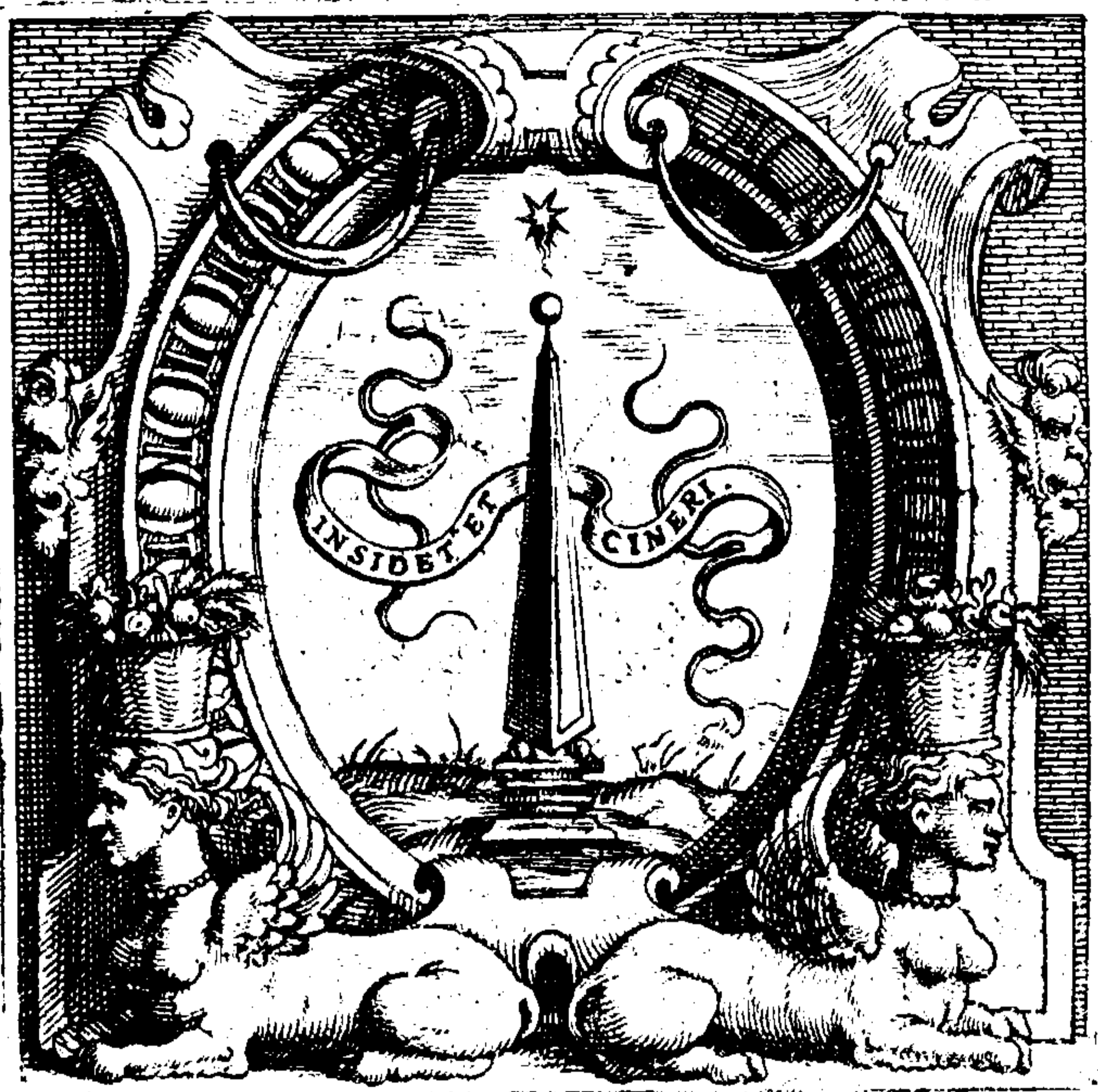
corporea risponde l'appetito del senso, & nella spiritale risponde la volontà, alla quale appartiene l'elezione. Dalche nasce, che ciascuna di queste due nature così diverse frà loro tende, ò camina uerso quel bene, ilquale piu à lei è conforme, & più approuato dalla facultà, che à lei uiene à conarsi. Hora quando noi diciamo assolutamente che l'huomo opera, non intendiamo solamente d'una di queste due parti già dette distinta dall'altra, ma di tutto l'huomo, cioè di quello intero composto di spirito, & di carne. Et quantunque bene dell'huomo assolutamente si chiama quello, ilquale assolutamente risponde alla parte superiore: nondimeno ciò nasce, perche noi sogliamo formarle denominatiui dalla parte principale. Mà ueramente l'huomo per natura è inclinato al bene del senso, conciosia cosa che egli prima cominci à uiuer di uita sensibile, chè di uita ragioneuole, & senza i sensi non può nè essere, nè conoscere, nè far cosa alcuna. Di qui è, che inuitandoci i sensi al bene proportionato à loro, cioè à quello del corpo, & de' piaceri, riman chiaro, che l'huomo in quanto à tutto se stesso, & per se desidera il bene, mà secondo la congiuntione di queste due parti, perche il bene dell'una uita dal ben dell'altra, nasce quella guerra interiore della mente nostra, della quale si lamentaua S. Paolo, quando diceua di sentire un'altra legge nelle sue membra, che repugnaua alla legge della sua mente, & lo traheua prigione nella legge del peccato. Di qui è che si può molto bene concludere, che la uirtù sia posta nel difficile, & uersi intorno alle cose difficili. Oltre che i poeti hanno sempre hauuto la mira à questa difficoltà, quando nelle lor fauole hanno finto le Muse in cima del monte Parnaso, & altre cose. Et alle loro opinioni è lecito accostarsi nel formar Imprese. Mà perche in cima di questo monte qui figurato, si uede un Lauro, & una palma, col motto *ARDVA VIRTUTEM*, per più particolar dichiarazione della sua mente, conciosia che alcune uirtù sieno proprie dell'huomo in pace, & alcune in guerra: egli potrebbe hauei uoluto per la palma intendere la uittoria, la quale si consegue dall'operar uirtuosamente ne gli studij della guerra, & nel Lauro poi assolutamente quella uirtù, che l'huomo consegue dall'interna pugna di se stesso, di cui poco fa s'è detto, uincendo i suoi appetiti, quando in tempo di pace non hauendo altri con chi combattere, l'otio lusinga i sensi, contra i quali bisogna che si leui la

ragione, & preualendo dirizzi l'attioni dell'huomo per la via della uirtù. Et perche nell'una, & nell'altra di queste uittorie la pugna è difficile, & bisogna molto sudare, & molto operare per uincere, hà figurato il monte per esse difficoltà, in cima del quale sono i due arbori, come nel fine delle fatiche, & della pugna è la uittoria, che segue dal contrasto, che nell'una, & nell'altra pugna bisogna fare. Et perche la uirtù è amabile per se stessa, diremo che così egli habbia uoluto far animo à se stesso per uincer gl'intoppi, e le difficoltà, che ò nell'una, ò nell'altra, ò forse in ambe due queste uie se gli presentassero, con proporsi il possesso di essa uirtù nel fine, il desiderio della quale douelle farlo resistere con maggior costanza.

*Chi nel mattin de' suoi giorni sereni  
Con destro occhio rimira  
L'orto, ch'al sommo ben l'anima scorge,  
A quel con bel desio sempre sospira,  
E'l desio per salir uigor li porge.  
Quinci spezzando poi tutt'altre uoglie  
Cerca di cor le sempre uerdi foglie.*



FEDERIGO ASINARI<sup>55</sup>  
CONTE DI CAMERANO.



**L**I obelischi, di forma simili alle Piramidi benche non di quella grandezza, sono forse non meno miracolosi, perche essendo tutti d'un pezzo, oltre alla difficultà, che s'hà in trouare, e tagliando ridurre in quella forma un sasso di così smisurata grandezza, come alcuni sono, & d'alcuni si legge; s'hà poi molto maggiore nell'alzarli. Onde s'hà quel memorabile essemplio dell'obelisco Thebaico, alla cima del quale il Rè nell'alzarlo fece attaccare il suo proprio figliuolo; perche dubitando, che vna tal machina non andasse in ruina, volle in quel modo far conoscere à gli artefici, & Ingegneri, che doueuano alzarlo, quanto egli hauesse à cuore, che quella machina non perisse, vedendosi di dover giouare alla salute del sasso, s'egli accresceua con quel doppio, & maggior pericolo la cura loro nel maneggiar machina così grande. Et veramente, che si può dire, che gli obelischi non sieno altro, che Piramidi fatte tutte d'un pezzo: mà l'una & l'altra specie di machinè è sempre stata hauuta in grande stima, & frà gli stupori, & miracoli dell'arte. In Ro-

ma è quel grande à meraviglia presso à S. Pietro in cima, del quale dicono essere stato uisposto il cenere d'Ottauiano Augusto. Di questo, & della stella crinita con la coda pendente sopra la palla, che è in cima dell'obelisco, è formato il corpo di questa Impresa, & certo con molta felicità d'ingegno del suo inuentore. Imperoche amando egli una Gentildonna d'alto merito, & uolendo mostiarle, che essendosi dato in tutto al seruijo di lei, e uolendo che ella hauesse piena autorità sopra di lui, egli uoleua, che questa medesima autorità durasse in lei ancoia quando egli fosse morto figurò l'obelisco, nel quale forse uolle intendere l'altezza, & la nobiltà del suo pensiero in amare, & sopra esso la palla in quel modo, che si uede essere in cima à quello di Roma, da me poco di sopra ricordato, nella quale si dice riferbarfi il cenere d'Augusto, con laquale è da dire, che egli non habbia uoluto accennar altro, che il suo medesimo cenere, quando sarà in sepoltura. Hà poi figurato ingegnosamente la stella comata, ò crinita pendente sopra essa palla. Questa stella, dicono gl'Historici, & frà gli altri Suetonio Tranquillo, esser apparsa doppo la morte di Giulio Cesare per sette giorni continui, & di lei fece mentione Horatio, quando disse: *Iulium sydus micat inter omnes*, con laquale l'auctor dell'Impresa hà hauuto bellissima relatione, & allusione al nome della Donna amata, per chiamarsi ella Giulia, & così figuratala soprastare à quella palla, col motto *INSIDET ET CINERIBUS*, cauato da Virgilio, mostra al uiuo l'intention sua di uolere, che anche quando egli sarà morto l'amata Donna debba hauer forza, & autorità sopra quel cenere, come sopra di lui già uiuo. Et chi uolesse cercare di consideratione, potrebbe ancora dire, che in questo motto fosse una reticenza, quasi che tacitamente presupponesse che lo spirito ancora sciolto dal corpo fosse per amala, come congiunto à quello, & dicesse poi espressamente col motto, che il cenere, il quale è cosa insensibile, & inanimata, & non può amare, farebbe almeno sottoposto all'Imperio di lei, accennando con quella congiuntione *ET*, hauer già inteso qualche altra cosa, come lo spirito ama lei, ò altra cosa tale, & uenendo poi à spiegarle, & ella sopraffà, ò domina il cenere. Il che tutto mi par, che riesca benissimo à proposito della sua intentione. Potrebbe si dire ancora, che quella *ET*, per la medesima reticenza hauesse relatione alla vita di lui, & inferisse

risse un senso tale. Sta hora sopra à me uiuo, & al cenere sopra starà, quando farò morto, separando la parola *Insidet* dal resto del motto, & con essa intendo *uiuo mihi*, ò altra cosa tale, & poi con *Cinere*, intendendo *insidebit*. Et questa interpretatione, oltre al dichiarar l'intention dell'auctor dell'Impresa, fa anche un'altro effetto di leuar uia ogni obiectione, che potesse esser fatta al motto da chi volesse due in quel primo significato, che quel uerbo *insidet* nel tempo presente non conuenisse à chi tutta uia uiue, poiche pone in essere una cosa, la quale non ancora è in effetto.

*Del gran Giulio la stella  
 Al suo cenere ancora  
 Sourasta, e del suo foco ancor l'indora.  
 Fido amator di bella  
 Donna il suo bel pensiero  
 Così ritragge al uero,  
 E quando polue sia, uol che la luce  
 Di lei, com'hor ch'ei uiue, à lui sia duce.*





# FEDERIGO CERVTTI



**L**O hò saputo per cosa certa da gentilhuomini degni di fede, & che hanno potuto darmi piena contezza del uero, che il gentilhuomo autore di questa Impresa, non solamente è stato internamente trauagliato fino dall'età sua più fresca, & hà sopportato molte auersità di fortuna: mà che anche con la propria persona è andato, ò (per dir meglio) hà cominciato molto per tempo ad andar uagando per lo mondo. Onde il corpo di questa Impresa verrà non solo à mostrare la similitudine de' suoi pensieri interni, ma quelle azioni esteriori ancora, che per esser più note altrui, che non sono gli affetti dell'animo, fanno in un tratto conoscere la somiglianza che hà con loro la figura dell'Impresa, che altri s'èlegge. Et ueramente, che à chi sà, che d'età di dieci anni egli per compiacere al padre, & essequire la sua uolontà, lasciando Verona sua patria, se n'andò in Francia, & poi d'altra parte mira questa figura di tre pezzi di sughero in un lago, tutto conquassato dalla fortuna de' uenti; potrà con molta facilità dire, che si come quei tre pezzi di sughero per molto che sieno agitati dall'onde gonfie,

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

& fanno alzar l'onde: & che per li tre pezzi di sughero prenda le tre virtù Theologali, le quali poste nell'anima in quella guisa, che i sugheri nel lago, come essi non uanno mai à fondo, così elle se ne stanno sempre in cima senza sommergerli. Et perchè con queste caminiamo alla uia del Cielo diremo, che egli per mostrare una catholica sincerità, dica col motto. *Nixi maiore resurgunt*: queste virtù, quanto sono più agitate dalle passioni, & dalle tentationi mondane, tanto più tramontano, & caminano sicure nel pelago dell'anima mia. Il qual significato non farà punto indegno della bontà di tal gentilhuomo, come il primo è dignissimo del suo ualore, & à punto conforme à quello, che ne' costumi, & nelle attioni sue civili tutto il giorno se ne uede, & molto più se ne spera di ueder, tuttaua ne i parti nobilissimi del suo eleuato ingegno.

*Tra le tempeste al furiar de l'onde*

*Sughero non s'affonda, ò si sommerge;*

*Mà colà fermo, ò trasportato altronde*

*Via più sempre sormonta, e sempre s'erge,*

*Così il pensier, ch'animo inuitto asconde*

*Più sempre altier fra le procelle emerge:*

*Nè turbo di Fortuna; ò pur d'ingegno*

*Peruerso rabbia il fà mutar disegno.*



# FRANCESCO ORATORI<sup>61</sup>



**D**VE sono le uie, per le quali caminando in questa uita l'huomo Christiano può guadagnarsi il Cielo. Queste sono l'attione, & la contemplatione. Nella uita attua cerca l'huomo con l'osseruanza de' precetti piacere à Dio: mà nella contemplatiua, alienato in tutto da queste cose basse, uola con la parte più nobile ad infiammarli nell'amor diuino, & gode quasi una caparra della celeste beatitudine, mentre che ancora si troua inuoluppato in questo carcere terreno. Ma qual di queste due sia in se più nobile, & degna d'esser preferita all'altra non par che sia talmente chiaro, che di quà & di là non si possano addurre molte ragioni in contrario. Perche chi uollesse tenere, che l'attione douesse esser preferita alla contemplatione, potrebbe allegare, che à questa sola sono indirizzati i comandamenti di Dio, come quando ci si comanda, che amiamo il prossimo, che attendiamo all'opere della charità, che digiuniamo, che ci pentiamo & simili. Lequali cose tutte non hanno punto che fare con la contemplatione. Il perche se i precetti diuini ci indirizzano per questo, segno è, che  
che

che come più perfetta ci vien prescritta, & additata da Dio. Ma d'altra parte non è dubbio, che se noi consideriamo l'origine d'ambe queste, & dall'origine vorremo giudicar la nobiltà loro, troueremo esser più nobile quella della contemplatione, che quella dell'attione. Perche la uita attiuua nasce proprio dalla debolèzza nostra, poiche non potendo gli huomini in quei principij uiuer separati se non con molti pericoli & disagi, cominciarono à ridursi insieme, & à fabricare, & uiuer ciuilmente frà loro. Là doue la contemplatione hà tratto la sua origine dalla parte diuina dell'huomo, oltre che ella è suo affetto, per mezo del quale fa come un parentado con gli spiriti celesti. Oltie che l'huomo come attiuo non hà per Principe se non l'huomo: mà comè contemplatiuo hà per suo Principe Dio stesso. Et molte altre ragioni potrebbono addursi per l'una parte & per l'altra, lequali io tralascio, contentandomi d'hauer detto questo poco, che può bastarmi, per uenire all'espositione di questa Impresa. Nellaqual si uede, che l'auctor suo con generoso ardir Christiano hà uoluto esprimere, che per troncare ogni cauillatione, & ogni dubbio, che potesse nascere nelle menti altrui, egli s'hà eletto l'una & l'altra, & nell'una, & nell'altra s'è sommamente compiaciuto, & si compiace. Il perche s'hà egli eletto l'Airone, uccello, ilquale si diletta, egualmente di uolare in alto, & di trattenerli nell'acque, & nell'uno, & nell'altro elemento fare indifferentemente la uita sua. Et perche pure potrebbe nascer qualche dubbio nelle menti altrui, non parendo cosa così facile, che si possa stare attento all'una & all'altra, & nell'una & nell'altra riuscire & far progresso. Egli hà col motto non solamente dichiarato l'intention sua, mà ancora tolto uia questa ambiguità. Perche dicendo *VTRAQUE FORMOSA EST*, uiene in un medesimo tempo ad accennare l'acqua & l'aria, prese conueneuolmente una per la uita attiuua, & l'altra per la contemplatiua, & insieme à sciorre il dubbio in chi potesse credere che ciò gli fosse difficile ò impossibile: poiche dicendo, che sono belle, & la bellezza generando il desiderio, da cui nasce poi l'amore, ilquale facilita tutte l'Imprese per difficili ch'elle siano, fa conoscer chiaramente, che tirato dall'amore d'ambidue, può facilmente abbassarsi alla uita attiuua, & in essa giouare altrui, & non lasciare indietro alcuna di quelle cose, che ad essa si richiedono, come si sà, che

che egli fa di continuo, essercitandosi in tutte l'attioni civili & virtuose: & poi alzarfi anco talhora con la mente alla contemplatione delle cose celesti, & di Dio stesso, godendo parimente il bene di quella, & di questa uita, & in quella, & in questa essercitandosi, & facendole suo diletto, come l'Airone per sua natura fa dell'aria, & dell'acqua. Il motto è poi di uiuacissima forza, come hò mostrato di sopra, & è non men bello, che ingegnoso; poiche è emistichio, & cauato da nobilissimo auctor. Il significato è magnanimo, civile, & Christiano, & in somma riesce questa Impresa in ogni sua parte uaga, nobile, & lodatissima senza alcuna contradditione.

*D'aria si pasce, e di terrestre humore  
 Quest'auel, che di Turno al regio nido  
 Die'l nome a l'hora, & hor con rauco grido  
 S'inalza doue ogni altro affiso muore.  
 Non men io, nel cui petto ardente amore  
 Sfaulla di uirtù, quest'alma sfida,  
 Che s'alzi doue col pensiero affido,  
 E in parte uolto à questo Ciel minore.  
 Nel contemplar quelle celesti forme  
 Lo spirito si nodrisce, e'l corpo gode,  
 Mentre che le terrene ancora io curo.  
 Così felice io uiuo, e per quest'orme  
 Acquistando dal mondo eterna lode,  
 Spero poi di giorre in Ciel sicuro.*



64  
GIO. BATTISTA GORGO



**N**ELLA Impieſa di Fermo porro, s'è ragionato à lungo di quegli sforzi, che ſuol far l'animo generoſo, per ſuperar gl'intoppi, che ſe gli attrauerſano, per non laſciarlo conſeguire, per mezo della perfetta uirtù, il fine della uera felicità, per queſta, & per quella uia, ſecondo che ciaſcuno è chiamato. Et iui s'è anchora detto, che queſti tali intoppi rendono più difficile l'attione uirtuoſa, mà tanto più la fanno poi illuſtre quanto ſono ſuperati, & da queſto auiene, che nel formare Impreſe molti hanno queſta mira. Nondimeno ſono alle uolte gl'impedimenti coſi grandi, che non ſolo rendono difficile, mà impoſſibile l'attione che ſi tenta, & alle uolte ſono cagione, che quelle coſe, lequali l'huomo opera uirtuoſamente, per condurſi à queſto, & à quel fine ſono ritardate, & ſe pure gliè concesso il conſeguirlo, non ſi conſeguiſce almeno in quella perfeſtione, che ſi farebbe fatto, ſe l'huomo haueſſe operato liberamente, & con perpetuo coorſo di ſucceſſiue attioni. Di queſti diſordini è buona parte cagione la peruerſità, & l'emulazione, che ſi deſta ne gli huomini,

mini, onde nascono le persecuzioni ò scoperte ò secrete, & non mediocre cagione anchora n'è la fortuna stessa, laquale hoia con le cure pubbliche, hora con le priuate, secondo la condition propria, nellaquale l'huomo si troua esser nato, oltre à mille altre cose straordinae, ch'ella suol portare in mezzo, bene spesso ò impedisce del tutto, ò almeno ritarda gli impeti naturali della uirtù. Hoia perche (come io hà già detto) il superare con l'attioni uirtuose queste difficoltà, rende l'istesse attioni più nobili, si uede per entro questo volume, che molti sopra tal concetto, s'hanno formato di belle Imprese. Mà non resta per questo, che chi senza conseguire il suo fine così perfettamente, arriua fino à quel segno, che può, non debba meritar qualche lode, come chi superò ogni difficoltà, & non possa egli anchora dimostrare, che non per sua colpa è restato di peruenire al colmo della perfettione in quella attione allaquale s'è messo. Come si uede hauer fatto l'auttore di questa impresa, ilquale uedendosi annouerato frà gli Academici Olimpici, & non gli parendo forse d'arriuare à quel colmo delle scienze, alquale egli uede poggiar molti altri dell'Academia, hà uoluto esprimere ciò non esser successo per dapocaggine, ò per mancamento di naturale inclinatione, mà per cagion di quelle contrarietà, che gli sono state di non picciolo impedimento. Et per esprimer questo suo generoso concetto, egli s'hà eletto un uortice d'acqua corrente, ilquale comunemente si chiama Gorgo, & uediamo farsi ne' fiumi, doue è maggior profondità, alludendo al suo cognome del Gorgo famiglia nobilissima in Vicenza, co'lquale accenna insieme lo stato suo da mondane attioni interrotto, & per ciò si chiama **L'INVOLTO**. Piglia poi il corpo del Sole per lo lume delle scienze, ò delle uirtù, lequali possono benissimo rassomigliarsi al Sole, perche si come egli illumina il mondo, così elle sono il uero lume dell'anima nostra, & risplendono in essa non altrimenti, che faccia il Sole nel cristallo, ò nell'acqua. Et à questo bellissimo corpo applica il moto, **FIRMVS IN PLACIDO**, uolendo inferire, che, si come l'immagine del Sole non può, per cagione di quel uolubile, & precipitoso moto, esser così bene rappresentata in quel uortice, benche egli sia d'acqua, laquale è di sua natura attissima à riceuere, & rendere quel-



la, & ogni altra imagine; Così egli meglio haurebbe, con  
suoi effetti, manifestato la virtù dell'animo suo, se gli fosse  
stata concessa uita più libera, e più tranquilla.

*Tra gli Olimpici Heroi, c'han per costume*

*Pinger l'Imprese lor, s'auien ch'io scorga*

*Questa, che mostra in bel corrente fiume*

*L'ond'aggirata ou'ella più s'ingorga;*

*E fa, che men l'alto Apollineo lume*

*La sua sembianza à gli occhi nostri porga;*

*Dico, mal può mostrar turbato ingegno*

*Di perfetta uirtù nuace segno.*



Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



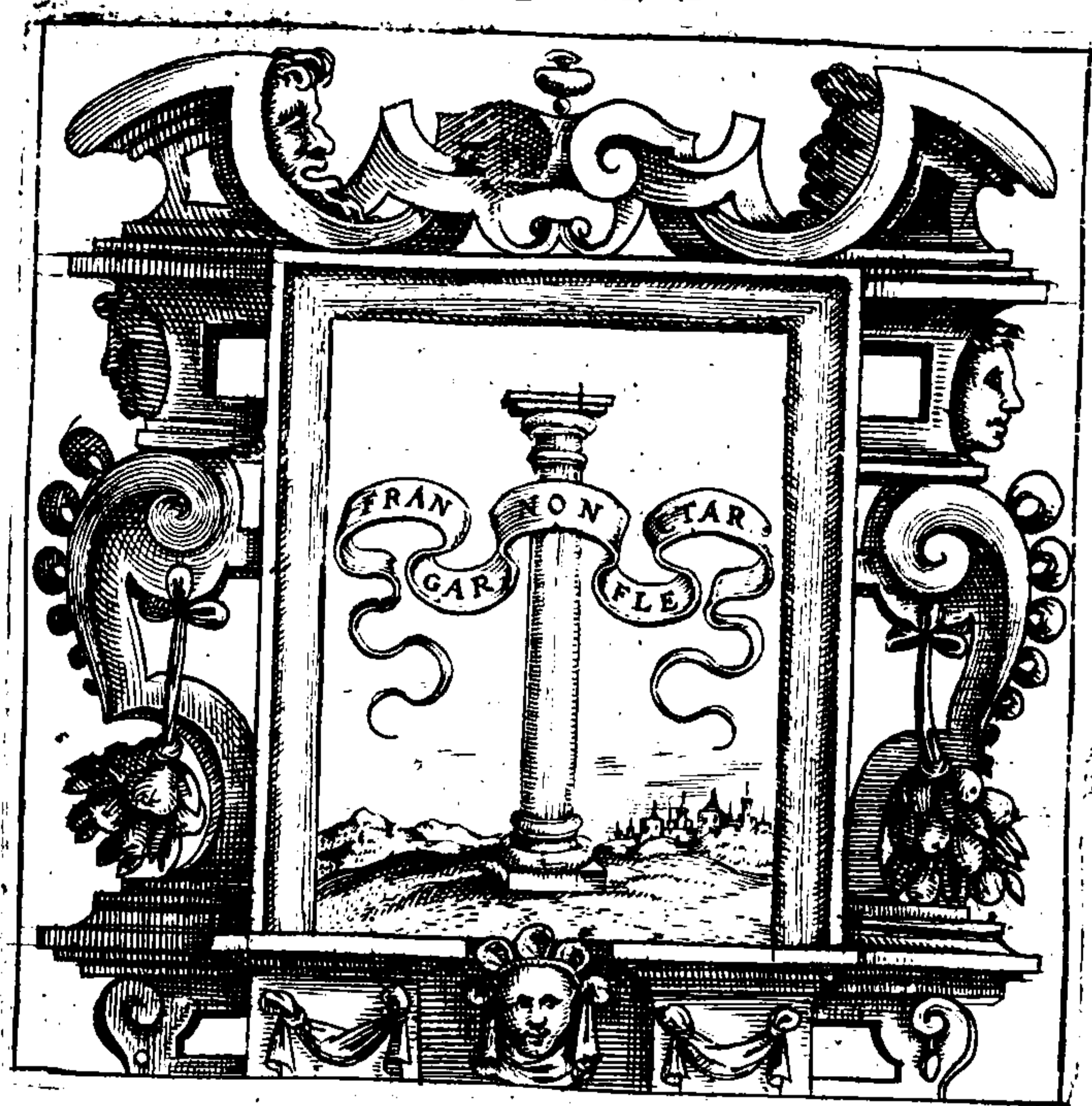
che qualche sua particolare mà difficile attione impresa, doueua da lui esser tirata à fine con la uirtù, & con la pacienza. Et perche pur la pacienza è ancor ella uirtù, direi che con quel nome generico di uirtù, hauesse uoluto propriamente intendere quella uirtù, laquale pare, che sia più propria dell'huomo, che è la fortezza, laquale più propriamente dell'altre si dice hauer per oggetto le cose difficili, quale è questa, che uien figurata dell'uccider l'Hydra. O' pur diciamo, che presentandosi nelle cose difficili due attioni distinte, & separate da loro, l'una del fare, & l'altra del sopportare, ò patire, una parte di questa uirtù, con laquale noi facciamo, ouero superiamo le difficoltà si chiama fortezza, & l'altra con laquale noi ueniamo à patire, ò sopportare, sia la Tolleranza, le cui parti sono l'humiltà, la costanza, & la Pacienza, di cui egli si seruì in questo motto. Et perche la Fortezza è del numero delle uirtù, & la Tolleranza è una di quelle, che i morali chiamano *semiuirtutes*, cioè meze uirtù, essendo la Pacienza sotto questa, come specie sotto il suo genere: hà detto accortamente *VIRTUTE*, intendendo della fortezza, laquale è ueramente uirtù, & con l'altra parte del motto hà detto *PATENTIA*, perche essendo meza uirtù, & non uirtù, gliè parso di seruirsi in questa del suo nome proprio, & à quell'altra dare il commune di uirtù. Con lequali uiene ad hauere abbracciato, & compreso l'una, & l'altra specie di quel difficile, che si dee superare, cioè di quello che si uince col fare, à cui seruono l'opere della fortezza, & di quello, che si supera sopportando, à cui seruono gli atti della Tolleranza, di cui habbiamo già detto di sopra esser parte la Pacienza. Là onde il presente Gabriello Cesarini, ricordo uole della uirtù de' suoi maggiori, & uedendosi già come apparecchiato il corpo per dispiegare felicemente un suo pensiero, natogli in certa occasione, la tolse ancor egli per sua particolare impresa, adattandogli ancor egli un motto à modo suo, & non men bello de gli altri, & dicendo *VIRTUTIS GLORIA FRUCTVS*, il frutto della uirtù, è la gloria. Et benche non si sappia à punto la sua particolare intentione: nondimeno si può dire arditamente, ch'egli trouandosi in qualche gran trauallo, per cagion del quale gli conuenisse molto sudare, & affaticare, s'egli uoleua uscirne à buon fine, si seruisse di questa figura, intendendo l'Hydra per quel disturbo, & nell'Her-

l'Hercole comprendendo se stesso, come quelli, che combatteua tutta uia per uincere ogni difficoltà, & intoppo che gli presentaua inanzi questo suo trauaglio, non meno che si combattesse Hercole contra l'Hydra. Se uorremo poi dire, che l'Impresa fosse usata da lui nel tempo istesso del combattere, il motto starà come per un'effortatione, & ricordo à se stesso di douer perseverare per la speranza della gloria, che segue dalla faticosa uittoria. Mà se pure (come è lecito) uogliamo credere, che dopò il fatto egli cominciasse à usar l'Impresa, diremo che col motto habbia spiegato, & dichiarato quella gloria, ch'egli già s'haueua acquistata per hauer fortemente combattuto, & felicemente uinto quèlle tante difficoltà, che se gli erano parate dauanti.

*Frà mille mali à guisa d'Hydra ingorda  
Crescenti allor, che più uincer gli crede,  
Dura il cor generoso, e non si scorda  
Di se, nè il piè tirare indietro chiede.  
Suda, ardisce, contrasta, e si ricorda  
(Con quel ualor, di cui rimase herede)  
Cheriman da tai sforzi il mal distrutto,  
E di somma uirtù la gloria è'l frutto.*



79  
GABRIELLO CESARINI.



**R** Appresentano la figura, e'l motto di questa Impresa così facilmente il suo significato, che senza molta contemplatione lo fanno conoscere à tutti coloro, che sieno dotati di qualche mediocre intelligenza. Mà quanto è poco da dire intorno al sentimento, tanto mi par degna cosa il considerare quelle cose, che nella figura, & nel motto la fanno bella. Io dunque, lasciando che altri ingegni più belli, & più sottili vadano speculando ancora cose più eccellenti à beneplacito loro, mi contento per hora di considerare due cose in questa Colonna, dellaquale il suo autore hà formato questa Impresa, & queste sieno frà le molte, che si potrebbero dire, & che altri forse meglio di me saprebbe speculare. La prima dunque sia, che la Colonna, come che più peculiarmente sia presa per la fortezza, può nondimeno esser simbolo di tutte l'altre virtù morali, conciosia che uersando la virtù intorno alle cose difficili, & hauendo chi opera uirtuosamente una continua guerra col senso, può benissimo, mentre che egli contrasta con gli affetti, & non si lascia dominar da essi, essere asto-  
mi-

migliato per fermezza, & sodezza alla Colonna. La seconda è, che essendo l'auttore della famiglia Cesarina, nell'arme della quale è frà l'altre cose una Colonna, accresce bellezza all'Impresa l'hauer formato il suo corpo da essa. Intorno al motto poi hò da dire, che qui si uede con bellissimo riuolgimento l'auttore hauer hauuto l'occhio à quel motto, *flectimur, non frangimur*, il quale fù già posto all'Imprese de' giunchi nella palude, agitati da i uenti, che per essei hor mai antica, & notissima, fa subito à chi sà, riconoscere in questa le parole riuoltate d'ordine, che le porge molto di gratia, & di leggiadria: come ancora tale uengono à riceuerla quei motti, che tolti da auttori segnalati, ò fanno questo simile effetto di peruertir l'ordine, ò con qualch'altra mutatione artificiosa dal contrario, ò da altro, non restano di far conoscere onde sono stati cauati, & insieme seruono con tal artificio al proposito da spiegarli con felicità d'intentione, & d'ingegno insieme. E' poi cosa degna forse di non minor consideratione il uedere che con tutta questa mutatione, ancorche egli dica il contrario di quello, che si dice nell'altro, dalquale par che questo sia cauato, facendo (per parlar co i termini logicali) dell'affermatiua negatiua, & della negatiua affermatiua, propositioni si à di loro contrarie: ciò nondimeno è fatto con grandissima modestia, & senza che in questo si scopra esser fatta questa mutatione per riprension di quello. Le quali cose tutte danno grandissimo indicio della felicità del suo ingegno, & della pratica, ch'egli hà in fabricare Imprese, come ancora ne fanno fede le molte, che sono di suo in questo Volume, & molte altre, che io sò essere state fabricate da lui in diuersi tempi à richiesta d'altri con molta sodisfattione di quelli, che ne l'hanno uiceico, & con lode sua particolare. Considerate hora tutte queste cose, dico, che qui hà egli uoluto mostrare un'animo inuincibile contra ogni sorte di auersità, & pronto più tosto à morire, che è quel *frangar*, che egli dice nel suo motto, che à far cosa indegna d'animo uirtuoso, & nobile, intesa per la parola, *flectar*. Et perche io hò detto di sopra, che la Colonna può esser simbolo di tutte quattro le uirtù morali, & dalle medesime concatenate insieme scaturisce quell'honesto, ilquale, se per qualche uia si potesse sottoporre al senso mortale, sveglierebbe ne' petti altrui grandissime fiamme d'amore di se stesso, nè già mai gli huomini torcerebbono il passo dal

drutto cammino dell'honestà: ma tutti à gara uorrebbero seguir-  
 tarla, & possederla: parmi che si possa dire, ch'egli più all'ho-  
 nesto in uniuersale, che alla fortezza in particolare habbia ha-  
 uuto l'occhio. Et è da credere, che affomigliando l'animo suo  
 innamorato dell'honesto alla colonna, dica col motto **FRAN-**  
**GAR, NON FLECTAR;** cioè come la colonna può rom-  
 persi, mà non piegarsi, così l'animo mio, à guisa di lei uorrà  
 più tosto abandonar questa uita, che torcere in parte alcuna  
 dal dritto cammino delle uirtù, cioè dall'honesto istesso.

*Grossa colonna, e dura*

*Romper si può, mà ch'ella*

*Quà pieghi, ò là non farà sorte indegna:*

*Cotal uue sicura*

*Da rea fortuna fella*

*Anima inuitta, e i gran perigli sdegna:*

*Ben pria uerrà, ch'abandonar non megli*

*Le membra, ch'à ui uoglia ella si pieghi.*





Vi habbiamo per figura, ò corpo un'Aquila, che oppone i figliuoli con gli occhi all'incontro della luce del Sole, approuandogli per suoi, se gli uede formar lo sguardo in lui, come è sua proprietà naturale. Il corpo è stato usato da diuersi in diuersi significati, mà l'intentione di questo mi pare, che sia lontana da tutti gli altri stati ueduti fin qui. L'intentione di questo Signore par, che sia fondata sopra la definitione della nobiltà, nellaquale si dice, ch'ella è uirtù di stirpe, perche in quella si serbano certi semi di uirtù, i quali ancora nella tenera età mostrano certa naturale inclinatione più in uno, che in un'altro, che lo fanno conoscere per più nobile, & manco nobile. Et questa uirtù ò inclinatione naturale, che si tragge dalla stirpe aiutata poi dalla educatione, uiene a farsi perfetta di maniera, che l'huomo nelle sue attioni segue con facilità, & con diletto la uia della uirtù. Et si come i Cieli & le stelle con gl'influssi loro giouano alla retta riforma de' nostri costumi, come cagioni comuni: così ancora è di gran giouamento come cagione particolare quella naturale inclinatione, ò uogliamo dire temperamento



ramento, che facilita molto le nostre attioni, & costumi, & ser-  
 ue loro come materia stimolo, & instrumento. Hà nondimeno  
 bisogno della retta educatione, in uirtù della quale s'assicuri nel-  
 le attioni uirtuose, conciosia che ella per se stessa non sia altro,  
 che una scintilla, che lasciata stae s'estingue: mà aiutata dal sof-  
 fio s'accende, & fa gran fuoco. Et però l'huomo nato nobilmen-  
 te, & nobilmente educato, uien poi nel progresso della uita sua  
 à far acquisto de' buoni costumi & quell'habito, il qual poi ci  
 fa operaie non solo con facilità, mà con diletto ancoia. Et con  
 tutto che questi nostri costumi seguitino il giudicio de' sensi, &  
 l'imaginatiua, come cagion più principale, non è per questo che  
 non seguitino ancora il temperamento, & ch'egli non hab-  
 bia parte in ciò, come cagione men principale. Chi dunque  
 hauerà l'occhio all'intentione di questo Signore, uedrà ch'egli  
 con essa hà preso, & abbracciato tutte tre queste cose,  
 cioè la naturale inclinatione, l'educatione, & l'habito già  
 fermo & stabile nelle attioni uirtuose. Prima ne gli Aquilotti già  
 nati s'hà il simbolo dell'inclinatione naturale, perche per ancora  
 non possono, & non fanno far altro, che seguir quello, che dal-  
 la medesima uien loro dettato. Nell'Aquila poi, che stà in atto  
 di far proua al lume del Sole della generosità naturale de' figli-  
 uoli, per uedere se à guisa di lei possono fissare il guardo in quel-  
 la luce, s'hà un uero ritratto della educatione, la quale il padre è  
 obligato per legge di natura à procurare con ogni suo potere al  
 figliuolo. Nella quale si dee metter tanto di diligenza, quanto  
 se gli desidera di ben essere: conciosia che nell'età più tenera si  
 possono con più facilità formar gli animi à uoglia di chi gli reg-  
 ge. Da questa si uien poi all'operatione, la quale da principio  
 non è così ferma & sicura, & però si chiama dispositione, & per  
 in progresso diuenta habito, & però uolendola esprimere, dice  
 col motto. *MEI NON DEGENERANT*, i miei non tra-  
 lignano, quasi uolendo inferire, che hauendogli instrutti secon-  
 do i modi, & costumi suoi, & fatto proua della lor uirtù natu-  
 rale, gli hà trouati simili à se, hauendogli già ueduti stabili & si-  
 curi nelle attioni nobili, & uirtuose. Nel qual pensiero si uede  
 espresso questo concetto, che da un padre honorato, & uirtuoso  
 non sogliono ordinariamente nascer figliuoli se non honorati,  
 & si comprende non meno quell'affetto di paterna allegrezza,  
 che sente chi è fatto degno da Dio d'hauer figliuoli buoni, & sa-

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

76  
GIOVANNA LAMPVGNANA



**L T R E** à quella fruitione dell'eterna beatitudine, che si prende di guadagnare nella uita contemplatiua, i contemplatiui hanno ancora quest'altro fine di conseguir per tal uia qualche gusto ancora in questa uita dell'essenza di Dio, & riceuere nell'intelletto quasi una caparra di quella gloria, che s'aspetta' dopo questa uita. Et però non è marauiglia se per attendere à questo santo, & heroico essercito Cristiano, molti hanno abbandonato tutte le cose di questo mondo, & quasi dimenticatisi di se stessi, hanno riuolto tutti i loro pensieri nella santa contemplatione: Ma perche questa non è altro, che un'alzar la mente à Dio, con cui si dee in tal atto per carità unire, essendo egli purissimo & semplicissimo, non potrà giamai la mente arriuaie à tanta altezza, se non sarà pura, & purgata da ogni macchia terrena, & secolare. Perche douendo ella in questo ingresso interno, per uedere Dio, accostarsi à lui, non sarà mai atto à questo, se insieme non se gli presenta di maniera, che sia degna d'esser ueduta da lui. Al che hauendo l'occhio questa Signora con mente altrettanto eleuata, quanto sincera,

cera, candida, & catholica, per mostrar la mente sua tutta rivolta alla contemplation della somma beatitudine, & di Dio stesso, s'hà eletto per Impresa il monte Olimpo, il quale si sà pure (come qui è posto in disegno, & altroue in questo uolume, & in altri) che arriua à tanta altezza, che passando la seconda region dell'aria, & arriuando alla terza, la sua cima non è altramente sopraffatta dalle nuuole. Il che qui uiene à denotare l'animo scarico dalle cure terrene, & alzato à quella serenità di mente, che si ricerca al contemplatiuo, come il detto monte è alto fino a quella serenità, doue si conducono le nuuole. O pur diciamo che col monte habbia denotato l'atto dell'alzarsi à Dio, & mostrando poi che per uia della sola contemplatione ui si peruiene, habbia detto nel suo motto: *EXCOGITANDO*, cioè io contemplando, pensando, ò considerando vengo à fare, come fa questo monte, il quale forge à tanta altezza, che trapassa le nuuole, & io arriuo alla notitia del sommo bene, lasciando sotto di me tutte le cure terrene, & mortali. Non mi dispiaccerebbe ancora, il dire, ch'ella hauesse preso l'altezza del monte per l'istessa notitia di Dio, & dicesse *EXCOGITANDO*, cioè pensando, ò contemplando io uengo à conoscere, ò trouare esso Dio. Che così uiene à pieno espressa la forza di questo uerbo latino *Excogitare*, il quale ual tanto, quanto pensando trouare qualche cosa, di maniera che à punto il suono d'una parola sua è adoperato con mirabile, & ingegnoso artificio à tutto il concetto della sua mente. Et in quel senso, che dice, che pensando fa come questo monte, ò diuenta come questo monte, può ella forse ingegnosamente alludere al nome suo di GIOVANNA, & all'Olimpo, conciosia che ancora da questo monte Giove stesso fosse denominato Giove Olimpico. Pensieri tutti ne quali si scoprono le rare qualità dell'animo di tanta Donna, non meno che à gli occhi altrui si scopra la bellezza del corpo. La quale ponendola hoggi al mondo fra le rare, (per non dir cosa maggior di questa) fa che per molti s'afferma, ch'ella sia stata data dalla Francia all'Italia, per cagion di rauuuar nella memoria de gli huomini l'esempio della bellezza del ualore, della virtù di mille altri pregi, che d'un'altra della medesima patria sono stati cantati dal Poeta Toscano, & in questa hoggi di risplendono con piena meuauglia d'ogni uno, che la conosce. Et essendo ella non solo Francese, mà nata anche in Auignone di sangue molto illustre, è stata eletta da Himeneo à

fecon-

fecondare in Milano l'Illustre famiglia Lampugnana, come già fù Laura da Amore ad esercitar l'ingegno di quel nobilissimo Poeta. Nè questi, & tanti altri meriti suoi, ch'io in sì poco luogo non posso racconie, faranno ch'io mi dimentichi della modestia, che oltre all'altre cose si scopre di lei in questa sua Impresa. Perche essendo la contemplatione di due sorte, una di quelli, che ascendono, & l'altra di quelli, che sono rapiti, & dicendo quest'ultima sempre qualche eccellenza, dignità, & merito della persona rapita, ella quasi riputandosi indegna di questo grado, dice che ascende *excogitando*, cioè per se stessa al meglio, che può con la gratia di Dio eleuandosi à quella conuersatione spirituale, alla quale non le pare esser degna, che Dio la chiami, & la rapisca, per non esser ancora peruenuta à tanto grado di perfettione.

*Sù per l'aereo calle*

*L'Olimpo al Cielo aspira,*

*Le cui frondose spalle*

*Altri sopra le nubi alzar si mira.*

*Segno à nobil pensiero,*

*Che'l buono il bello, e'l uero*

*A' contemplar s'adduce*

*De la diuina luce.*

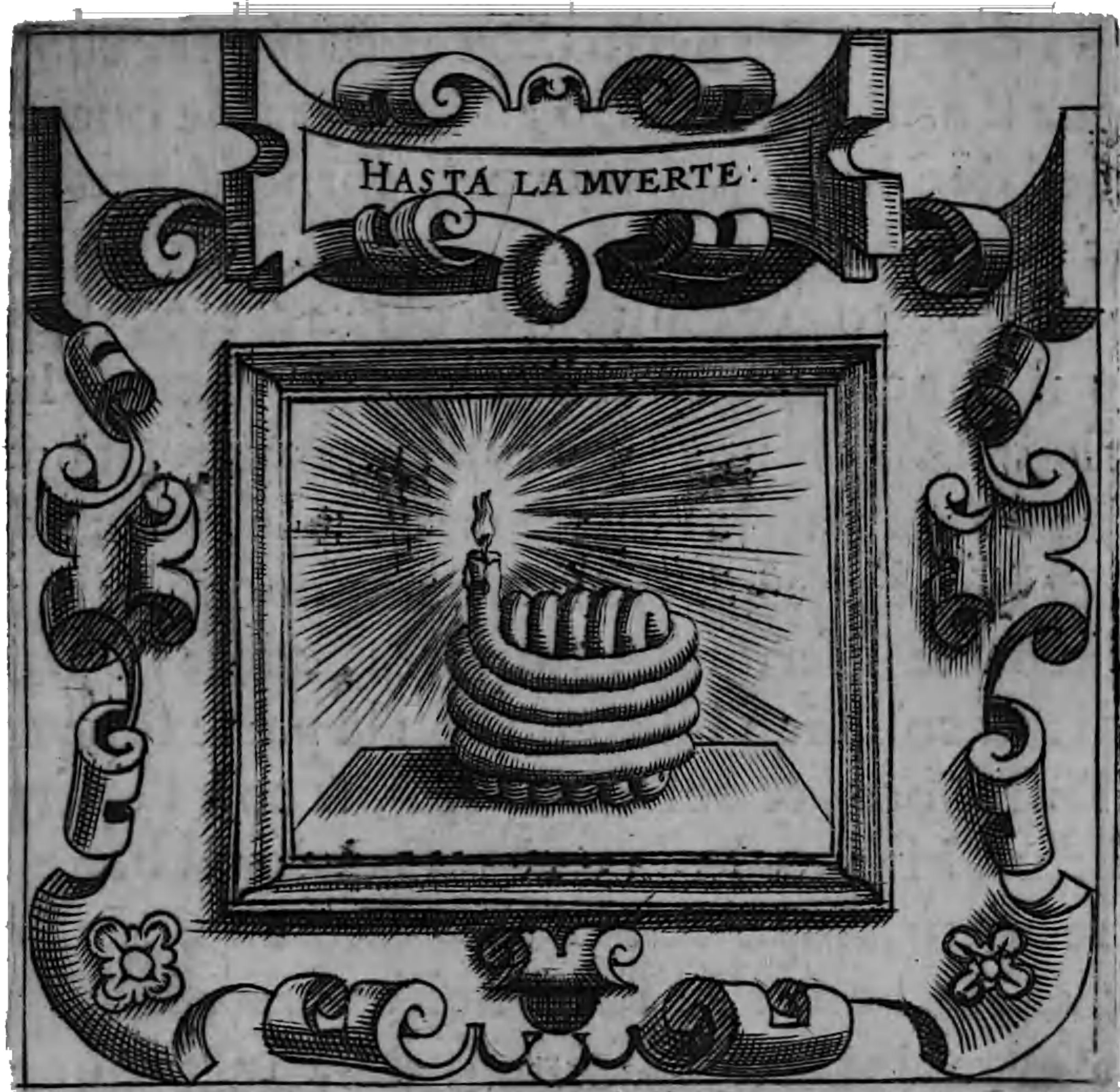
*E dal peso terreno*

*Scarco, di Dio contempla il bel sereno.*



79

GIO: BATTISTA CALDERARI,  
CAVALIER DI MALTA.



EL sommo male, o miseria dell'huomo è cagione il uitio, come del sommo bene ò felicità la uirtù. Et perche nel corso di questa uita ò per l'una, ò per l'altra di queste uie, che si camini, pur finalmente è foiza cedere alla natura, & che si faccia la separatione di questo indiuiduo: di qui è, che'l uitioso si dice consumar la uita nel uitio, & il virtuoso nella uirtù, non perche senza la uirtù, ò senza il uitio non si consumasse la uita, & non si uenisse dall'huomo al fin di quella: mà perche uestendosi l'huomo d'una tal qualità, & giugnendo con essa al suo natural fine, si dice quella hauerlo condotto al fine della uita sua, ò hauerlo accompagnato fino alla morte. Hora perche l'huomo, come animal discorsiuo, & libero di uolontà s'apprende à qualunque uia più gli piace di queste due: mà nella via del male è ingannato sotto specie di bene, come nella uia del bene è guidato dalla uerità: di qui è, che nell'uno, ò nell'altro modo di uiuere troua il suo contento, & quel diletto, ch'è

ch'è da lui seguitato, & è fine della sua intentione. Mà per uenire à quello, che importa particolarmente per dichiarar l'intentione di questo nobilissimo, & honoratissimo caualliero, dico che confiderandosi il uizio ò la uirtù come oggetti del nostro appetito, questa con la uera persuasione, & quello con la falsa apparenza moue il nostro desiderio, ò uolontà, la quale è potenza dell'anima, e'l desiderio poi moue il corpo all'attioni & opere esterne, che tali sono quale è il desiderio. Qui dunque si uede figurato un mazzetto ò gomitolò di cera acceso, il quale pareggia à punto il concetto da noi di sopra già detto. Imperoche il desiderio, il quale uien figurato con la fiamma, stà nella parte superiore, che è l'anima, & l'opere cagionate dal desiderio, come la fiamma è cagione che la cera si bruci, sono intese in esso gomitolò, che è la parte inferiore & corporea, come l'opere sono esterne & uisibili. Et così uien l'huomo con la parte superiore à signoreggiare all'inferiore, & col desiderio, & con l'opere insieme à giouare altrui. Mà perche la perseueranza nel bene è poi il colmo dell'altre uirtù, dopo hauer mostrato che quel desiderio di giouare, & di far bene s'è acceso nell'anima, & già moue all'attioni, per mostrar interamente un'ottima intentione, dice col motto in lingua Spagnuola *HASTA LA MVERTE*, cioè fino alla morte uiueranno in me questo desiderio, & queste opere, delle quali è cagione in me il desiderio. La qual Impresa non discorda punto dall'ottimo instituto della uita del suo auttore, il quale si mostra per ogni parte, & in ogni attion sua d'animo ben composto, & riuolto al bene operare, & à farsi conoscere col maturo giudicio, & col sano consiglio suo per cauallier compito, & colmo d'ogni uirtù. Mà potrebbe forse parere ad alcuno, che questo corpo d'Impresa non pareggiasse così bene & per à punto il concetto di lui; poiche con un perpetuo corso d'attioni uirtuose deue continuare fino alla fine: là doue il detto gomitolò, se noi uogliamo risguardar la proprietà, & l'uso di lui, bene spesso si spegne, & poi torniamo ad accenderlo di nouo secondo il bisogno nostro, & non si brucia tutto in una volta senza mai cessar dall'ardere. Al che rispondendoci, che anzi da questa proprietà nasce maggior similitudine frà l'intentione dell'auttore, e'l corpo dell'Impresa, poi che come egli non sempre stà acceso, mà con tutto ciò rimane habile à poter esser acceso, così l'huomo non sempre si troua occupato

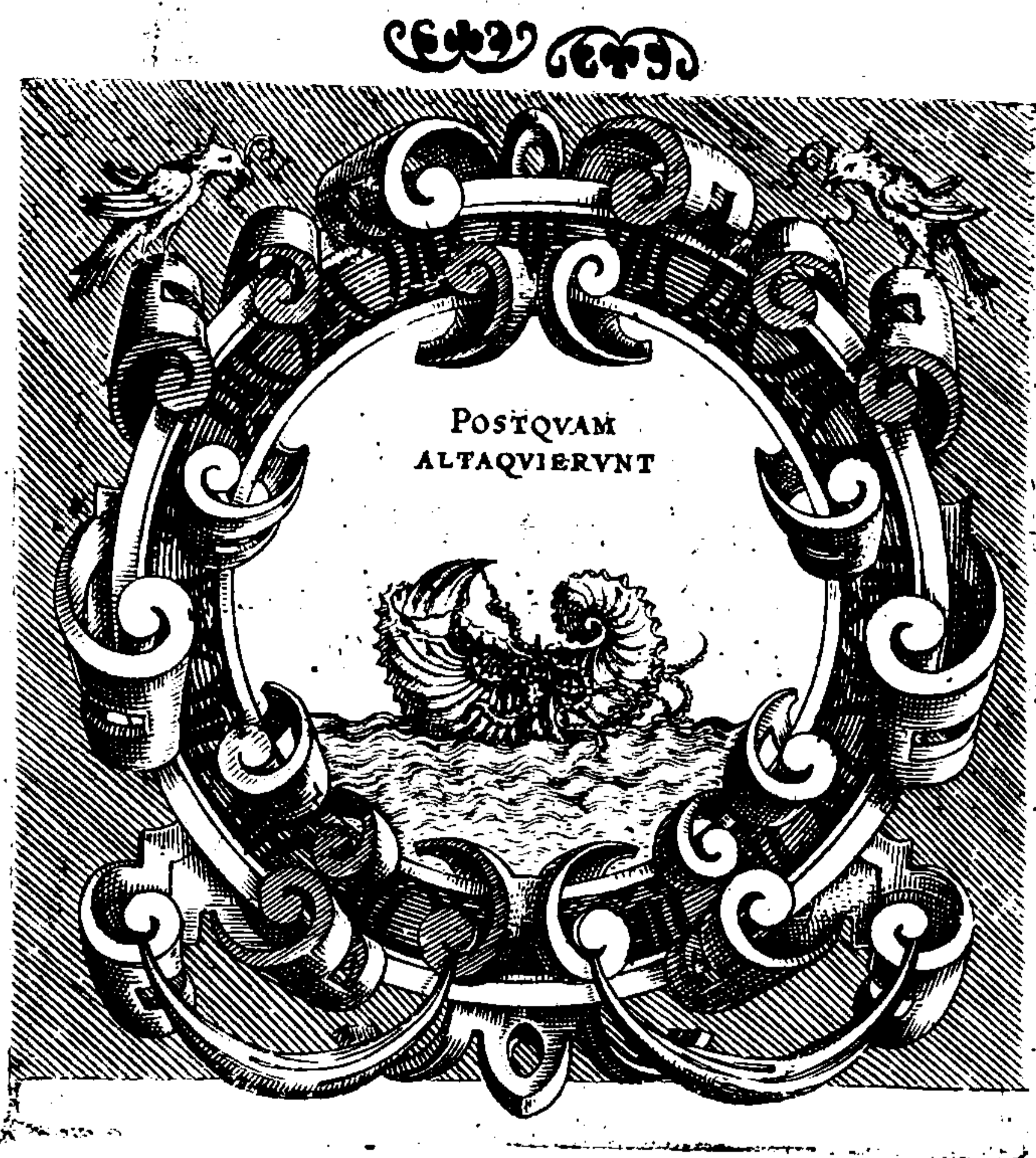
cupato nelle attioni buone ò cattive, se bene è sempre atto à quelle : perche alle uolte mangia, dorme, camina, ò fa altra tale attione, che quanto alla consideration del costume, è indifferente, & così uiene à cessar da quella determinata, & certa.

*Esce da bel disio, ch'ad alto ascende  
 D'Amor la uampa, sol d'honore accesa.  
 Con la uita la morte un fine attende,  
 Nè mai qua giù d'altro pensier le pesa.  
 Dolce foco il mortale, e l'alma incende,  
 Che fà dolce l'ardor, dolce l'offesa:  
 Sì che di parte in parte al Ciel salita  
 Farà con dolce morte, e dolce uita.*





82  
GIO. BATTISTA TITONI



**O**ME si trouano alcuni tanto dediti alle contese, che non pare che sappiano uiuerne fuori: anzi da ogni cosa ne cercano occasione, cosi ancora sono alcuni di natura tanto pacifica, & quieta, che fuggono con ogni lor potere i tumulti. Oltre che il contrastare accade alle uolte intorno à cose tanto per sua natura difficili, che bisogna cedere, & leuarse ne adoptingo la prudenza, & la mansuetudine, non meno che conuenga contrastare, & mostrare il uiso, quando la difficoltà sia tale, che si possa superare con la fortezza uirile. Et sopra questo suo pensiero, & questa sua natura parmi, che questo nobile intelletto del Titoni habbia fabricato questa sua Impresa con molto ingegno, accortezza, & saggio di prudenza nelle attioni sue. S'hà preso dunque per corpo quel pesce, che communemente uien chiamato Nautilo, serbando ancora la uoce greca del uerbo *Ναυτίλλομαι*, che significa nauigare, ò più tosto del nome *Ναυτίλος*, che significa il nauigante, quasi che fuor dell'uso de gli altri pesci, egli camini per l'alto mare à guisa di nauigante, doue gli altri solamente ui nuotano. Chi uol uedere qualche cosa intor-

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



uere ancora opportunamente finie , ne fa promessa col motto :  
**POST QVAM ALTA QVIERVNT**, il quale tolto felicemente da Vergilio nel settimo , spiega in un medesimo tempo la natura d'esso pesce , & l'intention dell'auttor e tutto dedito ad vna piaceuole tranquillità di mente , & à fuggire ogni cosa , che potesse in parte alcuna turbarghela. Il nome impostogli dall'Academia di **TRANQUILLO** , è ancor egli molto conforme à questo suo pensiero. Et perche ( come chiaramente si uede ) questo pesce può seruire per un simbolo della prudenza , possiamo dire oltre al già posto significato particolare dell'Academia , ch'egli proponendosi sempre in tutte l'attioni sue un fine honorato , offerui , nell'essequie , l'opportunità del tempo , & à guisa di questo pesce non si moua temerariamente , mà con l'occasione , che se gli presenta . La qual professione può egli hauer fatto ancora in amando qualche bella Donna , alla quale così habbia uoluto mostrare il suo procedere pieno d'ogni sagacità , & accortezza .

*Il Nautilo esce à la sopra parte*

*De l'Ocean col dorso al ciel riuolto,*

*S'è queto il mar d'ogni paura sciolto ,*

*L'onda co i piè , quasi con remi parte.*

*S'Euro spira , distende , e uele e sarte ,*

*Che natura gli diè . S'è talhor colto*

*Da improuiso romore in se raccolto ,*

*Ricoura al nido , e da l'aperto parte .*

*Così Titoni uoi , se fiamma u'arde*

*Per bella Donna il petto accortamente*

*Offeruate del tempo ogni momento.*

*E ne l'altre attioni hor preste , hor tarde*

*Son l'opre uostre , hor occultar la mente*

*Sapete , hor palesarla , à pace intento.*



85

GIO. PIETRO AIROLDO  
MARCELLINI.



Questa artificiosa Impresa fa veramente corpo una figura sola: mà di maniera, che in un tratto, & in essa, & nel suo motto si comprende una certa distintione, che la fa riuscire molto uaga & ingegnosa, si come ella è anco artificiosa, & d'assai profondo intelletto. Vedesi adunque una fiamma, dentro alla quale ardonno alcuni strali, & un'arco. Nella qual figura l'auttor suo par che nell'arco & nelle saette habbia uoluto scoprire l'amor diuino, il quale è quello dalla cui forza ogni altro affetto, & ogni altra passione resta uinta. Et qui è da notare che quella fiamma, la quale abbrucia le dette cose, cioè gli strali & l'arco, uiene dal Cielo, il che ci fa tanto più auuertiti, che l'auttore di tale Impresa habbia hauuto questa intentione di uolere esprimere il modo col quale si possono ne gli anni giouenili uincer gli incendi; & le fiamme dell'amore illecito & carnale, peso & impedimento, che ritira l'huomo facilmente dall'opere uirtuose, & dalla uia del Cielo. Sono ad amore attribuite le saette, con le quali ferisce, & infiamma; imperoche per le ferite s'intende quella maniera di danni, che l'huomo uinto da tal pas-

sione, fa à se stesso, & per la fiamma il desiderio inconcesso, & uietato che ingombra gli animi altrui. Mà perche col motto di questa Impresa l'auttor suo uiene à spiegar più la proprietà che consiste in esse faette amorose dell'infiammare, che quella del ferire, dico in ciò scoprirsi maggiore artificio, perche quello di che comunemente non si dubita, è da lui taciuto, come cosa nota, & quello di che potrebbe dubitarsi, cioè che le faette infiammino, uiene à spiegarlo felicemente dicendo *IGNE IGNEM* appoggiando tal concetto sopra l'auttorità dell'uso commune di parlare de' Poeti, i quali à detti strali d'amore attribuiscono l'infiammare non meno, che il ferire. Et Ouidio fra gli altri lo dimostra nelle Trasformazioni, quando descriue Apollo ferito dallo strale d'Amore, con questi uersi, i quali fanno più mentione di fuoco, che di ferita.

*Vtque leues stipulae demptis adolentur aristas,  
Vt facibus sepes ardent, quas forte uiator  
Vel nimis admouit, uel iam sub luce reliquit.  
Sic Deus in flammis abijt, sic pectore toto  
Vritur, & sterilem sperando nutrit amorem.*

Et in molti altri luoghi si può leggere il simile in questo medesimo Poeta, & in Vergilio stesso, il quale ragionando nel quarto di Didone, fece mentione & della ferita, & della fiamma insieme così dicendo,

*At Regina graui iam dudum saucia cura  
Vulnus alit uenis, & caeco carpitur igni.*

La principal intentione adunque sopra la quale dall'auttor suo è stata fondata questa Impresa è il mostrare d'hauer ridotto tutti i suoi pensieri alla contemplatione di Dio & delle cose celesti, dalla consideratione delle quali infiammato, par che uoglia inferire, che se prima in lui era pensiero alcuno d'amor terreno, & mortale, dalla forza di quell'altro superiore & più nobile era stato sopito, & annullato, come all'apparir d'un maggior lume rimane oscura la luce d'un'altro minore, dalquale prima si riceueua luce. Et però dice il motto, che col uigore d'una face hà estinto, & ammorzato il fuoco dell'altra, & quello solo della superiore si fa sentire in lui più uiuo, & più ardente. Nel che mi pare, che egli sia uuscito molto ingegnoso, conciosia che questa sua intentione essendo uera, come è, che l'huomo dato alle cose celesti si dimentica, ò non si cura punto più delle terrene, egli uiene ad  
hauer

hauer fatto come un contraposto à quel uerso del Petrarca.  
*Se mai foco per foco non si spense,*  
 facendo egli che una fiamma ammorzi l'altra, che uiene à punto ad essere il contrario di quello, che l'istesso Petrarca dice. Et merita in ciò così per la nouità della cosa, come per la sua retta intentione, molta lode, poi che quella fiamma, che non pur da esso Petrarca, mà da tanti altri Poeti insieme è stata tenuta, & cantata per inestinguibile, egli l'hà rappresentata in modo, che non è ueiuno, il quale possa negare, che non si possa estinguere. Onde per questo rispetto l'Impresa nella sua moralità uiene à riuscir molto esemplare.

*Fiamma d'amor uiuace,  
 Ch'in core human s'accende,  
 Forza mortale estinta mai non rende.  
 Mà se celeste face,  
 Vien poi, c'hà maggior forza  
 La mortal tosto ammorza.  
 Questa hora in te risplende,  
 Marcellino, e gli strali  
 D'amor fà in te senza uigore, e frali.*





UNA particolare azione è stata quella, che hà dato occasione della presente Impresa all'autor suo. Di quì è, che per piena intelligenza di essa hò proposto di metterla qui succinatamente, perche servirà ancora in luogo di dichiarazione. Fù egli adunque una delle principali cagioni, che in Salò si facesse l'Academia de gli Vnanimi, l'Impresa de' quali è ancor ella in questo uolume. Et co' principali, che seco ebbero questo carico, si propose di voler drizzare appresso ancora uno studio publico. Intorno alla qual cosa, egli usò tanta diligenza, che andando à Salò Visitatore il Cardinal Borromeo, fù approuata la lor domanda, & vi fù fondato detto studio, dell'erettion delquale si serba instrumento publico appresso l'autore di questa Impresa. Hora uolendo egli mostrare d'hauer sempre affaticato, come tuttauia continua di fare con sua molta lode, perche nell'Academia si mantengano uiui tutti gli studi, & esserciti lodeuoli, & honesti; s'hà eletto questa Impresa, laquale hà qualche dipendenza dalla uniuersale di tutta l'Academia, dichiarata al suo luogo.

luogo. Imperocchè essendo l'Impresa dell'Academia uno sciamè d'Ape, egli hà eletto per corpo della sua uno di questi torchi, co i quali si preme, & caua fuora il mele, separandolo dalla cera. Doue è da auuertire, che la cera seruendo nella chiesa di Dio per honorar sinceramente sua diuina Maestà, & particolarmente nel sacrificio santissimo dell'Altare, è qui dall'auttor dell'Impresa tolta per significare una religiosa deuotione uerso Dio. Il mele poi sarà in questo proposito tipo del uizioso piacere, ilquale ci leua da gli essercitii honesti, & santi, & non ci lascia caminar di buon passo nella uia della uirtù, mentre che noi trattenuti dalle delitie, e da gl'inganni del mondo, non sappiamo metterci à operare nel regno di Dio, ilquale è dentro all'anima nostra. Hora perche uolendo mettersi à questo essercitio, bisogna separarsi dal piacere, & dalla sensualità; anzi perche l'essercitio stesso, & l'honorate fatiche, & i sudori ci leuano dalla morbidezza del piacere, & insieme ci uengono à facilitare la uia della uirtù, di qui è, che in questa Impresa il torchio sarà simbolo dell'essercitio, & della fatica, separando il mele dalla cera, come lo studio, & l'industria separano l'attioni uirtuose dalle non lecite. Doue è da dire, che in tal modo egli habbia uoluto proporre à se stesso, & à tutta l'Academia insieme che con tali fatiche, & uigilie continue poste nello studio delle scienze, & dell'arti liberali essi erano per conseguire questo di bene, che hauerebbono saputo conoscere, premendo con la consideratione della mente tutte le cose, quali fossero i ueri beni, degni d'esser seguiti, & quali gli apparenti, & degni d'esser separati da i costumi della uita humana. Il motto quadra benissimo alla figura, dicendo *SECERNIT VTI LE DVLCI*, perche come il torchio premendo separa l'utile della cera dal dolce del mele: così gli studi, & le uigilie contemplando noi la uerità delle cose, uengono à separare la uirtù dal uitio. Ilqual motto riesce bello, perche oltre all'esser tolto da nobilissimo poeta, egli hà in se ancora l'argutia d'esser formato per uia di contraposto dalle parole stesse dell'auttore, da cui è stato tolto. Et il uerso d'Horatio, onde egli è cauato, è questo,

*Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci*

Doue si uede, che l'auttor dell'Impresa, mutando ingegnosamente il *miscuit*, nel suo contrario *secernit*, è uenuto à spiegare il concetto dell'animo suo con molta felicità. Et così uiene ancora

cora



cora à contraporli catholicamente à tutta quella sentenza intera d'Horatio, se ben da lui fosse stata detta in altro proposito: perche doue egli dice, che fa ogni cosa, chi sà mescolare l'utilità con la dolcezza, qui l'auttore christianamente esprime il contrario, & dice, che bisogna separare il diletto, e'l piacere dall'utile, & dal bene, à uoler che quel tal bene sia il uero, & proportionato all'huomo Christiano.

*Premendo il torchio parte*

*L'util cera dal mel dolce, e soaue,*

*Che colti prima insieme uniti furo.*

*Nobil modo, e sicuro*

*Onde s'impara l'arte*

*Di ben oprar, senza che noia aggraua.*

*Che se si prende amica*

*L'honorata fatica;*

*Scerne le cose uere*

*E virtù pregia, e fugge il nil piacere.*



**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

che opera sua: mà la difficoltà, & l'eccellenza di tal opera, laquale come hà bisogno di molto tempo per esser condotta à fine, in guisa che di molto tempo hà bisogno la Piramide ancora: così debba poi esser tale, che debba restare in perpetuo, & esser alta & sublimetanto per la nobiltà, & eccellenza sua, quanto per la stessa duratione. Onde per ciò habbia figurato essa Piramide, che è una di quelle machine, lequali da quei Rè d'Egitto erano fabricate per magnificenza, & per lasciar così peiperua, & gloriosa memoria di loro: Et con l'hauerla posta non finita, intenda ( come hò detto ) l'opera esser tale, che habbia bisogno di lunghezza di tempo: mà che con tutto ciò il tempo non si perde, mà si uà tuttauia riducendo alla destinata perfectione. Ilche uiene spiegato col motto, ilquale in tal caso dee intendersi, *IN DIEB*, cioè questa non è cosa che si faccia in vn subito: mà bisogna, per volerla condurre à fine, andaruisi affaticando attorno di giorno in giorno. Et così uiene spiegata ancora la stabilità sua; poi che ciò accade quasi in tutte le cose, che quelle, che presto si conducono à fine, sono per lor natura poco durabili, & di poco momento: & per contrario quelle, intorno allequali si consuma molto di tempo, sono di più lunga duratione. Ilche si scopre uero non meno nelle cose della natura, che in quelle dell'arte. Onde noi habbiamo la fauola della Zucca, & del Pero, posta molto eccellentemente dall'Ariosto nelle sue Satire. Mà per uenire ancora à qualche sentimento particolare, non resterò di dire, che se noi uorremo applicarle sentimento amoroso, si potrà credere, che l'auttor di tal Impresa habbia hauuto l'occhio di manifestar gentilmente, come egli si tornaua hormai uicino à conseguir la gratia della Donna amata da lui, laquale è il colmo di tutti i desideri amorosi: & così sperando operi sempre come per l'adietro di quelle cose, che l'hauenuano già condotto fino al termine, il quale si uede, ch'egli significa nell'altezza della mole, già uicina à finirsi. Et forse ancora, che così (quando ella sia puie di significato amoroso) hauerà uoluto mostrare un'amore schietto, sincero, & senza passione, che loriti dalle sue Imprese honorate, dicendo di attender di giorno in giorno à quelle, senza esserne suato da' pensieri amorosi, Nel che può hauer hauuto l'occhio à quel di Virgilio:

*Pen-*

*Murorum ingentes, equataque machina celo.  
Pendent opèra interrupta, minæque*

Mostrando tutto il contrario di quello, che si narra in quel luogo della Regina Didone, intenta tutta all'amor d'Enea, & dimenticatafi dell'altre cose sue importanti:

*Fabro alta eccelsa mole alzar non manca  
A i maggior di con le fatiche al cielo:  
Nè pria queta il pensier, la mano stanca;  
• Ben ch'in oprando imbianchi ogni hora il pelo,  
Che non ne ueggia il fin: Tal non si stanca  
Chi d'alta Impresa hà dentro al petto il zelo.  
Onde segue, e seguendo il suo disegno,  
Di dì in dì cresce, e al fin peruiene al segno.*



94  
HERMANNO VITALI:



**F**auola notissima, che'l corno, ilquale da Hercole nella pugna per Deianira con Acheloo conuer-  
tito in Toro fù leuato à quel Dio, hebbe tanto di  
fauore, che fù dalle Ninfe preso, & ripieno di tut-  
ti i frutti della terra, dedicato da esse, come co-  
sa pregiata, & cara, alla Copia. Di qui è, che  
poi ò in figura, ò in scitti di componimenti poetici, o d'altra  
sorte, fù sotto questo corno intesa sempre una felice abbon-  
danza, & una copia beata di tutte le cose conueneuoli all'uso del-  
la uita humana. Con tal fondamento adunque non par punto  
disdiceuole, che qui dall'auttor suo ci si uoglia significare, che  
quantunque gli manchino tutte le cose, & che dalla fortuna  
forse gli sia stato negato quel tanto, che si uicera al bene, &  
felicamente uiuere: egli nondimeno mediante la uirtù, e'l ua-  
lor suo di tutte si troui, ò spera di trouarsi copioso al par di  
qual si uoglia, che dalla medesima sia stato favorito, & proue-  
duto ampiamente di quei beni, che ella suol dare, & torre  
altrui.

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



resta però d'esser copioso de' medesimi beni : poi che non questa uirtù , mà il uizio della prodigalità è quello , che di ricchi ci fa diuenir poueri.

*Ministra pieno ogni hor la Copia il Corno  
A chi di uirtù l'alma informa, e ueste.  
E qualunque di lei si mostra adorno,  
Proua in uita mortal gratia celeste.  
Questi dunque à uirtù la notte, e'l giorno  
Volto, non può temer, che mai l'infeste  
L'inopia, ò che di lei l'ingiurie prone,  
Sì l'ama il padre de la Copia Gioue.*



97

# INTRONATI ACADEMICI.



**I** O hò hauuto sempre questa Impresa come frà le prime di tempo, così frà le migliori, & più regulate di perfettione. Cosa in uero non difficile da credersi; poi che è stata formata dall'universal consenso di spiriti così eleuati, & d'ingegni così sublimi, come in ogni tempo, dalla sua foundatione in quà, hà hauuti in molta copia, & hà tuttauua l'Academia de gl'Intronati di Siena. Mà come l'antichità non hà bisogno di proua, così con alcuni, iquali (forse in proua) si pigliano alle uolte piacere di trouare il nodo nel giunco, hò hauuto io da fare, & da dire à difendere non diò la perfettione; mà ch'ella sia almeno regolata, senza ripensione, & possa stare à mastello. Ilche non posso stare adesso à riferire, per non esser mia intentione di far lunghi discorsi: mà nel uenire all'espositione, credèrò tacitamente rifiutare tutte l'obiettoni di questi tali. Figurarono adunque (per quel ch'io mi cieda) quei primi fondatori di così illustre, & famosa Academia una di quelle Zucche, lequali secche, & uote seruono à serbarui dentro il Sale, & perche per tale fosse conosciuta, le collocarono sopra i due pestagli,



gli, co i quali il Sal grosso, ò negro, che uogliamo chiamarlo si vuol pestare. Et questa inuentione è da credere che nascesse da loro, poi che già s'ebbero trouato, & eletto il nome d'Intronati, per usare una figura, che conuenisse benissimo col nome loro, conciosia cosa che queste si fatte Zucche percosse pur poco di dentro, ò di fuori, fanno gran romore, & intronamento. Et ecco già l'applicazione, ò (per dir meglio) il simile, tanto ricercato nelle Imprese dal Bargagli, ilquale hauendone ultimamente scutto con tantá dottrina, & eloquenza, non par che habbia lasciato più, che desiderare in simil materia, ilquale si riconosce frà quel nome Intronati, & quella Zucca, allaquale hanno uoluto allomigliarlo. Mà dentro à questo nome, ilquale per se non promette cosa buona, essi hanno uoluto coprire l'opere uirtuose, & gli studii nobili della loro congregatione, quasi ricordeuoli nelle cose appartenenti alla prudenza, & alla sapienza di quel che dice Horatio nella sua Poetica, che dee fare, chi uol ruscir lodato, & mirabile nelle cose della Poesia:

*Ex fumo dare lucem cogitat.*

Et ecco l'altio simile frà le loro attioni tutte buone, & saporite che si nascondono sotto questo nome, & il Sale che stà riposto dentro la Zucca. Il motto poi MELIORA LA T ENT, ilquale costoro dicono (per usar le lor parole) che non uà à ferire la loro intentione, & non hà che far con essa, nè accerta altrui di quello che colà entro si serbi: à me pare che dichiarin benissimo la loro intentione, & che à chi hà pur mediocre notizia dell'uso di tal uaso, spieghi benissimo, che là dentro si nasconde cosa migliore, che quella, che da gli occhi altrui si uede, & che'l contenuto è meglio del continente: anzi tutto il buono; poi che (à giudicio mio) la parola MELIORA, si dee prendere non come comparatiuo, mà assolutamente, & come positiuo, & ecco il motto, che dichiara ambidue i simili in un medesimo tempo, & spiega la uerità dell'intentione, & la proprietà della figura, che in ogni parte la pareggia. Altre dichiarazioni forse più esquisite, & più ingegnose, & altri sensi più riposti, & più secreti hanno essi da darle, & da uendicarla meglio dall'altrui calunnie, che non hò saputo far io. Mà non per ciò crederò io, ch'essi debbano hauer per male, quando sapranno, che da me sia stato fatto questo ufficio, doue la lor dritta ragione non sia andata à rischio di perire per debolezza di difensore: mà si sia mostrata maggiore, hauendo dato occasione

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

100  
LELIO LVCARINI



A vera interpretatione, & intelligenza di questa Impresa depende dalla notitia delle attioni del suo auttoire : onde si può dire ancora, che sia una di quelle , che si fanno per usar sempre in tutto il corso della uita, & non di quelle, che seruono per una uolta sola, in una sola occasione . Bisogna dunque, che mentre si uien dichiarando il uero sentimento di essa, si uada toccando ancora qualche accidente della uita sua, da i quali depende il uero senso, & l'occasione stessa d'hauerla trouata, & seruirsene tuttauia . Egli adunque con l'occasione d'essere stato molto tempo fuor della patria, spendendo il tempo in più carichi militari, s'hà col suo ualore, & con le nobili fatiche guadagnato la gratia di molti Principi, & Signori grandi, da i quali sono stati raccomandati alla fede sua importantissimi carichi di guerra . Imperoche andato sene prima à Malta, per uestirsi l'habito di quella religione , fù prima ch'egli prendesse la croce, da Gieremia Vallette, Gran Mastio della Religione fatto & posto nel numero de Capitani d'essa Religione, & mandato subito in espeditione . Gli fù poi necessario per certe

auerfità accadute gli, andarsene in Francia con intentione d'accommodare certi suoi negocij, & poi ritornarsene incontanente à Malta. Mà fù quiui trattenuto al gouerno di Sistron in Prouenza, & adoperato in altri maneggi importanti di guerra. Ne' quali tutti essendo egli sempre riuscito honoratamente, & con molto acquisto di uero honor militare, & parendogli con animo grato, che questo honore, & questa gloria gli uenisse principalmente da quei Principi, che gli haueuano dato di tempo in tempo occasione d'essercitare il suo ualòre, & di farsi conoscere al mondo: hà uoluto con questa Impresa spiegar questo suo pensiero. Essi adunque seruito dalla pianta Loto, di cui fanno mentione, oltre à Plinio e Teoflasto, altri famosi scrittori ancora. Et Plinio stesso, com'egli hà descritto l'arbore di questo medesimo nome, descriue poi la pianta, che è questa, da cui è formata l'Impresa, & dice che tal pianta nasce in Egitto ne' luoghi paludosi, & è alla similitudine della faua: mà che in cima produce un frutto simile al papauero, & con quei medesimi grani minuti dentro la scorza. Mette poi per cosa miracolosa quella proprietà, sopra la quale è fondato il significato & l'intentione di questa Impresa, dicendo che al tramontar del Sole quei papaueri sono coperti dalle foglie, di maniera che non si ueggono più: mà che poi la mattina quando il Sole uien fuor dell'Orizzonte, quelle foglie s'allargano, & lasciano il papauero scoperto. Alche alludendo, hà l'auttore in tal pianta uoluto figurar se stesso, & nello splendor de i raggi solari la gratia di quei Principi, da i quali hà ottenuto di poterli ad operare in seruijo loro, & far cose degne di lode. Col motto *DVM RESPICIS DETEGOR*, mostra poi, che si come quel frutto il male non ueduto dal Sole se ne stà nascosto tra le foglie, all'apparir di lui rimane scoperto, & riguardeuole: così egli col fauor di quei Principi, che l'hanno adoperato, & adoperano tuttauia, si rende col mezzo dell'operationi uirtuose noto al mondo, la doue senza quello gli farebbe leuata l'occasione di poterlo fare. Mà se bene qui è da dire, che per termine di gratitudine egli habbia inteso di tutti quei Principi, che in tutto il corso della uita sua gli hanno dato carichi, & maneggi: si fa nondimeno, che in un certo modo più eminente egli intenda nel sole Don Francesco de' Medici, Serenissimo Gran Duca di Toscana, co-

me per mostrar più particular deuotione uerso il suo Principe naturale, & maggior gratitudine uerso la generosa liberalità, & mansueta benignità trouata, & sperimentata da lui in quel magnanimo Principe, & in particolare per hauer ultimamente raccomandato alla fede sua la fortezza di Castrocaro, nella Marca Fiorentina, una delle principali, & più importanti del suo felicissimo stato.

*Stassi coperto, e sconosciuto il Loto,  
Mentre che l'ombre sue la notte spiega.  
Poi s'apre e fassi bello, e al mondo noto,  
Quando Febo scoprirsì à lui non nega:  
Stassi il buon Lucarini, e l'cor deuoto  
E l'opre sue tacito in se ripiega  
Mà poi le scòpre al matutino raggio,  
C'haue il fauor del suo Principe saggio.*



Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



In tutto dall'amore, & dal diletto del creatore, & de gli eterni beni, a i quali ella deue sempre in tutte le cose hauer la mira. Di qui è, che si come l'acquisto di tale intelligenza, e'l mostrarsene curioso, non cessa d'esser cosa lodeuole: così il mostrare dopo la notizia di mettere una tal curiosità da parte, può esser non solo giudicato cosa lodeuole; mà insieme sicura, & indizio d'un'animo intento à conoscer la lor uanità, & à sprezzarle, non come scala; ma come ultimo fine della beatitudine dell'huomo, dando à conoscere di uolar con l'intelletto, & con la volontà più alto, & à punto là doue debbono andare à parare tutti i nostri pensieri, & le nostre speculationi. Vna tal disposition d'animo, & di pensieri pare, che habbia voluto adombrare il caualliero autore di questa Impresa. Il quale essendo in ogni sua parte colmo di tutte quelle perfettioni, che alla bontà, & alla nobiltà di vero gentil huomo si conuencono, hà uoluto con l'altezza di questo concetto spiegare, & designare à gl'ingegnosi la retta intentione della sua mente essere dal disprezzo delle cose transitorie indirizzata tutta à Dio, & alla contemplatione dell'eterna beatitudine. Per far questo hà preso un Trofeo fatto d'una Sfera, d'un'Astrolabio, & d'un Compasso, tutti rotti spezzati, & così posti tutti insieme, quasi voglia inferire, sia finita in lui la curiosità d'investigar quelle cose, dalla quale altri s'ingegna di uoler trar la notizia del futuro: & come si ueggono rotti tutti quei tre corpi, così esser finito in lui il pensiero d'investigare più di quello, che conuiene, perdendosi, & facendo ultimo scopo de' suoi pensieri il mouimento di quei cerchi intesi nella Sfera, le cose terrene significate nell'Astrolabio, & la misura di quelli, & di queste figurata nel compasso. A questa Impresa uidi già un motto, il quale era tolto dall'Euangelio in S. Mattheo al quinto, che diceua *Sufficit dies malitia*. Mà può essere, che à questo giudicioso, & intelligente gentil'huomo paresse poi, che la parola malitia riprendesse troppo la sua intentione passata, la quale si mostra essere stata riuolta, à queste cose, la speculatione delle quali non è cattua, nè da esser posta in conto di malitia, se non inquanto l'uso e'l fine (come di sopra hò detto) può farla tale. Onde poi leuando uia quel primo motto, ui pose *SUFFICIT VNA DIES*, quasi uolesse inferire, che hauendo abbandonato quella curiosità d'investigare, egli si contentaua della sola notizia delle cose per quanto elle nascono alla giornata. Et è molto conforme à quello dell'Euangelio: *Ne solliciti sitis anima uestra, quid manducetis aut corpori uestro quid induamini*

*induamini*. Mostrando così una mente tutta rassegnata in Dio, & offeruatrice del comandamento Euangelico. Al quale chi applica la mente, fa un fascio (come qui si uede) di tutte le cose, & pensieri mondani, & dice: *lacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet.*

*Mira il Ciel, com'è bello,  
E mira il Sole, e mira  
La terra anima grande:  
Mà non si ferma in loro,  
Ch' à maggiori opre à ben più saldo aspira,  
E l'ale aurate spande,  
Fin doue mira in Dio Celeste choro,  
Di null'altro si cura;  
Se non quanto un sol di breue misura.*







**L**I antichi Poeti, stati pur troppo seguirati in ogni età, & fino da i moderni de' tempi nostri, attribuirono ad Amore due specie di strali: una d'oro, la quale incitasse ad amare; & l'altra di piombo, la quale fosse cagion d'odio, & di malevolenza. Mà come da questi due contrarij effetti cauano queste due sorti di strali, così ancora ardando tutta uia inuestigando per uariare, fù loro somministrata materia dopo ch'essi hebbero attribuito il nome di fuoco & di fiamma à questo affetto amoroso, di chiamare il suo contrario ghiaccio. Onde poi sortirono gli amanti il nome di caldi; & i non soggetti à questa passione uennero per contrario detti freddi, & agghiacciati. Di qui è, che in tanti poemi Lirici, quasi ad ogni passo, non si legge altro, che fiamme, ardori, incendij, i quali gli amanti dicono di patire: & freddo, gelo, ghiaccio, che dicono essere nel petto delle donne amate da loro. Et nel Petrarca si sentono tante volte replicati questi due contrarij.

*Quel foco, ch'io pensai, che fosse spento.  
 Tenne mi Amor anni vent'uno ardendo.*

Ch'el

con  
 spai  
 le. c  
 con  
 uno  
 fuc  
 d'oro  
 qual  
 to de  
 ped  
 nego

dalla  
 in un  
 po de  
 qual  
 fuc  
 nat  
 rade  
 bole  
 to de  
 re, m  
 parte  
 do de  
 ta, d  
 fuc  
 fare  
 che  
 in f  
 cerch  
 rone  
 fuc

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

Stagni. Il qual cognome gli diede anche occasione di formare il corpo dell'Impresa, alludendo con lo stagno al cognome, & indi mostrando uscir la fiamma, che l'ardeua, ancor che ella fosse tutta fredda, & senza amore. Non mi dispiacerebbe ancora, che oltre à tutte queste significazioni si dicesse, che nella chiarezza di quell'acqua hauesse uoluto intendere la bellezza della sua Donna in uniuersale, & alcune parti di essa in particolare, come la bianchezza, & altre cose, dalle quali uolesse inferire esser nato l'ardor suo per cosa miracolosa, come il Petrarca dice, quasi in questo stesso modo:

*D'un bel chiaro, polito, & uiuo ghiaccio*

*Moue la fiamma, che m'incende, e strugge.*

& Torquato Tasso disse nel suo Poema pure una tal cosa,

*Mostra il bel petto suo le neu ignude:*

*Onde foco amoroso ogni hor si desta.*

Dal qual luogo direi, che l'auttore hauesse formato il corpo di questa Impresa, quando io non sapessi, che'l cognome della Donna glie l'hauesse somministrato.

*D'un bel uiuo cristallo*

*Sorge la nobil fiamma,*

*Che'l petto ogni hor m'infiamma.*

*Amor deb come fallo*

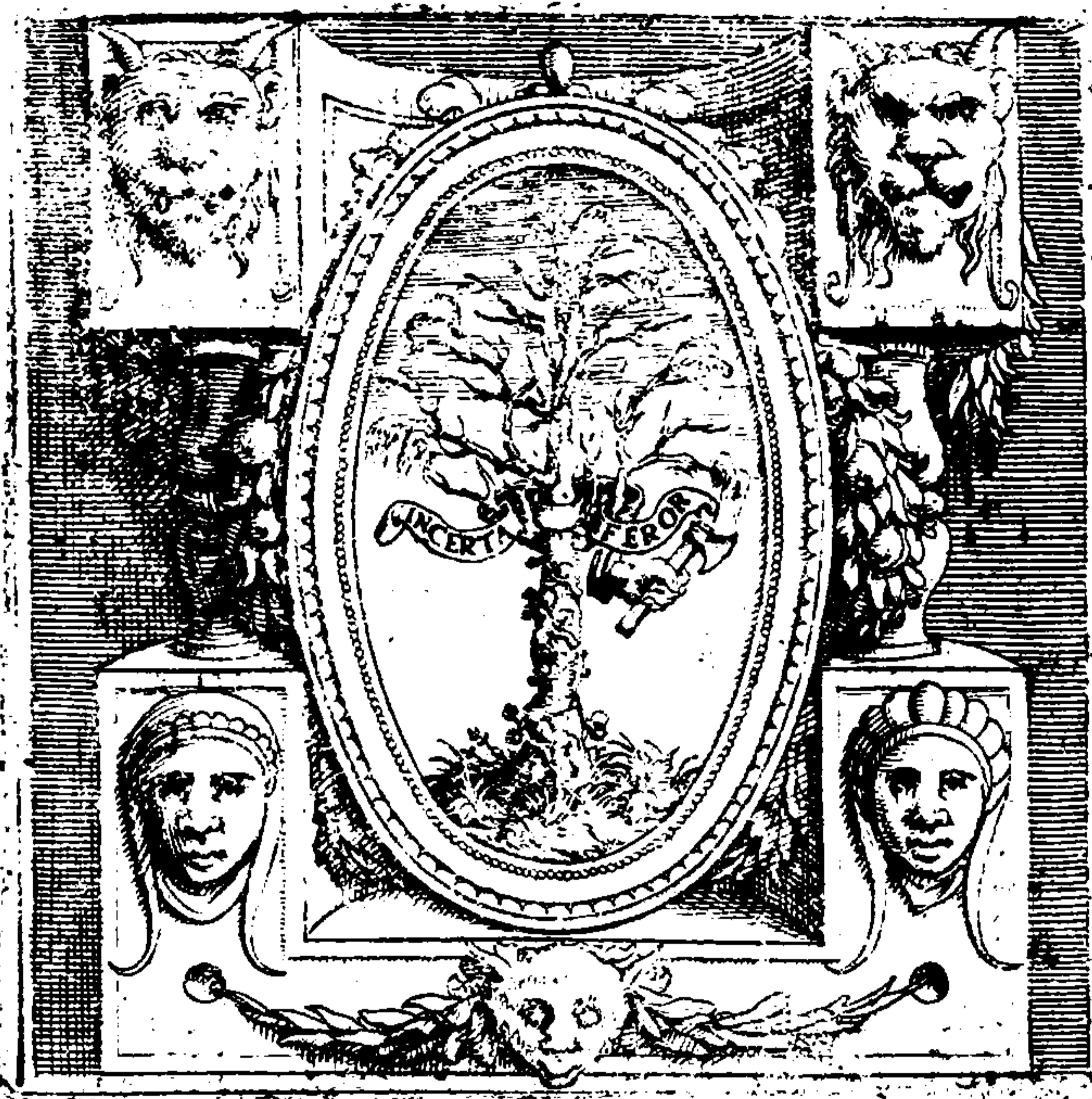
*Tua forza, ò doue fia ch'altri si guardi*

*Da' tuoi cocenti dardi*

*Se dentro à l'acque ancor tue fiamme estendi,*

*E me con esse in chiaro stagno accendi?*





**N**ON sò se io mi debba affermare , che questa sia una di quelle Imprese , le quali si fanno per mostrar lo stato della vita in uniuersale , ò pure di quelle , che per qualche occasione particolare s'eleggono. , uolendo che uagliano per quella sola uolta , & in quel solo affare , hauendone poi altra che abbracci , o figuri lo stato 'della vita in uniuersale , ò almeno non facendo poi nel resto professione della già usata in particolare occasione , nè d'alcun'altra : come molte senz'altro in questo uolume , & appresso altri autori se ne possono uedere elette ò per l'uno , ò per l'altro fine . Perche prima il dire , che in essa l'auttore habbia uoluto figurare tutto lo stato della vita sua , farebbe un mostrate , che in tutte l'attioni sue procedesse di maniera , che non sapesse , nè hauesse alcuna sicurezza nelle attioni proprie , del fin suo. Il che quantunque l'Impresa per se fosse regolata & lodeuole ; il pensiero nondimeno uerrebbe à non  
riuscir

riuscir tale, douendo l'huomo in tutte le sue cose gouernarsi con prudenza, & proporsi un fine certo & honorato, al quale dirizzi le sue attioni, conciosia che ogni altra attione & pensiero, che traui dalla lode, & dalla uirtù non meriti nome d'Impresa. Il dire anchora, che sia stata fatta in occasione particolare di giostra, o d'altro per seruire una uolta sola, mi par che la faccia riuscire oscura, & che quasi non si possa dir altro per sua dechiaratione, che quello, che suonano le parole del motto **I N C E R T A F E R O R**, Io uado, procedo, o sono tuato senza saper doue, ò senza fare, nè effettuaui cosa alcuna, senza che poi dalle figure, ò dal corpo si possa cauare altra più esatta notitia della mente di chi l'usa. Mà come io non l'acetto altramente nel primo modo, così ancora in questo secondo giudico, che si possa ragioneuolmente accettare, & che sia da esser posta tra quelle, che rimangono alquanto oscurette alla moltitudine, foise per uolontà di chi le troua, & ancora non così intese da i dotti, bastando loro, che qualche particolar persona, à contemplatione di cui l'hanno fatte, intenda più adentro il pensiero nascosto & celato altrui. Et questo pare à me, che per esser difficile, accresca all'Impresa non solo reputatione, mà bellezza ancoia, non essendo così facile il diuisare una cosa à persona particolare, che ueduta poi da molti, i quali facciano professione di studio, & d'ingegno, non possa esser intesa ancora da loro. Et noi uolendo pur darle qualche espositione, che paia uerissimilmente conforme all'intentione di chi l'hà trouata & l'usa, potremo dire, che sia stata fabricata in sentimento amoroso, & che per l'arbore egli habbia uoluto intendere la Donna da lui amata. Et perche forse potrebbe più d'una uolta hauer seco usato preghi per piegare la durezza, & ostinatione di lei, uedendogli tutti riuscii uani, & senza effetto alcuno, & non sapendo più con quali arti uenire al fine del desiderio suo, diremo ch'egli habbia uoluto con questa Impresa mostrare à lei in quanta confusione, & in quanto poca speranza si trouaua: come la mano armata con l'accetta, in atto di tagliare, ma col colpo in fallo, & senza effetto, dichiara col motto. **I N C E R T A F E R O R**, quasi uoglia dire d'hauer dato tanti colpi, e tentato tante uie, per acquistar la gratia della sua Donna, & non hauer mai trouatone alcuna

certa

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



112  
DON LELIO ORSINO



Essemprio domestico è di grandissima importanza in tutte l'operationi humane, per incaminarci con tacita persuasione al bene non meno, che si facciano tutti gli altri aiuti, che da noi si possano hauere. Di qui è, che all'operar uirtuosamente, la nobiltà del sangue, & l'esser nato di chiari, & illustri progenitori, di cui s'habbia contezza, che habbiano fatto imprese degne di uiuere nella memoria de gli huomini, tenendo sempre dinanzi à gli occhi de' discendenti quelle attioni, come uno specchio, in cui rimirino, & alla cui similitudine formino se stessi, & i costumi suoi, oltre all'altre commodità, che porge, ageuola in questo modo ancora mirabilmente l'erto camino della uirtù, & hà gran forza di svegliare un'animo per se stesso addormentato, & d'incitar maggiormente quello, che di sua natura è inclinato al bene. Et questo è quello essempro, il quale Virgilio fa, che'l suo Enea metta dinanzi à gli occhi ad Ascanio suo figliuolo, quando nel mezo de' suoi gran trauagli, & delle graui fatiche prende à d'ugli:

1100

*Disce puer uirtutem ex me, uerumque laborem*

*Forturam*

*Fortunam ex alyis . Nunc te mea dextera bello*

*Defensum dabit.*

confidando , che tenendo il figliuolo gli occhi , & la mente nell'attioni uirtuose del padre , cosi fosse per infiammarli à seguir l'orme sue , & diuenir simile à lui . Et ueramente , che l'esempio è nobilissimo sprone , il quale non solo uenendoci da i congiunti ci stimola per l'obligo dell'imitatione : mà scorgendolo in qual si uoglia , ci affida per la facilità , che si uiene à concepere nell'animo , imaginandoci noi , che non ci sia uietato il poter mettere in essecutione quello , che da un'altro sia stato fatto . Et come gli animi sono svegliati souente da nobilissima emulatione , par che l'huomo si sdegni , che à lui debba esser difficile quello , che ad un'altro sia stato facile da fornirsi . Questa mia credo io , che nel formar questa Impresa habbia hauuta l'auttor suo circondato d'ogn'intorno dall'operazioni illustri , & magnifiche del suo nobilissimo sangue , & ripieno in se stesso cosi di ualorie , & d'ogni uirtù degna d'un Signor uero , & d'un'animo eccello & singolare , quale l'attioni hanno mostrato fin qui il suo , non punto degenerare dall'antica uirtù de' suoi passati . Trouandosi egli adunque desideroso di trarre à fine qualche importante , difficile , & segnalata Impresa , & iuscendogli , oltre alle difficoltà ch'ella haueua in se stessa , per uentura non senza qualche contrasto , & gagliardo impedimento di quegli , che uolentieri & facilmente per inuidia , ò per altri simili fini hanno per uso d'interrompere il corso de' gli altrui honorati disegni , uolse forse con questa Impresa confermar in se stesso la sua natural costanza , & fortezza , quasi essortandosi à perseverar contra ogni disturbo , che gli uenisse da que' tali . Onde si ferui per coipo d'un'Orsa , che uolto uerso una sfera , à quella s'attiene , come riducendo in memoria à se stesso , che risguardando in Cielo haueria trouato esempio di quello , che in contrastando , & resistendo gli conuenua fare per trarre à fine il suo honorato pensiero , comprendendo se nell'Orsa , come quella , che dà il nome , & l'arme alla casa sua . O pure diciamo , che non se stesso , mà in uniuersale uollesse comprender nell'Orsa tutti i suoi maggiori , i quali fossero stati come l'Orsa in Cielo , che non tramonta mai , & però la mettesse quì à canto alla sfera , dicendo : SICUT IN COELIS , cioè questi mi bisogna imitare , ò pure sono per far come questi , i quali si come l'Orsa , non s'immerge

H mai



mai nell'Oceano, mà sempre se ne stà sopra il nostro hemisferio  
 così essi non mai s'inchinarono, ò cederono, per difficoltà ritu-  
 randosi dall'honorate attioni. Et potrebbe essere ancora, che'co-  
 me per trofeo egli l'hauesse fatta dopo l'hauer tirato à fine il de-  
 siderio suo, mostrando à chi se gli eia opposto che anche à disper-  
 to della malignità; & dell'inuidia egli era rimasto di sopra, addi-  
 rando loro se stesso à paragon dell'Orsa celeste. Et in tutti que-  
 sti modi riesce cosa ingegnosa il uedere applicato à grandezza &  
 felicità nell'Orsa quello; che le fauole sciuono essele accaduto  
 dalla suggestion di Giunone per ischernò, & perche à questa stel-  
 la, come all'altre non fosse concesso il girare per tutto il Cielo.

*Col bel de' uini suoi stellati rai  
 L'Orsa non mai ne l'Ocean s'asconde  
 Sdegnal'infimo suo, nè uol giamai  
 Ch'à gli artici di lui la furin l'onde.  
 La generosa stirpe in cui d'assar  
 Splendon uirtuti à null'altre seconde,  
 Non mai china à uil uoglia il cor gentile,  
 Mà, in terra è d'opre à lei, ch'è in Ciel, simile.*



**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

dici facendo qualche danno al muro, col penetrare ne i fondamenti d'esso alle uolte l'aprono, & lo riducono à tale, che minaccia ruina, la medesima Hedera, da cui al muro uien questo danno, co i rami suoi, come con tante braccia il sostenta, & lo tiene in piedi, uietando, che non cada. Di maniera che quella uita, che uiene à dare il muro all'Hedera col sostenerla prima, quella medesima uiene à riceuer da lei, quando essendo quasi che morto per la ruina, ch'egli minaccia, uien dalla medesima abbracciato, & sostentato. Hora, per adombrare questo concetto hà egli eletto questo corpo col motto. *SI VIVET VIVAM.* Doue è da dire, che si come chi taghassè l'Hedera, quando già ella hà fatto quelle aperture nel muro, egli se ne caderebbe, così ancora egli habbia uoluto inferire, che se à guisa del muro sarà sostenuto dalla sua Donna con l'essere da lei riamato, egli ne uiverà ancora. Et puossi molto acconciamente dire, che nel muro habbia inteso se stesso, poiche l'amante, essendo il primo ad amare, è ancora il primo à morire in se, & à uiuere in altri, come il muro è il primo à riceuer l'offesa & il danno d'essere, per sostentar l'Hedera, aperto, rotto, & offeso à guisa, che se poi da lei non fosse sostenuto, se ne caderebbe à terra: & anderebbe in ruina. Tale mi par che sia il suo significato, fondato sopra questa opinione de' Filosofi, & massime de' Platonici. Mà chi uolesse non allontanarsi tanto con la contemplatione, & star più su le pale del motto, & su'l corpo dell'Impresa medesima, potrebbe dire che non hauesse uoluto intender d'altro, che della uita istessa, & che dicendo: *si uiuet, uiuam*, egli habbia uoluto, parlando della sua Donna, mostrare che la uita di lui dipende dalla uita di lei. Nel qual senso, non farebbe fuor di proposito il dire, che da lui potesse questa Impresa essere stata fatta in occasione d'hauer da lei riceuuto qualche offesa, alla quale uolesse hauer relatione col muro aperto & fracassato dall'Hedera, con dire, che tutti i danni, e tutte l'offese ch'egli riceuesse da lei, ò per lei, non fariano stare tali, che gli hauessero dato la morte, ogni uolta che ella fosse rimasa in uita, poi che da quella di lei dipendeva la uita di lui. Et potrebbe dire ancora, stando più nella prima consideratione del uiuere nella cosa amata, che per le rotture, & aperture del muro uolesse intendere la morte istessa, quando piacerà à Dio di dargliela, come tutti siamo sottoposti à questa conditione: & che poi considerando in se & in lei quella unione  
d'amore

d'amore , dica col motto , che uiuerà , se ella uiuerà , cioè ancora , quando egli hauerà ceduto al fato , & alla natural conditione , farà nondimeno ancora uiuo , se refterà in uita la Donna amata da lui . Perche è opinione anche di Cicerone nel libro dell' Amicitia , che l' Amico , che muore , non si possa chiamar morto , mentre che uiue l' altro amico , nel quale si presuppone , che egli rimanga uiuo , in uirtù di quel nodo d' amicitia , che lega indissolubilmente gli animi insieme .

*Dal uiuer de l'amata*

*Pende quel de l'amante , & s'ella muore  
In lui finifcon del suo uiuer l'hore .  
Somiglian queſti à nata  
Hedra & al muro ch'ella intorno cinge;  
Che rotto ancor lo stringe,  
Seco e quanto ella uerde in uita durà  
Dal cader l'afficura .*





Cosa notissima, come detta da molti, che la sommità del monte Olimpo trapassa con la sua altezza quella region dell'aria, nella quale si formano le nuuole. Ilquale con un altare in cima irraggiata dal Sole, alludendo à i sacrificij, che ogni cento anni ui si faceuano, & con una Lumaca alle radici, che tenti per quell'erto, & aspro camino di peruenire alla cima, fa corpo molto misterioso à questa Impresa. Del laquale io con quella breuità, che potrò, dichiarerò il significato, secondo che dal suo autore stesso me n'è stata data per sua cortesia piena informatione. Quattro adunque sono le cose principali, ch'egli ui considera dentro, cioè l'altezza del monte, come cagion finale de' suoi pensieri, essendo il fine quello che induce all'operare: secondo la Lumaca, in cui intende se stesso: terzo la difficoltà del uiaggio dal basso alla cima: quarto il motto, che spiega la sua uolontà. Et prima in significato amoroso considera nel monte Olimpo tre cose: il nome simile à quello della Donna amata, laquale è chiamata Olimpia: la sommità, nella quale figura gli alti pensieri di lei, & la sua gran bellezza: i sacrificij

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



ritirata, & occupata nell'oratione, & meditatione. Per le corna in questo senso si dee intendere la prudenza, che si ricerca ne i sacerdoti, nelle quali anco uien denotata la superiorità de' sacerdoti sopra gli altri huomini. Nella difficoltà poi del salire si notano tutte le tentationi, che ritiaggono dalla contemplatione, & da ogni sorte d'opera buona. Con la lunghezza del uaggio forma precetto, ò auuertimento à se stesso, che l'huomo non dee sperar di conseguire il desiderato fine, se non dopo molti anni di uita esemplare, nellaquale le spine, e sterpi sono il mondo, il demònio, & la carne, che ci bisogna uincere. Il motto finalmente *NI L MORTALIBVS ARDVVM*, stà benissimo applicato all'uno & all'altro senso, & rende splendore all'Impresa, per esser tolto da nobile autore. Et dicendo, che nessuna cosa è difficile à gli huomini mortali, uiene come à far animo à se stesso di non perdersi tra uia, mà seguitare arditamente, & con perseueranza nell'uno, ò nell'altro uaggio, in cui prender si uoglia il significato dell'Impresa.

*Tardo e uil animale*

*Poggia al camino incerto,*

*Che l'alto, il denso, e l'erto*

*Alui contende, e fino al sommo sale.*

*Essempio, onde tu poi Roueglio prendi*

*Santo ardir, che ti scopre*

*L'aereo calle, e à l'opre*

*T'accingi, e sprezzzi il mondo, & al Ciel tendi.*





**D**ella natura del Cigno sono state scritte molte cose da Aristotele, & da altri famosi scrittori, le quali tutte in materia d'Imprese sono state riferite dal Ruscelli nel suo volume, nelquale se ne uede più d'una formata dal Cigno sopra diuerse sue proprietà naturali, dalle quali uedesi, che l'auctor di questa, con tutto che habbia tolto il medesimo corpo d'Impresa, s'è nondimeno allontanato al tutto, essendosi accostato à quella proprietà del Cigno, laquale gli è attribuita da i Poeti. Imperoche non è naturale, mà fauolosa proprietà, ch'egli quando si sente uicino alla morte, canta più dolcemente che mai. Egli adunque hà fabricato la sua Impresa d'un Cigno, che se ne stia per spirare, ilche si conosce da quello starse disteso sopra l'herba, perche in tal modo il descriue Ouidio, & dice che egli, quando è uicino alla morte, si mette à giacer disteso sopra l'herba, & canta soauemente. Ilche esplica in quei uersi dell'Epistola di Didone ad Enea.

*Sic, ubi fata uocant, udes abiectus in herbis  
Ad uada Meandri concinit albus olor.*

Così



Così dunque figurato il Cigno forma il corpo di questa Impresa finita col motto LANGVIDIOR MAGE MVSA FVI. Nel quale l'autore viene uagamente ad assomigliar se stesso al Cigno, & con molta ragione; poi che essendo i Poeti per cagion del canto chiamati Cigni, gli può molto bene conuenire questa similitudine, essendo egli Poeta celeberrimo nelle due lingue Greca, & Latina, & nella sua natia Francese hauendo ancora fatto molti componimenti pieni di leggiadria, & di uaghezza, che da chi s'intende di quella lingua sono stati molto lodati. Nè qui par che si possa dir altro, se non che quando più si troua uicino alla morte, tanto più à similitudine del Cigno canta soauemente. Mà perche pure questa esposizione riuscirebbe molto secca, quando non si uedesse altra chiarezza di cosa, che potesse applicarsi à quel morire, ò (come egli dice nel motto) languire, però io sono andato inuestigando più oltia l'intera intelligenza della sua mente. Et così non lascerò di spiegarla in questo luogo. E' da sapere adunque, che mentre egli se ne staua serrato in uno di quei Collegi di Parigi, messou per uolontà de' suoi maggiori, perche egli attendesse à studiar più commodamente, & senza impedimento, ò distrattione alcuna, che lo suiasse dal corso delle scienze, egli con tutto che molte uolte se ne sforzasse, non potè mai nè anco stimolato dall'emulatione, potentissimo mezo à far superare tutte le difficoltà rendersi atto à far uersi in alcuna lingua, con tutto che per molti modi, & con molto studio cercasse di facilitare à se stesso questa uia allaquale si sentiu pure in parte dalla natura inclinato. Mà non così tosto hebbe felicemente, & cò molto profitto dato fine a' suoi studi, ch'egli se ne uscì del collegio, nelquale era lungamente uissuto, & cominciò più liberamente à conuersare con gli altri giouani suoi compagni. Il perche uenne occasione frà poco tempo, ch'egli preso dell'amore di bellissima, & nobilissima donna, cominciò in vn subito (quel che prima non haueua mai potuto fare) à sentirsi facilitar la uia del Poeta, & à spiegare nelle tre lingue, che io hò detto di sopra, i suoi concetti amorosi. Il perche faucrito foise dall'amata donna, & perciò nutiendo in se stesso la speranza trascoise tanto inanzi, che'l poetare faceua crescer l'amore, & l'amore il poetare. Onde egli accortosi di questa sua trasformazione, giudicò di potere conueneuolmente usar per Impresa sua particolare il Cigno. Ilquale egli lasciò da principio uedere a' suoi amici così senza motto alcuno, come in questa Impresa è figurato.

Mà

**RISPARMIA \$3,999,994**

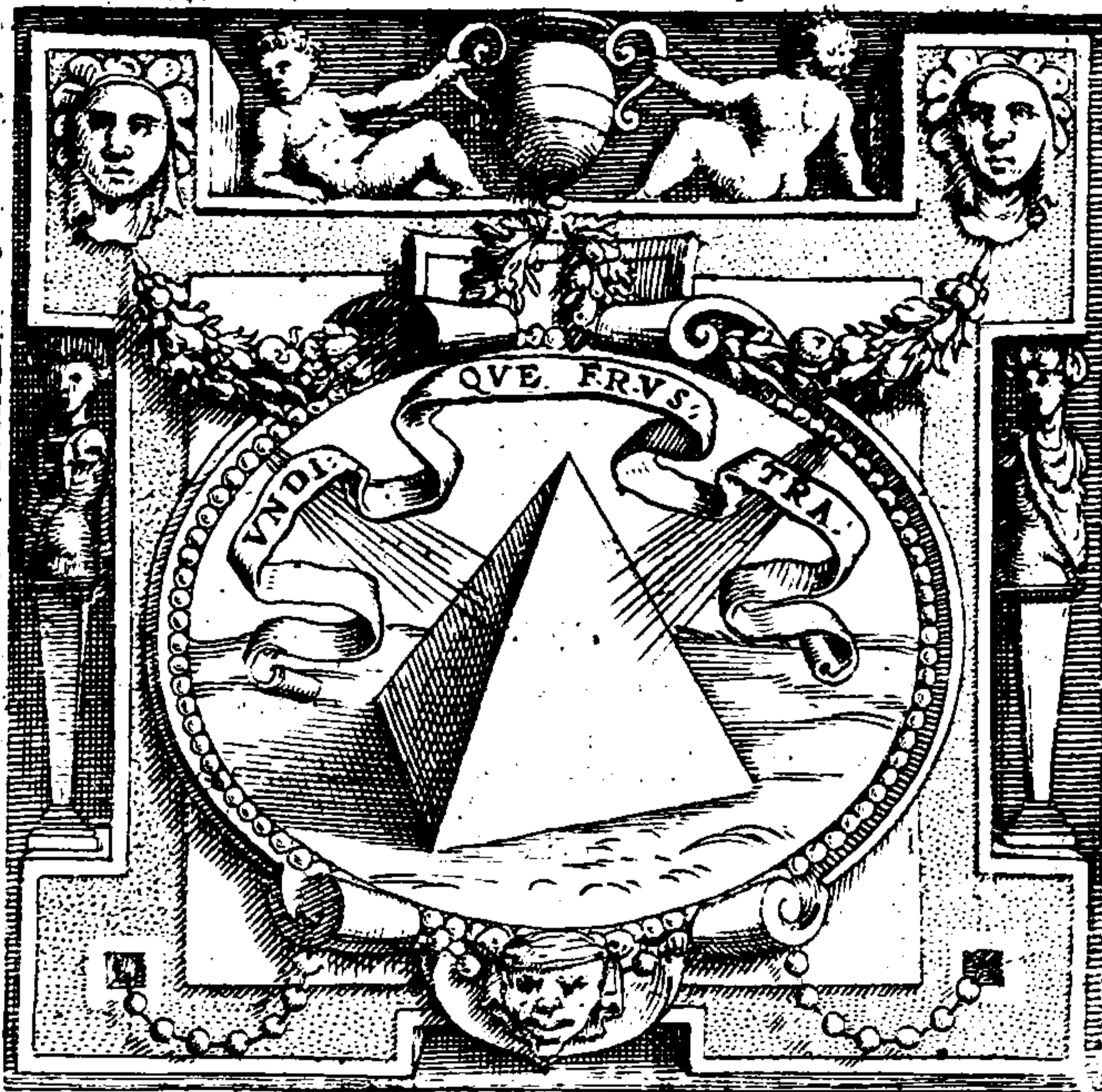
Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**



**Q**UANTI i Greci *τετράδιον*, ouero *τετράδυσ*  
 ogni cosa, la quale consiste, ò è formata di due,  
 & di quattro. Onde hauendo i matematici for-  
 mato una tal figura, che haueua quattro angoli  
 di lati eguali, & similmente quattro superfici  
 di larghezza eguale, & sei lati eguali, nume-  
 ro perfetto, tre, che posano in terra, & tre, che s'uniscono in  
 un punto, à mirare uerso il cielo la chiamarono *τετράδιον*, forse  
 perche in essa ueniua in uso due uolte il quattro, una ne gli  
 angoli, & l'altra nelle superficie. Questa ridotta poi dal segno  
 all'uso, o uogliamo dire dalla theorica all'atto pratico è tale, che  
 posta in planitie guarda sempre con una delle punte in sù: & qua-  
 lunque delle sue superficie si posi in terra, ella fa sempre il me-  
 desimo effetto. Di questo tal instrumento, ò corpo è stata for-  
 mata molto acconciamente Impresa con due uenti, che lo com-  
 battono, & col motto *VNDI QVE FRVSTRA*. Il che uie-  
 ne à spiegar marauigliosamente la fermezza, la costanza & la  
 perfettione dell'auttore che l'hà trouata, & l'usa tuttauia. Doue  
 noi potemo dire, che un uento sia la contraria, & auersa for-  
 tuna

fortuna, la quale non lascia mai le cose in un medesimo stato, & l'altro le persecuzioni de' maluagi & rei huomini, che mossi da Invidia non possono patire, che chi gli supera di virtù uaila loro inanzi d'honori: mà tutta uia con calunnie, con insidie, con detractioni, & altre maniere di persecuzioni cercano d'impedire l'altui grandezza & felicità. Il tetradio poi è corpo, ilquale può benissimo esser preso per la fortezza dell'animo di lui; poiche si come uno de suoi quattro lati, ò superficie si posa in terra, & con la punta oppostale guarda uerso il Cielo: così l'huomo forte bisogna che adoperi la mansuetudinè uerso i minori; accioche essi l'habbiano più tosto in riueranza, che in horrore, scoprendo poi la fortezza dell'animo uerso i uenti, cioè uerso quei, che cercano di nuocergli & fargli danno: conciossia cosa che il nome di fortezza si guadagni da noi nelle nostre azioni non col fare, mà col ribattere l'ingiurie fatte ingiustamente, & saper con pari costanza mantenersi nell'esser suo senza lasciarsi punto abbassare alle cose indegne, ò tirarsi dall'altrui uitio à traboccare in cose sconueneuoli. Et questo è guardar con la sommità uerso il Cielo, cioè alzar sempre la ragione, parte superiore dell'anima nostra, à considerare con animo Christiano, che non ui sarebbe luogo per la virtù, se non ui fosse materia, in cui essercitarla, & che in particolare la fortezza, la quale uersa intorno alle cose difficili, non haueria occasione alcuna d'essercitarsi, & farsi conoscere altrui: anzi che non è huomo forte colui, à cui non cresce l'animo nell'istessa difficoltà delle cose. Da queste & altre simili considerationi è spinto l'animo à dire, **VNDI QVE FRVSTR A**, cioè da ogni parte indarno. Come se egli dicesse alla fortuna, & à gli huomini maligni: Senza fiutto & uanamente u'affaticate di uoltarmi sotto sopra; peiche douunque mi uolterete, io farò sempre, & sempre mi trouerò nel medesimo stato; nè mai farà che io con mansueta fermezza, & con gagliarda altezza d'animo non drizzi i miei pensieri in sù, cioè non camini per la uia delle azioni uirtuose. In questo medesimo senso è stato usato, benche con motto diuerso il corpo quadrato, ò dado. Mà certamente mi pare, che questo, oltre alla nouità, lo superi ancora di forma di figura, poi che il dado col fermare una superficie in terra non parche habbia altro riguardo che la fermezza, là doue il tetradio, oltre alla fermezza che mostra col fermar similmente una superficie in terra, dimostra ancora quella

altezza

126 DI MARC'ANTONIO GANDINI.

altezza d'animo & di pensieri, che si ricerca nell'huomo forte, mentre che mira con la punta in sù. Et per finirla, par che quello sia più tosto similitudine d'una ferma tolleranza, & questo d'una molto ardita, eccelsa, & inuincibile fortezza:

*Ferma al soffiar de' uenti .  
In terra saldo il piede  
Sempre il tetradio, e mostra  
La punta al Ciel, se ben co' uenti giostra.  
Così se uoglia iniqua, ò forte fella,  
Che'l buon percote e fiede  
Quinci e quindi martella:  
Tu Gandin sempre fermo  
Fai con tua gloria alto riparo, eschermo.*



MARCO

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



& l'amante conforma se stesso, & i costumi suoi alla cosa amata, cercando di diuenire il più, che gli sia possibile, simile à lei. Lo specchio, benchè purissimo, non risplende nelle tenebre della notte, mà solo quando è percosso dalla luce del giorno, & del sole. Et così l'amante, benchè di sua natura allegrissimo, se non riceue il fauor della uista della cosa amata; mena uita tenebrosa, & oscura. Lo specchio è di materia facile à rompersi, & l'amore dell'amante si fa di molte, & diuerse speranze, che sono al par del uetro fragili, & da ogni minima caduta di timore si spezzano, & si risoluono in nulla. Oltre che diuerse altre qualità simboliche si potrebbero toccare in questo proposito, lequali io, che attendo alla breuità, lascerò considerare à gli studiosi, & ingegnosi. Quando adunque ella si douesse prendere in tal significato, farebbe da dire, che l'auttor suo hauesse uoluto mostrare in tal modo la fede sua in amando, quasi per accertar la sua Donna col motto *AVERSVM CAETERIS*, che i suoi pensieri fossero tutti riuolti à lei, & che nessun'altra hauesse parte nell'amor suo. Et questo forse à fine di additar à lei il modo, col quale desideraua, che da lei gli fosse risposto nell'amor suo, & nelquale consiste la uera, e tanto da molti in amando ricercata, mà da pochi ritrouata perfection d'amore. Mà io direi che un corpo d'Impresa formato di due cose tanto nobili, quanto sono il Sole, & lo specchio, che l'uno è simbolo della stessa diuinità, & l'altro della prudenza, & d'ambidue iquali si trouano per tutto il campo delle sacre lettere profondissimi, & misteriosissimi significati: nascondesse in se qualche senso più secreto, & di maggiore importanza, & douesse tenerli, ch'ella fosse stata fatta, per hauer uoluto spiegare qualche concetto non humano, mà tutto spirituale, & diuino. Et in tal proposito diremo che per lo specchio riuolto tutto al sole egli habbia uoluto significare una mente eleuata, & fissa ne i purissimi, & chiarissimi raggi dell'eterna diuinità. Ilche può quadrar benissimo; poiche nel sole uiene espressamente significato Dio stesso, chiamandosi egli sole di giustitia: & nello specchio può esser significata una mente, & una conscienza tutta chiara, & risplendente, & però attissima à riceuere tutti gl'influssi della diuina gratia, essendo la purità, & la nettezza cose conueneuolissime allo specchio.

chio. Così non hauerà egli uoluto inferir altro con la figura, & col motto, se non d'hauer uoltato le spalle à tutte le cose del mondo, & di mirar solamente, ne i uuii raggi della diuinità, in cui fissandosi uoglia dire diuceuere dentro all'anima sua i raggi della diuina gratia: come lo specchio uolto al Sole, uiceue in se stesso i raggi di lui.

*Specchio, in cui si rimiri un uolto solo,  
 Ch'in lui conuerso à gli altri inutil fassi,  
 Sembra huom, che s'alzi col pensiero à uolo,  
 E monti, e nubi, à fino al Ciel trapassi.  
 E què lasciando il suo terreno stuolo  
 Di cure, inanzi al suo fattor trapassi.  
 Qui lui rimiri ad ogni cosa uolto  
 Il tergo hauendo, e in lui sol fissa il uolto.*





30  
C O N T E M A R I O  
B E V I L A C Q V A .



**E**

Opinione uulgata & communissima, che la Salamandra nasca & si cibi di fuoco, & senta in esso una certa occulta dolcezza, & sopra tale proprietà par che sia fondato il significato di questa Impresa col motto. I N T V S A D O M N E M .  
Mà perche pure ne gli autori approuati non si legge tal sua proprietà, potrebbe parere ad alcuno, che questa Impresa non fosse nè regolata nè buona . Perche nè Aristotele, nè Plinio dicono della Salamandra altro, se non che ella ammorza il fuoco alla uolta del quale uà con molto ardire, comè contra suo nimico. Et Eliano, il quale più d'alcuno di questi si distende à scriuerne, dice ancoi egli il medesimo, & le sue parole sono queste  
,, Η Σαλάμανδρα τῶν ζῶων οὐκ ἐστὶ μὲν τῶν πυρὸς ἐγγύμων, οὐδὲ ἐξ αὐτοῦ τί  
,, κτεται ὡς περὸν οἱ καλούμενοι πυριγόνοι . Θάρρ δὲ αὐτῶ κὶ ἐγχαρεῖ  
,, τῆ φλογὸς ὁμοίωσιν, κὶ ὡς ἀντιπαλόν τινα σπεύδει καταγωνίσασθαι .  
le quali ho uoluto uiferire, acciò che si ueda ciò che da costoro si potrebbe dire per confirmatione della loro opinione, & perche meglio sieno intese da ciascuno, le distenderò nella nostra comune lingua, nella quale il senso è questo quasi per apunto. La Salamandra-

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

Nel Sole hà egli ueramente uoluto intendere Apollo, nell'ò specchio, doue lo splendor del Sole ruerberando accende il fuoco, hà figurato ò la detta Academia, ò pur la Musica stessa amata & culta da' F. bo. Per la Salamandra poi uiene ad hauef figurato se stesso, che nel fuoco dell'armonia uiue & si pasce con suo sommo diletto. Doue il motto *INTVS AD OMNEM*, se ben si considera, uien' ad esser di molta forza, perche par che uoglia dire, che hà dentro di se una tale inclinatione; che non schiua qual si uoglia fuoco, & ella tanto maggiormente giubila & gode in quello, nel quale si troua onde applicando il simile l'auttor suo inferisca, che naturalmente egli sente dentro di se una certa occulta proprietà, che l'alletta a tutte le uirtù, come la Salamandra à correre dentro ad ogni fuoco, che ueda, mà che in quella particolar facultà della Musica sente tanto maggior consolatione, quanto & per sua natura, & per election particolare è più inclinato ad essa. Il qual motto è non ineno lodeuole per essere Emistichio, & cauato da auttor approuato. Alla qual dimostratione d'affettione è stato molto ben risposto da quei pellegri ni ingegni con la gratitudine di crearlo Padre della Academia, che con tal nome chiamano essi il suo principale, il quale in molte altre è honorato del nome di Principe. Et così egli con questo interno affetto, & con questa esterna professione, è uigilante à tutte quelle cose, che possono accrescerla d'ornamento & di splendore.

*In mezo ad ogni foco  
La Salamandra corre  
Ardita, e non l'aborre.  
Questo gentile spirto  
Virtù, che Lauro, ò Mirto  
Merti abbraccia, e non fugge  
Qual più alta, e gradita  
Impresa, à cui suo nobil cor l'inuita.  
Come di bene oprar sempre si strugge*





**D**

VE sono ueramente le figure di questa Impresa, cioè il ritratto della fede, figurato nelle due mani, che si congiungono insieme, & la notte, che ci si mostra in quell'ombria, che riempie tutto il luogo, nel quale appaiono le dette mani. Et certamente si può dire, che la non sia stata se non intention bella, & che dà inditio d'un'animo schietto, sincero, & nobilissimo in tutte le parti, poiche chiunque faccia profession di serbar la fede, conuien che sempre, & in ogni luogo riesca honorato, & glorioso. Et è stata bella inuentione il rappresentar l'atto, col quale sogliono gli huomini patteggiare; & darsi la fede insieme, la quale hà forse più dell'ingegnoso, che se hauesse figurato una Donna in quel modo, che si figura la fede, anche à giudicio di quelli, che non escludono dall'Imprese le figure humane; poi che non si sarebbe forse potuta figurare in atto tale, che fosse stata così facilmente conosciuta, come la presente figura. Et con tutto, che io creda non esser più necessario, che tanto: nondimeno prima che io passi più oltre, non refterò di dire

I ; che

che cosa si debba intendere per fede in questo luogo : massime essendo questa parola tanto appresso i Greci ; che usano la uoce *πίστις* , quanto appresso i Latini , & nella nostra Toscana fauella di significati diuersi . Essendo adunque la parola fede principalmente riceuuta in tre maniere , è da sapere che in un modo appartiene à i Sacri Theologi , & di questa non s'intende il concetto di questa Impresa : in un'altro a i Filosofi naturali , che nè in questo cade sotto la presente consideratione . Vi è poi la fedè ciuile , ò morale , la quale è quella , che semplicemente riguarda l'attioni humane , intorno alle quali noi fogliamo bene spesso ragionar del dare , del riceuere , del mantenere , & del romper la fede . Et questa non consiste in altro , che in certa fermezza delle cose dette , ò fatte da noi , con hauer principalmente l'occhio alla giustitia . Di questa dunque intende l'auttore della presente Impresa , & questa sola uien figurata nelle due mani . Per dichiarazione della quale possiamo dire , che le si possa accommodare tanto la particolare , quanto l'uniuersale interpretatione . In particolare sentimento potrebbe essere stata fatta da lui in qualche occasione d'hauer à trattare con qualche terza persona , ò pure d'hauer trattato , & già promesso cosa , intorno alla quale chi haueua riceuuto la fede di lui , cominciase à dubitare . Onde perciò gli piacesse in tal modo assicurar quella tal persona da tal sospetto , mostrando di proporsi dinanzi à gli occhi il debito della fede , & dicendo col motto **V E L I N T E N E B R I S** , cioè che egli era per mantenere quanto haueua promesso , ancor che hauesse potuto mancare senza che mai da altri si fosse risaputo il suo mancamento . Et questa è à punto la preminenza della uirtù , la quale ci fa operar bene , & drittamente non per altro fine , che per l'amor di lei stessa . Onde io direi , che un pensiero così generoso sia stato più tosto spiegato in uniuersal significato , per mostrar la sua natural fedeltà nel procedere , & trattare con tutti gli huomini . Onde così habbia uoluto far conoscere à ciascuno , che à tutte le persone , in tutti i tempi , & in tutte l'occasioni è d'animo di mantener le sue promesse , qualunque non prouate da testimoni , nè fatte nella luce , & nel cospetto de gli huomini , con quelle circostanze , & ceremonie , che si ricercano , perche noi possiamo poi esser stretti,

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

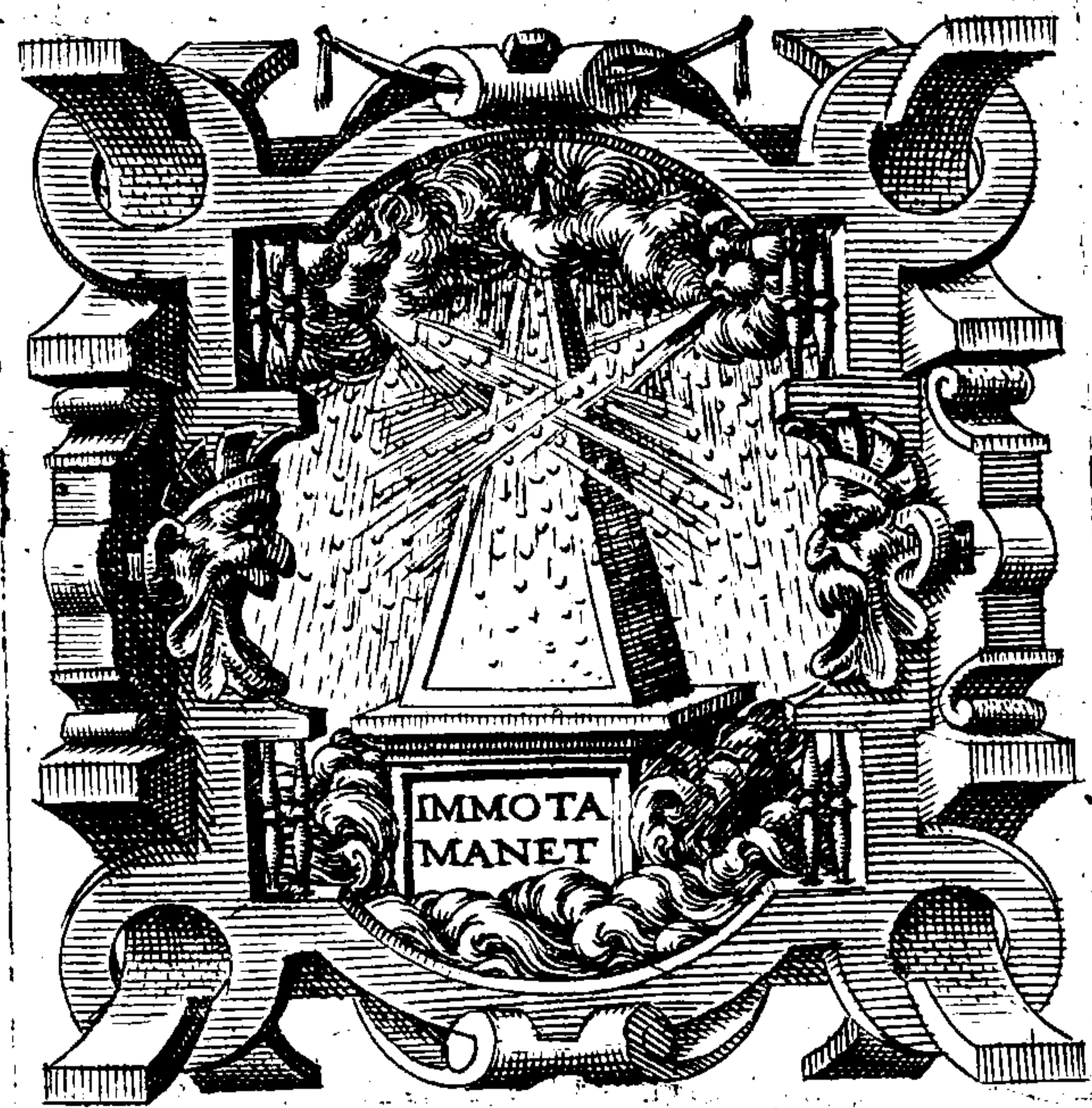
**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo





ELLA fermezza della mente , & de' pen-  
si altrui si ueggono diuersi ritratti in que-  
sto volume , & in altri libri d'Imprese .  
Et io altroue hò addotto di quelle cagio-  
ni , per laquali tal concetto è più frequen-  
te de gli altri . Et come che non ui sieno  
foise Imprese , oltre alla frequenza , più facili da essere inte-  
se , & esposte , di queste quanto al generale : elle nondi-  
meno possono poi ne' particolari concetti , per lequali sono  
state fatte , esser in tutto di senso oscuro , & nascosto . Mà  
comunque si sia ( quello che più non hò detto in tal pro-  
posito ) mi souuene hora di dire , che in due generali  
differenze mi par , che si diuidano tutte quelle , che in tal  
proposito si fanno . Imperoche questo tal concetto del  
contrastate , & non cedere , mà sempre far honoratissima ,  
& nobilissima resistenza , conseruandosi nello stato primiero,  
da alcuni è stato spiegato con corpi trattabili , agili , & uo-  
lubili , come sono dadi , giunchi , sugheri in acqua , & si-  
mili .

mmi altre cose, lequali tutte ancorche facciano quell'effetto, che può esser simbolo della fermezza: si uede nondimeno, che patono quella uolubilità, & sono sottoposte à certi moti, & agitationi. Alcune altre poi sono formate di corpi solidi, stabili, fermi, & non mai cedenti à cosa che uenga loro incontro: come sono Torri, colonne, scogli, & la presente figura della Piramide qui posta. Hor io non uoglio stare à disputare qual di queste due specie sia più perfetta, & se quelle sieno più degne di queste, per denotar con quelle agitationi, & uolubilità le passioni dell'animo, che sono il soggetto delle uirtù: ò pure se queste per hauer una ferma similitudine con la costanza, & con la fortezza, sieno da esser preferite à quelle. Vna sola cosa uicorderò, che cade in molta consideratione intorno al fabricar dell'Imprese, & è che nella specie delle seconde (per quello, che à me ne paria) ci uengono di gran lunga somministrati corpi più nobili, che in quella delle prime. Hora, per dir qualche cosa intorno all'intelligenza di questa, nella quale non è dubbio, che l'auttor suo ha uoluto figurar se stesso: le piogge poi, & i uenti possono essere (come pur in altri luoghi s'è detto) l'inuidie, le persecutioni, & i casi dell'auuersa fortuna, che fanno moto, & nembo intorno alla costanza altrui. Laqual costanza, che nel corpo stesso dell'Impresa si presume, per esser egli di natura tale, che facilmente sprezza gli oltraggi delle procelle, & de' uenti: uiene spiegata col motto **I M M O T A M A N E T**. Se noi uolesimo poi considerarlo come innamorato, si potrebbe dire più d'una cosa: mà frà l'altre, ch'egli l'hauesse fatta, per assicuriar l'animo della Donna amata da lui, che egli non fosse in tempo alcuno per cambiar mai amore. Nel qual senso diremo, che la piramide sia la mente dell'amante, laquale sia percossa da diuersi oggetti amabili, per cagion de' quali la sua Donna potesse facilmente entrare in gelosia, che egli à qualche banda si rendesse pieghenole, & per altral'abandonasse. Onde egli si risoluesse mostrarle, per sincerarla, un ritratto dell'animo suo, dicendo, & dichiarando col motto, che se bene ella uedesse molte cose, che la facessero temere: non per ciò douesse dubitar punto di quello, che appareua al di fuori, perche la mente sua era immobile, & non poteua da alcun'oggetto esser piegata in altra parte. Con laquale



quale intelligenza si viene ad accrescer uaghezza al motto; poiche nelle parole antecedenti del uerso, da cui è cauato con molta felicità, & leggiadria, è ancora M E N S, che allude à punto à quello, che la stessa figura ci viene à significare.

*Quale al soffiar de' più rabbiosi uenti  
Salda eccelsa piramide non cede :  
Mà, come se spirasser lieui, e lenti,  
Immota starsi incontro à lor si uede :  
Tal di fido amator non fieno spenti  
Gli ardori, e non ritragge indietro il piede :  
Benche uento di sdegni, ò d'altri danni,  
Farlo à terra cader molto s'affanni.*



**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

nellequali hà luogo la Prudenza, bisogna bene spesso, che da chi la possiede sieno messe in uso dell'altre necessariamente. Perche può ben l'huomo, & con questa, & con la sapienza usare i debiti modi, che lo conducano all'acquisto di quei beni, che ci fanno esser felici: mà d'altra parte è còsa certa, che gli acquisti delle cose pregiate non sono senza contrasto, & ecco luogo alla Perseueranza, alla Tolleranza, & ad altre uirtù. Et questo medesimo che noi diciamo dell'acquisto, si può dire ancora del mantenimento d'essi beni. Queste tali uirtù con lequali duriamo, & facciamo resistenza nelle cose difficili, & contrarie, pare che habbiano gran similitudine con le radici dell'arbore, come molte dell'altre si potrebbe dire che l'haueffero con le foglie, & col tronco istesso, essendo più apparenti à gli occhi altrui, & quelle men uedute, & men conosciute. Perche posto che si ueggano alle uolte le perdite della robba, de' figliuoli, & le persecutioni con altri triuagli: non però possiamo così al uiuo penetrar nell'animo altrui à ueder con quanta pace, e tranquillità d'animo da colui uengono sopportate simili calamità. A' questo concetto credo io che habbia hauuto la mira l'auttore della presente Impresa. Ilquale uolendo môstrare, che nelle cose malageuoli, & di molto trauaglio non solo non prorompe in lamenti strepitosi, come sogliono far molti, mà che nel profondo dell'animo suo hanno fatto profonde radici la Pacienza, la Tolleranza, & altre simili uirtù: s'hà tolto per figura una Quercia, che combattuta da' uenti rimanga priua delle foglie, mà salda col tronco in uirtù delle sue radici non ciolli. Et questo corpo, quantunque il motto sia tolto da Homero Π'Ι'Ζ ΗΞΙΝ ΜΕΓΑ'Α ΗΞΙ, con radici, ò in uirtù delle radici profonde resisto par nondimeno, che sia con più conformità cauato da Virgilio, che con quella bellissima comparatione traduce, & arricchisce questo luogo d'Homero.

Ac ueluti annosam ualido cum robore quercum  
 Alpini Boreæ nunc hinc, nunc flatibus illinc.  
 Eruiere inter se certant, ut stridor & altè  
 Consternunt terram concusso stipue frondes.  
 Ipsa hæret scopulis, & quantum uertice ad auras  
 Aethereas, tantum radice in Tartara tendit.

Doue si uede con questa parlante pittura di Vergilio conuenir in tutto la tacita poesia di questo corpo. Perche con tutto che

Ver-

Vergilio stesso l'abbia tolto da Homero, nondimeno in Homero il luogo non è così copioso. Mà sia come si uoglia, poiché il motto è tolto tutto da Homero, & diciamo, che & dell'uno, & dell'altro Poeta sia stato uago di seruirsi. Basta che qui hà uoluto mostrare, che i uenti dell'auersità, che possono scuoter le foglie di quelle uirtù palesi, accennate da noi di sopra: nondimeno le radici delle uirtù nascoste restano sempre saldo, & senza dar crollo l'arbore dell'animo suo.

*D'antica quercia scote  
 Borea le foglie al piano:  
 Mà contra il tronco noderoso, e sodo  
 Il suo soffiar è uano,  
 Che sueller le radici ella non puote.  
 Tal io tranquillo godo:  
 Sicurtà uera, enel più cupo il core  
 Tranquilla, benche noia habbia il di fuore.*



142  
OTTAVIANO PASQUA  
VESCOVO DI GERACI.



**D**EL Leone, che sia animale di nobilissima natura, e di gran ualore, non solo si truouano piene le carte de' buoni scrittori, mà ancora le lingue del uolgo, per ogni parte, chiamandolo Rè de gli Animali; anzi Fabritio Palmario, Lorenzo Laurentiano, Sicillo Araldo, & Bartolomeo Cassano, ne' trattati loro dell'armi, & insegne delle Famiglie, scriuono, che l'armi, c'hanno animali, & ucelli, sono assai antiche, perche questi segni erano conceduti da gli Imperadori, & da i Rè, & à più degni, & ualorosi si dauano l'insegne di coloro, che frà gli antichi, erano stati per nobiltà, & ualore i più grandi, & famosi. Onde se essi uoleuano à persona di gran conto far segnalato fauore, le concedeuano, ò Leoni, ò Rose, ò Colombe, ò cose tali, perche l'arme d'Hettore (secondo alcuni) furono due Leoni d'oro, in campo rosso. Quella d'Achille due Leoni Rossi in campo d'argento, che stauano in piedi, l'uno contra l'altro. Quella d'Enea tre Rose rosse in campo d'argento, & così di mano in mano di diuersi altri, attento che i Leoni significano fortezza, & magnanimità, la Rosa eccellenza frà gli

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



gno, e spirito, & sopra tutto eccellentissimo Poeta, che fù già Secretario di Flauio Cardinal Orsino, & hora di Gio. Andrea Doria Prencipe di Melfi, e General del Rè Catolico Filippo, che la dichiarano molto bene in questo modo.

*Est rosa flos Veneris, leo Martem in praelia ducit,*

*Et Deus hic fortis, mitis at illa Dea est.*

*Seruandum hinc animum forti sub pectore mitem,*

*Clara tuæ gentis stemmata, Pasqua, docent.*

*Gentis Pasqua tuæ, multos quæ inuicta per annos,*

*Fortunæ, & seny uulnera nulla timet.*

*Exurgens ueluti ramis felicibus arbos,*

*Spernit Hyperboreas, fronde uirente minas,*

*Sic illi eternum parcat Iouis ira tonantis,*

*Octavi, & cultu surgat in astra tuo.*

E già che habbiamo posta questa uaga, & bellissima Impresa, non dobbiamo con questa occasione tralasciare di dir in particolare de i ualorosi huomini, che produsse questa famiglia, tra quali, per non trattare di tutti minutamente, che farei troppo lungo, fù chiarissimo per molte sue singolar uirtù, e raro nella Theologia, & Filosofia, lettere Greche, e Latine, & in ogni altra facoltà, Simone Pasqua, Vescouo, e Conte di Sarzana, Città adì dimandata, da gli antichi Lunì, che dotato di bellissima presenza, & di rara proportione di corpo, & amabile à chiunque trattaua seco, diede gran saggio della sua pietà, e dottrina nel Concilio di Trento, doue interuenne tutto il fior de gli huomini pi, & dotti del christianesimo. Fù mandato Nuntio dalla Sede Apostolica per cose importanti à Cosmo II. Duca di Firenze, e ad Alfonso II. Duca di Ferrara, & per suoi gran meriti fatto poi Cardinale da Papa Pio IIII. con molto applauso della Corte Romana, e allegrezza della sua Città, che ne fece perciò per più di pubblici segni, & riceuè non tanto dalla sua patria, mà da tutti quasi i Prencipi, & Prelati non solo d'Italia, & d'Is Spagna, mà del resto d'Europa lettere congratatorie, che si leggono ancora, raccolte in un libro con molta sua laude, & auanti che si fusse applicato alle cose di Chiesa, hebbe molte Ambascerie dalla sua Repubblica, & da quella molto pregiato, fù uicinissimo ad esserne Doge, tra lequali fù celebre quella d'Inghilterra, doue orò alla presenza del Rè Catolico, & d'infiniti Signori di uarie nationi, nella Real Città di Londra, & il seguente dì in lingua Latina, alla Reina  
Maria,

Maria, allaquale fù tanto accetto, & giato, & con essa hauea lunghi, & spessi ragionamenti di lettere, che lo persuase più uolte à non si partire dalla sua Corte, del che con uiue ragioni, & buona uolontà della Regina si scusò, dallaquale hebbe presenti di momento d'argenterie, in segno d'amore uolezza, & quel dì stesso fù tanta la foirza del dire, che per gran zelo, & pietà uerso Dio, commosse la Regina infino alle lagrime, con queste tai parole, *Cum tot iam ab hinc annis Nobilissima totius christiani orbis Provincia, à sanctissima Christi Religione defecisset, te unam ueluti repente diuinitus de Cælo missam, quæ iam diu debitam illam quidem, sed minime sparatam dignitatem adeptam, potentissimis aduersarius, aut metu subiectis, aut si qui ad uim, uel ad arma spectassent, summa uirtute, atq; auctoritate superatis &c.* Si moì finalmente carico d'anni, huomo uerace nelle parole, giusto nel giudicio, casto nelle opere, catolico nella fede, in Roma nel Palazzo Apostolico nellaquale dignità sendosi portato con sodisfattione dell'uniuersale, andaua alla uia del Papato, se la morte non gli hauesse interrotto cotanto successo, come pur co i scritti loio affermano, oltre la fama commune, il Panuino nella sua uita, & il Foglietta ne gli Elogii. Fù sepellito in Roma nell'Auentino, nella Chiesa di Santa Sabina, ch'era suo titolo, indi à poco tempo fù il corpo portato à Genoua, & uposto co i suoi maggiori, nel Choro de' Frati Minori dell'offeruanza nella Chiesa della Pace, in sontuosissimo Sepolcro di marmo, che gli fece con gran liberalità d'animo, Stefano suo fratello, doue si legge il presente Epitaffio, *Simoni Pasquæ Galeacy Filio Patricio Genuensi, Theologo, & Philosopho, Romana, Græcaq; eloquentia Clarissimo S. R. E. Presbytero Cardinali Sanctæ Sabinae, qui cum præclare domi, forisq; de Rep. meritis esset, Romam à Pio IIII. Pont. Max. accitus Episcopus Lunensis primum est factus, ac post egregie nauatam, biennio Ecclesiæ Dei Tridentino in Concilio operam, in amplissimum ordinem cooptatus, Viro integerrimo, & in summa grauitate iucundissimo, Vixit annos LXXIII. Mens X. Dies VII. Obit Romæ Prid. Non. Septemb. Anno salutis M.D.LV.X. Stephanus Frater Geminus, marens posuit.* Et hauendo dopò la sua morte scritto di lui il Foglietta ne gli Elogii, ui fù à perpetua sua gloria celebrato dal Cardinale Bobba, & dal Capilupi Velcouo di Fano, huomini di nobilissimo ingegno, e d'esquisita uirtù, in questo modo.



*Quem modo purpureo ornatum, uenerata galero est  
Incluta Roma, sacri columenq; decusq; Senatus,  
Virtutis propria nitentem fortibus alis,  
Dum sublime uolat, mors abstulit inuida terris  
Ingenio pollentem acris, uiriliq; senecta.*

Hippolyti Capilupij Episcopi Fanensis.

*Felix qui potuit, naturæ discere leges  
Immensumq; uagi noscere solis iter,  
Sed longe ante alios felix, qui colligit alto  
Missa polo, e sacris aurea dona, libris.  
Sed te Pasqua nequit dici felicior alter*

*Qui ut Diuinae mentis utrumq; facis.*

Furono fratelli del Cardinale, discesi da Galeazzo, huomo di ualore, e di molta riputatione, & da Pellegrina stella figlia di Pietro, & di Lichinetta Montenegra donna di rara bellezza d'animo & di corpo il primo, Pier Antonio, notabile per honore di bellezza, per eleganza di costumi, & per dignità di corpo, onde in Ispagna, oue egli si maritò nobilissimamente con Donna Antonia Bernalla maritata poi nel Cauallier Benauides, & hebbeui officij principali, era ammirato communemente, dal quale n'uscì Isabella, & Pier' Antonio nato poi la morte del Padre, che ritornando ultimamente d'Italia in Ispagna, doue tolse per moglie Donna Isabella Sottomaior, prese l'habito di S. Stefano de' Cauallieri del Gran Duca di Toscana. Stefano nato in un medesimo parto col Cardinale, mà dopò meza hora, persona di gran sapere, e memoria, & sopra tutto intrepido nelle fatiche, uersato in uarij maneggi della Republica dentro, e fuori, & sperimentato in diuerse parti del mondo, sendo stato più, & più uolte nelle Isole  
Cana.

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

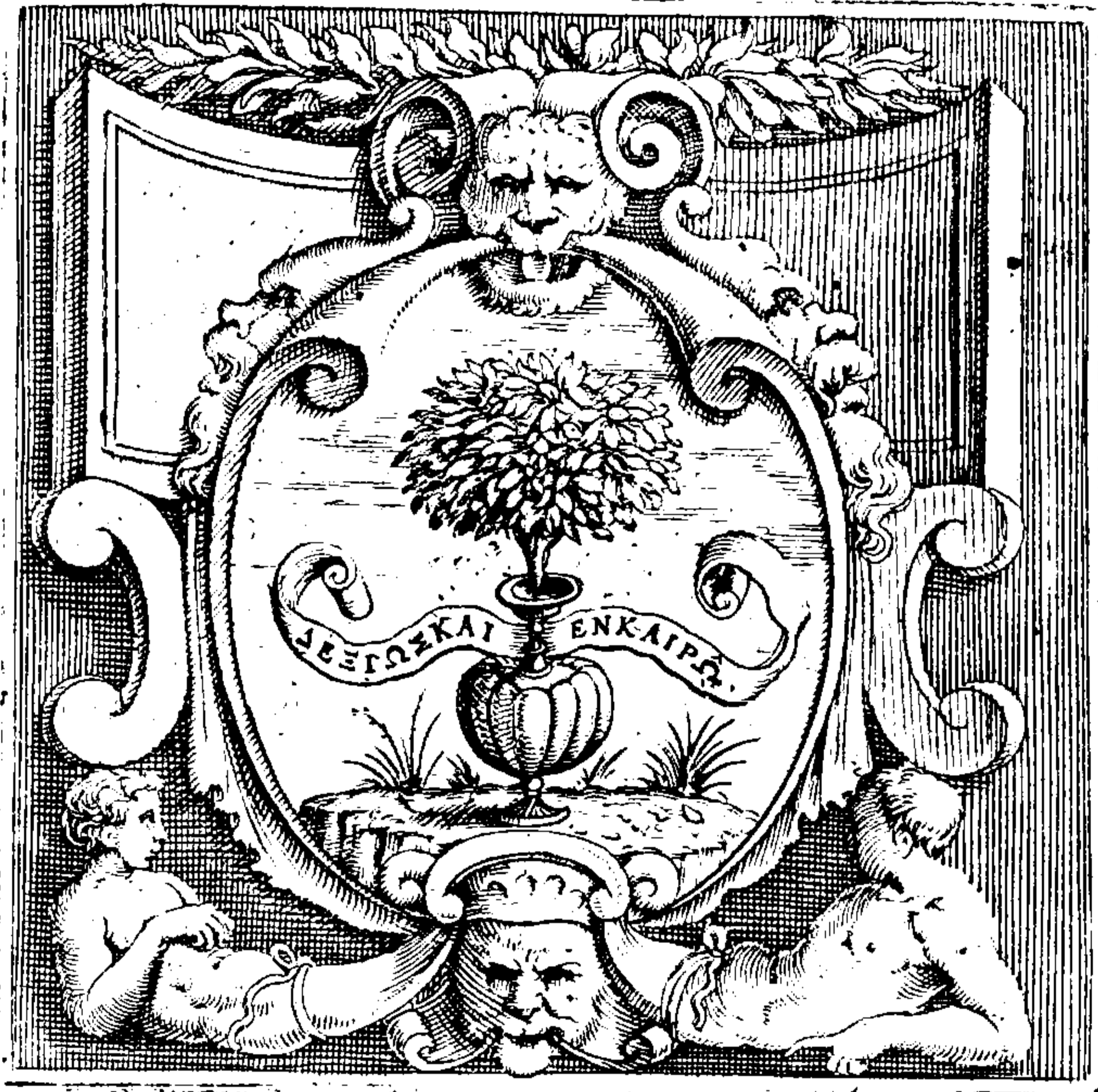
**Continua**

moglieri. Mà ritornando à Stefano, che lasciò di se honoratissima descendenza, da Violantina figlia di Giouan Marchese, & di Brigidina de i Signori di Passano, maritata poi in Andrea Spinola, Galeazzo il primo, benchè d'altra moglie, huomo di bello spirito, che fece suoi anni quasi sempre in Vagliadoli, & in Siuglia, di doue uenendo, si sommerse nel Golfo di Narbona l'anno 1569. al qual era destinata per moglie Giulia Grimalda: Gio. Francesco, che imitando le uestigie paterne stimato molto, & amato per le sue honoratissime qualità, ultimamente dopò hauer essercitati molti magistrati, fù fatto Senatore con numeroso Scrutinio, con hauer ne i tumori di Genoua dato di se gran saggio in più modi di amoreuolisimo Cittadino uerso la patria, & hauendo hauuto due mogli, suscitò dalla prima Isabella della Torie, il nome del padre, dalla seconda, che hor uiue, Claudia Sauli, quel della madre. Andrea morì di 18. anni: Ottauiano Giuriconsulto, ilquale huomo di bellissimo aspetto, di statura assai grande con ottima dispositione di corpo, referendo tutte le sue attioni delle cose del mondo alla religione, attese alla Prelatura, hauendo consumato i primi anni ne i nobilissimi studi di Bologna, & di Padoua, & preso il Dottorato pubblicamente in Genoua, riceuendone l'Insegne per mano d'Ambrosio Spinola Dottor di gran qualità, morendo Pio III. alquale era accettissimo, fù fatto Referendario di gratia, & di giustitia da Papa Pio V. ilqual vfficio con molta sua laude essercitò poi anco sotto Gregorio, in tutto per spatio di 9. anni con gran saggio del suo ualore, & dottrina, talche niuno si partiuua, che non rimanesse di lui sodisfattissimo, e benemerito, di 33. anni à pena, con approbatione uniuersale fù di proprio mouimento l'anno 1574. à 17. di Settembre, proposto dall'istesso Gregorio al Vescouado di Geraci, Città principale in Calabria, anticamente addimandata Locri, doue uiuendo per commendatione di uita molto amato, & altamente operando con tempeianza d'animo con giustitia, & con humanità, è uenuto in così fatta stima, & reputatione, che sale à gran passo à gradi maggiori, adoprando anco il suo talento nel predicare, nel quale hà fatto, & fà bonissimi progresi, così nelle due lingue Latina, & volgare, come ne rendono larga testimonianza le sue compositioni, & non solo dall'istesso Papa fù adoprato per Visitatore più uolte fuor di sua Chiesa, & in altre cose di momento in quella Prouincia, mà senza che ne sapesse cosa alcuna, creato Go-

uer-

Governatore Generale da Battista Grimaldo, che n'era Signore, con suprema autorità, non solo del Marchesato di Geraci, e suo distretto, mà di tutto il Ducato di Terranova, con buona uolontà del Papa, che n'ebbe l'assenso il Cardinale Giustiniano, in oltre per più tempo fù Consultore de i Vicèrè di Calabria, nelle Cause criminali dell'uno, & l'altro Clero di tutta quella Provincia, mentre era infestata da Fuorisciti, nel qual carico si portò sempre con sua molta laude, & non ostante si gran lontananza, & altri impedimenti, gli fù offerta in nome di S. Santità con lettere di Filippo Cardinal Boncompagno suo Nipote, la Chiesa di Sa uona principalissima Città nella Liguria, uacata per traslatione à quella di Cauaglione, della persona di Domenico Grimaldo, alla quale non applicando l'animo, ricusò, & ne fè sua scusa, e per non abbandonare la sua prima Sposa, nella quale hà eccitato grandemente il culto Diuino, & dimostra tuttauia la sua liberalità, in riceuere, & alloggiare hora Fantino Arcuescouo di Cosenza, Ferrante Vescouo di Nicastrò, Sigismondo Vescouo d'Oppido, Ottauiano Vescouo di Nicotera, & Marcello Vescouo di Boua, oltre altri infiniti Signori di conto, & nelle fabriche l'istesso, & abbellimenti della sua Chiesa, & in somma si ricorre da esso da i conuincini per ogni, & qualunque dubio, che occorra intorno al gouerno ecclesiastico, & quel ch'io haurei più à dire, tralascio uolentieri, hauendone scritto il Foglietta ne gli Elogij, & diffusamente nel lib. *de ratione scribende Historie*, à esso dedicato. Giulio desideroso per uia dell'arme di procacciarsi honoratissimo nome, & di accrescere splendore alla Casa, prese uolentieri ogni honorata occasione di dimostrar il ualor suo, onde fù alla guerra di Malta, del quale fa mentione il Ciri, che scriuè quella Historia, all'Impresa del Pignone, & per più di cinque anni nella guerra di Fiandra: morì finalmente di 35. anni in Ispagna alla Corte del Rè Catolico l'anno 1580. a 16. d'Agosto, lasciando di se Giulio mà non legittimo. Pelina hebbe per Conforte Christoforo. Mecota notabile per lettere, costumi, & per nobiltà di Famiglia, che mancò in Madrid l'anno 1572. Innocenza fu data à Girolamo Chiauari, al presente Sereniss. Doge della Rep. di Genoua huomo p se stesso laudatissimo, & ripieno d'ogni rara uirtù. Tralascio di dire d'Antoniotto, & di Gianotto, che mostrando la loro pietà uerso Dio, lasciano in quei tempi molti luoghi nel monte di S. Giorgio, per dispensar in perpetuo a' poveri, &

altre opre piè, di Gio. Battista, & Agostino Figli di Simone dottore in Theologia, disceso da Simone nato dell'istesso Gio. Battista, d'Andrea, & Girolamo figli d'Ambrosio, d'Alessandro figlio, di Marco Christoffaro, Francesco, & di Baitholomeo Dottor di leggi figliuoli di Gio. Giacomo, & di Thomaso nato da Christoffaro, che tutti insieme diedero grand'ornamento, & honore alla loro Famiglia Pasqua. Ma poi che di sopra si fa mentione di Violantina Marchese moglie di Stefano, non s'hà da tralasciare quest'altra propria; & peculiare Impresa del Vescouo, Ottauiano, tolta da' suoi antenati, & lodata da molti scrittori, bella in uero, & di molto concetto.



**D**E R interpretatione della quale hassi à sapere, che sendo la Città di Genoual'anno 1464. sotto il Dominio di Francesco Sforza Duca di Milano, che se gli era data spontaneamente, con patti però, & conditioni honestissime, per le discordie, che regnauano all' hora in quella Città, uenuta poi in Dominio del Duca Galeazzo suo figlio, uolendo partirse dai patti, & soggiogar quella Città, come hauea sottoposte l'alre, più uolte furono mandate Ambascierie, ma tutte

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



*Disce hinc quis quis ades, quid saepe occasio praestat  
Omnibus, & rebus, disce adhibere modum.*

Et da Trifone Bentrò sotto l'Elogio dell'istesso Francesco, presso  
al Foglietta.

*Sanctarum in studiis legum Marchesie quantus  
Extiteris culto pectore, & ingenio,  
Quodq; tibi Comites fuerint, probitasq; fidesq;  
Illustres certe non siluere uiri,  
Quantus at in patria sis libertate tuenda,  
Alta memor patria est, testis, & Ausonia  
Arte noua Insubridum dum prudentissime Regem  
Illius custos quo uelit esse, mones.  
Quod si magnanimo fides allata Catone  
Clare urbi exitum, mox tulit, & Libiae  
Tu tenuis mittens herbae munuscula, charos  
Indigno Cines eximis inde iugo.  
Ergo nulla tuos aetas reticebit honores  
Et pius, & felix, optime semper eris.*

La cui famiglia nobilissima nel Piemonte, & in particolare in Saughiano, doue possedette molte Castella, sono uicino à 300. anni, che per le guerre andò ad habitare in Albenga, & ne fù un fratello di Francesco, Vescouo sotto Sisto IIII. l'anno 1476. à 12. d'Ottobre, che si chiamò Leonardo, il quale gouernata più anni quella Chiesa con gran pietà, & liberalità, morendo fù sepellito nel Duomo in sontuoso deposito di marmo nella Capella de gli stessi Marchesi. Il primo che, si ridusse ad habitare in Genoua, fù Giouanni Dottor di leggi, padre di questo Francesco, & del Vescouo Leonardo, che tolta per moglie Venetia Doria, i suoi descendenti apparentorno poi sempre con famiglie nobili, tre uolte co i Doria, uicini à i quali hebbero le loro habitationi, co i Gentili, Grimaldi, Spinoli, Squarciafichi, Ricci, Castiglioni, Pannigaroli di Milano, Delfini Signori di Passano, Pasqua, & Senarega. Et di quest'istessi Marchesi per più di 250. n'andorno ad habitare in Sicilia, de' quali furono a'di nostri Constantino, e Pietro Caualiere di Malta pieno d'inuito uigor d'animo bellicoso, di foauissimi costumi nobili, e gratiosi.

# ORSINA CAVALLETTI.



**O**M E da una roza, & scabrosa massa di legno, ò di sasso non così subito si forma quella statua, che l'artefice s'hà già delineata nell'idea di uoler con lo scarpello formare; mà prima toltua quella natural sua forma, uien con l'arte à ridurlo à tale, che solamente si conosce, che hà da formarne un'animale, poi passando più à dentro alla distinction delle membra, già comincia à far conoscere, che se ne dee formare un Leone, un cauallo, ò altro tale; & finalmente gli dà poi col metterui l'ultima mano tutte quelle conditioni, che à perfetto Leone, ò cauallo conuengono. Così la natura nel perfezionar l'ingegno di quest'huomo alla notitia delle cose, & nell'indirizzar l'attioni sue a i lodeuoli costumi, pare che quasi dimenticata si del suo nome, proceda à guisa dell'arte, & non in un subito, mà di grado in grado uenga ad introdur nell'huomo quelle perfetioni, che ella gli dona, se da lui non sono con peruerse uolontà rifiutate. Il perche si uede, che l'huomo nelle sue attioni (quando non solo sia inclinato al mal fare, mà faccia male) non peruiene, se uol diuentar perfetto, così subito alla perfezione:



rione: mà di grado in grado quanto s'allontana dal male, tanto  
 s'auuicina al bene operare. Et come diuerse sono le uolontà de  
 buoni più, ò men buone, & de' cattiu più, ò meno cattive: co-  
 si ueggiamo gli huomini in diuersi gradi collocati, ò di bene ò di  
 mal fare. I pessimi di tutti gli altri sono sempre intenti al mal fa-  
 re. Altri poi se ne stanno ociosi, & men cattiu di questi, perche  
 non nucono ad alcuno, non possono chiamarsi buoni, perche  
 non operano alcuna sorte di bene. Si trouano poi alcuni, che  
 quantunque non facciano male, nè se ne stieno senza far cosa  
 alcuna, nondimeno fanno ciò, che fanno, con tanta negligen-  
 za, che nè anche questi si possono metter nel numero di quei,  
 che operano bene. Alcuni poi operano indifferentemente, &  
 questi con tutto che determinatamente non tendano al bene:  
 hanno con tutto ciò più del buono, che del cattiuo, perche da  
 quell'opere, come indifferenti dee più tosto ritrarsi l'inclinatio-  
 ne al bene, che al male. Nel sopremo grado sono quegli, che ope-  
 rano bene. I quali nondimeno si potrebbero diuidere in due gra-  
 di, e dire, che alcuni operano bene con fatica, & con contrasto:  
 alcuni poi con facilità, & con allegrezza. Hora questa facilità  
 di così operare, che s'acquista con l'essercitio, uiene insieme con  
 l'essercitio istesso espressa in questa Impresa molto ingegnosa, &  
 con molta felicità spiegata. Perche essendo la Donna, che se l'hà  
 fabricata, & l'usa, d'ingegno molto fecondo, nobile, & di spirito,  
 & intelletto eleuato, come quella, che in piofa, & in uerso spiega  
 felicemente ogni suo concetto, hà figurato il pozzo per la pie-  
 nezza dell'intelletto, & con quegli altri instrumenti, con cui si ca-  
 ua l'acqua fuor del pozzo, hà uoluto intendere l'essercitio istesso,  
 col mezzo del quale l'intelletto acquista maggior lume nell'arti,  
 & nelle scienze, come col cauar l'acqua del pozzo, l'altra riman  
 poi più chiara. Onde si come l'intelletto, ò l'ingegno nel far le  
 sue operationi non riman confuso, mà s'acquista una maggior faci-  
 lità d'operare, & di discorrere, così anche il pozzo, alquale è da lei  
 assomigliato l'intelletto perche ne si cauata dell'acqua, l'altra per  
 quel moto non s'intorbida, mà ne diuen più limpida, & più chia-  
 ra. Et se bene questo corpo d'Impresa non è nuouo, per esserne  
 una anche tra quelle del Ruscelli, col motto: *Motu clarior*: non-  
 dimeno parmi, che questa col uariare il suo motto *F I T P V-  
 R I O R H A V S T V*, sià molto più ingegnosa, & più propria,  
 spiegando più specialmente l'operatione, che si fa nel cauar l'ac-  
 qua

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

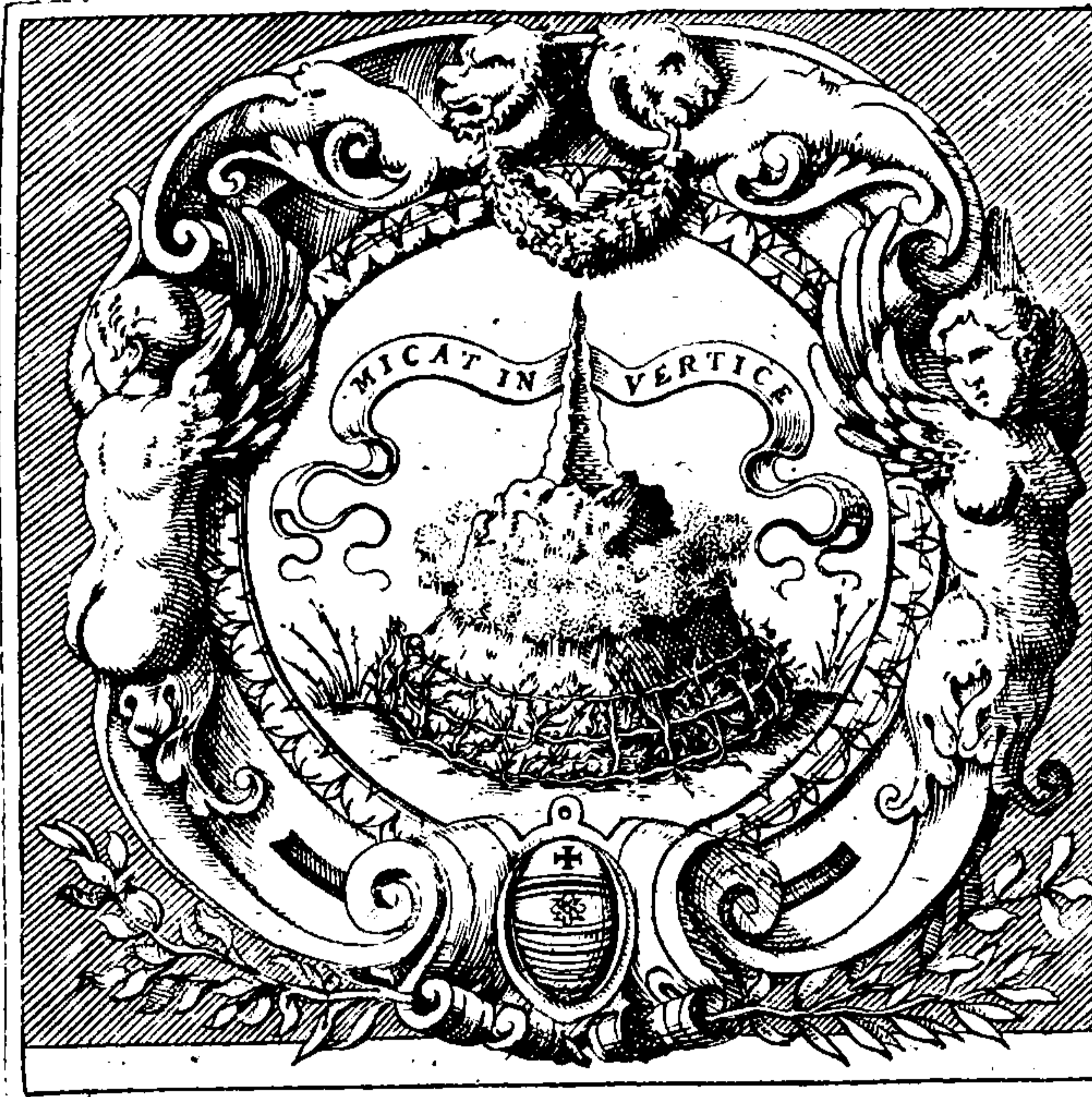
Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

156  
PIETRO MONT'ALBANO.  
CAVALLIERO.



Hi desidera con animo sicuro, & con passi spediti poggiare sù per l'erto del monte della virtù, bisogna che ferri il passo à gli affetti, & à que sti prima, che ad ogni altro impedimento cerchi, & si sforzi di ferrare il passo: onde poi con libero, benchè faticoso viaggio peruenga alla sommità, & dirizzi il trofeo della gloria conseguita nell'operare uirtuosamente, laquale alzandolo dalla uulgar bassezza, lo faccia d'ogn'intorno chiaro, & risplendente. Questo à punto è il pensiero di Pietro Mont'Albano, spiegato da lui con la figura di questo monte, ilquale alle radici è circondato da foltrissima siepe, come per segno d'hauer ferrato il passo à tutti gli affetti, che ritardano il camino dell'huomo uirtuoso. In cima poi si uede formata una piramide da un sasso, che mostra d'esser tutto bianco, & risplendente, ilquale è da lui preso per la meta della gloria, che in operando uirtuosamente s'acquista. Et dice col motto MICAT IN VERTICE, per mostrare, che quantunque al piede sia circondato da spine, cioè che con difficoltà si resista à quegli affetti, che noi habbiamo detto nondimeno dopo le fatiche segue

gue la fermezza del riposo, significata nella durezza del sasso, & lo splendor della gloria, figurata nella sua bianchezza, che per esser in luogo alto, scintilla. A' mezo il monte si uede poi la nebbia dell'Inuidia, che cerca d'oscuar sempre l'opere altrui degne di fama. Et qui non i esterò di dire, che questa nebbia s'è figurata al meglio, che s'è potuto con lo scarpello differente dalle nuuole; ilche non si può così commodamente fare, & si ricorda, accioche non sia presa la nebbia per nuuole, che sarebbe errore; poiche le nuuole non si generano se non nella seconda region dell'aria, & per consequenza sempre sopra i monti: mà la nebbia è di quelle impressioni, che (come ben fanno i meteorologici) si generano in quest'aria più bassa. Nella qual Impresa, comprendendo in particolare se stesso, egli l'hà formata da i cognomi della casa sua con molto felice allusione in uniuersale. Imperòche questa famiglia per molti anni à dietro tenne questo cognome della Fratta, & poi uenuta di Germania in Italia si disse di Mont'Albano, così forse detta da i luoghi eminenti, & forti, che i suoi personaggi possedeuano. Onde può con la siepe hauer hauuto allusione al detto cognome della Fratta, che così uien chiamata la siepe appresso alcuni de' nostri popoli d'Italia, & col monte all'altro cognome di Mont'Albano. E' antichissima di molti anni, & hassi memoria, che un'Arfigo della Fratta nel 1130. fù creato Vescouo di Bologna, nella qual città fiorì sempre d'huomini di ualore. Et in Feriara ancora si troua che fù hauuta in molta stima, hauendosi memoria d'alcune inuestiture fatte d'alcuni feudi da i Marchesi da Este in Galuano della Fratta, & appresso in quattro figliuoli di lui. Mà in Conegliano, patria dell'auttor della presente Impresa s'hà per publiche scrittue memoria di loro di più di quasi 500. à dietro. Et in particolare un Currado della Fratta si legge per publico instrumento in carta pecorina hauer prestato l'assenso ad uno accordo conchiuso frà Padoua, Conegliano, & i Conforti di Conegliano, del numero de' quali era questa famiglia di Mont'Albano. Et questo medesimo Currado nel medesimo anno si uede per un'altro instrumento simile interuenire insieme con gli altri conforti ad accettar nella Cittadinanza di Conegliano il Conte Vucelon de Camius con un suo figliuolo. Et per tacere dell'altre memorie, che s'hanno di tempo in tempo dirò solo che del 1388. in una descrizione uniuersale fatta dalla Rep. di Venetia, sotto un Guglielmo Quirini, Proueditore in  
quel

158 DI PIETRO MONT'ALBANO.

quel tempo in terra Ferma, si uede fatta mentione di questa famiglia frà quelle, che haueuano fino à quel tempo giurisdittione di Castelli. Mà questo Pietro è hoggi riguardeuole, & non punto de genere dalla uirtù, & dallo splendore de' suoi maggiori. Di beni di fortuna ricchissimo, & hà in Conegliano si à l'altre cose un palazzo, in cui può alloggiare ogni gran Rè commodamente. Delle doti dell'animo riesce copioso, & per esse degno di qual si uoglia lode, come quegli, che sempre s'è mostrato colmo di bontà, di magnificenza, di magnanimità, & di splendore, & liberalità degna d'ogni nobil Signore, & Cauallero. Lequali cose tutte, con altri meriti, che di lui si tacciono, furono cagione, che Arrigo III. Rè di Francia, uenendo di Polonia à Venetia, lo facesse suo Cauallero con una buona entrata, & aggiugnesse questo titolo à gli altri maggiori titoli, & priuilegi, ch'egli si troua hauere. Et di suo padre (per non tacere ancora questo poco) hò io ueduto un Trattato della nobiltà, stampato in Fiorenza fin del 1548. ilquale nel uero mostra esser di persona molto dotto, & scientiata.

*Volgo la uista al monte ; onde da prima  
 Quei chiari Albani, antichi padri uostri  
 Scefer in questi ameni colli nostri,  
 Non sdegnando habitar sì basso clima.  
 E uien ch' in ogni parte, & erta, & ima  
 Netto d'herbe, e di piante ei sopra e mostri  
 Candor, che par, che con l'auorio giostri,  
 E in lucido obelisco erga la cima.  
 Di folta siepe poi munito, & cinto  
 N'appar il piè, però à l'entrata senza  
 Di uoi, Signor, ciascun ha indietro spinto.  
 Ben fate qui tra noi lieto Parnaso  
 Voi nouo Apollo con real presenza,  
 Ch'empie hormai di splendor l'orto, e l'ocaso.*



Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



rare doti dell'animo & del corpo non cadono in lui scompagnate da quelle, con cui la fortuna suol iender felici gli huomini, & più degni d'ammirazione. Imperoche oltre a i beni di fortuna, si troua hauer tre fratelli, che sono Giacomo, il quale hà per moghe Gineura Contessa di Portia, & nipote del Cardinal della Torre. Maic'Antonio, il quale è alla Corte dell'Arciduca Carlo, suo Cameriero, e' terzo chiamato Alessandro, studia in Pavia. Tutti questi quattro fratelli hebbero per madre vna sorella di Matthias signor di Duino, & principal Barone, & Consigliier dell'Imperatore. Mà per tacer de gli altri questo Pietro, di cui è l'Impresa, non solo si procaccia, mà s'hà guadagnato tutte quelle più uere & piu certe lodi, che possano darfi ad uno honorato caualliero pai suo. Et è ueramente il douere, che dall'altezza della sua mente ueggano uscii pensieri tali, quale è quello, che da questa Impresa uiene spiegato. Imperoche uogliamo noi dire, ch'ella sia fatta in senso morale, ò amoroso chiarissima & bella uesce, & si fa conoscere l'intention sua per ogni parte. Vedesi una Giù col piede alzato, la quale tiene stretto un sasso. Nella qual maniera, & nel qual atto sogliono accommodarsi detti ucelli, per star uigilanti, & accioche addormentandosi, & lasciando il sasso, uengano con quel loro uolere à risvegliare, & come à riprender se stessi del souerchio sonno. Hora noi diremo, ch'egli habbia preso, intendendo la Giù per se stesso, il sasso per le cure, ò trauagli, sieno (come hò detto di sopra) d'amore ò d'altro. Et che così habbia uoluto figurare di prendergli, & seruirsene per un risuegliamento alla uirtù, ò al seruitio della Donna amata da lui, à punto in quel modo che la Giù si serue del sasso, per non profundarsi nel sonno. Quanto al motto *NUNQUAM DECIDET*, mai non mi caderà, se uogliamo prender il significato di questa Impresa, che sia morale, è da dire che habbia così uoluto assolutamente significare, che sempre quante auersità, & contumacia difficili lo pertuberanno, & aggraueranno, mai non faranno da lui riceute in modo, che egli non se ne serua per uno incitamento, & risuegliamento al bene più tosto, che lasciarsi da loro aggrauare, & opprimere. Mà se uorremo prenderla in senso amoroso, diremo che il sasso sia la crudeltà, ò durezza della sua Donna, ò altra cosa tale, per la quale non che egli pensi d'allontanarsi dall'amor di lei, odiando & fuggendo tal durezza, mà uiene à mostrar d'hauerne fatto à se stesso un'in-

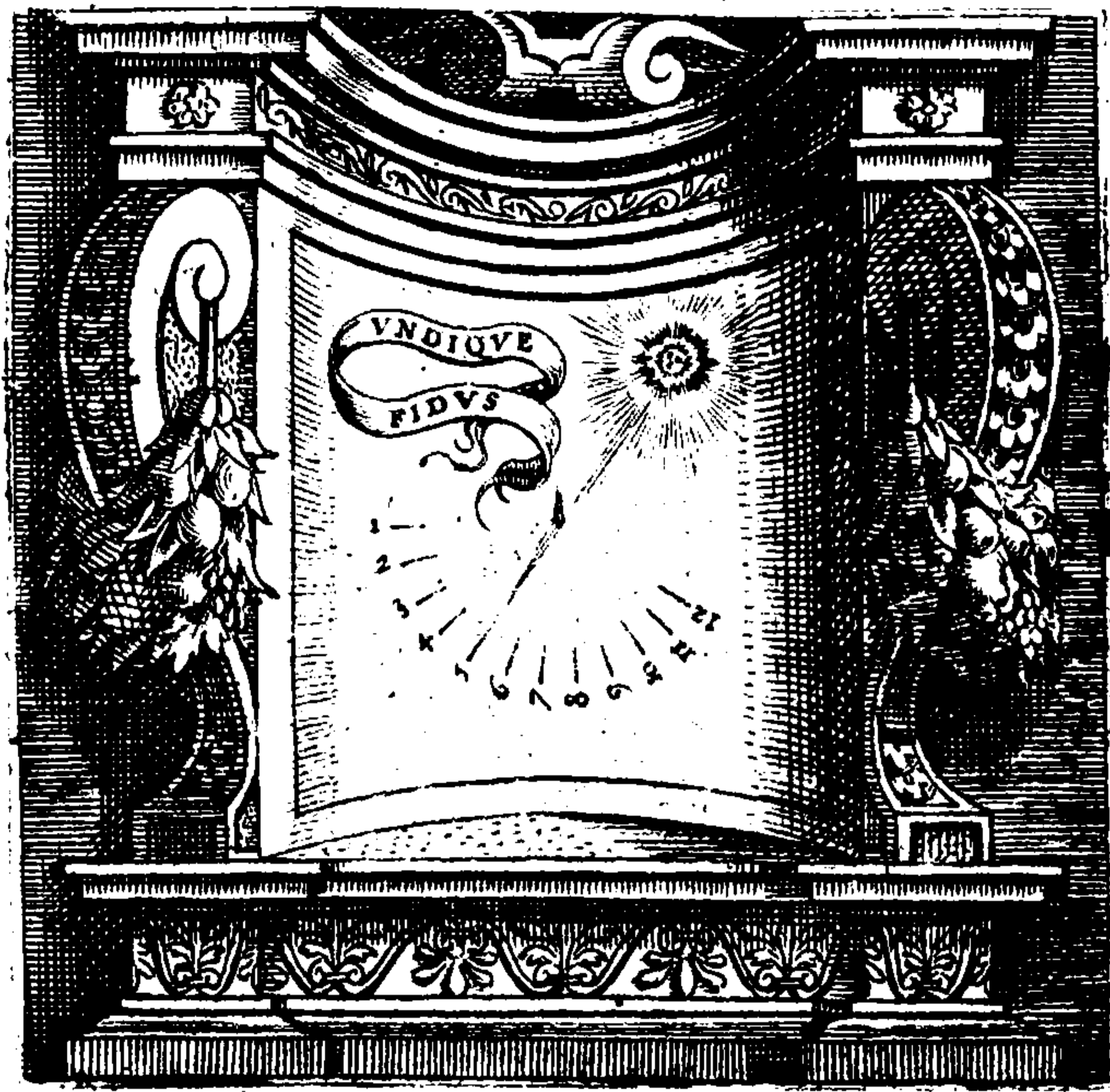
strumento, che lo tien sempre, svegliato & pronto ad amare. Ed di questa prontezza & uigilanza amorosa dica poi col motto *NVNQVAM DECIDET*, non alludendo più alla crudeltà di lei, mà à quel desiderio d'amarla & di seruirla.

*Qual uera fedel Grù, che passar l'hore  
 Non lascia, senza mai trouarsi desta;  
 Che per ciò salda tien la pietra, & questa  
 Non cade per crollar, del pugno fuore:*  
*Tal io, che tutto il tempo mio migliore  
 In uigilia trapasso manifesta;  
 La ferma uoglia mia, che mi molesta,  
 Giri'l Sol pur, non leuerò dal core:*  
*Mà pietra, come è la mia Sorte, dura  
 Non è, nè fia giamai; poiche si uede  
 Che di cangiar l'usato stil non cura:  
 Far non potrà, che cada quella fede,  
 Che s'erge uiua in me, che m'assicura  
 Ch'al fin lungo seruir troua mercede.*





162  
**CONTE PIERO PORTI.**



**N**ON si può negare, che questa non sia una di quelle Imprese, le quali riescono bellissime, & con maestà, per non esser così intese da tutti. Et massime non essendo (ch'io sappia) stato usato fin qui d'esprimere con una sola Impresa due concetti. I quali, come appresso nel discorso uediamo, sono molto degni di quel Signore, che gli hà uoluti esprimere, & molto conformi alla nobiltà dell'animo suo, nelquale con pari affetto risiede una sola perseveranza di seruire & offeruare con egual fede & la Donna amata da lui, & la nobiliss. & Ill. non meno, che celebrata Academia de gli Olimpici, di cui è membro, & altre uolte fù capo con molta sua lode, & soddisfazione uniuersale di tutti quei nobilissimi Academici. Hò detto con una sola Impresa due concetti, non ch'io non sappia, & per entro à questo uolume non ne siano di tali, che molte hãno più d'uno & di due significati: mà per che questa fuor dell'uso dell'altre presa nel modo istesso, & non come quelle diuersamente considerata, in un medesimo tempo, & col medesimo motto fa l'effetto, ch'io dico. Onde gli è conuenuto trouare un coipo  
 espressiuo

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

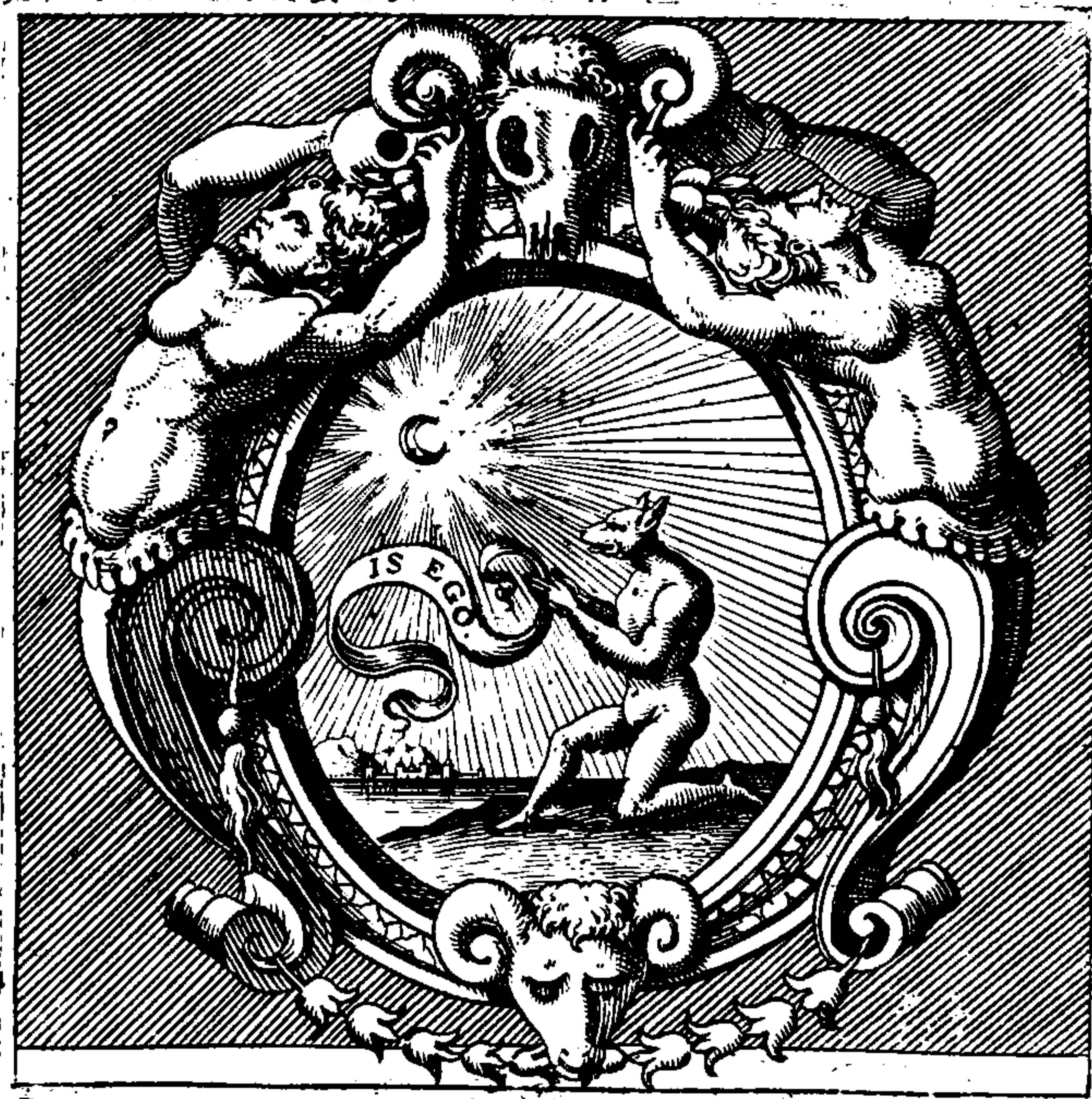
**Continua**

honorato capo della già detta Academia sua de gli Olimpici. Il qual concetto si uede più ristrettamente spiegato nel Madrigale, posto qui sotto l'impresa, & fatto da un gentilissimo & molto intende spirito, mà in persona però di quel Signore, che usa questa Impresa.

*Due donne in terra adoro,  
 L'una madre d' Amor, l'altra d' Honore:  
 Questa mi dà uirtù, quella ualore  
 E come acquistar suole  
 L'acuto stil da lo splendor, ch'ei mira,  
 Quella uirtù, che gira  
 Misuratrice & indice del Sole:  
 Tal io quel, che dal bel de l'una prendo,  
 Con fede adopro, e uerso l'altra stendo.*



165  
POMPEO SPESIANO.



**I**N due modi trouo da gli scrittori essere stata fatta mentione del Cenocefalo. Imperoche Plinio nel settimo libro, al Secondo capitolo, doue egli tratta delle mirabili figure d'alcune nationi, mette esser chiamati Cenocefali una specie d'animali del latte de' quali si pascono i popoli Menismini, serbando à questo fine le femine, & uccidendo i maschi, fuor che quanti possono bastare per mantener la specie. Nell'ottauo libro poi par che gli faccia di specie humana, quando gli paragona co i Satiri, dicendo, che sono più fieri di loro, & delle Sfingi. Nelqual luogo par, che sia stato seguito da Aulo Gellio, ilquale mette i Cenocefali huomini, & dice, ne i monti dell'India sono huomini, iquali hanno il capo simile à quello del cane, & in cambio d'usar uoce humana, abbaiano. S. Agostino ancor egli nel 16. libro della Città di Dio, dice del capo, & della uoce questo medesimo, & gli chiama più tosto bestie, che huomini. Di qui è, che sono chiamati Cenocefali dalle due uoci Greche κύων, che vuol dir cane, & κεφαλή, che significa il capo. Mà sieno huomini ferini, come.

essi dicono, ò pur fere, che habbiano sembianza d'huomini: ò pur sia uero, che si truouino nell'una, & nell'altra maniera. L'auttore di questa Impresa hà formato, per quel che si uede, il suo corpo da questo animale, accostandosi à quanto scriue il medesimo Plinio al capitolo delle Scimie. Lequali nel uero sono animali non punto alieni dall'una, & dall'altra descrittione da noi poco fa allegata; poi che in molte cose imitano, l'huomo, & di forma, fuor che la testa, laquale è simile, come s'è detto, à quella del cane, non sono molto dissimili dall'huomo, come anche nei costumi cercano d'imitarlo, poi che il medesimo Plinio riferisce che Mutiano dice, che ne sono state uedute giocare à scacchi. Qui dunque si uede figurato questo Cenocefalo in atto d'adorar la Luna. Ilqual sentimento è tratto da quella proprietà, che hanno d'attarsi, mentre che la Luna è uota, & d'allegarsi, quando ella comincia à crescer, adorandola. Il che si legge, che fanno ancora gli elefanti: anzi, & che tutti gli animali quadrupedi uiuono con certo spauento, quando non ueggono le stelle. Sarà per tanto facil cosa il congetturare quel, che in tal sua Impresa egli habbia uoluto significare. Perche prima dandole sentimento amoroso, è da dire, che nel Cenocefalo egli habbia uoluto significar se stesso, & nella Luna qualche Donna amata da lui. Onde mettendo questo animale in atto d'adorar essa Luna, come s'è detto esser sua proprietà, col motto **IS EGO**, hà spiegato chiaramente se esser tale uerso la sua Donna, quale il Cenocefalo uerso la Luna, che senza essa uiue mesto, & infelice, & nel uederla tutto si rallegra, & si consola, amandola, offeruandola, & mostrando uerso di lei ogni segno di seruitù, & di uenerenza, che mostrar si possa da honorato, & ualoroso Caualliero, uerso bella, nobile, & uirtuosa Donna. Accresce la bellezza di questa Impresa, il saper si che la Donna amata da lui hà per arme la Luna, & forse anco può hauer nome tale, che habbia la medesima allusione come Cinthia, Diana, ò altro simile. Et puossi facilmente dargli questa interpretatione, poiche si sà, che nelle cose di guerra, & particolarmente nei seruigi del Rè di Spagna, prima sotto Don Gio. d'Austria, & poi sotto il Duca di Sessa, hà mostrato marauigliose proue del ualor suo, onde egli se n'hà acquistato nobilissima lode. Allequali imprese, oltre alla sua natural uirtù, è da  
dire,

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



168  
SCIPIONE GONZAGA,  
PRINCIPE D'IMPERIO.



NON è alcuno, che habbia qualche notizia di questo Signore, il quale insieme non sappia, come egli, mentre che uisse Hercole il Vecchio Cardinal di Mantoua, fù sempre da lui amato, fauorito, & hauuto in quella stima, che si conueniu al merito di lui, & alla congiuntione del sangue, ch'era frà di loro. Di maniera che si può dire, che egli l'hebbe sempre in particolar protettione, & fù sempre il suo appoggio. Come quegli, ch'essendo d'animo gratissimo, & prudentissimo conoscitore de gli affetti altrui, uedeua all'incontro apertamente, & lo prouaua in effetto per molto suo affettionato, & deuoto. Et è cosa certissima, che questo Signore, subito dopo la morte del medesimo Cardinale cominciò à far vedere questa sua Impresa, & usarla per sua. Il che non solo può far credere, mà tenere anche per cosa ferma, che con essa egli habbia hauuto relatione ad esso Cardinale. Vedesi adunque figurata una naue con le uele calate giù, la quale à forza di remi se ne uà solcando il mare, La quale ueramente tutto che sia di corpo alquanto commune, riesce nondimeno bellissima per l'affetto

fetto che si scopre nel suo autore, tutto pieno di fede, di sincerità, & d'amore, perche egli prima per le uele calate intende il fauore di esso Cardinale morto, & per naue se stesso ò i suoi pensieri, ò le sue fortune, che tutto caderà benissimo, & acconciamente à proposito. Et è bellissima la metafora della uela presa in significato di fauore, & d'aiuto, ò pure di persona che aiuti & fauorisca, come fu presa da Virgilio nel secondo della Georgica, doue egli uolgendosi à Mecenate, dice.

*O decus, ò fama merito pars proxima nostræ*

*Mecenas, pelagoque uolans da uela patenti*

& perseverando pur nella medesima metafora di cose appartenenti al nauigare dice ancora poco più di sotto

*. . . ades, & primi lege littoris oram*

*In manibus terræ.*

Che'l mare poi sia simbolo delle miserie, & de' trauagli di questo mondo è cosa trita, & comunissima. Onde nel Salmo è scritto, che questo è un mare grande, & spatiofo, pieno di rettili senza numero. Al corpo di questa Impresa è aggiunto felicissimamente il motto: *PROPRIIS NITARI*, il quale essendo detto in persona dell'auttor dell'Impresa, oltre alla relatione, ch'à lui, uiene à esprimere quella delle vele, tacitamente, chiamandole forze altrui, & così calate, mostrando essergli mancate, & à specificare le forze proprie, che sono i remi, con le quali intende di caminare inanzi, & solcare il mare, uincendo, & saluandosi da tutti gli scogli, & da tutte le procelle che se gli parasero inanzi per rendergli difficile questa nauigatione delle cose humane. Di maniera che ella riesce per tutte le parti di significato nobile, & di uaga intelligenza per le diuerse parti, alle quali in un medesimo tempo il motto si uà con molta chiarezza applicando. Et scopresi in questa sua intentione non men lodeuole la memoria, che l'auttore mostra di esso Cardinale, & la deuotione ch'egli mostra uerso di lui, che la sua molta costanza, & fortezza nelle cose auerse. Le quali se bene egli non prouaua allhora, nondimeno poi in progresso di tempo hà hauuto così bisogno di mettere in essequutione tal suo costante proponimento, che si può quasi dire, che quando egli s'ellesse questa Impresa, egli facesse come un pronostico à se stesso di quello, che in progresso di tempo gli sarebbe bisognato operare. Perche in molte occasioni s'egli con la sua uirtù non si fosse aiutato, & non hauesse



uesse saputo mantenersi, sarebbe precipitato al basso. Et queste forse sono state le cagioni, che nella Academia dou'egli è, hà sortito il nome dell'Affannato, nome che suona conforme à quegli accidenti, che gli hanno dato tanto da fare, & conforme non meno alla naue, che solca il mare à forza di remi. Nè il motto è punto arrogante, come potrebbe foise dire alcuno, parendo che il così dire, sia un mostrare di presumer molto di se stesso, togliendo di mezzo la gratia di Dio, poiche egli non dice *perueniam, ò uincam*; ò altra cosa tale: mà **N I T A R**, cioè mi sforzerò, & farò ogni opera, che sarà in me, lasciando poi, & presupponendo che il uero aiuto debba uenir da Dio, il quale non abbandona mai quelli, che confidando, occupano se stessi nelle buone operationi.

*O ch'irato il mar ueggia,  
O che non spiri il uento  
Ch'al fin lo guidi al desiato porto:  
Saggio nocchiero accorto  
Le uele accoglie, & al uiaggio intento;  
Pon tosto i remi con uigore in opra:  
Tal chi l'altrui fauor l'aiuto adopra,  
Qual hor poi gli uien meno  
Se di forte uigore hà colmo il seno,  
Non cade nò, mà forte  
Cerca che'l suo uigore manzi il porte.*



**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

Onde quei, che sono dominati da questo affetto, si riducono comunemente à chiamar quei disegni, & quei pensieri, ch'essi fanno, quando si trouano lontani dalla cosa amata, ardore; perche sono fatti, & diuisati con molto ardore, chiamando poi gelo, & ghiaccio quel rimanere attoniti alla presenza della medesima, & non poter essequi quel tanto, che già s'hanno diuisato nell'animo. Di questo effetto si possono, per mio giudicio addurre due potentissime ragioni. L'una è, che il uero, & perfetto amore, essendo di sua natura tutto honesto, & contentandosi della congiuntione de gli animi, fa questi moti allhora, che l'amante leuandosi alla contemplatione della cosa amata, s'accende in quel desiderio, & formandola à gli occhi del suo intelletto, mentre ch'ella è nascosta à quei del corpo, uiene con l'animo ad unirsi seco. Mà quando poi si troua alla presenza di lei, resta pago della uista, & della uoce di lei, nè la natura di questo amore comporta, che più oltre desideri. Imperoche essendo questo amore, un desiderio di goder la bellezza, & questa essendo in tre differenze, de gli animi, de' corpi, & delle uoci: quegli, che hà già conosciuto quella dell'animo con la mente, & poi con gli occhi, & con l'orecchie gode quella del corpo, & della uoce non hà più, che desiderare, onde accade, che così tacito se ne rimane. Per seconda cagione si potrebbe addurre quel che dice Platone della natura d'amore nel Conuito, cioè che in lui sono tutte le virtù, & che tutti i piaceri sono deboli al paragon d'Amore. Il perche è da dire, che l'amante, ilquale allhora, se parlasse, chiederebbe cose illecite, è aiutato dalle uirtù di questo amore, che si leuano à combatter contra il piacere, & lo fanno rimaner contento di quello, che all'amor honesto si conuiene. Hò discorso uolentieri sopra di ciò, perche questa Impresa me n'hà dato occasione, essendo fondata sopra questo commune effetto de gli amanti, & cauata quasi di peso di figura, & di motto dal Petrarca istesso. Perche qui è figurata la fontana, di cui egli fa mentione nella Canz. *Qual più diuersa, & noua*, laquale all'apparir del Sole, da cui per ciò ella è denominata, diuien fredda, & la notte poi bõlle, laquale esplica benissimo in figura l'effetto da me poco di sopra discorso de gli amanti. Il motto ancora è con mutatione poco differente di parole, mà la medesima di senso, tolto dall'istesso Petr. perche doue egli si serue di due uerbi infiniti, dicendo,

*Arder da lunge, & agghiacciar da presso,*

L'aut-

L'auttore di questa Impresa togliendo ingegnosa-  
mente il senso, & mutando le parole, con l'usar ancora il modo demonstratiuo,  
n'hà fatto il motto, che si uede. ARDO IN ABSENZA,  
E'N SVA PRESENZA AGGHIACCIO. Nè poteua me-  
glio, per mio auiso, figura alcuna esprimer questo segnalato effe-  
to, nè ad altro pensiero poteua più acconciamente seruire simil  
figura.

*S'al fonte del mio pianto,  
Che dentro à l'alma chiudo,  
E lontano il mio sole;  
Di refrigerio nudo,  
Quel bolle, io n'ardo tutto, e'l cor si duole.  
Mà se uien, ch'io me'l ueggia  
Vicin, fatto di ghiaccio,  
Non sò com'io mercè chieder gli deggia.  
Così ardendo, agghiacciando, amando taccio.*





Non par cosa punto sconueneuole à chi conofce la natura , & i costumi di queſto gentil'huomo, ch'egli s'habbia fabricato queſta Impreſa in oggetto amoroſo . Tanto più che le fiamme più ch'altra coſa, par che ſieno ſimbolo di queſto affetto naturale, ilquale ferma alle uolte nell'huomo coſi ſalde, & coſi profonde radici. Et per certo , che nè anco il corpo dell' Impreſa, & il motto ſuo pare, che più facilmente ad altro ſenſo ſi poſſano tirare, che à queſto. Doue ſi dirà che hauendo figurato una lampada acceſa, egli in eſſa habbia uoluto denotar ſe ſteſſo, & nella fiamma l'amor ſuo honeſto. Et perche pure egli hà dato, e dà tutta uia qualche ſaggio non uulgare del ſuo eleuato, & diuino ingegno nelle coſe di Poefia in particolare, a' quah ſtudi pare che egli ſia molto inclinato, concioſia che dalla fiamma naſca lo ſplendore, può eſſere che egli habbia uoluto inferire per lo ſplendore l'opere, ſue degne di lode, & ſtimate da tutti quei, che l'hanno uedute, lequali non attribuendo à ſe ſteſſo, uoglia con moſtrar ſommeſſione alla ſua donna attribuirle tutte à quella fiamma d'amore, che di continuo l'arde Ol-

tre

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



morali, l'attioni sue non risplendono più, come prima faceua-  
no. Et più ristrettamente prenderassi quiui il fuoco solo per la uir-  
tù in commune, Laquale uiene à farsi perfetta con le buone, &  
laudabili operationi, come il fuoco risplende, mediante il uaso,  
& l'olio, & l'acqua, che ui stanno dentro. Nel motto poi uedesi,  
ch'egli non è stato curioso di farlo in lingua straniera, ilche quan-  
tunque si dia per precetto, non è per questo che nelle natue lin-  
gue di chi si forma l'Imprese non possano esser belli, oltre che se-  
ne ueggono molte, & in questo uolume stesso, & altroue riuscir  
bellissime col motto in lingua Italiana, & uetamente non u'hà ri-  
leuante ragione per laquale si debba fare più in quella, che in  
questa.

*Mentre di pura fiamma*

*Chiara lampa riluce*

*Fà gli occhi altrui goder la grata luce.*

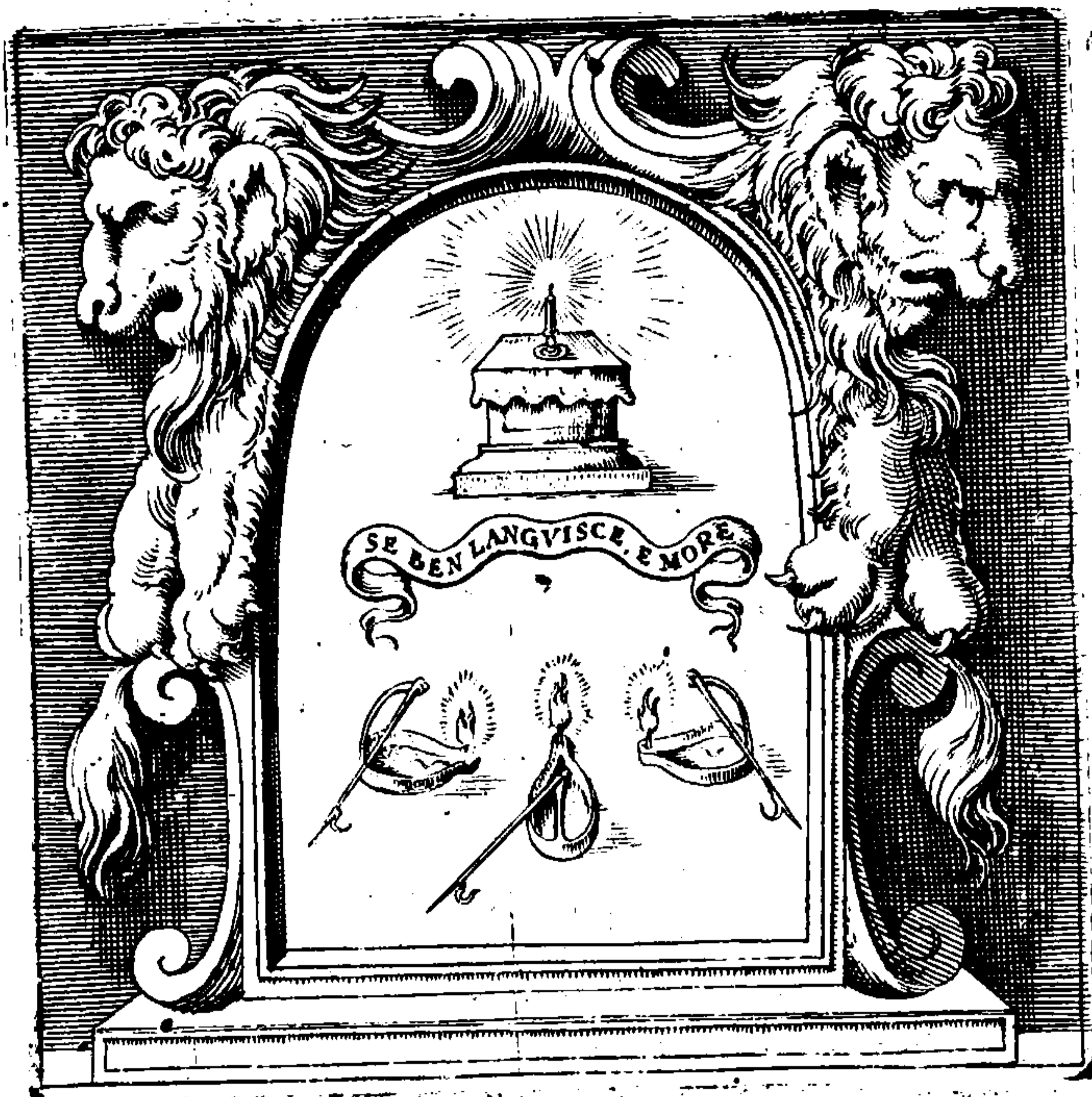
*Mentre in anima bella,*

*Quasi celeste in bel sereno stella,*

*Di uirtù splende il raggio*

*Gode splendor diuin l'animo saggio.*





Erche io sò questa Impresa essere stata fabricata  
 dall'attor suo in sentimento amoroso , & per  
 certa occasion particolare di mostrare ad alcu-  
 ni, iquali forse lo riprende uano tacitamente , ò  
 della sua elettione, ò d'altro, ch'essi à torto fa-  
 ceuano questo, & erano in errore : è necessario,  
 che prima ch'io uenga alla esposizione , dalla quale s'intenderà  
 tutto il fatto, ricordi quello che sopra ciò caderà poi sommamen-  
 te à proposito, & è questo . Questo affetto, ouero desiderio chia-  
 mato Amore , ilquale tanto facilmente s'apprende nelle menti  
 humane hà comunemente uno di questi due fini ; imperochè  
 ò si propone per suo ultimo fine il piacere, & questo amore è  
 tutto lasciuo, & dishonesto : ò pure il commodo, il bene , & l'ho-  
 nor solo della cosa amata , & questo è uero amore Platonico, &  
 honesto, rimosso da ogni feccia, & uiltà, & non dominato da bas-  
 fezza di pensieri lasciuu , & sensuali : Et perche Amore si finge  
 comunemente cieco, & per contrario ancora occhiutissimo, ef-  
 sendo , egli in queste due differenze, prima che io passi più oltre,  
 sia bene il uedere come queste due contrarietà cadano nell'una,

M. & nel-



& nell'altra specie di questi due amori. Se noi uorremo dunque sottilmente considerare, troueremo che queste due contrarie proprietà si conuengono all'amore in commune prima, perche Amore communemente è cieco intorno à quello, che appartiene a' suoi proprii commodi, & uede molto ben lume nel procurare i commodi della cosa amata. Et in particolare poi chiameremo cieco l'amor lasciuo, per non esser egli altro, che un cieco desiderio, che guida altriui al proprio danno, nè mai questo amore farà se non tale. Mà l'amore honesto quanto è cieco intorno a' beni della natura, & à quegli, che si chiamano esterni, dispreggiati dall'huomo sauio, tanto è occhiutissimo nel procurare i beni dell'animo. E' cieco de gli occhi del corpo, per mostrare, che la corporal bellezza sia degna di dispregio: & uede benissimo con quei della mente, de' quali il uero bello è oggetto. Hora stando questi fondamenti della diuisione di questi due amori, & della cecità, & acutezza di uista, dico, che l'auttore di questa Impresa nel fabricarla ad ambedue queste cose hà hauuto l'occhio, & ambedue hà uoluto, che si ueggano scolpite nella fabrica d'essa. Separando prima il suo dall'amor lasciuo, & poi mostrando come il suo sia honesto, & insieme non cieco, mà occhiuto, di che fare egli hebbe questa occasione. Erano due sorelle gentildonne principali nella patria loro, una assai men bella dell'altra quanto alle bellezze del corpo, mà altrettanto sauia, & uirtuosa. Egli adunque innamoratosi della men bella, come piena d'honestà, & d'animo ueramente nobile, & signorile, era da lei tenuto in carrestia, non ch'altro, d'uno sguardo solo. Mà l'altra altrettanto baldanzosa quanto bella, haueua tirato à se gli occhi di molti, i quali erano tuttauia talmente fauoriti, & con diuerse maniere accarezzati da lei, che si poteua facilmente comprendere, che qualunque uolta le si fosse presentata occasione, si sarebbe data loro in piedi. Alche s'aggiungeua, che molti di questi fauoriti da lei, erano huomini di uilissima conditione. Essendogli adunque da quegli improuerata l'indignità del suo amore, per hauerlo collocato in persona brutta, & l'infelicità insieme, per non hauerne mai uno sguardo, la doue essi, amando bella donna, erano molto cortesemente trattati da lei, egli uolse mostrare l'amor loro non il suo essere indegno: & non trouarsi ueia felicità in amore per cagion de gli sguardi lasciuo, mà della uera nobiltà d'animo, & honestà di costumi. Il perche riprendendo tacitamente coloro

formò

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

180  
VITTORIA CASTELLETTA  
D A R O'.



**S**opra il significato di questa Impresa della Palma, & della Quercia auvicchiate insieme, l'una carica di dattili, & l'altra di ghiande, sono stati fatti diuersi discorsi, & certo da ingegni, nobili, & acuti; quasi che sia bella curiosità d'investigare l'altezza di quei pensieri, che nel petto di bella, nobile, & uirtuosa Donna si chiudono. Alcuni hanno detto, che tali arbori sono stati così posti da lei, per significare l'età dell'oro, quando gli huomini ebbero in pregio questi frutti, & altri simili, & gli usarono per giato cibo nel sostentamento delle vite loro. Et quando tutte le uirtù, che all'ora fiorirono, & furono in colmo nell'humana specie, furono gratissimo, & nobilissimo cibo dell'animo, come quei frutti del corpo. Et dicono di più questa rara gentildonna hauer formato il corpo di questa Impresa da quei versi, che pone il Caro in un suo Sonetto,

*Hor il secolo sia più bel, che d'oro,*

*Che i dattili son giunti con le ghiande.*

Hora, perche, come ne uà attorno chiuissimo grido, ella possiede interamente non pure l'honestà, la bontà, il giudicio, e tutte l'al  
tre

tre virtù interne: mà quelle ancora che con l'aiuto di queste, quasi cagioni dai loro effetti appaüiscono di fuori, come creanze nobilissime, eloquenza rara, Poesia, & Musica, & altre infinite, che la rendono mirabilmente lodeuole, & adorna: dicono, che col motto SPERARE NEFAS, ella habbia uoluto dire non esser degno questo nostro secolo di piombo delle tante, & tali virtù sue. Et che inuano ancora si spera il ritorno di quel primo secolo, ilqual solo hà somiglianza seco', & sarebbe degno di lei. Mà per certo, come questa interpretatione stà bene in bocca di quelli, che ammirano i suoi rari meriti: così non è da credere, che nella generosità dell'animo di lei sia caduto un tal pensiero di superbia, ò di giattanza. Onde altri poi con più sottile ingegno, desiderosi più d'intender quella uerità, che quiui si nasconde, che quella, che manifestamente è palese à tutti: hanno detto, ch'ella in questa Impresa per uniuersal riguardo d'ogni uno più, che per se stessa, si lagna della uiltà de' presenti tempi, & paragonandogli à quegli antichi di tanto pregio, mostri col motto la miseria loro. Doue pare che all'auttrice di questa Impresa si possa dar loda ch'ell'habbia una piena notizia dellà uirtù, & un grande amor uerso la medesima, & un gran desiderio (benche senza speranza) di uederla, comè mai fù, abbracciata dal mondo. Mà certo, che nè anche in questo significato (con tutto ch'egli non mi dispiaccia) sò io uedere come questa si possa chiamare più di lei, che di tutto il mondo insieme, non potendosi in modo alcuno applicar per uia di simile, nè il corpo, nè l'anima, ò ambi insieme, ò l'uno separato dall'altro, al pensiero d'essa auttrice. Onde io considerando la nobiltà del sangue suo, l'honestà della uita, la bellezza del corpo, & de i costumi di lei, & finalmente l'altezza de' suoi pensieri conformi à tutte queste cose: mi uado imaginando, che da lei sia stata fatta in sentimento tutto spirituale, & diuino. Diciamo adunque, che per la Quercia, & per la Palma co' frutti ella habbia uoluto intendere lo stato della giustitia originale, laquale fù, christianamente parlando, il uero secolo dell'oro. Et perche come gli antichi hanno finto, che in quello la terra producesse i frutti per se stessa, così l'huomo senza alcun contrasto operaua uirtuosamente: ella dice col motto, che non è più lecito sperar tal cosa: cioè che si come non bisogna più sperare i frutti dalla terra senza sudare, & cultuarla: così non bisogna più che noi caduti da quella giustitia originale, speriamo  
d'ope-

d'operar uirtuosamente senza il contrasto di quel fomite, il quale è piaciuto à Dio, che uimanga in questa nostra natura. Ilche direi che questa bellissima, & rarissima Donna hauesse posto in Impresa, per metter dinanzi à gli occhi à se stessa la difficoltà della uia della uirtù, & come con animo saldo di non torcer da quella, per quantunque difficile ella sia.

*La prisca età de l'oro  
 Più riueder non lice:  
 Quando per se la terra  
 Liberal ne porgeua i frutti suoi.  
 Così non uincitrice  
 L'alma col uitio in guerra  
 Far puossi, e non uittoriosi noi;  
 Che uirtute acquistar per se non basta  
 L'huom, se prima non suda, e non contrasta.*

IL FINE DELLA PRIMA PARTE  
 DELL'IMPRESE DI CAMILLO CAMILLI



Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo







IMPRESE  
ILLVSTRI  
di diuersi,  
CO I DISCORSI  
DI  
CAMILLO CAMILLI,  
et  
con le figure intagliate  
in Rame

di Girolamo Porro  
Padouano,  
*ALL'ILL. mo ET R. mo*  
DON FERDINANDO CARD.  
DE' MEDICI.

PARTE SECONDA.

Con Pri

uilegio.

IN VENETIA APRESSO FRANCESCO ZILETTI MDLXXXVI.





**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

l'opera) ò diletto ò stupore in chi la mira. Ilche hanno essi molto ben conseguito, per hauerli formato un corpo tale, non solo conuenue ad essi, come ad Academia, mà come Academici d'una tal Città, qual poco fà da me di sopra s'è dimostrato. Nè in questo conuenue, che par quasi che senza fatica alcuna sia chiamato dalla stessa natura, manca però l'aite dell'ingegno, che si fà degna di maggior lode Imperoche stando prima sù la tela della fauola, dalla quale il motto stesso fà fede, che sia formato il concetto, ò pensiero di tanti Signori, & Cavalieri nobilissimi, si uede ch'essi con bella maniera l'hanno tirata à proposito loro, & hanno saputo seruirsi di quello, che forse gl'impediua, à maggior perfettion dell'opera loro, & à far più nobile il concetto. Et perche essi non considerano qui Minerua semplicemente: mà, per quanto dal motto si caua con qualche mutatione tirata à lor p'oposito, diò per chiarezza di questo, toccando breuemente la fauola, alla quale par che essi habbiano uoluto alludere, che Minerua dopò l'hauer mutato i capelli della testa di Medusa in tanti serpenti, applicò quella testa al suo scudo, onde ella così uenisse à rendersi più formidabile a' suoi nemici, il perche lo scudo d'essa Minerua si uede col capo della Gorgone. Mà qui hauendo quei Signori figurata la Minerua per loro Impresa, si uede che allo scudo della lor Minerua hanno, in uece della Medusa, attribuito il Leone, ilche dissi poco di sopra essere stato fatto con arte, & porger maggior bellezza all'Impresa; poiche in cambio d'un uolto così formidabile, hanno essi posto cosa, che significa la lor debita deuotione uerso la Rep. di Venetia, degna d'esser rappresentata da tutti i sudditi uerso i suoi Principi naturali. Et per uedere quanto l'Impresa sia conforme alla loro intentione, è da sapere, che non uolendo essi marcirsi nell'ocio, s'unirono di commune concordia insieme, facendo frà loro deliberatione di spendere il tempo sempre in qualche essercitio honorato, & in particolare uolsero che la loro principal cura fosse intorno à gli essercitii del caualcare, & dell'armeggiare, & questo à fine d'acquistare honore à se stessi, & rendersi, quanto più fosse stato loro possibile, atti con tali fatiche al seruitio del suo Principe naturale, per la cui difesa uenissero così à mostrarsi pronti per mettere la robba, la uita, & finalmente tutte le forze loro: Così figurarono questa Minerua con un Leone entro lo scudo, & col motto Greco ΜΗΚΕΤΙ ΓΟΡΓΟΙ'ΗΝ ΚΕΦΑΛΗ'Ν le quali parole

nel-

nella nostra lingua direbbono, non più il capo della Gorgone, cioè questo nostro sforzo, essercitio, ò contesa lodeuole, figurata nella Minerua, non hà in se alcuna cosa d'horribile, ò di spauenteuole fuor dell'uso humano: mà è accompagnata in cambio del l'horror di Medusa, da una uera deuotione, & da un sincero desiderio di seruire al proprio nostro Principe, & d'impiegare, quando che sia, e che'l bisogno lo ricerchi, tutto quello, che con tali essercitii habbiamo acquistato, in seruitio, & difesa della patria, & del Principe nostro.

*Non hà più'l fiero, e pallido Gorgone  
De la saggia Minerua il forte scudo.  
Che con dritta di fe norma, e ragione  
Ne leua il uolto serpentino, e crudo.  
Et hà di quello in uece il gran Leone  
Che pien d'ardir, di crudeltade è nudo.  
Schiera gentil sembra una tal Minerua,  
Che'l gran Leone hà in petto, e fè gli serua.*



6  
 ANTONIO, ET ASCANIO  
 PERSII, FRATELLI.



Impresa del Perseo sotto l'Orsa minore, col motto Greco ΠΡΟ ΤΗΣ Δ' ΑΙΕ'Ν, è commune à due fratelli Antonio, & Ascanio. Il Perseo dinota la lor famiglia, & in particolare loro due, & l'Orsa l'illustrissima famiglia Orsina. Per laquale Impresa hanno uoluto significare, che si come l'immagine, & costellazione di Perseo nell'ottava sfera si uolge di continuo sotto quella dell'Orsa minore, così ambidue questi fratelli, si sono risolti, mentre che uiueranno, di menare il corso della uita loro sotto l'ombra, & protezione della Illustrissima Casa Orsina, & particolarmente sotto la protezione di Don Lelio Orsino, figliuolo già di Don Antonio, Duca di Grauna, à cui si sono dedicati perpetui seruitori. Et à guisa del celeste Perseo sotto l'Orsa hanno destinato uiuere sotto la di lui fortuna. Et in uero si come la costellazione dell'Orsa soprastà à tante immagini celesti, così la famiglia Orsina è di nobiltà superiore à molte chiarissime. Imperoche quanto ella risplenda hoggidi, & più ancora ne gli andati tempi sia stata risplendente, & in Italia, & fuori, à pieno l'histoire ce lo dimostrano. Ella al presente illustra l'Italia, la  
 Fran-

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



## 8 DI ANTONIO, ET ASCANIO PER SI.

Il Perseo poi (per dire ancora della distanza) non è sì lontano dall'Orsa, ch'egli non arriui quasi col gomito al circolo artico: & è tutto racchiuso tra questo circolo, e'l tropico del cancro: oltre che ciò ancora è aiutato dal saperfi, che tra lui, e la coda dell'Orsa non è fraposta alcun'altra imagine celeste.

*Sempre à l'Orsa vicino*

*Si guarda il Perseo di più stelle cinto,  
Che dal suo lume uinto*

*Quanto à lei più vicino egli s'aggira  
Via più nel bel di lei gode, e l'ammira.*

*Questa di due Fratei coppia gentile,  
Con essempro simile*

*A signor caro intorno*

*S'aggira, e serue à lui la notte e'l giorno.*



# ANTONIO MARIA DVRANTI.



NONO raccontate da gli scrittori come per miracolo le fiamme del Monte Ethna in Sicilia, lequali dando fuora il gioino, & lasciandosi uedere a i riguardanti in globi densissimi di fumo, appaiono poi tutta la notte uiuacissime, & risplendenti. Et hassi per marauiglia, che in tanti, e tanti anni, & secoli sempre ardendo, sempre u'habbia materia di cui nutrirsi, & senza consumare il sito all'intorno, pur tuttauia l'incendio non manchi mai, mà sempre habbia quel fuoco onde mantenersi. Et è un'effetto questo tanto difficile da essere inuestigato, che Plinio per troppa curiosità di uolerne ben intender la cagione, u lasciò la uita: onde di lui fù lasciato poi scitto,

*Quel Plinio Veronese suo uicino,  
A scriuer molto à morir poco accorto:*

Queste, comunque si stia la cosa, hanno bene spesso a i Poeti & Latini, se Toscani seruito per metafora, quando essi hanno uoluto spiegare gl'incendij delle fiamme amoroze, restringendosi



gnendosi alle volte à queste particolari, come bene spesso, & quasi sempre in significar questo usano chiamarlo fiamma in uniuersale. Può dunque benissimo crederfi, che l'auctor di questa Impresa l'abbia fatta con tal intentione di mostrar la grandezza del suo incendio. Et non è punto disdiceuole, poiche, quali habbiamo di sopra descritto quelle fiamme, tale à punto par che sia la conditione de gl'innamorati, quando però (come dice l'Arlosto :

*Colpo d'Amor passò più là del manto.*

Poiche questo potentissimo affetto ancora, quasi fuoco interno, & inuisibile, dura perpetuo nel petto de gli amanti, & come à quello non manca mai materia di cui nutrirsi: così questo hà sempre speranze, di cui mantenersi. Dalle quali considerationi tutte sarà facil cosa raccorre l'esposition di questa Impresa, nella quale si uede ritratto il monte d'Ethna con le sue fiamme, le quali non solamente s'alzano in aria, onde sono uedute da' popoli uicini, & fino da i nauiganti, che solcano il mar di Sicilia: mà ancora con perpetuo uomito traggono, & alzano seco da quella incomparabil uoragine tanta di quella materia incendiata, che ne coprono tutte le parti uicine del monte. Et l'amante dall'incendio del petto manda fuori le fiamme e'l fumo de' sospiri, & de la mente, che sono uditi da i uicini, e'l dolore intorno alle uolte è talmente scolpito nel uolto, che ogni uno si può accorgere del suo male. Si che questa sarà applicatione del tutto conforme fino all'istesse parole del motto, che dicono **D I F V O R S I L E G G E**, tolto da quel Sonetto del Petrarca, che comincia,

*Solo, & pensoso i più disertì campi*

Et può forse hauer hauuto per fine particolare di ribatter qualche calunnia della sua stessa Donna, che per prouarlo, ò per altro fine hauesse detto, ch'egli non amaua da lenno, ò altra cosa tale. Onde egli così uolesse additarle la uerità, con dire, che se ella non credeua, mirasse il semblante del suo uolto, & gli altri segni esterni, che sono ueri indicij del core, ne' quali ella hauerebbe potuto chiaramente conoscere, & quasi in un libro leggere l'ardor suo interno: come nell'eterno fiammeggiar di quella cima del monte Ethna si scorge l'incendio di dentro, & si legge

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

12  
ARRIGO LEE CAVALIERO.



**E** Sentenza di molti, approuata ancora dall'autorità de' più dotti Filosofi, che la passion d'Amore non appartenga solo alla parte concupiscibile dell'anima nostra, mà all'irascibile ancora. Et noi uediamo per isperienza, che siamo più commossi, & irritati à sdegno da quelle cagioni, che ci uengono dalle persone amate da noi, che da quelle, con le quali non siamo uniti, ò congiunti con qualche nodo d'amore, ò d'amicitia. Quindi nasce, che nella materia dell'odio, & dello sdegno, più graui, & più acerbe riescono (quando auuen che ui nascano) l'inimicitie trà fratelli, & altri congiunti, che trà persone di grado di parentela, & di conoscenza lontane. Perche à difesa nostra salta in campo la ragione, & ci mostra, che più rimane offesa la giustizia in tali oltraggi riceuti da' nostri medesmi, che de gli altri, i quali forse non haueuano cagione di portarci alcun rispetto. Mà perche puote Amore alle volte non è cacciato dallo sdegno fuori del petto, in cui si troua prima a sedere, mà può solamente tanto, che gli è concesso tentare à far guerra seco, di qui è, che ne gli animi de gli amanti si fanno

quelle alternationi, & quei combattimenti di questi due affetti potentissimi, mentre che l'uno cerca di preualere all'altro. Onde nasce bene spesso, che dallo sdegno, ò (per dir meglio) da gli atti dello sdegno si toina di nuouo à più spessi, & più espressi atti d'amore. Il che diede occasione al Poeta Comico di dire. *Amantium ire amoris redintegratio est.* Perche quello affetto, stato ritenuto un pezzo dal suo contratio dentro à certi confini: quando poi ripiglia uigoie, ritorna ardito, & più potente che prima signoreggia in quel petto, doue si troua: essendo à guisa dell'arco, che tanto più lontano, & con maggior impeto scocca la freccia, quanto più la corda è stata tirata indietro. Tutta questa consideratione mi par, che faccia à proposito per la dichiarazione dell'intentione di chi usa questa lmpiesa, la quale sò essere stata dall'auttor suo fabricata in tempo, ch'egli si trouaua in una tale agitatione di mente, che tra sdegno, & amore andaua come con l'animo fluttuando ancora col corpo. Se bene si uede, che ella fù da lui fatta in tal dispositione d'animo, che lo sdegno supera-ua l'amore, facendolo aspirare alla liberta, più tosto che l'amore lo sdegno, desiderando di ritornare alla concordia. Perche è da sapere, che questo nobil caualliero, essendosi gli anni à dietro partito d'Inghilterra, paese suo natiuo, se ne uenne in Italia, cercando forse con la lontananza, sotto pretesto d'andare à diporto, d'aiutar lo sdegno, per liberarsi da i lacci d'Amore, & dopo l'hauerui soggiornato qualche mese, se ne ritornò in Inghilterra. Mà non passò molto, che di nuouo tornato in Italia, si ridusse ad habitare in Venetia, & quiui dimorato poco tempo, senza che alcuno de gli amici suoi ne sapesse la cagione, una mattina all'imptouiso si risolue di partirsene, & ritornar in Inghilterra. Onde quando egli fu in uaggio, leuò per Impresa questo Canleuiero, che si strascina la cathena dietro, & in bocca tiene una di quelle scuffie, che ueniano già chiamate pilei di liberta. A cui aggiunse il motto. **E T E M O N O N A D O P R E.** Dalche in uirtù delle cose discorse di sopra si caua, che hauendo egli tolto à figurare se stesso nel cane, uoglia con quella cathena così strascinata da lui, & in atto di fuggirsene uia col pileo in bocca, d'hauer di già alienato per giuste cagioni l'animo da qualche Donna per innanzi amata da lui: mà che per ciò si sentisse non così ben libero da tal passione, che non fosse ad hora ad hora richiamato suo mal grado à riamarla. Ilche si può raccorre anche da queidue  
uiag-

viaggi fatti l'un dopo l'altro così presto in Italia. Onde poi provato quando egli dopo il secondo di non poter più resistere, nè uiver più lontano dalla cosa amata; fra'l trouarsi già libero, e'l sentirsi di nouo richiamare à riuederla: pare, che con tal motto uoglia scoprire d'esserhormai disperato di poter più mantenere quella libertà, ch'egli con la fuga, ò lontananza s'era andato procacciando, & già conosceua d'hauerli quasi acquistata. Et questa figura del Cane sciolto, col pileo in bocca, mà che però strascina ancora la cathena, che tiene al collo, la quale il rende più facile ad esser preso: esprime, & pareggia benissimo l'animo, & lo stato d'uno, che poco men che libero, tema tuttauia di cader ancora in seruitù d'Amore, & che (come suonano à punto le parole del motto) la recuperata libertà non habbia forza di conseruarsi in lui, mà stia in pericolo di perdersi di nuouo.

*Fugge il Can lunga seruitute e dura  
 E'l pileo tien di libertà col dente  
 Abi com'è cieca de' mortai la mente,  
 Poi ch'altri ancor la gli contende e fura.  
 Sol inteso al suo corso ei non procura  
 Scoter l'aspra cathena, onde souente  
 Più cruda man lo stringe e più cocente  
 Fiamma l'arde in prigion più angusta e oscura.  
 Nè più spera esser franco e'l suo seruaggio  
 Ben uede eterno, hor che più cura n'haue  
 Chi'l perder uia più fece accorto e saggio.  
 Che più cauto il nocchier guidar la naue  
 Ch'à uno scoglio percosse in suo uaggio,  
 E'l Ciel seren come il turbato pauca.*



Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



dano à dire, che la parola *lacus* dee intendersi per l'inferno. *fecis*. In buono per la gratia: *feminis impetus letificat ciuitatem Dei*: in cattiuo per l'afflitioni: *Intrauerunt aquae usque ad animam meam*. Et infiniti altri luoghi si potrebbero addurre: mà à me basta ha-uerlo accennato, & proposto come per proua, che l'auttore della presente Impresa hà potuto molto bene prender l'acque per le auersità, & per gli affanni di qualunque sorte si sieno. Hora per dichiarazione della sua intentione accoppiando l'una, & l'altra figura insieme, cioè l'argine, & il fiume, quello attrauerso del fiume, & questo, che con l'acque sue gli passa sopra, & lo copre, mà non lo sforza, & non lo ruina. Può essere adunque, che questo Signore habbia fatto questa Impresa per cagion di qualche suo infelice, e trauagliato amore, & habbia così uoluto figurare al mondo, ò alla Donna sua in particolare altrettanta esser la fermezza, & la costanza dell'animo suo, quante erano l'auerità, & dispiaceri che nel progresso di questo suo amore gli ueniua addosso, per farlo cadere à terra, portandolo seco nel mare della disperatione, come l'acque de' fiumi portano bene spesso al mare tutte quelle cose, che si parano loro inanzi. Questa sua ferma intentione uiene spiegata dal motto *OBRVVNT, NON DIRIMVNT*, cioè cuopro-no, ma non ruinano; perche l'acque del fiume correndo in giù, & arriuaudo all'argine, & non potendo sforzarlo, nè romperlo, & pur tutta uia ingrossando per l'abondanza dell'altre, che sopraggiungono, quando sono giunte al pari dell'Argine, passano poi sopra quello, & così uengono à coprirlo, & sopra esso fare il corso suo: mà non à portarlo seco rotto, & fracassato. Et l'amante fedele, & costante stando saldo all'onde di tutti gli affanni, dolori, & disturbi, che il fiume dell'amorosa uita porta seco, è da quelli coperto, che non possa uenire al desiderato fine: mà non è tolto dalla sua prima intentione di seruire, amare, & honorare la Donna sua, & di resistere con ogni fortezza dell'animo suo ad ogni gagliardo impeto, che gli uiene addosso. Se poi questi suoi affanni gli uenissero, & abondassero sopra di lui per colpa, & crudeltà della Donna amata, ò pur per cagion d'altre cose, & persone remote, come spesso si uede accadere, questo è cosa difficile da congetturarsi: & però non se ne può fare alcun fermo giudicio, onde è douere acquetarsi à quel tanto, che per uia di

discorso



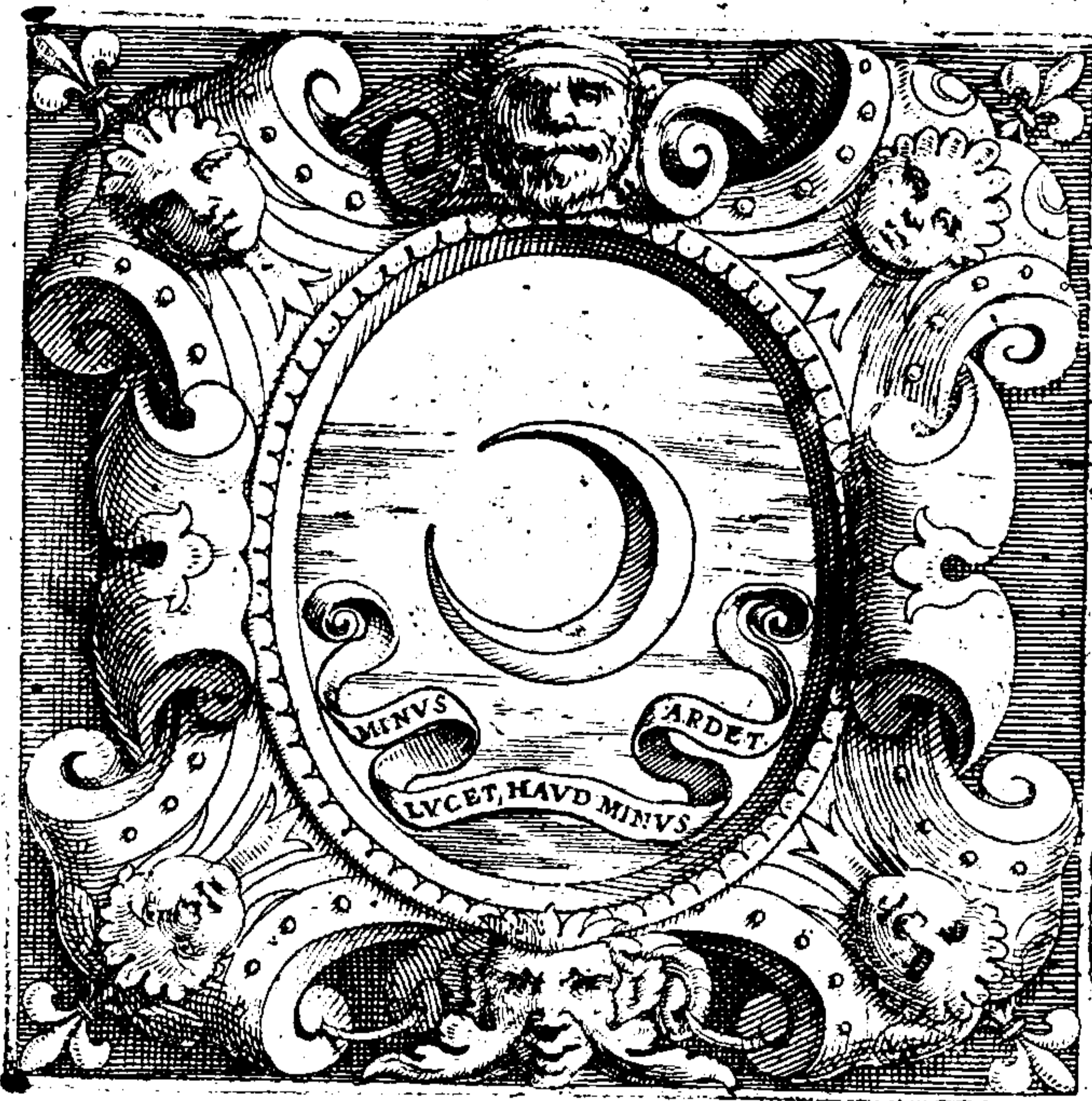
Seconda Parte.

B

ASCA-



# ASCANIO PIGNATELLO.



**I**N due principali differenze sono stati posti gli amanti da quei, che in tal soggetto hanno scritto giudiciosamente Imperoche ne fanno alcuni di natura tutti arditì, & animosi, & alcuni rimessi, & rispettosì di maniera, che alla presenza della cosa amata non è chi possa à pena accorgersi che amino. Quegli si lasciano guidare dalla commune sentenza *Audaces fortuna iuvat*: questi confidati in una certa modestia, & sagacità, sperano anch'essi di poter con queste arti pervenire al desiderato fine de' loro amorosi pensieri. Et con tutto che questi secondi procedano così lentamente, & freddamente ne gli amori loro: non' per questo si dee dire, che tale effetto nasca in loro cagionato da timor naturale. Perche posto che in alcuni sia uero, & che la natura loro troppo timida, & troppo rimessa gli faccia caminare per la uia del rispetto, & della modestia: nondimeno se ne trouano molti, che fanno questo medesimo, con tutto che per lor naturale inclinatione siano arditì, & baldanzosi, riducendosi con l'arte ad opere contrarie à quelle, che

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

mente sopra le cose inferiori quando è in colmo, & mostra tutto il suo lume, che quando ella è scema & oscura tutta, nè per esser priua di luce resta d'influire: così egli uuol mostrare nell'amor suo, che se bene egli non appar di fuori, non resta per questo d'esser amore, & di non cagionar in lui & nell'animo suo tutti quegli effetti, che mostrati al di fuori, sono come testimonij dell'amore fiamme.

*Appar Cinthia men bella,  
 Quando con sottil corno  
 Da noi si parte, & à noi fa ritorno:  
 Mà non è men che prima e fiamma, e stella.  
 Tal secreto amatore,  
 Benche celi l'ardore,  
 E fuor non mostri come dentro ei geme  
 Non hà minore il duol, se bene il preme.*



# ALESSANDRO CANOBIO.



Na delle cose principali, che fanno allontanar l'huomo dalla cura delle cose mondane, & darsi alla contemplatione, alzandosi con la mente al Cielo: è la faticata che elle portano seco, per laquale bene spesso s'induce l'huomo non solo à disprezzarle: ma ancora ad hauerle in odio, comè cose che impediscono la uia del Cielo, & che aggrauando l'anima, la tengono sempre inuolta nelle tenebre dell'ignoranza, & lontana dal timor filiale, & dall'amor sincero del suo Creatore Dio. Mà uno de gli aiuti principali è poi la uigilanza, tanto ricordata nell'Euangelio dalla bocca della uerità, che di passo in passo si uede replicata questa parola *uigilate*, figurandoci la uita humana, per meglio persuaderci à star uigilanti, hoia sotto la metafora del ladro, hoia del lupo, & hora d'alti e cose tali, dalle quali con ogni attentione cerchiamo di renderci ben guardati, qual hora ci assale un minimo sospetto di loro. Di tutte queste cose s'hà una raccolta in questa Impresa fatta dall'auttor suo per mostiare un'animo tutto pieno del disprezzo delle cose del mondo, & non

Seconda Parte.

B 3 solo

solo del disprezzo, mà d'un'odio santissimo, che glie l'hà già fatte abbandonare, & uoltare tutti i pensieri suoi, pieni di uigilanza, alla contemplatione delle cose celesti; allequali tutti siamo stati creati da Dio, & dalle quali non doueremmo mai torcer l'occhio della mente nostra. Et è tutto questo misterioso corpo cauato, & formato molto felicemente in Impresa, dall'Idea del Theatro di Giulio Camillo, doue io hò veduto al Capitolo delle Gorgoni quasi à punto vna descrizione della presente figura. Onde io spiegandola così di parte in parte com'ella stà, uerrò ancora à dar notitia della mère retta, & pia del suo auttore, che indi l'hà tolta, & applicata al suo altissimo pensiero. Prenderemo adunque la Grù per la uigilanza dell'animo suo, essendo stato dichiarato ancora da altri la diligenza, che suole usar quest'ucello, per star uigilante. Et perche nessuna cosa ci rende più svegliati, & uigilanti nel seruigio di Dio, che la pace interna, & la tranquillità del cuore; egli, per figurar questa, hà posto come per simbolo d'essa il caduceo portato dalla Grù, Laquale si dirà che ella habbia preso per aiuto del suo pensiero, dopò l'hauer lasciato le cure, e trauagli mondani, significati nelle saette, lequali si uede, che la Grù si lascia cadere nel suo leuarsi à uolo. Nelqual significato possono esser prese benissimo le saette; poiche se bene in più d'un luogo della scrittura sono intese per le parole di Dio, & per altre cose tali di buon significato: nondimeno sono ancora in qualche luogo interpretate per pena, & per uendetta, & per quei dolori, che noi siamo soliti patire in questo mondo. Et in questo senso parlò forse Giob, quando disse, che le saette del Signore l'hauuano trafitto. Onde qui possono benissimo dall'auttor di questa Impresa esser intese per le cure, e trauagli suoi mondani. Iquali hauendo già lasciati, per alzarsi alla contemplatione, essercitio più nobile, & più sublime, dice col motto VOLABO, ET REQUIESCAM, uolerò & mi riposerò, quasi che con tal fine dica d'hauere abandonato quelle cure, che per trouare un più alto & più sublime riposo. Et ueramente che tal suo pensiero è da lui molto bene messo in executione, & se ne ueggono chiarissimi segni, da quali si compréde ch'egli nell'otio tranquilissimo de' suoi studii, lontano da ogni altra cura publica ò priuata, produce frutti pregiatissimi, & degni del fioritissimo, & fecondo giardino del suo ingegno. Della uiuacità del quale fanno fede fino al dì d'hoggi. Vn breue Trattato sopra l'Academia, nel quale egli uiene scoprèdo di quãto utile sieno

l'Aca-

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

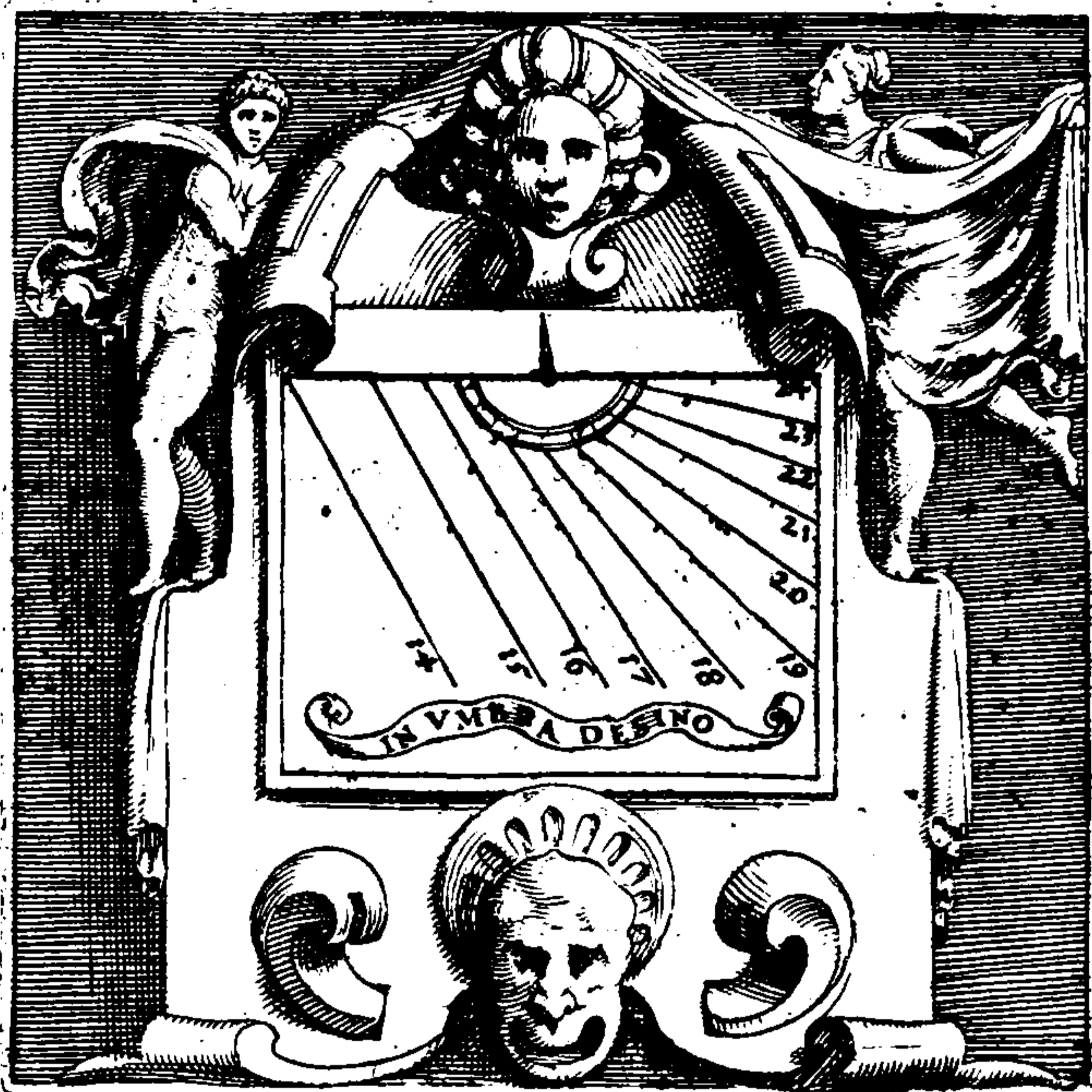
**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



24  
BARTHOLOMEO TATIO



ELLA fabrica di questo horiuolo non bisogna solamente hauer l'occhio in uniuersale al corpo della sua figura: mà per uenire à trouare il uero significato & la diritta intentione di chi l'hà eletto, conuien penetrar più auanti, & considerare in qual modo è fabricato. Perche se ben quiui non è figurato il Sole, come in qualch'altro, che se ne uedrà per questo uolume: nondimeno tuttauia si uede, che lo stile, il quale con l'ombra fa ufficio di mostrar l'hore, comincia tal sua attione da man destra su le quattordici hore, & così segue fino al le ventiquattro, doue manca ancora il giorno, & all'hora finisce l'attione à man sinistra. Et se ben qui potrebbe dirsi, che nello stile; ò gnomone non può cader consideratione di destro, ò di sinistro, nondimeno ciò sarà uero assolutamente quanto à se stesso: mà in quanto hà poi rispetto, ò relatione al luogo, doue sono situate l'hore, potremo conuenientemente anzi sarà necessario assegnargli il destro, e'l sinistro. Hora posto che l'auttor suo ui potesse hauer inteso qualche senso nascosto & occulto, & non così facile da esplicarsi: nondimeno per quel che si può congetturare --

getturare dalla figura e dal motto, non farà forse fuor di proposito in tutto il dire, che debba pigliarsi in sentimento amouoso, nel quale sarà ueramente facile il darne l'espositione. Perche l'horiuolo da Sole comincia la sua operatione su'l far del giorno, & finisce subito che'l Sole s'asconde. Et però potrà dirsi, che hauendo inteso per lo stile se stesso, & per l'ombra del medesimo stile l'operationi sue nobili & uirtuose, egli uoltandosi col motto, I N V M B R A D E S I N O, alla Donna amata quasi al suo Sole, habbia uoluto mostrarle, che sol tanto di buono è in lui quanto uiene aiutato da i raggi del suo fauore. Et potrebbe dirsi di più, che quui non si uedendo il Sole, tale Impresa fosse fatta da lui in tempo, che gli paresse non esser più così ben ueduto, & fauorito come prima da lei, ò pure per lontananza fosse priuo della sua uista, & perciò si rimanesse di far molte cose, le quali bene spesso, & volentieri, anzi quasi come per uso si fanno da gli amanti alla presenza delle donne amate. Onde poi à chi si marauigliaua di tal sua mutatione uolesse accennare se esser simile all'horiuolo da Sole, & che si come quegli tanto mostraua l'hore, quanto il Sole se gli scoprìua: così egli quanto uedeua l'amata Donna, tanto si sentìua animare à far opere degne, dalle quali cessaua poi non essendo fauorito da lei, o non la uedendo, ò simil altra cosa. Et auuertiscasi, che la parola V M B R A, non s'hà da intendere in modo alcuno di quell'ombra, che fa lo stile nel mostrar l'hore: mà si piglia ombra in uece di notte, come spessissime uolte, & con molta uaghezza si prende da i Poeti. Di maniera che sia il senso: Io finisco nell'ombra, cioè nella notte, o quando comincia la notte, perche altramente faria tutto il contrario di quello, che habbiamo detto; conciosia cosa che se si riferisse all'ombra dello stile, non potrebbe dire in modo alcuno: Io finisco nell'ombra; poiche con quella comincia la sua attione. Potrebbe ancora molto acconciamente, & forse con uerità non minore ridursi alla moralità, & all'ora diremo, che prendendo tutto l'horiuolo per se stesso, consideri nello stile la ragione, la quale illuminata dal Sole di giustitia Dio ottimo Massimo, guida drittamente il senso ad acconsentire all'operationi uirtuose. Onde poi come per ufficio di pietosa gratitudine, riconoscendo gli atti & l'operationi sue buone dalla gratia del medesimo Dio, che ci illumina tutti al be-

ne,



26. DI BARTHOLOMEO TATIO.

ne, dica di finir nell'ombra, cioè di non fare, & non operar cosa buona, se non quanto Dio per la sua benignità gli dà gratia di poterlo fare, conforme à quello: *Cum hæc omnia feceritis, dicite quia serui inutiles sumus.*

*Segno fermato ad arte,  
Perch'al girar del gran pianeta eterno  
Altrui distingua l'hore.  
Alhora al guardo esterno  
Le fà ueder, che fuore  
Hà del nostro Orizzonte il Sole i rai:  
Mà quando è sotto, non le mostra mai.  
Cor d'amante fedele  
E' tal ch'à chiari lumi  
Di chi il cor gli consumi  
Fà l'opre sue: mà se prouar crudele  
Gli accade lei, pon fine  
A l'opre sue diuine,*



**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

perpetuo haueranno caminato ò per l'una, ò per l'altra uia. Perche douendosi di quà, & di là usar uirtù diuërse, doue quegli l'hà messe in opera tutte, & hà fatto buona riuuscita, non siamo così certi, se chi durò nella tranquillità senza insolenza: sarebbe durato nelle difficoltà senza disperatione: nè meno se chi ne i casi difficili fù costante, sarebbe stato modesto, e temperato in un corso di felice fortuna, ch'egli hauesse hauuto. Di questa intera lode fù degno il fauoritissimo da Dio, & pacientissimo in se stesso Giob, ilquale sperimentato nell'uno, & nell'altro di questi duelli, nè in tranquilla fortuna deuò mai dal camino di Dio, nè uedendosela uoltata contra con faccia brutta, e turbata, si lasciò mai uincere in tante miserie dal Demonio. Vn tal concetto parmi, che habbia figurato di se stesso il gentilhuomo, auctor della presente Impresa. Ilche si può comprendere dallo stato passato, & presente della uita di lui. Imperoche trouandosi egli per quanto aspetta alla fortuna, esser nato in Città nobilissima, & di nobilissimi parenti, circondato fin dalla sua fanciullezza di tutte quelle felicità, che sogliono accompagnare il corso della uita humana: egli non s'hà dato à credere, che tali cose gli debbano seruire, per traboccare nel male. Anzi saldo, & fermo, assomigliandosi alla Colonna, che posta sopra il pilastro non piega da parte alcuna, si è portato sempre di maniera, che le cose sono state sottoposte à lui, senza che egli mai si sia sottoposto alle cose. Con questa integrità hauendo egli dispensato il tempo non in ocio, come molti sogliono fare, mà ne gli essercitii nobili, & uirtuosi, peruenuto al grado del Doctorato, & fatto Canonico nella Città di Siena sua patria, come in tutto questo tempo diede sempre saggio di non douer mai declinar dal dritto, & dall'honesto, eletto poi al grado del Vicariato, della Chiesa Cathedrale, s'elese questa Impresa della Colonna dritta col motto **PONDERE FIRMIOR**, mostrando la giustitia, & la perpetua costanza della sua dritta mente esser come la Colonna, & perciò non douere per quel peso piegar mai da niuna banda, ò torcer dal dritto camino della uirtù. Ilqual concetto par, che sia indirizzato à tutti quelli, iquali hauessero potuto darsi à credere, esser un tal peso forse maggiore di quello, che conueniua à gli anni suoi, per mostrare, che una Colonna per poco che itando in piedi, quà ò là pieghi, subito al riceuer del peso cade à terra, e tragge seco il peso stesso. Ilche si può applicar à gli huomini sufficienti à sostener

ma-

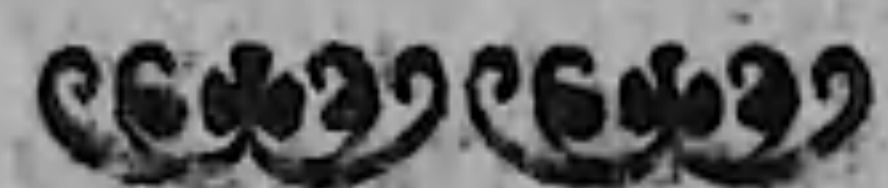
DI CAMILLO BORGHESI. 29

maneggi, mà di mente non retta, & non sincera. Mà assomigliando se stesso alla Colonna dritta, spiegando la sua proprietà con dire, che col peso si rende più ferma, & più stabile, viene à prometter di se quella stessa costanza in non lasciarsi cadere nel maneggio d'un carico tanto importante, laquale egli haueua rappresentato prima nella tranquillità, & nell'ocio della uita sua, in non lasciarsi lusingar da gli agi, & da i piaceri.

*Dritta, è salda Colonna è la mia mente,  
Cui percossa non piega, e non atterra.  
Ella quanto maggiore il peso sente,  
Tanto men teme di giacere in terra.  
Questa à più graue cure ogni hor presente  
Via più forte uigore in seriserra,  
E quanto più carico d'honor la preme  
Tanto ella meno il carico imposto teme.*



30  
CESARE PAVESII.



**I**N questa Impresa ci uien figurato uno di quei Lanternini, che rendono il lume da una parte sola, cioè da quella dauanti, rimanendo la dretana, per commodità di chi lo porta, con un manico, per lo quale si possa tenere in mano: il quale è congegnato di maniera, che quella parte, la qual fa lume, si può in un punto con una piastra, che si gira con certo ingegno attorno, coprire, & scoprire: onde si rimanga all'oscuro, & senza lume, scoprendolo poi à tempo, quando altri si uuol seruir della luce sua. Io ueramente non hò mai potuto indurre l'aùttor di essa à spiegarmene il significato, con tutto che egli faccia professione d'amarmi molto, & di non hauermi negato fin qui altra cosa, che io gli habbia domandata. Sapendo io nondimeno, ch'ella era stata trouata, & usata da lui già molti anni, & quando egli era in età più fresca; mi sono dato à credere, ch'ella fosse da lui fatta in pensiero d'amore, & che puramente ella fosse tale, & non hauesse altro significato. Nel quale uenendo alla più facile esposizione, che se le possa dare, mi parue che prendendo-

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo

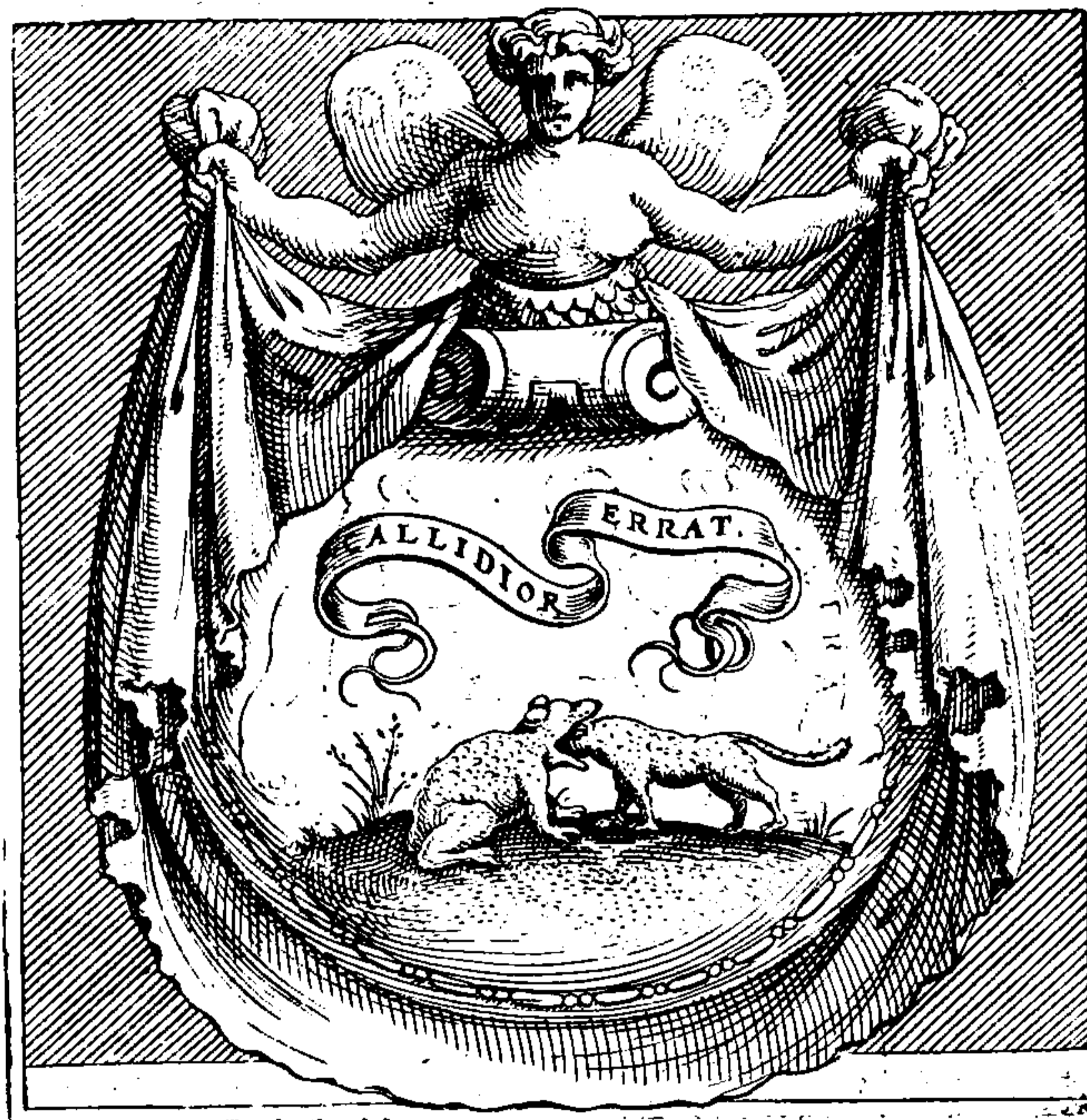


*paratum cor meum.* Mà perche pure la prima esposizione potrebbè essere stata uera in quel tempo, ch'egli cominciò à usar tal Impresa, hò posto qui l'esposizione in una ottaua, che più à quella, che à quest'ultima è conforme.

*Lume, ch'entro à sottil concauo corno  
 Splende, e mostra il suo lume, ò pur si cela,  
 Come piace à chi gira il ferro intorno,  
 Con cui lo copre à tempo, e lo riuela:  
 Mostra amator di secretezza adorno  
 Che la sua fiamma solo à lei riuela,  
 Ch'in cor l'accese, e à tutti gli altri tiene  
 Nascosti i suoi piaceri, e le sue pene.*



# CESARE PAVESII.



D un'altra Impresa di questo medesimo autore habbiamo dato l'espositione in sentimento amoroso ; se ben poi mi è piaciuto considerarle altre cose, lequali forse non sono lontane dall'intention di lui . Et piacemi hora il sapere per cosa certa, che questa ancora si prenda da lui, & sia stata fatta in occasion d'amore, per non hauere à uagar più in altri sensi nascosti, come non importa fare doue determinatamente si sà l'intentione dell'autore, Mà io attribuisco alla uiuacità dell'ingegno di lui, che hauendole fatte ambedue nel medesimo significato sieno ambedue così varie, & lodo non meno, che in differente modo considera l'amore in quella, che in questa . Imperoche in quella è considerata la secretezza in amare, & in questa l'indignità d'un'amante, che preso dall'altrui esterne allettatrici bellezze, & falsi costumi, sia suo mal grado astretto, con tutta la uiuacità dell'ingegno suo, à diuenir preda d'un soggetto degno più tosto d'odio, che d'amore. Onde si può dire, ch'egli per tal cagione

Seconda Parte.

C non



non sia posto nel numero di quelli, de' quali cantò l'Ariosto;  
*Pur ch'altamente habbia locato il core,  
 Pianger non dee; se ben languisce, e more.*

Mà che più tosto gli si conuenga quello, che dal medesimo Poeta  
 in tal proposito si dice.

*Pianger dee quel, che già sia fatto seruo  
 Di due vaghi occhi, e d'una bella treccia,  
 Sotto cui si nasconda un cor proteruo,  
 Che poco puo habbia con molta feccia.*

Con tutto quel resto dell'ottaua in tal proposito. Doue par  
 quasi, che egli habbia voluto non solo dimostrare lo stato del-  
 l'amor suo: mà in un certo modo ancora deplorar la sua mi-  
 seria, & scusar se stesso dell'esser così miseramente caduto in  
 quella calamità, dicendo *CALLIDIOR ERRAT*, quasi uen-  
 ga à inferie, che anche di quelli, che più fanno, vengono  
 presi in questa maniera, mostrandone l'esempio nella don-  
 nola, animale astutissimo, & nel rospo, grosso, & senza  
 niuna viuacità, à cui ella si uà à gettare in bocca. Et che  
 questo animaletto s'attribuisca l'astutia, n'habbiamo la fa-  
 uola in Ouidio, che ne ragiona ampiamente, raccontando  
 nella fauola del nascimento d'Ercole, che Galantide, came-  
 riera d'Alcmena, laquale nella medesima fauola si narra, che  
 fosse conuertita in donnola, fù così astuta, che à dispetto an-  
 cora di Lucina seppe far di maniera, che la sua patrona par-  
 torisse il suo figliuolo Ercole, che da Lucina ad istanza di  
 Giunone era trattenuto nel uentre con grandissimo dolor del-  
 la madre. Et finalmente pare, che non solamente qui da lui  
 si pretendano tutte le cose già dette di sopra, cioè di mostra-  
 re lo stato dell'amor suo, di deplorar la sua miseria, & di scu-  
 sar se stesso: mà d'auuertire ancora altrui, che si guardino da  
 cadere in simili inganni non assicurandosi nella propria lor  
 prudenza, & felicità d'ingegno, poi che anche questa rima-  
 ne se non ingannata, almeno superata, & uinta dalle pro-  
 prie passioni di coloro, che non fuggono il rospo della bel-  
 lezza, che diuora la mente, senza che ella possa punto au-  
 tarli. Onde bene ci fù comandato da Salomone nei Prouer-  
 bij, che noi douessimo fuggir la uia, che ci conduce alla Don-  
 na, & non accostarci alla sua casa, conciosia che i suoi piedi  
 conducano alla morte, & i passi di lei penetrano sino all'in-  
 ferno:

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

36  
DESIDERIO GUIDONI.



**I**N due cose dà l'huomo inditio di somma prudenza, & di bontà uera, degna d'esser celebrata da tutte le penne, & da tutte le lingue in uoce, & in iscritto. L'una è quando egli senza alcuna passione ò affetto d'amor proprio sà conoscer se stesso, cosa ricordaci, & dataci per precepto da i sauij antichi di maniera, che ne faceuano auttori gli oracoli stessi, per fermarla tanto più nelle menti de gli huomini, & per far ch'essi con tanto maggior cura cercassero d'essequirla: come si legge, che Solone, Numa, Scipione, & altri faceuano auttori gli Dei delle loro opinioni, perche poi da gli huomini fosse prestata loro tanto maggior fede, & ubidienza. L'altra è quando nel colmo delle felicità, & delle gratie, l'huomo con perfetta humiltà Christiana, senza attribuir le lodi à se stesso, riconosce il tutto da Dio, & il tutto riferisce alla liberale, & cortese larghezza della sua onnipotente mano, lui per ciò lodando, & à lui con diceuole gratitudine d'animo rispondendo nell'uso d'esse gratie, & benefici riceuti. Il che tutto pare, che con molta uiuacità

uacità d'ingegno, & con singolar modestia, sua peculiar virtù, habbia auuetito, l'Auttoe di questa Impresa, & l'habbia à bastanza in essa, & nel suo sentimento mostrato. Egli adunque hà figurato una di queste Fontane, che per interne gole ò uie uersano l'acqua nel uaso, per mezo del quale penetrano, & trapassano, come se ne ueggono molte per molte Città d'Italia, & particolarmente in Roma, & in Viterbo. Hoia sopra questo magisterio di questa Fontana, & sopra quest'acque fondata la sua intentione. Perche per l'acque intende le gratie, & le felicità di questo mondo, essendo l'acque in molti luoghi, & in particolare nelle Sacre lettere simbolo della gratia. Et di qui è, che GIESV CHRISTO, Saluator nostro è chiamato fonte di gratie, anzi pelago immenso infinito di tutte le gratie, & felicità, che può riceuere, & gustar l'huomo in questa vita. Onde egli bene spesso parlando alle turbe. *Si quis sitit, ueniat ad me, & bibat*, Se alcuno ha sete, venga à me, & beua. Et ragionando con la Samaritana, quasi che riprendendola disse, che s'ella hauesse conosciuto chi egli era, ella gli haueria domandato da bere, & egli hauerebbe potuto darle d'un'acqua, che in lei sarebbe diuentata fonte, che si sarebbe alzato fino alla vita eterna. E' dunque da credere, che egli considerando prudentemente tutte queste cose, & hauendo l'occhio à se stesso, & allo stato suo, & a' suoi passati gouerni amministrati con somma prudenza, & integrità habbia voluto tacitamente confessare tutte le gratie, siano di natura, d'animo, ò di fortuna uenirgli da Dio, come uero, & uiuo auttoe, & fonte d'ogni bene che di quà si gode, ò di là s'aspetta. Col motto poi *EX HOC IN ILLUD*, si dirà ch'egli con sincera gratitudine d'animo habbia voluto mostrare, che si come nell'artificio di quel fonte l'acqua esce, e torna nel uaso, doue è l'altr'acqua; cosi egli hà intentione, che le gratie riceute da Dio, facciano da lui riconosciute, & in seruigio suo adoperate facendole da se, che le riceue con la gratitudine, & con l'uso, ritornare nel suo primo, & principale Auttoe, spendendo il sapere, la prudenza, & l'altre virtù in seruigio di lui. Il qual motto, oltre al dichiarar benissimo la sua pia, & lodeuole intentione, viene à riuscir poi tanto più bello, per esser cauato dalla Sacra scrittura, & per ciò accommodatissimo al sentimento diuino, che si può dare à questa Impresa da lui con molto ingegno ritrouata. Allaquale, oltre à questo già detto da noi, si potrebbe con pari conuenevolezza

Seconda Parte.

C ; za,

za, & forse non minor uerità accommodate il sentimento ciuile, ò semplicemente morale. Imperocchè essendo egli nato di nobilissima famiglia, copiosa sempre d'huomini segnalati, & che per più di quattrocento anni sono stati sempre adoperati in maneggi, & carichi d'importanza, & particolarmente hanno lasciato memoria illustre di loro nello studio delle leggi: nel quale egli con sua molta lode esercitato, hà dato, & dà tuttauia saggio di segnalato ualore, & aggiugne copiosamente allo splendore antico de'suoi maggiori quello delle proprie uigilie sue: si può dire, che per l'acque intenda quella lode, che dall'attioni de'suoi maggiori hà hereditato, & che col motto *Ex hoc in illud*, di questo in quello, egli habbia uoluto accennare, che sempre ha fatto professione, & si è sforzato di riuscir tale, che se essi sono stati d'honore, & di riputatione à lui, egli intende col non degenerare dalle loro uirtù, d'esser non meno à loro d'honore, & di riputatione, ritorcendo in loro con uera gratitudine, & con generosità d'animo, per la uia de'medesimi esercitii quella stessa gloria, della quale essi l'hanno arricchito.

*Dal uiuo eterno fonte  
 In uiua immobil pietra  
 Passa l'onda, e penetra,  
 Et ella poscia quanta in se ne prende  
 Tanta al fonte ne rende.  
 Così gentil desio  
 Nobil alma tenere ingombra due  
 Di ritornare in Dio  
 Quanto da lui riceue.*



Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



bese. In un'altra scrittura dell'Anno M. CC. V. è registrata honorata memoria di Leonardo Chiarito Capitano, e Gouvernator di Prato. Et anco hoggidi è in quella Terra una piccola Chiesa, ò Cappella antica, & di gran deuotione, che nominò già nelle sue prose stampate, Agnolo Fiorenzuola intitolata il Crocifisso de' Chiariti, & questa fù fabrica di Domenico Chiariti Protonotario Apostolico. Quando poi Lodouico Bauaro Imperatore uenne in Italia, questa armigera famiglia poco meno che distrutta haueua solamente Domenico Chiarito huomo di stima, e di seguito grande; il quale in quel tempo come tale fù amicissimo di Castrucci Castracani. Hora Pierio Chiariti, rimasto fanciullo, unico figliuolo di costui: fatto huomo chiamandosi, e facendosi chiamar Piero, ridusse come potè il meglio la sua facoltà in denari: e consigliato, & essortato da' parenti & amici Lucchesi c'haueua; si elesse per habitazione, & per patria la nobilissima città di Lucca. E perciò senza indugio andatoui e nobilmente maritatouisi; egli, che fù persona nobilissima; pose iui la prima Casa di questa famiglia. E frà molti gentil huomini ciuili, che sono in Lucca poi da lui, per dritta e continuata linea discesi; ui sono segnalatamente stati Leonardo Chiariti graduato Caualiere Gierosolimitano, Giambattista Chiariti Senator graue, stato più uolte de' Signori del supremo Magistrato, Roman Chiariti famoso Capitano di Soldati, & ancora a' giorni nostri Bartholomeo Chiariti celebre Giuriconsulto: il qual chiamato dal Cardinal de' Monti, allor Legato di Romagna, che poi fù Papa; hebbe da lui con grande, e straordinaria autorità, il gouerno di Forlì, città principal di quella Prouincia. E quindi con illustre testimonianza del suo ualore, ritornatosene alla Patria, e maritatosi; fù con sua molta lode adoprato in molti honorati Magistrati dalla sua Republica. Et figliuolo ben degno di vn tanto padre, è hora il gentil'huomo fattore di questa bellissima Impresa: ilquale d'animo ingenuo, & di bontà singolare, risplende ancor giouane, ornato d'importantissime, e bellissime lettere, e di esquisite, & uincacissimo giuditio, in ogni occorrenza. Hora perche à noi pare, che in questa Impresa del Sole attorniato, & offuscato da molte nubi, col motto, A T T A M E N M I H I C L A R V S, egli possa intender per lo sole lo splendor della nobiltà de' suoi maggiori, & per le nubi, che l'adombrano le folte tenebre del tempo, & i torbidi casi d'auuersa fortuna; noi per la dichiarazione di ciò, siamo quasi sforzati ad entrare nell'historica digres-

digression, c'habbiam fatto dell'origine, & progressi de' detti suoi maggiori. Et essendo che à gli occhi corporei le nubi non lasciano scorgere intiera la chiarezza del Sole; si ha da pigliar, che quel *mibi* del motto si riferisca à gli alti, & chiari pensieri dell'autore: i quali, non ostante le già dette offuscationi, chiaramente comprendano quello splendore: e da lui eccitati aspirino ad opere gloriose: Et è da notare che la leggiadria spiegata nel motto, *Attamen mibi clarus*, manca il uerbo: e nondimeno subito da ciascun s'intende ch'egli sia, *apparet lucet*, ò altro simile. Il Sole può in questa Impresa ancora pigliarsi con molta proprietà, per lo uero e grandissimo Iddio: la cui chiarissima onnipotenza, non ostante le imperfectioni, & impedimenti della carne, e del mondo, sia chiaramente compresa, & con stupore ammirata dalla chiara, e pia mente dell'autore: onde egli mostra la sua lodeuole imitatione di non caminar per le tenebre nè dell'ignoranza, nè della trasgressione de' diuini precetti. In ultimo poi per mostrar la intiera bellezza di questa Impresa, si può rettamente considerarla per lo Sole qualche dignissimo soggetto dall'autore ardentemente, mà con affetto puro amato, e che le nubi siano di sdegno, ò di lontananza, che à lui grandemente dispiaccia della cosa amata, e che ciò non ostante egli mostri, che con gli amorosi pensieri; propri d'un nobil cuore, non cessi con marauiglia, e diletto contemplarla. Et che quella ultima interpretatione amorosa non sia lontana dal uero; nè possono essere inditio alcune leggiadre e pregiatissime Rime dell'istesso autore.

*C H I A R I T I, il Sol che di bei raggi splende*

*De gli anni tuoi l'eccelfo honor ci s'uelta:*

*Il denso de le nubi, in cui si uelta*

*Son ree suenture, à gl'immi sol tremende*

*Per questo in te lume più bel s'accende*

*Da i raggi lor, che no'l conturba, ò uelta.*

*Lunga serie de gli anni, e te non cela,*

*O'l tuo splendor: mà uia più chiaro il rende.*

*E'l Sol sei tu, che alti pensieri, e uui,*

*Quasi raggi d'Apollo, al mondo spieghi*

*In opre degne ond'altri in pregio t'haggia.*

*Nè del suo bel già mai pon far gli priui*

*Opere indegne, à cui te stesso neghi,*

*Col don de la tua mente accorta, e saggia.*



## EVANDRO GIUSTI.



No de' principali fini, che hanno gli animi generosi nel trarre à fine qualche Impresa, che s'aspetti dal ualore, & dalla diligenza loro, è il non ingannate l'aspettatione altrui: anzi procurare con ogni sforzo non solo di pareggiare, mà di passar di gran lunga quella buona opinione, che ò l'opere sue passate, ò la fama, ò altro habbia suegliato nelle menti di chi aspetta l'essito delle attoni di lui. Il perche nell'operar virtuosamente s'hà da credere, che questo rispetto sia di grandissimo stimolo, & risuegli le forze del corpo & della mente non meno dell'Emulatione, dalla quale Temistocle stimolato soleua dire, che i Trofei di Miltiade gli toglieuanò il sonno. Questa buona, & lodeuole intentione fà, che nel prometter di se stesso vada molto riservato colui, che hà da trarre à fine qualche cosa. Mà se alle volte, ò perche la natura del negotio così comporta, ò pure perche per qualche sicura confidenza egli si sia lasciato intendere di far cose, che si ano di molta consideratione, & di trarre à fine Imprese, che dal giudicio vniversale siano tenute per difficili: allhora i curiosi.

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

fosse. Ilche si sà, lui hauer poi adempiro cumulatissimamente, & più di quello ancora, ch'egli haueua promesso.

*Riscaldato dal foco arido legno*

*Il fumo vscir fà da se prima fuore:*

*Mà infiamma tosto senza alcun ritegno*

*S'alza, che rende allegro alto splendore.*

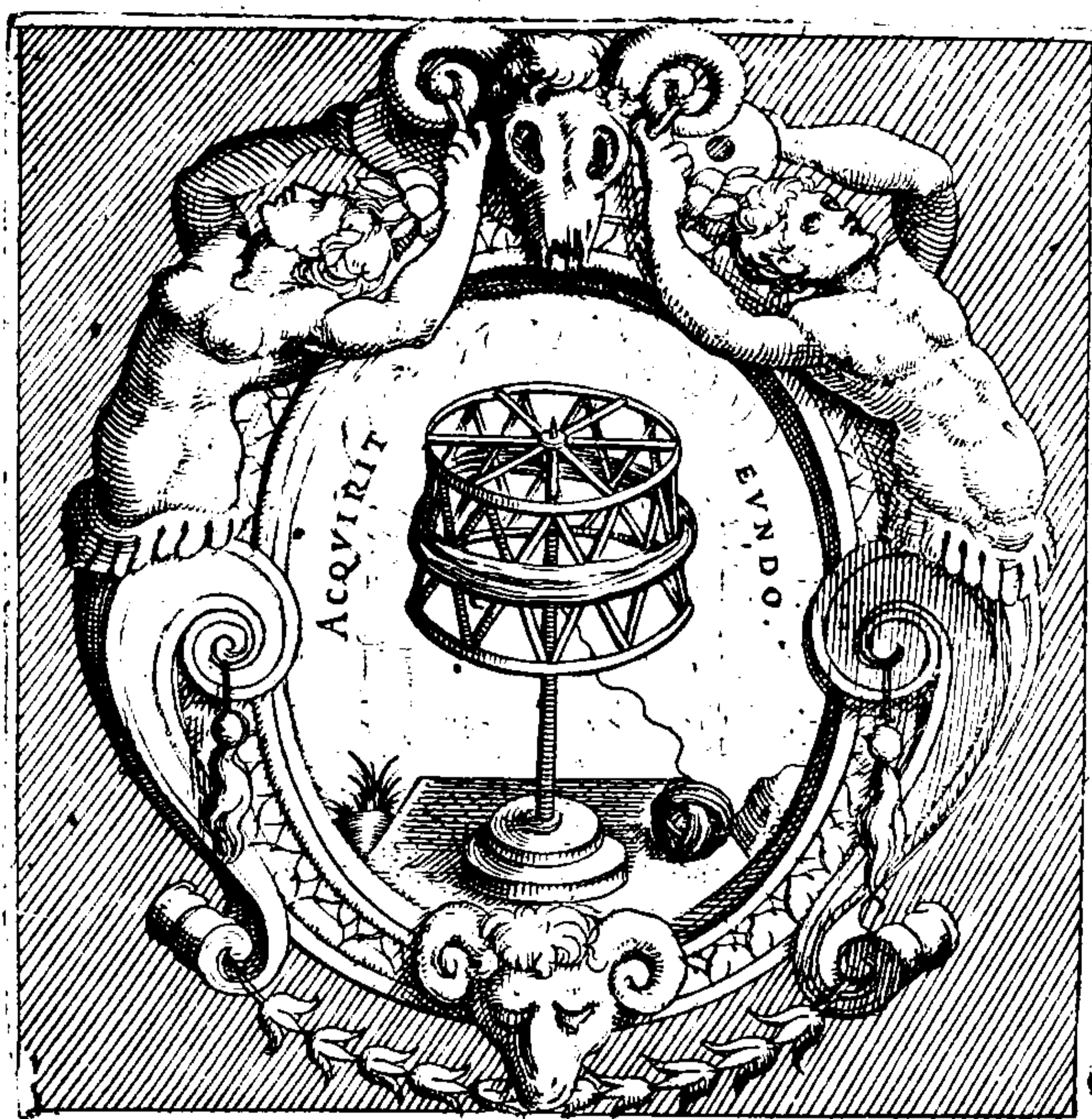
*Di nobil cor sicuro alto disegno*

*Sparge prima promesse in suo fauore;*

*S'appaga prima in lor, poscia ne l'opre*

*Del suo valor la bella luce scopre.*





Principij delle virtù, seminati dalla benigna natura in questo fecòdo terreno dell'animal discorso, sono tanto certi, & sicuri, che doue non gli sia mancato d'ottima educatione, & egli nõ manchi à se stesso di continua industria, & diligenza, può senza dubbio fare ogni sorte d'honorato progresso nell'attioni virtuose. Et perche questa industria, & questa diligenza non sono altro, che un dispensare il tempo in buona parte, & in essercitij lodeuoli, & honorati, pare, che chi aggiugne questo all'ottima educatione possa esser sicuro in se stesso, & promettere ancora ad altri una riuscita illustre, & vn progredito d'opere, quali si possano aspettare dall'huomo perfetto. Così pare, che habbia voluto fare il Signore di questa Impresa, il quale sicuro nella mente sua, che à un'ottima educatione riceuuta da' suoi maggiori, debba rispondere, 'come tutta uia fa nella sua tenera eta una continua diligenza spera, & promette di far nobile acquisto di quelle doti che sono ornamento dell'animo, & con  
l'aiuto

l'aiuto delle quali s'empie la mente del lume, che ci conduce alla beatitudine, ultimo scopo de' nostri pensieri, & dell'opere nostre. Ilche hà uoluto spiegare con questo corpo dell'assicelle, & del gomito, il quale quanto con l'esser girato intorno toglie alla matassa, tanto aggiugne à se stesso. Onde egli figurando se medesimo in quest'atto, intende di mostrare, che quanto con la mano della fatica, & dell'honorate vigilie toglie alla matassa del tempo, tanto aggiugne alla sua uita d'ornamento, & di virtù. Et è bellissima l'application del motto *ACQUIRIT EVNDO*, perche quello stesso atto, ch'egli esprime d'acquistare col motto, s'applica benissimo alla figura, & al figurato, & per esser tolto da Poeta illustrissimo riesce tãto più bello, oltre che nõ poteua esser tolto da luogo più famoso, che da quello, nel quale ci uien descritta la fama. Il concetto oltre all'esser d'honorata intentione, è ancora molto conueniente alla sua tenera età, nellaquale egli si mostra inchinato ad ogni sorte di lodeuoli essercitij degni di uero gentil'huomo, & nobil cavaliere. Nè qui è da dire, ch'egli col mostrare di far tal acquisto mostri alcuna sorte di giattanza, assicurandosi troppo dell'opera sua, ò promettendo più di quello, che si possa esser certo di poter osservare. Perche prima si può dire, che col motto può egli hauer parlato à se stesso, facendosi auuertito, che si come quel gomito acquista, & diuien tuttauia maggiore con l'esser girato attorno dalla mano; così conueniuà à lui non spendere il tempo in ocio, mà esercitandosi uirtuosamente far acquisto della vera uirtù, & dell'honore, che da essa, come premio ci segue. Nel qual senso ella riesce senza oppositione alcuna. Ma poi, quando pur uolesimo dire, ch'egli tuttauia in progresso di tempo acquista, come fa il gomito, nè anche per questo si può inferir giattanza, poi che stando quei due fondamenti, ch'io dissi nel principio di questo discorso de i semi naturali, & dell'educatione ottima, oue à queste cose s'aggiunga la nobiltà del sangue, laquale presuppone materia più disposta al bene & all'acquisto della fama per uia dell'attioni uirtuose: non disdice punto il parlare come di cosa certa dell'acquisto di cose tali col mezzo delle uigilie, & della fatica. Et non solo questo, mà è stato lecito ancora il dire di possedere la stessa uirtù, & d'operare uirtuosamente; poi che Virgilio pose in bocca d'Enea,

*Disce puer uirtutem ex me, verumque laborem,  
Fortunam ex alijs.*

Solo potrebbe parere ad alcuno, che l'istrumento qui figurato fosse

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

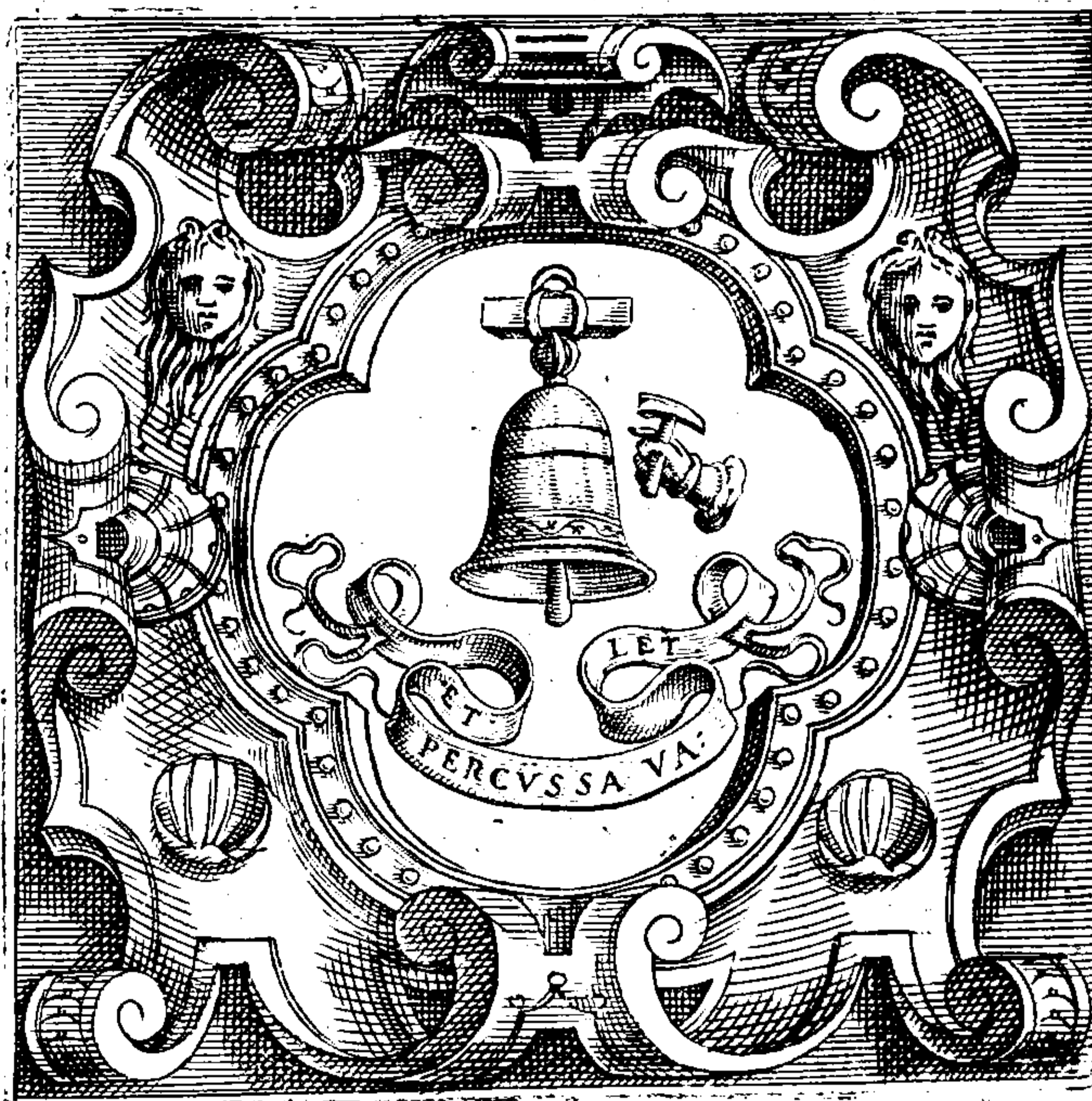
**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



## FRANCESCO CALZOLARI



**D**ALLA Campana non è stata ancora (ch'io sappia) formata alcuna sorte d'Impresa, come ui sono tante altre cose da ciascuna delle quali ne sono state formate diuerse, si come frà gl'instrumenti dall'Horologio, frà gli arbori dalla Quercia, dal Lauro, frà gli uccelli dal Cigno, dall'Aquila, & da tanti altri, da' quali diuersi hanno preso occasione di figurare i loro pensieri, & ciascuno ò con uariare il motto, ò col prender la cosa in diuerso significato, se ne sono seruiti con molta uaghezza, & felicità. Et questa col martello, che la batte, fù da principio, & nell'occasione per la quale l'auctor suo se la trouò usata col motto, ET PERCVSSA VALET uolendo inferire, che si come la Campana dalle percosse riceue il beneficio di far conoscere quanto ella uale, & quanto è buona: così egli dalle persecutioni, & soise calunnie, & derrationi de gl'inuidiosi uenua à esser conosciuto, & à riuscir più inuitto, & più honorato. Et con questo motto fù posta da lui nel suo studio medicinale, ch'egli hà in Verona sua patria. Perche essendo raissimo semplice

plificista de' tempi nostri, hà egli con l'industria, & sufficienza sua raccoltoi dentro tutte le cose rare, che in simil materia si sono da lui potute ritrouare con lo studio di molti anni, con la spesa di molti danari, & col mezo, & fauore di molti amici. Et gli è così felicemente riuscito questo suo nobilissimo pensiero, che hà ridotto il detto studio à tanta copia di cose rare, & belle, che non passa per Verona alcun personaggio, ò Principe d'importanza, che uoglia partirsene senza uederlo, come una delle più rare cose, che ueder si possono. Anzi molti letterati, & medici eccellentissimi hanno uoluto non solamente uederlo, mà l'hanno ancora celebrato ne' loro scritti, & fattone quella honorata mentione, che appresso di loro si può uedere. Come sono il Matthiolo, Francesco Alessandri Verellese, Gio. Battista Olmuo, ilquale ultimamente in un'opera, ch'egli hà dato in luce s'è compiaciuto di far mentione di tutte le cose notabili, che ui sono dentro. Et ne fa mentione ancora Gio. Battista Susio, tutti medici, & Filosofi conosciuti dal mondo per segnalati, & di gran ualore. Mà l'occasione, particolare per laquale egli pose detta Impresa in questo suo studio, fù, che hauendo egli come ottimo semplicista, & perito nell'arte delle cose medicinali, fatto fare secondo i suoi dogmi una Theriaca tanto perfetta, & compita, che essendo prima stata conosciuta, & approuata dal giuditio, & sapere di tutti i ualent'huomini, fù anco celebrata, & accettata con applauso grande, & se ne uidero, come tuttauia se ne ueggono molti segnalati effetti. Ilche (come spesso suole auuenire, che le cose, lequali abbondano di lode, & di merito, non mancano di detractione, & di persecutione) fù cagione che alcuni emuli suoi cominciarono a uolterla reprobare. Onde poi uentillata la cosa, & conosciuta l'opera sua da gli huomini peuiti, & con l'esperienza istessa, rimasero i detrattori tutti confusi, & egli ne conseguì nome più chiaro, & più celebre, che prima. Ilche fù cagione, ch'egli leuò questa Impresa, & la collocò nel detto studio, col motto da me posto di sopra. Mà perche pure egli con quel VALET riuscua freddo, & non spiegaua à pieno nel simile l'intentione dell'auttor suo, si risolue di mutarlo, & così ui pose questo, che ui si uede adesso, HOS IN VSVS, ilquale oltre all'hauer maggior forza, & più spirito, è ancora miglior dell'altio, per esser tolto da auttore noto, & celeberrimo, come è Virgilio in quel uerso. *Ensemque reclusit*

*Dardanium, non hos questum munus in usus.*

Seconda Parte.

D

Ilqua-



Ilquale è nel fine del quarto, quando Didone si uole ammazzare. Et che il motto habbia maggior forza, & scherzi meglio con la figura, & col pensiero di chi l'usa, si uede espressamente, perche, con quel primo non uiene à inferire altro, che di far resistenza alle percosse: mà con questo par che in un certo modo uoglia inferire, che si come la campana non solo stà salda alle percosse, mà ancora è fatta alle percosse, & per riceuer da esse la sua perfettione, & fare l'opera, allaquale è destinata: così egli ancora in un certo modo si rida de' detrattori, & persecutori suoi, & allomigliandosi alla campana, dica, *Hos in usus*, cioè à questo uso sono io nato, ò stato creato da Dio benedetto, accioche con le percosse io m'acquisti più honore, e più riputatione, come in effetto si uede essergli riuscito. Ilqual corpo d'Impieta riesce; poi tanto più felicemente in questo senso; perche la Campana, con altre sorti tali d'instrumenti metallici, è chiamata da i Greci *Κάδων*, dal uerbo *Κάδωνίζω*, ilquale appresso di loro significa battere, & sonare; & si trasferisce per metafora a i uasi, quando si percuotono, per pro-uagli se sono rotti, ò schiatti. Et così come è regolatissima uiene à riuscire ingegnosa, & piena di concetti, degna di più lungo discorso, che non è questo.

*Fatte per sostenere*

*Gli spessi colpi, e duri*

*Le squille sono, e son de' più sicuri*

*Animi indutto certo,*

*Che di uirtute il merto*

*Godono al'hor, che sono*

*Esposti de le lingue inique al suono.*



**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

motto poi DI I MELIUS, uerrebbe in questo modo ad inferire non solo di potere (come s'è detto) sopra quelle cure, & quei pensieri sopportar gli altri d'Amore: mà ancora à mostrar d'hauer in essi maggior gusto, & maggior diletto, o pure di sopportar meglio quelli in compagnia di questi. Et non manchera similmente occasion di due, che essendo questo gentilhuomo intendentissimo delle cose di poesia, come ne possono far fede quelle poche cose di suo, ch'egli lascia uedere al mondo, uolesse mostrare la contertezza dell'animo suo in operarfi alle uolte, & allontanarfi dalla cura di quelle cose, che noi dicemmo, & uiuere in dolce soggiorno con le Muse. Mà tutta uia perche si sà da tutti quelli, che conoscono la sua natura, & che l'hanno praticato, & lo praticano tuttauia famigliarmente, che egli è molto alieno da gli amorosi pensieri, & che quanto alla poesia egli è tanto lontano dall'ambitione, quanto nel colmo della perfectione, si può fermamente credere, che à nessuna di queste due cose egli habbia hauuto l'occhio con questa sua Impresa. Per trouar dunque il suo uero, & dritto significato, potrà dirsi, che egli hauendo uoltò l'animo alle cose della diuina contemplatione, & dimenticatofi al tutto delle cose del mondo, uolendo christianamente mostiare di hauer cangiato l'ufficio di Marta con quello di Maria, habbia nella Quercia uoluto significare il maneggio delle cose del mondo, & la souerchia cura, che si mette in esse. Questa fà egli, che'germoglia il Laurus consacrato ad Apollo Dio de' gl'ingegni: accioche si conosca, che si come la Quercia ritiene ancora il suo tronco, mà germoglia d'un'altra fronde più nobile, & più sublime: così ancora egli, benche tuttauia si mostri nell'esteriore, quale conuien che si mostri chiunque conuersa in questa ualle di miserie, perche non è possibile, che noi ci dimentichiamo al tutto di questa nostra natura: s'alza tuttauia con la parte più nobile alla contemplatione delle cose celesti. Et potria per uentura hauer ancora uoluto in questo senso alludere à una particolar proprietá del Laurus, ilquale nell'abbruciarfi fà romore, uolendo forse con questa ancora dar un saggio della sua intentione, mostrando che in simil modo l'huomo astratto dalle cose mondane, & dato alla contemplatione, mentre che arde nelle fiamme dell'amor di Dio, rende lo strepito così del castigar se stesso come del riprender altri. Et in questo significato è stato fatto sopra questa

Impresa

Impresa il Sonetto, che qui si uede da Giuliano Gosellini, il quale hò posto uolentieri, non tanto perche essendo personaggio così illustre per dignità, illustri l'impiesa, quanto perche essendosi egli auanzato quanto tutto il mondo sà nelle cose della Poesia Toscana, sò che da ciascuno sono lette uolentieri le cose sue, & è suo ancora il Madrigale posto qui appresso il Sonetto.

**A**LTISSIME radici hauea sotterra  
 Mà poco alto spargea le chiome al uento  
 La **Q**UERCIA tua; che pria cent'anni, e cento  
 Nodrita, e colta hauean l'aere, e la terra:  
 Co'l pietoso occhio suo, che mai non serra,  
 Gioue di lei mirando il montar lento,  
 Cangiolla in **L**AURO; & à lui diè talento  
 Di far con uerde eterno al tempo guerra:  
 La pigra Quercia, & dal terreno incarco  
 Oppressa, è l'alma; e'l diuin guardo, il raggio,  
 Ch'al ciel la desta, e l'accompagna al uarco.  
 E'l Lauro, che non pate ira, nè oltraggio,  
**M**ELCHIORI, è'l fregio, onde sicuro, e scarco  
 Huom l'ale spieghi à l'alto, e bel uaggio.

**R**IUESTE frondi noue,  
 Frondi, c'han gli anni à scherno,  
 Risorge in **L**AURO eterno  
 L'albero sacro à Gioue,  
 Che con dorate ghiande  
 Fù anchor de gli **A**ui suoi fregio sì grande;  
 Per coronar chi honori,  
 Degnamente cantando, il buon **M**ELCHIORI.  
 Cio da te sol s'impetra  
**A**SSANDRO; Apollo al uolto, & à la cetra.



nten-  
 uelle  
 mo-  
 & al-  
 si sà  
 pra-  
 cchio  
 a egli  
 i per-  
 ueste  
 apre-  
 , po-  
 a di-  
 : del  
 ngra-  
 ercia  
 Lau-  
 olca,  
 rmo-  
 uora  
 rche  
 rche  
 no-  
 r an  
 retà  
 con  
 ndo  
 mor

54  
GABRIELLO CESARINI



**R**

Isultano da questa Impresa molte relationi tutte piene di uaghezza, e tutte non solamente si possono con facilità applicare al sentimento amoroso: mà pare, che non si possano tirare ad altro, che à quello, & che sieno sue proprie, & naturali. E' la Rondinella amica della stagion più bella di tutto l'anno, & però non la uediamo noi prima, che sia riuestita la terra de' suoi honori, & che le campagne uerdegginno di biade, & gli arbori non habbiano ricoperti i lor nudi rami di frondi, & di fiori. Di questa natura è l'amante, che non s'accende ad amare, & non comparisce in questo Regno d'Amore, se non quando riuolge, & ferma il senso del uedere in qualche oggetto bello: onde ben dissero i Filosofi, che Amore non è altro, che un desiderio di bellezza. Chi ama è soggetto alle passioni del l'animo Allegrezza, Speranza, Timore, Dolore, le due prime sono all'amante quello, che la primauera alla Rondina, le due seconde sono poi il suo uerno. Ilche si uede in tanti luoghi cantato da i Poeti, che s'hà per cosa nobilissima, & non bisognosa di pro-  
ua

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



me, quando la stagione comincia à inacerbirsi, la rondinella si parte da noi, & se ne uà in altri paesi più caldi, doue possa goder quella benignità di cielo, che per tutta la state gode nelle nostre parti: così egli per fuggir l'acerbità del uolto della sua Donna, la quale nell'animo suo faceua quell'inuerno, di cui habbiamo ragionato di sopra, era pronto & già apparecchiato alla partita, per migliorare stagione, cioè per uedere se con quella lontananza ha uelle potuto mutar quello sdegno in tanta pace & benignità, la quale è la uera primavera de gli amanti.

*La Rondinella poi*

*Ch'il suo caro soggiorno*

*Le turba, in se fatto men caldo, il giorno:*

*Lascia il suo caro nido,*

*E stanza cerca in più sicuro lido.*

*Tal suole humil amante,*

*Che de l'amata sua lo sdegno uede*

*Volger altroue il piede:*

*Onde placabil torni,*

*Et à lui renda poi più lieti i giorni.*





**N**ON è forse alcuno animale, che dia più campo di fabricare Imprese, che l'Elefante, conciosia cosa che nessuno habbia più conuenienze con l'huomo di lui. Imperoche l'intendere il parlare del paese, doue egli nasce, l'obedire à chi comanda, il ricordarsi delle cose altra uolta imparate, il desiderio dell'amore & della gloria, & in somma quello che più è da mettere in consideratione, & degno di marauiglia, la bontà, la prudenza, l'equità, la religione delle stelle, & l'adorare il Sole, & la Luna, sono tutte cose, che à questo solo animale par che sieno comuni insieme con l'huomo. Et però non è marauiglia se tanti gran personaggi hanno commodamente potuto chi sopra una proprietà, chi sopra un'altra, poiche di lui tante, e tante ne sono scritte, fabricare bellissime Imprese, come Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, Astorre Baglione, & altri personaggi illustri. Mà questa che io sono per dichiarare adesso, si uede esser particolarmente fondata sopra uno di quei modi, co i quali usano i cacciatori di pigliare questi animali.



li. Et però io, prima ch'io faccia altro, metterò qui tutti quei modi, co i quali scriue Plinio, che secondo le diuersità de' paesi usano gli huomini in diuersi modi cacciargli, & prendergli. Dice adunque Plinio, che in India, quando alcuno uuol andare alla caccia de gli Elefanti, mena seco uno Elefante domato & quando ne troua alcuno solitario, & separato da gli altri, lo batte: & che quando l'hà già stracco ui monta sopra, & lo maneggia come quel primo. In Africa gli pigliano, facendo alcune fosse, nelle quali quando cade un solo, gli altri subito ui gettano dentro rami & sassi, cercando di empire le fossa, & trainelo fuori. Et questi medesimi hebbero in costume di fare alcune spianate, le quali essendo intorno seirate, & sotto per lungo spatio cauate, gli ferrauano fra ripe & fosse, & quiui poi i cacciatori gli domauano cò la fame. Et che fossero domati, era segno espresso, che quando i cacciatori porgeuano loro un ramo, l'accettauano con molta sommessione. Altri poi con modo meno pericoloso per loio, mà più fallace nel prendergli fermavano alcuni archi in terra, tenuti, & caricati da fortissimi giouani, & quando gli ueggono passare, scaricano le faette, & facendo colta, uanno dietro alle vestigie del sangue. Mà i Trogloditi uicini a i popoli d'Ethiopia, che non uiuono d'altro, che di questa caccia, montano sopra gli arbori uicini al uaggio ch'essi sogliono fare, & attendendo che tutti sieno passati, escono dietro all'ultimo, & con la mano sinistra gli prendono la coda, fermando i piedi nella natica sinistra & hauendo con una accetta molto tagliente ritardato la gamba, si spiccano di fuga, & gli feriscono i nerui dell'altro ginocchio deretano, facendo il tutto con marauigliosa prestezza. Questi sono tutti i modi scritti da Plinio: mà noi ueggiamo, che sopra nessuno di questi è fondato il significato di questa Impresa. Et però diremo, che dopo i suoi tempi sia stato usato quest'altro d'appostar gli arbori a i quali essi sogliono appoggiarsi per dormire, i quali i cacciatori segano molto destramente, uicino à terra, & lasciano l'arbore su'l tronco, doue poi appoggiatosi l'Elefante, fa con la gran mole del suo corpo cader l'arbore segato in terra, & cade anch'esso. Hora la figura d'un'Elefante posto in tale stato, cò l'arbore similmente per terra è stata tolta dall'auttore, il quale se n'hà fabricato questa Impresa con l'occasione della morte del Cardinal Giustiniano, à cui egli fù non solo intrinseco seruitore, mà parente strettissimo, & molto amato, & favorito da lui. Et uolendo figurar  
lo

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

60  
GIO. BATTISTA LIONI:



**L**A proprietà del corallo è comunissima, & nota quasi à tutti quelli, che hanno qualche mediocre notitia, & pratica delle cose naturali. Perche non è quasi alcuno, che non sappia, ch'egli nasce nel mare, & cresce sotto l'onde à modo di tenero uirgulto, serbando sempre quella molli-  
tie, & flessuosità, che si uede in tutte le piante, fin che egli non è colto, & portato fuor de l'onde, perche all' hora diuien sodo, & di quella durezza che noi lo ueggiamo ch'egli acquista & riserba usato & stimato in Italia & fuori appresso tutte le nationi. Et quantunque i Poeti ne facciano mentione nelle lor fauole, come Ouidio, che in quella d'Andromeda, & di Perseo, descriuendo la sua proprietà mette questi uersì;

*Nunc quoque coralijs eadem natura remansit,  
Duriciem tacto capiunt ut ab aere: quodque  
Vimen in aequore erat fiat super aethera saxum.*

nondimeno ella non è cosa punto fauolosa, se non quanto al modo & all'occasione, che mette Ouidio di quei semi, che le Ninfe gettarono nel mare, Perche gli scrittori dell' historie naturali ne fanno

fanno tutti mentione & Plinio in particolare ne dice ancor egli questo medesimo, che noi habbiamo posto di sopra. Qui dunque si uede fabricata ingegnosamente un'Impresa d'un iamo di Corallo, la quale è apunto fondata sopra questa natural proprietà di esso. Il che ci dichiara manifestamente il suo motto, che in prima faccia non parche faria quasi altro, che dichiarar cotal sua natura, dicendo: *V T PRIMVM CONTIGIT AV-  
RAS*, cioè come prima toccò l'aria, come prima uide la luce. Mà in effetto poi à chi ben uol considerare, si fa manifesto, che anima l'Impresa, & scopre felicemente l'intentione dell'auctor suo. Et non è dubbio; che qui non se gli possa dare sentimento amorofo, potendosi prendere quella uoce *AVRAS* per la Donna amata, come à punto alludendo al nome della sua, la prese tante volte il Petrarca: ò pure per li fauori da lei riceuuti; poiche aura, propriamente parlando, significa vento piaceuole, prospero, & puolsi molto bene metaforicamente trasferire à i fauori, anzi i Latini dissero frequentemente, *captare auram popularem*, cioè cercar d'acquistar gratia, ò fauore col popolo, ò con la moltitudine. Et in questo senso potrebbe dirsi, che non così tosto uide la cosa amata, ò riceuè fauor da lei, ch'egli cambiò natura pensieri, ò altra cosa tale, che non discorderia punto nè dalla gentilezza & nobiltà d'animo del suo auctore. Mà à me, che l'hò conosciuto sempre, & d'animo & di professione alienissimo da questi pensieri, & libero in tutto dalle passioni d'Amore, è lecito affermar per uero, ch'egli non hebbe mai simile intentione. Per più certa notitia adunque dell'animo di lui è da sapere, che essendo egli nato nella Città di Venetia, & di parenti assai honorati, & trouandosi ben giouanetto di non hauer consumato il tempo indarno, mà d'hauer fatto assai gagliardo profitto così nelle lettere polite, come nelle scienze: l'animo suo, stimolato forse da quei semi delle uirtù naturali, che sono nell'anima nostra quasi piccioli fuochi, che la spronano ad operar bene, non pareua, che si contentasse di starsene fermo & otioso nella pattia à godere, come poteua fare, una uita quieta e tranquilla. Il perche egli si dispose d'andar cercando il mondo, & uscendo una uolta fuor del nido natiuo uedere gli altrui paesi, e trar da questo suo peregrinaggio non men profitto, ch'egli s'hauesse fatto da gli studi, hauendo sempre in mente, che questa cosa appresso Homero è attribuita à lode prima d'ogni altra ad Ulisse, il quale cominciando à cantar di lui, comincia

& no-  
medio

gli non  
do, &  
referba  
quan  
e Oui-  
la sua

me-  
Vnde  
ant

mincia subito à chiamarlo, *ἀνδρα πολύτροπον*, cioè huomo di molti costumi, quasi uolessè dire, che quella sapienza, & quella prudenza fosse stata acquistata da lui, per hauer ueduto molti paesi, & i costumi di molte nationi. Hauendo adunque messo in essecutione questo suo pensiero, è quasi sempre andato cercando diuersi paesi, & hà fatto non breue dimora in tutte quasi le Corti principali di Christianità, ilperche gliè riuscito esser accarezzato da Principi, & conosciuto per huomo di prudenza, & di ualore, è stato da loro adoperato in molti maneggi. Onde egli riconoscendo questo dalla sua peregrinatione, tolse il corallo per Impresa con questo motto, per mostrare che come prima egli lasciò la patria fù à guisa del Corallo, che dentro, all'acque natiue è molle, & flessuoso, & mostrato all'aria s'indura, & è buono, & pregiato, cioè che stando nella patria, era stato inutile, & che poi uagando, & praticando il mondo, riconosceua da questa sua attione quel tanto di buono, che si troua in lui. Allaqual Impresa accresce molto di gratia l'esser egli nato nel mare, cioè in Venetia à guisa del Corallo.

*Frà l'opre di natura*

*Di peregrino ingegno*

*Il Corallo esser può figura, e segno.*

*Quel come pria si fura*

*A gli agi, e'l mondo corre*

*Virtute abbraccia, e ogni uil uoglia aborre.*

*Questo è perfetto albor, che tolto à l'onde*

*Scopre il suo stelo à l'aura, e non s'asconde.*



Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



che ancor da queste si può trouar occasione di cose degne di lode. Il che può seruir per essemplio à tutti quelli, che hanno gusto & diletto di questa professione, à uariare alle uolte senza che appaia uariatione, ò (per dir meglio) à parer in prima faccia di non haueie inuentione, & poi riuscir d'ingegno fecondo nel trouare, & acuto nell'esplicare. Et questa non hò io dubbio alcuno, che non fosse tolta da lui per dimostiar concetto amoroso, se bene altre espositioni ancora le si potuano dare, le quali egli potrebbe hauer hauuto in consideratione. Volendo egli dunque mostrare alla sua donna la qualità dell'amor suo, ò perche ella sospettasse ch'egli fosse preso dall'amor di molte, o perche pure honorata & meriteuole conditione dell'amante è il uoltare i suoi pensieri in una sola parte, hà figurato lei col Sole, cosa comunissima non solo in molte Imprese, mà ancora in tutti quasi i componimenti amorosi, ne i quali i poeti non par che sappiano applicare alla donna amata nè più bella, nè più illustre metafora di questa: & se stesso con la pianta, che sempre tien uolto il fiore nella chiara luce del medesimo Sole. Mà ueramente, che nel trouarle, & applicarle il motto egli si è mostrato di molto felice ingegno. Perche senza inuestigar gli Emistichij de' Poeti, hà saputo cauare da un'auctor celebre, & da una materia dottrinale una cosa tanto facile e che tanto bene dichiara il suo concetto, che nulla più. Et uolendo egli esplicar la proprietá di se stesso in amare, è andato à trouar si à le cose logicali la più perfetta, & più esquisita proprietá del proprio: anzi quella, che à paragon dell'altre è sola proprio, & da questa, *omni, soli, & semper*, hà egli cauato il suo motto, lasciando quel tanto, che non faceua à proposito per lui, & solamente prendendone quello che gli seruiua à spiegar la sua intentione, cioè *S O L I, E T S E M P E R*, quasi che parlando alla cosa amata, le dica, che se per sorte dubita, che l'amor suo uerso di lei sia ò accompagnato da altro amore, o leggiero, & per finir presto, o qualche cosa simile, egli le farà sapere, che hauendosi eletto lei per suo Sole, & essendo egli la pianta, che sempre si gira, & si uolge col fiore à lui si come essa pianta fa questo effetto solo col Sole, & sempre che lo uede, così egli lei sola ama, honora, & tiuerisce, & sempre fin che uiuerà è per durar fermo, & stabile in questo suo proponimento. La parola *S O L I* accresce molto di bello all'Impresa, non solo per l'ufficio suo ordinario, mà ancora perche scheizzando con l'anfibiguo, può uagamente prendersi, & applicarsi

cattisi al Sole, cioè alla cosa amata, & à lei sola, poiche l'uno, & l'altro significa. L'altra parola SEMPER, uien ueramente ancor ella à riuscir molto perfettamente, peiche applicandosi dal corpo delle figure all'animo, & alla mente del suo autore, cresce di perfettione, conciosia che del girasole non si possa intendere la parola *semper* in significato di continuatione, mà solo di duratione, perche non sempre mira nel sole: mà solamente quanto lo uede sopra la terra, rimanendo il resto del tempo pendente, & serrato: doue applicata poi all'animo dell'auttor dell'Impresa può dirsi non solo *semper* di duratione, cioè fin che egli durerà, ò resterà in uita: mà ancora di continuatione, cioè senza intermissione alcuna, uedendo, o non uedendo il suo Sole, potendo l'huomo, benchè priuo della uista della cosa amata, tener in lei fissi di continuo gli occhi del pensiero.

*Clitia dal Sol non mai*

*Torce il suo fior mà in lui*

*Il uolge sempre, e ne' bei raggi sui.*

*Così Leon tu giri*

*Ad una il pensier sempre,*

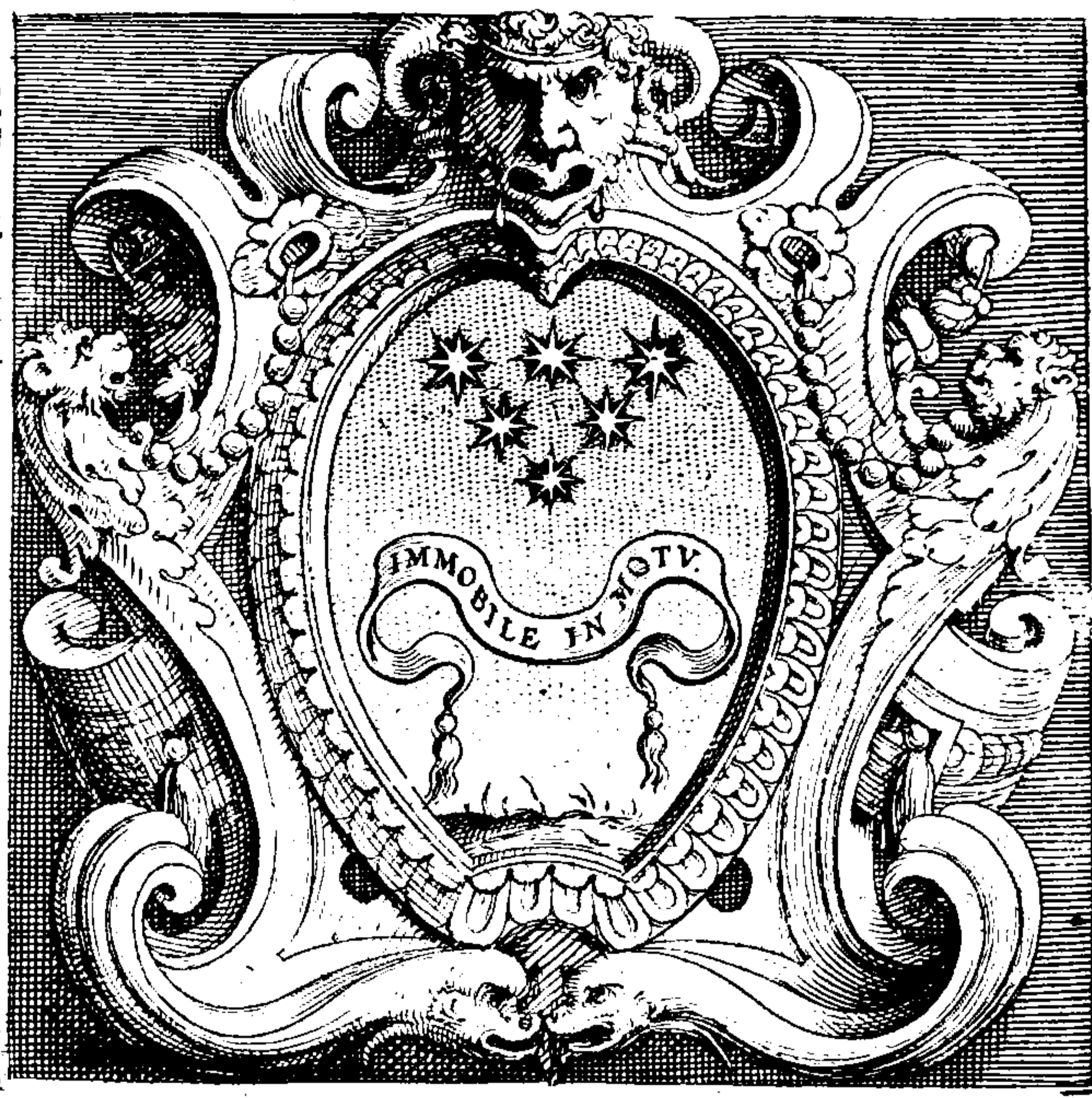
*E in amoroze tempre*

*Per lei sol ardi, e sol per lei sospiri.*





46  
GIOVANNI FRATTA.



El'huomo è stato chiamato con ragione il minor Mondo, altrettanto la mente dell'huomo potrà con ragione chiamarsi Cielo. Conciosia che in questo Cielo grande sono tanti lumi, che hora nascono, & hora tramontano, & nella mente dell'huomo sono i pensieri, & desiderii, che hora sono accesi, & si lasciano sentire, hora stanno sopiti, & quieti senza fare alcun moto. In questo gran Cielo il gran pianeta del Sole, da cui riceuono lume gli altri lumi, che ui sono, nascendo ci porta il giorno, & partendosi, ci lascia la notte: & nel Cielo della mente il gran lume della ragione, da cui drittamente tutti i pensieri doueriano riceuer qualità, & à cui conformarsi, signoreggiando in essa mente, porta il sereno della scienza, & della sapienza, & abandonando la mente, uiene à lasciarla piena delle oscure tenebre dell'ignoranza, & à cagionare in lei una mistica notte, nella quale uanno spariando i brutti mostri de' uiti, come nella notte di questo gran mondo uanno attorno i ladri, & gli assassini. Vedesi questo hora tranquillo, & sereno, hora

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

parte del suo nobilissimo ingegno, compiacendo in ciò à gli amici suoi, che cauauano, & tuttauia cauano ancoia sommo diletto, & grande utilità dal uedere i suoi bellissimo componimenti. Iquali quando gli piacerà di lasciar che sieno goduti in publico dal mondo, è giudicio di quelli, a i quali ne fà parte adesso, che saranno veduti & letti con molta sua lode, & piacere uniuersale, Egli adunque uedendo dopo molti contrasti, & difficoltà, che da principio doueuano da gli le leggi, d'hauer superato il tutto, & di non hauer mai mancato alle piaceuoli muse, quasi compiacendosi di questa sua uittoria, & risoluto ancora di perseverare nella medesima sua intentione, si tolse queste sei stelle per Impresa col motto già detto. **IMMOBILE IN MOTU**, quasi uolesse dire, che il suo antico pensiero ò naturale inclinatione d'attendere alla poesia staua fermo, ancor che gli conuenisse girar gli altri pensieri attorno à quegli studij, a i quali era tirato sforzatamente dalla uolontà altrui. Fassi poi questa Impresa tanto più bella, per esser formata di stelle che sono arme antica di casa sua, & egli la uerifica molto bene, poiche oltre all'altre sue honorate & lodeuoli virtù, sostiene molto bene il girare e'l moto de gli studij legali, & insieme il placido & tranquillo otio della piaceuole Poesia.

*Son così ferme in Cielo alcune Stelle,  
 Che perch'egli si giri  
 Ne' suoi perpetui giri:  
 Serbano un luogo Sol sempre più belle.  
 I mie pensier son tali,  
 Che frà mille mortali  
 Cure sempre ad un segno  
 Mirano, & hanno ogni altra cosa à sdegno.*



69

GIO. LORENZO LAMBARDI  
DE' MALPIGLI.



VESTA bellissima unione del Lauro, & dell'Hedera, l'uno arbore sacrato ad Apollo, Dio della Poesia, & l'altra pianta, come disse Horatio

*Doctōrarum prēmia frontium,*

Potrebbe per uentura svegliare i belli ingegni à considerare nel significato di questa impresa, & per conseguenza nel nobilissimo, & generosissimo animo di questo Signore, che se l'hà trouata, & l'usa tuttauia, altissimi, & ingegnosissimi pensieri, come uetamente è da credere, ch'egh ne sia ripieno. Mà à me basterà solo il dirne quanto per informatione hauuta della natura, de' costumi, dell'età, & d'altre circostanze del suo autore mi parrà, che possa essere più conforme al uero. Mà prima, che io passi più oltre, dirò come l'auttor suo, essendo de i Lambardi, sia chiamato de' Malpigli, & abbraccerò secondo che dalla breuità mi sarà concesso, alcuni particolari della sua uera & antica nobiltà. Dico adunque, che questa famiglia de Lambardi, dalla quale egli discende per dritta linea, essendo uscita

Seconda Parte.

E 3 per

per certe dissensionì di Lucca, ricouerò un tempo à Montecatini, & fù molto grande, & potente. Mà dopò diuerfi accidenri, che farebbono lunghi à raccontare, ritornandose ne à Lucca, fù chiamata de' Montecatini, per la memoria del luogo, onde ella ueniua. Quindi fù ella di nuouo scacciata da Castruccio, dopo la morte delquale ritornatouì Sanguigno circa il MCCCLXXX. ilquale era Caualiere Aureato, uì pose, e uì è rimasa la famiglia poi sempre in pace, godéndo i primi Magistrati di quella Republica, e ciò si uede nelle Historie di Lucca scritte da Gio. Sercambi, e conseruate nel Palazzo publico, nella vita di Castruccio, & da molti altri luoghi, & particolarmente nelle sepoltuie di questa famiglia così in Montecatini come in Lucca, nelle quali hanno memoria di molti Caualeri, e persone di titolo. Vfarono poi il cognome di Malpighi, perche Gio Lorenzo Malpighi Bisauo materno di questo Gio. Lorenzo ritrouandosi una sola figlia, e desiderando che la sua famiglia perpetuasse, la diede per moglie à Nicolao Montecatini, che fù Auo dell'autore di questa Impresa, con facultà di più di cento milia scudi, e costituì poi suo figliuolo adottiuo il Padre di questo Gio. Lorenzo, che fù figliuolo di quel Nicolao obligandolo à douer denominarsi dalla sua famiglia, che è Malpighi, laquale è stata ancor ella illustre in Fiorenza, doue hà hauuto Andrea Malpighi Cardinale, e di là uenuta à San Miniato doue è stata Patrona, e signora del luogo, di lì partitasi per le parti, come i Lombardi da Montecatini, è uenuta à Lucca, & hà sempre ancor ella goduto i primi Magistrati, e di ciò si ueda Gio. Villani, Mattheo Villani, e tutti gl'Historici di Toscana. E' uicino tie miglia à Lucca il Conuento di Fregionara, eletto da Marcoualdo Malpighi, come apparisce nelle memorie che uì sono. Et non è da tacere che fino al dì d'hoggi hanno per priuilegio, & obseruano, che il Vescouo di Lucca deue esser messo in possesso di questa dignità, dal maggiore di Casa Malpighi. Hoia è da credere, che l'autore di questa Impresa, ueddo si disceso da un sangue di tanto merito, & di tanta nobiltà, habbia indirizzato tutto l'animo suo, & i suoi pensieri alla uirtù, per non mostiarsi indegno de' suoi progenitori. Onde nel Lauio, ch'egli s'hà tolto per Impresa, habbia uoluto significare la uirtù istessa, & nell'Hedera poi sostenuta & inalzata dal medesimo Lauio habbia compreso i suoi pensieri. Volendo inferire, che si come l'Hedera, se non hauesse doue appoggiarsi, & appiendersi, andetta serpendo per terra, così i pen-  
 si

Per  
 non  
 re,  
 for  
 Et  
 nam  
 de  
 re

fer  
 fi,  
 ba  
 per  
 nunc

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



72  
GIO. PAOLO GALLVCCI.



Hiunque strascinato (come si dice) dal fato, si sà regolare con la prudenza, laquale alcuni sauij non hanno dubitato affermare, che sia maggiore del fato stesso: non è dubbio che nelle azioni civili, & morali uince di molte difficoltà; conciosia cosa che ancora certi istinti naturali à questo, ò à quello, se non son buoni, si tolgono alle uolte uia con una intensa, & artificiosa diligenza. Così hanno molti antichi, & moderni emendato in se stessi molti disagiosi difetti, & uinto questa, ò quella ingiuria fatta loro dalla natura. Mà questa difficoltà d'hauere à uincere nelle azioni civili qualche cosa, che s'attraversi, & impedisca l'altrui felicità, pare che esserciti molto maggior numero di persone: sia ò perche più sieno percosi dalla fortuna, che dalla natura, ò peiche gli huomini non confidano di poter così uincere l'ingiurie di questa, come di quella. Ilche mi torna à proposito per dichiarazione di questa Impresa. Nellaquale è figurata una Torre, fondata uicino al mare. Nella cui Cornice posta in cima, sono figurati i venti uerso quella parte,

te, donde soffiano . Iquali però ( sia sempre detto per ricordo ) fanno ufficio d'una figura sola . Sopra la Cornice è uña cupola, & sopra essa è posto un'Angelo con una bacchetta in mano, laquale con l'estremità della punta, tocca la Cornice , nellaquale sono figurati i uenti . L'Angelo si moue al soffio di tutti i uenti, secondo che ordinariamente per tal fine sogliono esser posti in cima delle Torri, ò in luogo di essi bandieruole di ferro, ò altra cosa tale . Ilpeche è da sapere che l'auttor suo hà uoluto mostrare la fermezza della sua mente, ancora frà i molti rauolgimenti, a' quali è stato spinto dalla Fortuna . Si come l'Angelo, con tutto che uenga aggirato hor da questo , hor da quel uento, stà sempre saldo alla base, sopra laquale è stato fermato . Et è da credere che egli proponendosi nell'animo questa Impresa cosi figurata, come per essemplio di tolleranza in ogni sua auersità, uolesse col motto *P E R F E R, E T O B D V R A*, tolto con molta-destrezza d'ingegno da Catullo , prescriuer precetto à se stesso d'imitar quella saldezza . Ilche si può facilmente credere ; poiche si sà , che nell'Academia de gli Vnanimi di Salò, dellaquale egli è stato de' primi fondatori, & doue egli per molto tempo hà letto con molta sua lode, è stato chiamato il Tolerante . Nelqual sentimento riuscirà l'Impresa molto conueneuolmente . Mà io hò pensato di non defraudarla insieme con l'auttor suo di qualche accrescimento di senso, che può dichiararla più à pieno, & rendere insieme l'intention di lui più lodeuole, & più generosa . Perche quell'Angelo mentre che s'aggira intorno, oltre allo star sempre saldo nel suo luogo, che denota (come habbiamo) detto la Toleranza in se stesso, uiene ancora con la bacchetta in mano à mostrare qual uento tira di mano in mano in ciascun tempo : ilche essendo di grandissimo giouamento in ogni luogo , & à tutte le persone per diuerse occorrenze, è di molto maggiore poi a' nauiganti, & nel mare istesso, uicino alquale si uede situata la Torre . Nelche diremo, che egli oltie à una costante uolontà, e tollerante in tutte quelle cose, che possono accadere à gli huomini , per conseguire il suo fine, egli habbia inteso di uolere in seruigio di Dio, & beneficio dell'anima sua non cessare di giouar ad altri . Et in questo senso l'ingiurie dell'aere, che fanno girar l'Angelo, & egli frà tanto si rende utile à gli huomini, col mostiar il uento, che tira: faranno le contrarietà della fortuna, che facendo mutare stato luogo, o altra cosa tale, che si potesse più particolarmente saper di  
chi



chi usa questa Impresa , l'inducono fià tanto , mentre l'agitano quà, & là, à giouare à molti, come si uede, ch'egh fà di continuo, & hà fatto sempre così con la presenza sua come con gli scutti suoi. Il che non è fuor di proposito, sapendosi ueramente, che alcune mutationi fatte da lui per necessità, da alcuni forse poco suoi amoreuoli gli sono state attribuite à leggerezza . Nellaqual dichiarazione si uiene à scoprir non meno la grandezza dell'animo di lui, che la prudenza, con laquale sà molto ben cedere per necessità all'altrui uolere, & non prosternerli per pusillanimità nelle miserie, che sogliono souente uenirci dalla medesima fortuna.

*Segno, ch'è posto ad alta torre in cima*

*Girar può bene il gran soffiar de' uenti :*

*Mà non far, ch'ei si suella, e che qual prima*

*Non sprezzi i furiosi al par de' lenti.*

*Tal Gallucci sei tu, che non fai stima*

*Di sorte, ò d'huomo à raggirarti intenti.*

*Mà non obli, prudente insieme, e forte,*

*Far sì, che'l tuo trauaglio util ne porte.*



**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

sua, come quegli nella uecchia. L'acque poi, oltre à gli altri loro significati, sono ( forse perche scendendo dall'alto al basso figurano l'humiltà del core ) simbolo del timor di Dio, ilquale è il principio della sapienza, anzi significano ancora la sapienza stessa, & petò è scritto: *Timor Domini fons uitæ*, & quell'altro: *Aqua sapientia potabit eos*. Di maniera che considera la conuenienza, che hà il Timor di Dio, & la sapienza co i Padri dell'antica legge, & con gli altri Santi del nouo Testamento, che ne furono sempre ripieni, & sempre fecero opere risplendenti per sapienza, & per timore, uede queste opere à guisa d'acque, che declinano da i monti, perche come queste irrigano, & ingrassano le campagne, & le pianure, così quelle dilatandosi per essemplio delle genti fecero frutti nella uigna del Signore pieni d'ogni soauità. Mà perche pure i monti per la loro fermezza sono anche Simbolo della Fede, & da essi scaturiscono l'acque, diemo à proposito nostro, che qui l'auttore di questa Impresa habbia uoluto intender la Fede sua, & per l'acque correnti il corso delle sue operationi, che da quella nascono. Sopra di che è da sapere, che questa Impresa fù da lui fabricata in tempo, che da Francesco primo Christianissimo Rè di Francia, fatto Capitano suo ordinario d'Italiani, ch'egli haueua all'hora al suo stipendio, hauendogli dato così honorato carico, per lo ualore, che haueua mostrato in Auignone, quando essendo entrato in steccato à singular certame contra un suo nemico, n'haueua riportato honorata uittoria. Onde egli all'hora tolse per Impresa questo monte col riuo, che scaturisce da lui, per mostrare al medesimo Rè la sua fede ferma, & stabile nel seruitio suo, & l'opere sempre uiue, & pronte à empir quegli uffici, & ubidir à quei comandamenti, che gli fossero uenuti da chi l'haueua eletto à quel grado. Il motto *N V N Q V A M*, uiene à spiegar la perpetuità di questo desiderio suo, & del corso dell'opere, & de' seruigi à beneficio d'esso Rè, che non mai farebbono uenuti meno, come non manca mai l'acqua del riuo, ò fiume, che scaturisce dal monte. Ilche si come egli offeruò sempre inuolabilmente, mentre che egli continuò ne' suoi seruigi, mostrando ne uiui effetti nelle guerre di Francia, & d'Inghilterra, & così in Fiandra, in Corsica, & in Italia, continuando anche la medesima seruitù fino alla morte d'Arrigo secondo: così ancora tenne, & usò la medesima Impresa, & il medesimo istituto, ridotto si da quello al seruitio della Rep. di Venetia. Sotto gli auspicii della

quale

*Sorge in alpestre monte  
Dal cauo sasso e scende  
Al pian cui sempre rende  
Il chiaro humor, che lo feconda, il fonte.  
E' monte il generoso  
Cor d'alta fè ripieno,  
Che di seruir bramoso  
A sir sourano, allarga all'opre il freno  
Che non uengon mai meno,*



78  
GIVLIO CONTARINI



**N**E l fabricare Imprese, le quali noi uogliamo, che ci seruano per tutto il corso della uita nostra, io giudico che più che nell'altre, le quali prendiamo per una sol uolta, & per una sola occasione, noi dobbiamo hauer l'occhio allo stato della uita nostra, & ad ogni conditione, che ne ci conda, trouando il simile proportionato à quelle, & abbracciã dole con esso più, che sia possibile. Perche rare uolte accade, che chi si troua esser nato in qualche stato di felicità, & da potersi contentare, quasi compiacendosi in esso, come in bene che uien da Dio, non habbia i pensieri ancora accommodati, & conformi al medesimo: onde egli uien poi in un istesso tempo col fabricarsi impresa à diuisare altrui acconciamente e'l pensiero interior dell'animo suo, & la sua presente fortuna. Et se pure accade, ciò non è senza rischio di trauiare dalla retta uia della uirtù, & cadere nel uitio, potendosi o col tenerli di quà da i confini cadere nell'abbietione, & nella pusillanimità, o col non contentarsi, & abbracciar col pensiero cose maggiori, scoprire animo uasto, & pieno

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



lezza di qualche donna, della quale stando in pensiero d'innamorarsi, egli si consigliasse con tal consideratione à non entrare in lacci amorosi, come cosa piena di trauagli continui, & di quelle pene, delle quali tuttauia nelle loro poesie fanno querela gli innamorati. Et però, ch'egli per l'herba intendesse la bellezza di lei, & dicesse col motto **L A T E T**, perche come chi mette il piede sopra l'herba, doue stia nascosto il serpente, ne riman ferito, così chi si dà in preda à bellezza di donna; uiue sempre in quei martiri, che sono benissimo noti à chi proua in effetto una simil uita.

*Tra i fior nascoso, e l'herbe  
 Giace il pestifer angue:  
 E s'huom non l'auuertisce, e no'l conosce  
 Mentre di fiori armar le man si crede:  
 D'aspre mortali angosce  
 Punto lascia tal'hor l'anima e'l sangue.  
 Mà ben lieto, & felice è quel, che uede  
 E con graue consiglio  
 Fugge da quel perigliò.*



# HONORIO DE' BELLI.<sup>81</sup>



**I** H A V E R E la uirtù per guida, & la fortuna per compagna, è cosa, che ueramente non si concede così à tutti: Anzi si uede, che il più delle uolte pare che ni non sappia esser l'una, doue l'altra soggiorna: onde rare uolte si uerifica il detto di Vergilio: *Sors & virtus miscentur in vnum*. Et perche di queste due l'una è cagione secondo i Filosofi della felicità humana, & l'altra signoreggia, & par che habbia un certo dominio sopra i buoni: non sarà fuori di proposito, nè lontano dalla esposizione di questa Impresa il uedere la forza dell'una, & dell'altra secondo le Sentenze de' Sauj, & gli essemplj successi al mondo. Vergilio parlando della Fortuna disse: *Sors omnia uersat*, & la medesima è chiamata da Cicerone signora delle cose humane: onde in conformità di questo s'hanno i uersi di Giuuenale.

*Si fortuna uolet, fies de Rhetore consul:*

*Si uolet hac eadem, fies de consule Rhetor.*

Di ciò si potriano portare in mezo innumerabili essemplj mà ba-

Seconda Parte.

F

sti il



sti il dire, che Gige ( come scrive Plátone ) per uirtù d'un'anello, che'l faceua andare inuisibile, si facesse ricchissimo, & finalmente diuenisse Rè di Lidia. Che Alinomo mentre crede esser condotto allà morte, uiene da Alessandro Magno costituito Rè. Et che si sia trouato alcuno, che mentre pei disperatione è andato per impiccarsi à una traue, habbia scoperto, & ritrouato un grandissimo thesoio. Mà quanto grande dall'altra parte sia la potenza della uirtù, ce lo dimostra Cicerone, quando nelle Tusculane dice, ch'ella hà sotto di se tutte le cose, che possono accadere all'huomo, & che disprezzandole tiene à uile i casi humani, & non si cura di loro, & che mancando d'ogni colpa, non sente, che alcun'altra cosa appartenga à lei fuor che se stessa. Et nel medesimo luogo dice, che si come hanno gran forza i uiti, per far uiuer l'huomo infelicissimo. cosi bisogna confessare, che la medesima forza habbia la uirtù pei far l'huomo beato. Di qui è, che gli Stoici hebbero per dogma, che nissun'altra cosa si douesse desiderare nè cercare eccetto la uirtù. Et vedesi con l'esperienza, che molti per questa uia caminando si sono fatti segnalati al mondo. Hercole ( se noi uogliamo credere a i Greci ) con la guida di questa uirtù, & superò tanti mostri. Nell'histoire Romane s'hà, che Numa Pompilio nato bassamente, fù per la sua uirtù assunto al Regno. Dauid nella sacra Scrittura è per questa cagione tolto dal gouerno delle pecore, & fatto similmente Re. Questa Virtù, di cui ragioniamo, versando intorno alle cose difficili, hà due uie più comuni, per le quali gli huomini caminando, operano uirtuosamente, l'una di queste è la profession dell'arme, l'altra quella delle lettere. Et fino à questo termine m'è bisognato arriuare, per dichiarare la mente dell'autor di questa Impresa. Il quale con essa hà uoluto mostrare d'hauer si proposto la uia delle lettere, con la quale egli disegna uenire al colmo di quella felicità, di cui è capace l'huomo. Questo suo pensiero è stato da lui figurato in uno di quei grilli, ò lucchetti tedeschi, fabricati di maniera, che non s'aprono mai, se non quando certe lettere dell'alfabeto, scritteui sopra, s'accozzano insieme. Et l'accoppiamento d'esse lettere è tale, che formano una certa parola determinata, & chi non sà qual sia la parola, che habbiano à formar quelle lettere, è impossibile, che apra tal instrumento, se non l'aprisse à caso, ò per fortuna: o pure col metterui un'industria, & diligenza incredibile. Onde hà egli accompagnato tal sua Impresa col motto **SORTÈ, AVT LABORE**, ò per fortuna,

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

84  
CONTE LEONARDO  
VALMARANA.



On tutto che parte del corpo di questa Impresa sia comunissimo, & di quegli, che da altri sono stati usati prima: nondimeno il suo particolare significato, & qualch'altra parte presso alla commune, non così usata, come è il uello d'oro di Colco, di cui hanno fauoleggiato i Poeti, par che la rendano bella, & uaga, & ricompensino di gran lunga quanto di bello per tal cagione le si potesse leuare. Per quanto poi s'aspetta al significato di essa, uedesì che tutto il corpo, e'l concetto insieme è tolto dalla Fauola del Monton d'oro, & della naue Argo sopra laquale passò il fiore della gioventù Greca con Giasone, per farne acquisto. Il perche è da sapere, che egli hà hauuto in pensiero due cose nella fabrica di questa Impresa. Vna è l'antica seruitù, ch'egli tiene con la Maestà del Rè Catholico, di cui per hereditaria successione del fratello egli si troua esser pensionario. L'altra è l'opportunità dell'Academia Olimpica di Vicenza, nellaquale douendo caminare inanzi insieme con gli altri Signori Academici nelle attioni uirtuose, figurate per lo uello d'oro, hà uolu-

uoluto elegerfi questa Naue, con laquale uiene a significar benissimo il corso della uita humana nel mare di questo mondo pieno pur troppo dell'onde delle auersità, de gli scogli de i pericoli, delle Sirene de i piaceri, & di mille altre cose, dalle quali bisogna che l'hunmo si guardi, perche non gl'impediscono il porto della felicità, che si troua nella uirtù. Et perche ordinariamente nelle nostre attioni noi non habbiamo dopò l'aiuto di Dio, cosa più certa nè più spedita del fauor de' Principi, per condurle a fine: di qui è che l'auttor suo, & per questo, & per rimembranza della sua antica seruitù con esso Re Catholico, ha col motto stesso hauuto allusione a lui, dicendo *ASPIRANTIBVS AVSTRIS*, quasi voglia inferire. Io col fauore di questo Re spero di fornire il corso di questa uita con quell'honore, & felicità, che si consegue dalla uirtù, ouero farò acquisto della uirtù, laquale ne conduce al porto della uera felicità. Et l'allusione della parola *AVSTRIS* in questo luogo riesce tanto più bella; perche egli così intende del fauore della Casa d'Austria. Nel qual nome oltre allo scherzo della parola con uento, è anche quello della uerità del concetto, che accresce bellezza à questa Impresa. Perche per andare al paese di Colco, si nauiga col uento meridionale, ilquale è a punto quello, che uien chiamato col nome d'Austro, di maniera che la parola *AVSTRIS* che basterebbe come genere a far l'ufficio suo, serue ancora di più come specie a fare scherzo con quel nome proprio della casa d'Austria. Ma per una perfetta esposizione, che scopra interamente l'animo ben composto, & uirtuoso di questo Signore, non è da tacere, che quanto con tal concetto, che mostra d'auer bisogno dell'altrui fauore, fugge dall'estremo uitioso dell'audacia, ò della temerità, tanto viene a scostarsi da quello della timidità, se si considera, che quella tale attione, alla quale egli allude in questa Impresa, non haueua bisogno per esser fornita del solo fauor de i uenti: ma era conueniente ancora adoprare il proprio ualore, per far l'acquisto di quell'oro. Il peiche qui diremo, che'l uento, ilquale serue alla felicità del uaggio, sia quel fauore, di cui habbiamo detto ch'egli intende: e'l ualor ch'era necessario poi mostrare in quel conflitto, sia l'attione, con cui si fa acquisto della uirtù. Così partendosi da ambidue gli estremi, uiene a ritrouarsi con l'animo nel mezo d'essi, che non farà altro, che la confidenza, allaquale risponde benissimo il suo nome, ch'egli ha di *Confidato*

Seconda Parte.

F 3 nel-

Impresa  
 l'oro  
 arico-  
 fo alla  
 o d'oro  
 Poeti,  
 a lunga  
 quanto  
 el con  
 i naue  
 Gialfo-  
 auro  
 è l'an-  
 di cui  
 asione  
 enza,  
 Signo-  
 ro, h

nell'Academia de gli Olimpici di Vicenza, della quale egli era Principe mentre, che io scriueua queste cose.

*Lucente Apollo, à cui dal Ciel fu dato  
 Portar l'arco d'argento, e d'or la lira,  
 E di predir ciò che dispone il fato,  
 Che fermo in se l'instabil mondo aggira;  
 Scoprine quel, che tiene altrui celato,  
 La naue, e'l uello d'or, che qui si mira,  
 E perche d'Austro apre le uele al fiato  
 Nouo Giason, ch'ad alta impresa aspira.  
 L'aurato nel per la uirtu si piglia  
 (Lieto risponde) e la bell' Argo mostra  
 Del buon Leonardo la fedel famiglia.  
 L'inuita Casa d'Austria à l'età nostra  
 Gloria maggiore il uento rassomiglia,  
 Che col fiero Aquilon contende, e giostra.*



her.

nag  
egli  
nelme p  
uac  
uen  
pez.  
glia  
del

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



co à poco dilatò le foglie sue fuor della larghezza del fondo suo, & quindi cominciando ad alzarsi sù per lo canestro, il uenne à circondare, & abbracciar affatto. Tutto questo racconta Vitruuio, il quale segue poi di dire, che tal accidente mostiò il modo, & porse l'inuentione à gl'ingegnosi dell'Architettura di formare i capitelli, che s'usano intorno àlle colonne, & à gli architraui. Et forse in questo senso debbono pigliarsi le parole dell'Ariosto;

*Non con più nodi i flessuosi Acanti*

*Le colonne circondano, e le traui.*

più tosto che in quello, che alcuni l'hanno prese, riprendendolo, che habbia ciò detto, poi che la foglia dell'Acanto non cresce à tanta grandezza, che possa circondare le colonne, & le traui. Nel che direi, che l'Ariosto hauesse uoluto intendere dell'artificiale, & non del naturale, & à lui essere stato lecito seruirsi di questa Historia di Vitruuio, senza star poi à pensare se quello sia il uero Acanto, ò nò, & se il uero Acanto sia ò non sia di tal natura d'andar serpendo, & circondando le cose, ch'egli si troua appresso, in quel modo istesso à punto, che noi ueggiamo fare l'Hedera. Hora al proposito nostro dico, che da tale historia di Vitruuio è formato il corpo di questa Impresa distintamente à punto come ella è narrata da lui. Alqual corpo è aggiunto poi, come si uede il motto. PRESSA TOLLITVR HVMO. Il che se uogliamo intendei di questa pianta, che comunemente uien tenuta per Acanto, riesce per à punto uerissimo, essendo l'oppressione sola cagione del suo alzarsi, conciosia che se ella non trouasse cosa alcuna appresso di se, alla quale si potesse attaccare, le conuerria andar di continuo serpendo per terra, là doue trouando qualche cosa, ancoi che le dia intoppo, & che l'aggraui, ella nondimeno da ciò prende occasione d'alzarsi, & si serue dell'oppressione per suo proprio, & naturale appoggio. Hora per applicarla all'intentione di chi l'hà trouata, & l'usa tuttauia dico, che essèdo egli perseguitato dalla fortuna con uarij trauagli, uolse con tal'herba così dal canestro cōculcata, & alzatafi intorno à quello, dimostrar la fermezza, & costàza dell'animo suo ne' casi auueisi. Imperoche in quella stessa guisa, che si uede in questa figura un'animo inuitto resiste ad ogni graue oppressione, & risorge, & s'alza sempre con più uigore, & gagliardia. Anzi bene spesso alcuni, che senza contrasti, e trauagli farebbono foise stati sempre in un medesimo stato senza fare alcun progresso nella uia della uirtù, o nel conseguire

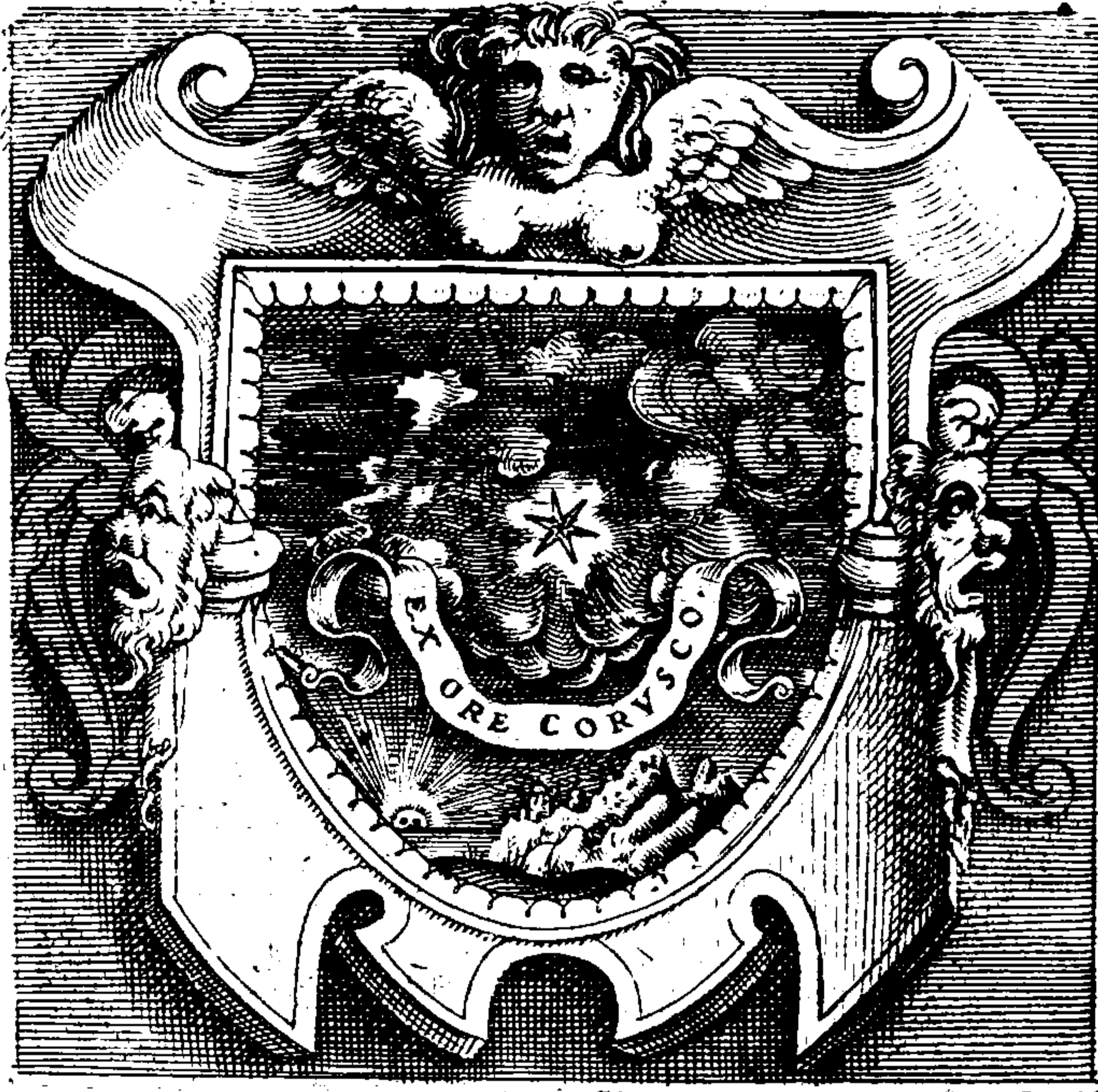
le felicità di questo mondo, hanno dalle persecuzioni, da gl'intoppi, & dalle difficoltà preso occasione d'alzarsi, & aggrandirsi: come noi leggiamo, che di se stesso disse Temistocle. Era rouinato, se io ruinaua. Nelqual proposito il motto dichiara benissimo l'intentione del suo autore, & non esce punto dalla conformità del corpo dell'Impresa. Perche dice, esplicando la natura della pianta, ò herba, che si troua intorno al canestro, che quando è oppressa, ò premura, allhora si leua da terra, & s'alza sopra la cosa, che l'opprime, & l'aggraua, doue se non trouasse intoppo, non hauerebbe occasione d'alzarsi. Et cosi debbiamo dire che dica l'autore nella sua intentione, che la fermezza, & intrepida sicurezza dell'animo suo è tale, che dalle cose auerse prende col resistere occasione non solo di uincere l'auersità; mà per mezo d'esse di conseguire ancora felicità, & contento. Ilqual contento segue sempre dopo il contrasto, & dopo la uittoria in quel modo, che dopo il corpo si moue seco à un medesimo tempo l'ombra, & lo uà seguendo. Nel qual motto la parola TOLLITVR, potrebbe anche far prender il suo significato in sentimento diuino, uolendo con essa inferire, che da i trauagli prende occasione d'alzarsi alla contemplatione delle cose alte, & celesti, disprezzando le basse, & uili di questo mondo.

*Come sotto al gran peso  
Giacer l'Acanto in honorato schiua:  
Mà sotto serpe, e senza esserne offeso  
Sorge soura ch'il preme  
E uerdeggia, e s'auuiua:  
Cosi l'animo inuitto  
D'oltraggio alcun non teme,  
Che tenerlo si sforzi al basso afflitto:  
Mà sorge, e con sicuri  
Spirti uince gl'intoppi acerbi, e duri.*





90  
OGNIBENE FERRARI:



NONO stati alcuni, i quali hauendo notitia dell'auttor di questa Impresa, fin'dalla sua giouanezza, quando egli d'età di 27. anni andò à Pavia, per dar fine a' suoi studij: hanno affermato ch'egli all' hora mettesse questa Impresa nell'Accademia de gli Affidati di quella Città con pensiero amoroso. Et dissero, che egli con essa uoleua dar segno dell'amore, che egli haueua portato, & portaua tuttauia ad una nobilissima & uirtuosissima Donna di quella Città, fara non meno che per bellezza & honestà, per altezza di spirito. Et si lasciarono indurre à creder questo moſsi, per quel ch'io posso imaginarmi, dal nome della Donna, & dal Motto dell'Impresa. Perche hauendo ella nome Chiara, & vedendo quel Motto. EX ORE CORUSCO, s'imaginauano facilmente, che alludendo egli al nome della Donna amata uolesse inferire, che dallo splendore del suo uolto, ò delle sue bellezze egli riceueua uirtù di risplendere, & di farsi noto al mondo, ò pure s'inflammua à cose alte & uirtuose dando all'Impresa per all' hora questo ò altri simili significati,

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

ad esser accompagnato da una lodeuole modestia, perche uenendo à confessare, che i raggi di quella sua luce non sono suoi naturali, mà gli uengono d'altronde, scopre un'ingenuità d'animo, lontana da ogni sorte di superbia. Et ueramente, che in tutta la uita sua egli hà sempre dato saggio d'esser tale, che molto bene possa mostraré conuenirsegli il nome d'amatore della uirtù, essendo sempre stato intento ad opere lodeuoli, honorate, & uirtuose. Per che nel fondare quella Academia de gli Affidati di Pavia, fù egli che s'affaticò a disporre quei nobilissimi spiriti a tale impresa, la quale si uede esser poi riuscita così illustre, che non solo hanno uoluto esserui annouerati i primi & maggiori letterati di tutta Italia, mà ancora molti Duchi, Principi, & Cardinali. Et quando fù fondata detta Academia, egli stesso recitò nel principio una lunga & ornata oratione fatta da lui, & seguitò poi con uniuersal consenso di tutti di leggerui una lettione ordinaria del dottissimo Poema di Dante. Hà scritto poi ue libri delle Regole della medicina, & quattro dell'arte del medicare i fanciulli, che certo sono opere molto utili al môdo, oltre a molte altre cose scritte in lingua Toscana, & molte non ancora date in luce, così di medicina, come di Poesia. Nelle quali tutte non pur si scopre quanto egli sia ornato d'ogni sorte di scienza: mà in particolare, quanto egli s'auanzi nelle cose della medicina d'ingegno, d'esperienza, & di sufficienza. Delche fanno fede ancora prouerare & marauigliose, ch'egli fa ogni giorno in tal professione.

*A la bell'Alba inanti*

*Lucifero scintilla, e nel bel uolto*

*Del Sole il suo riuolto,*

*Per natural costume*

*Splende d'eterno lume.*

*Ne la uirtù rimira,*

*E verso lei s'ispira*

*Il buon FERRARI, e splende,*

*Che de l'amor di lei se stesso accende.*

de' se  
altro  
Onde  
min,  
per cr  
carru  
do di  
perne  
uoleu  
vnic



Ve forti di compagnie, o d'vnioni s'usano nella conuersatione humana, come due specie d'huomini si trouano, una cioè di buoni, & l'altra di cattiu. Et perche i fini di questi sono diuersi, l'unione de' primi non farà mai altro, che con spiratione al bene operare, come per suo scopo, & fin principale hà l'honesto, il bene, & la uirtù istessa: mà quella de' secondi non farà mai altro, che con spiratione al male, nè mai altro hauetà per fine, che la bruttezza, il male, & l'istesso uitio. Onde è ben douere, che queste sieno odiate da Dio, & da gli huomini, & quelle habbiano l'aiuto diuino, & humano in lor fauore per crescer sempre di bene in meglio. Et però à destruttion delle cattiuè mandò Dio il flagello, & la confusion delle lingue, ruinandò di pù à terra l'alte mura del temerario edificio, con cui quelle peruerse menti, & rubelle al buono, & gran Padre uniuersale Dio, uoleuanc con animo infernale arriuare al Cielo. Et contra simili vnioni pregaua Daud Profeta, quando diceua. *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiant qui oderunt eum à facie eius.*

Mà

Mà buona fù l'unione de'Machabei, che sotto la guida del buon Giuda, mà più dello spirito di Dio, erano per l'offeruanza del culto della uera fede armati nel di fuori di ferro, & nel di dentro co' uiui, & continuati preghi à Dio, & però non furono in mezo al fuoco abbandonati da Dio. Et di queste, & di simili à queste, come grate à sua diuina maestà, fù detto. *Ecce quam bonum, & quam iocundum habitare fratres in unum* Il pei che è stata sempre giudicata cosa lodeuole l'unione di molti insieme per qualche fine honesto, & uirtuoso, & per consequenza quella delle Academie, nelle quali gli huomini sono tirati dal desiderio della lode, & dal piacere della uirtù. Et pare, che come tutte le uirtù unite insieme in un soggetto porgano più d'ammiatione, & di diletto, che à uederne una in uno, & una in un'altro: così ancoia che faccia più bella armonia una moltitudine d'huomini uirtuosi, & amatori del bene, & honestamente uiuere, congiunti insieme d'uno stesso uolontario legame, che il uederne molti separati l'un dall'altro, & sparsi quà, & là senza ordine certo, & senza aperta professione, che con dolce emulatione gli stimoli alle uigilie, & alle fatiche. La bontà, & l'honestà insier e con l'utile che questa unione apporta seco, pare che sia stata benissimo espressa da questi, che sono chiamati gli Vnanimi. La bontà, perche ueramente l'Ape oltre all'altre cose possono per la loro industria ingegnosa d'andar cercando i fiori migliori esser prese per simbolo dell'huomo da bene, che dà di mano à tutte l'attioni honorate. L'honestà, perche uiuendo quasi à sembianza d'huomini con certe leggi si à loro, & conoscendo un proprio Rè, à cui sono ubidienti: si può dire, che riferiscano ne i lor costumi la forma del giusto, & dell'honesto. L'utile, perche dall'industria, & dalle fatiche loro nasce poi il frutto del mele tanto grato, e tanto adoperato. Ilquale se bene altroue in questo stesso uolume è stato da un'Academico di questa stessa Academia preso per lo piacere: nondimeno si prende ancora spiuualmente per l'abondanza di tutti i beni, onde può benissimo hauer similitudine con quel frutto, che nasce dall'attioni uirtuose. Et la cera ancor ella essendo in uso in molte cose, & in particolare appresso noi Christiani in conseruare accesi i lumi ne' tempj, & ne' diuini ufficij per honorar sua diuina maestà, potrà benissimo significar questi medesimi frutti della uirtù. Il corpo di tal Impresa rappresenta benissimo tutta l'Academia, & col motto **OMNIBVS IDEM ARDOR**, uiene spiegata benissimo la loro lodeuole

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo







IMPRESE ILLVSTRI  
DI DIVERSI,  
CO' DISCORSI  
DI  
CAMILLO CAMILLI,  
et  
con le figure intagliate  
in Rame  
di Girolamo Porro  
Padouano,  
*All' Ill<sup>mo</sup> et R<sup>mo</sup> Don Ferdinando  
Cardinal de' Medici.*  
PARTE TERZA,

IN VENETIA  
Appresso  
FRANCESCO  
Ziletti  
MDLXXXVI  
Con Priv.





**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

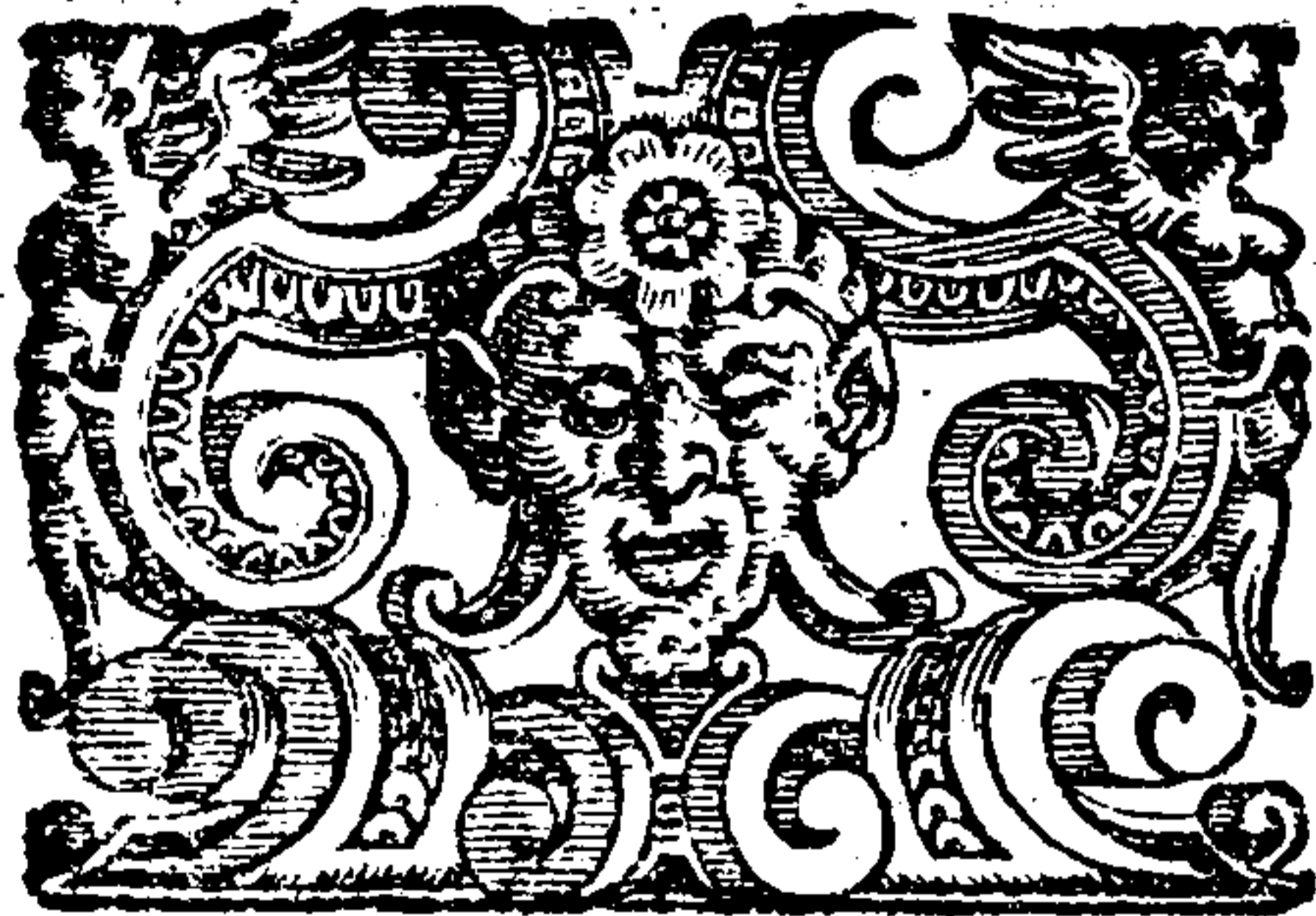
**Continua**

nemente trasferendolo per metafora nelle persone, che sotto specie d'amicitia, o d'altro pietoso affetto ingannano, & tradiscono altrui, si dice nel uulgo: le lagrime del Cocodrillo, alludendo à questa sua proprietà, laquale dicono esser in lui di piagnere, quando uede l'huomo, & poi di deuorarlo, quando può hauerlo nelle sue foize, & offenderlo. Questo giouane adunque, Caualliero nobilissimo, & nato di famiglia illustre in Milano, come nobile di sangue, così anche di grande aspettatione, & ualore, riuoltosi nel fiore dell'età sua ad amare, & ritrouando la Donna amata da lui rigida, & crudele, uolse in qualche modo mostrar questa acerba, & aspra natura di lei. Alche fare felicemente aiutollo non poco, oltre al costume, ancora il nome della medesima Donna. Perche hauendo ella nome, o cognome di Clemenza, di Placida, di Pia, o altro tale, che prometta benignità, pietà, & gratitudine, sperimentando poi nel corso dell'amor suo gli effetti contrarii a quella speranza, che gli porgeua il nome, s'andò imaginando la natura del Cocodrillo, & così ne formò questo corpo d'Impresa, intendendo per lo Cocodrillo la Donna amata da lui, & significando col motto *PLORAT, ET DEVORAT*, cioè piagne, & diuora, la fiera natura di tal animale, uenne à far palese lo stato suo in tale amore essere infelice, & misero, come quello dell'huomo, che cade nelle forze del Cocodrillo. La similitudine, tanto desiderata da quei giudiciosi, che ultimamente hanno scritto della materia dell'Imprese, hà facilissima, & commodissima applicatione, & per esser doppia, & di cose contrarie, fà riuscir l'Impresa più bella. Conciosia che il *plorat* del Cocodrillo hà relatione al nome della Donna, ilquale promette amore, & pace: & il *deuorat* all'opere di lei lontane al tutto, & diuerse da quel nome. Quasi che egli uoglia inferire, che si come il Cocodrillo piagne l'huomo con atto di pietà, mà poi l'inghiotte: così la Donna amata da lui col nome gli promette cortesia, fauore, & benignità, mà poi con gli effetti riesce dura, seuera, & tutta piena d'implacabilità, & di uigore. Et con tutto che qui non sia figura, laquale comprenda in se, o significhi l'auttore istesso dell'Impresa, nondimeno questo non è contra le regole, & poi spiega così bene l'intention sua, & così manifesta lo stato suo; che

V I S T A R I N O.

che non potrebbe in modo alcuno riceuere oppositione , ancor che in qualche parte fosse licentiosa.

*Mente crudel di fera,  
Che col ciglio pietoso  
Nasconde il cor crudele, & orgoglioso,  
Hà in se la Donna di mia uita altiera.  
Ella col finto riso  
Promette il Paradiso:  
E di pietà dipinta  
Mostra di darsi à le mie uoglie uinta.  
Mà son l'opre sue tali  
Che fan piaghe mortali.  
E del mal che mi stringge  
Si pasce, e così l'alma, e'l sangue sugge.*



6  
ALFONSO SANCHO  
MARCHESE DI GROTTOLA.



**M**'E' accaduto ragionare altroue in questo uolume, che quanto è ufficio della fortezza il mantener l'huomo inuitto, & costante nelle cose auerse, tanto appartiene alla Prudenza il misurare molto bene le forze sue, & non promettersi di se stesso più di quello, che l'huomo conosce di poter mantenere. Et hora in questa Impresa tornò à replicarlo, parendomi che nel uenire alla sua esposizione ciò mi debba tornare à proposito, come forse ogniuno potrà chiaramente conoscere in questo discorso; essendo ella se non di corpo nuoua, di significato almeno ingegnosa, & oltre alla nouità del motto, nuoua ancora in quanto all'uso; conciosia che benche da altri sia stato formato corpo d'Impresa dall'Hydra: nondimeno (ch'io mi ricordi) nessuno hà in essa compreso, o figurato se stesso. Ilche oltre al riuscir felicemente per la sua nouità, riesce poi più felicemente rispetto al suo significato morale, & uirtuoso. Questo Signore adunque usandola col motto *VIX HERCVLES*, par che non uoglia inferir altro, se non che come à pena Hercole fù bastante à domare,  
& de-

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



da quell'ombra di bene, che in esso se gli mostra, & questa è certissima regola nelle cose buone, & cattive assolutamente. Ma nelle indifferenti, come l'opinioni sono diuerse, così possono nascere dispareri frà gli huomini, come tutto il giorno si uede. Et però diremo, che qui l'intention sua non possa esser tassata per non buona, perche se il contrastare in quel modo semplicemente è male: nondimeno non è male in quanto si può fare credendo d'opporli à cose, che non stieno bene. Non essendo alcuno obligato à uenire nell'opinione d'uno, ò doi più altri, mentre che egli hà ragioni da difender la sua propria, & perciò può credere, ch'ella sia buona, & giusta.

*Da le ferite acquista*

*Forze l'Hydra à la pugna,*

*E chi contra le impugna*

*Il ferro inuitta troua, e fiera in uista.*

*Nè schiua huomo più forte*

*Di lei la fatal sorte.*

*Hercole con la face*

*Accesa, oltraggio (à pena ancor) le face.*



# FERMO PORRO



**N**

ON è marauiglia che la maggior parte de' pensieri humani siano principalmente, & più che ad altra cosa intenti à mostrare un certo natural uigore, & una inuincibil fermezza contra tutti gl'intoppi, che si parano inanzi, per impedirgli, e troncar loio il uiaggio. Perche prima quest'animo nostro non così tosto si riuolta uerso un fine, ò uerso uno oggetto desiderabile, che con ogni ardore desidera, & con ogni sforzo cerca di conseguirlo. Et (come ogni attione humana porta seco qualche difficoltà) se gli è tagliata la strada suole per sua natura diuentarne più uolontoroso Però pare che non senza ragione i Greci chiamando l'huomo *αὐτόν*, dicessero poi la robustezza, *αὐτοψία*, quasi denominandola da lui. Et in altro senso fu detto. *N:timur in uetitum*. Et poi l'inuidia è nel mondo così antica & così ordinaria, che non lascia quasi mai passare alcuna Impresa nobile senza contrasto. Onde di lei ben disse il Petrarca, lamentandosi de' suoi torti.

*O' inuidia nemica di uirtute,*

*Ch' à bei principij uolentier contrasti. & quel che segue.*

Delle quali due cagioni, che producono questo effetto di uigore &



te & di fortezza nell'animo dell'huomo, possiamo dire, che la prima sia intrinseca, come quella, che è naturale all'huomo, & la seconda estrinseca, o lontana, & rimossa, che noi uogliamo chiamarla. Mà quel che più fa al proposito nostro è, che buona parte dell'imprese, che tuttauia si fabricano da belli ingegni, sono in questo significato. Tale è qui la palla di rame che hà dentro il foco, il quale se n'esce per piccioli spiragli, & per essi fa uedere la sua fiamma, & quel calore, che da Dio, auttore, & moderator della natura, gli è stato dato laqual impresa si crede, che nõ per altro sia usata dall'auttor suo, che per far conoscere ad alcuni emuli suoi quanto indarno si sforzassero di opprimerlo, & trauagliarlo. Perche trouandosi a i seruigi di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, & hauendo quel Sereniss. Principe molto grata la sua seruitù, pareua forse à lui che da questi tali fosse con mal animo sopportato che a vn giouane di così fresca età fossero conferiti gradi principalissimi, & restauano forse d'impedire il corso di questa sua felicità, o più tosto premio di uirtù. Onde egli cõ generoso auuiso s'ellesse questa impresa, uolendo quasi modestamente inferire che indarno s'affaticauano di ferragli la uia à gli honori, & alle dignità. Perche si come il fuoco, benchè serrato & chiuso dentro alla palla di rame, non resta di mandar fuori al meglio che può, la fiamma e lo splendore, che sono suoi naturali qualità, così egli benchè gli fosse attrauerato il calle, & chiusa la via à gli honori & alle dignità: nõ dimeno si sarebbe sforzato di riuscirne sempre honorato & degno, uincendo quegli intoppi, come con la fortezza, natural uirtù dell'huomo, può ciascuno sforzarsi di fare. Potrebbe si ancora dire, che hauendo egli grandissimo gusto delle cose di Poesia: ma uolentato à ritirarsi, o à non poterui così attendere, come faria suo pensiero per esser occupato ne gli studi delle leggi per seruitio del medesimo Duca suo Signore col motto, **ET PRESSA TOLLITVR**, uolesse denotare, che quantunque occupato & impedito da quegli studi, non haueria cessato di penetrare, & uscir tall' hora fuor di quei cancelli, per attendere alle diletteuoli cose della Poesia, alle quali si sentiuua naturalmente inclinato. Et nell'uno & nell'altro significato uesce bellissima, & degna della nobiltà dell'animo del suo auttore, la quale è accompagnata ancora da quella del sangue. Perche la famiglia de' Porri è antichissima in Italia, & particolarmente nella città di Milano, & affermano alcuni, ch'ella habbia hauuto origine da Poio Re dell'India,

uinto

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

12  
GIULIO MOSTI



NON o alcuni, iquali non uogliono, che nel formare dell'Imprese si debba prima trouare il motto, che si sia trouato il corpo, del quale noi ci uogliamo seruire per Impresa. Mà nella fabrica di questa sò io per cosa certa essere interuenuto altrimenti. Dal che si fa chiaro, & manifesto, che l'opinione di quei tali è uana. Et la ragione ci mostra, che quando noi habbiamo qualche nostro pensiero, ilquale pur desideriamo di figurare in Impresa può così facilmente uenirci in fantasia il motto, come la figura, che spieghi, o figuri tal nostro pensiero. Et è cosa certa che l'auttore di questa non solo hà trouato il motto inanzi all'Impresa, mà dopò l'hauerlo trouato, è stato molto tempo prima, che gli sia souuenuto cosa al proposito, & della quale egli si sia à pieno compiaciuto, per esplicatione della mente, & del concetto suo. Imperoche trouandosi, egli preso dall'amore di nobilissima Donna, & ardendo honestamente nelle fiamme amoroze, gli uenne in fantasia di uolere esprimere i gran tormenti amorozi, ch'egli per lei patiuu. Et perche pure queste pene erano

da

da lui sofferte uolentieri, giudicando di sopportarle per donna di molto merito, per far conoscere al mondo, ò forse à lei stessa questa sua intentione, gli soccorse prima il motto: **P V R C H' A L F A M E N T E**. Nelquale egli ostinamente si fermò con pari ingegno, & felicità nell'esplicatione del suo pensiero, & con affectione uerso l'auttore dalquale lo prese, essendo poeta celebre, & della medesima patria. Et à dar poi il corpo à quest'anima, laquale egli s'era risoluto, che in ogni modo douesse à lui seruire in questo proposito, dopò hauer lungamente pensato, gli souenne la Fauola di Tizio, & così formò il corpo di lui sopra la ruota, sù laquale si finge da' Poeti ch'egli è tormentato nell'Inferno. Mà qui è d'auuertire, che nell'applicar la similitudine non si prenda errore da chi sà, che Iffione fù traditore del suo proprio suocero, fabricandogli quel precipitio pieno di fuoco, ilperche poi egli in castigo di tanto peccato diuentò furioso. Perche questa parte della Fauola di esso Iffione non hà punto che fare, nè s'assomiglia punto al pensiero, che hà hauuto l'auttore di questa Impresa, gentilhuomo nobilissimo di sangue, & di costumi honoratissimi, & integerrimi, accompagnati da una bontà naturale, & da un'ingegno uiuace, lequali cose tutte lo rendono amabile à chi lo conosce. Et però conuien passar più oltre alla notizia della cagione, per laquale Iffione fù condannato nell'Inferno ad esser di continuo agguato sopra la ruota, laquale non fù il tradimento, fatto al suocero, delquale egli fù à pieno purgato, & gli fù rimesso: mà l'hauer con troppo focoso desio amato, & con troppo temerario ardore cercato di godere dell'amor di Giunone. Et questo è appunto il fatto, col quale hà conuenienza lo stato della uita, nelquale con questa Impresa l'auttor suo uol dimostrare di trouarsi. Et à questo senza hauere alcun riguardo ad'altro, si dee applicare la sua nobilissima, & lodatissima intentione, douendosi le similitudini pigliar solamente in quella parte, che serue al proposito nostro senza star poi con tante cauillationi à cercare intorno alla cosa, con laquale figuriamo il nostro pensiero, altri accidenti fuor di proposito, i quali alle uolte sono tali, che farebbe pazzia il dire, che l'auttore, fosse qual si uolesse, hauesse hauuto l'animo ad esser Iffione adunque sarà figurato per la persona dell'auttore, & la ruota per li tormenti, ch'egli sopporta in amando. Il motto poi esplica benissimo, & ingegnosamente, che si come Iffione è così tormentato per hauer hauuto troppo alto desiderio, così egli

brama  
mot-  
tano  
noia di  
no al-  
to, che  
uando  
tano  
tutto il  
motto  
temi-  
re, &  
noia di  
e amo-  
enti a-  
erano  
da

gli per hauer locato i suoi pensieri in Donna di troppo merito :  
 Alqual motto si viene ad accrescer uaghezza con la reticenza del  
 le cose che seguono nell'auttore , da cui è tolto, mostrando taci-  
 tamente di contentarsi delle sue amoroſe pene, poi che le sop-  
 porta per alta, & nobilissima cagione.

*Nono Iſſion ſon'io, uelocè rota  
 Mi uolue afflitto in periglioſo giro.  
 Mà ſe ben alto, e baſſo ella mi rota,  
 Non piango io già mio ſtato, ò me n' adiro  
 Stringa, ſuella il deſtin, laceri, ſcota,  
 Ch'è tropp'alto l'oggetto ond'io ſoſpiro.  
 Di tanta altezza è l'bel, ch'in terra honoro,  
 Che pianger non debb'io, ſe ben ne moro.*



Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



gagno, insieme con qualche nascosto pensiero, che s'hà riposto nella mente: non par che possa rimaner dubbio, ch'egli ancora non uolessè con questa Impresa scoprire alla sua donna l'affetto dell'animo suo. Per uenirne dunque à piú stretta & piú particolar dichiarazione, dico, che in occasione della detta mascherata egli s'elese la Torcia à uento, la cui fiamma sia uicina à rimanere spenta, ma non però sià spenta del tutto, col motto *AGITATA REVIVO*, & io hò di piú saputo, ch'egli lasciò uederla figurata in campo pauonazzo, il qual colore s'intende esser molto grato alla donna, la quale egli fa professione d'amare, & perciò molto da lei usato. Il perche si può dire che per la torcia egli habbia uoluto intender se stesso, & per la fiamma l'amor suo, hauendola così figurata uicina à rimanere estinta, per uolei dare ad intendere alla Donna amata, che qualche suo sdegno uerso di lui ò cattiuè accoglienze, ò altri portamenti l'hauesse io già ridotto al fine della uita, e per consequenza dell'amore, che à lei portaua, & poi col motto *Agitata reuiuo*, tolto dalla proprietà della torcia à uento, che mentre quasi spenta la fiamma, altri la gira intorno, si rauuiua di nouo & ritorna ad arderè per quella agitatione, uolessè denotare che se non fosse stato disprezzato da lei, & si fosse degnata adoperarlo, & ualersi delle sua prontezza d'animo in seruirlo, tal fauore farebbe stato à lui, come l'agitatione alla Torcia, che la fa di nuouo infiammare, & ardere, quando già mostia d'essere spenta & quasi del tutto mancata. Et potrebbe per uentura nel medesimo significato amoroso hauer uoluto scoprire il medesimo per accidenti totalmente contrarij, nel qual modo l'interpretatione sua uerrebbe ancora à riuscire piú ingegnosa. Perche potrebbe essere, che hauendo per compagni nell'amor suo molti emuli, egli hauesse assomigliato se stesso nell'amar solo, alla torcia quasi spenta; poi che pare che l'amore senza qualche stimolo di gelosia, di timore, ò d'altra cosa tale, proceda sempre piú lento, & piu freddo di quello, nel quale per non esser passato da gli altri suoi ruali, conuiene all'amante stare in continui essercitij. lodeuoli & uirtuosi, per non si mostrare inferiore ad alcuno, & per non dar occasione alla donna amata di preferire gli altri à lui. Onde egli uolessè con tal motto dire, essercitato mi rauuiuo, cioè, mentre ch'io riceuo occasione d'adoperarmi à concorrenza d'altri, & di far proua di me, m'infiammo piú nell'attioni uirtuose per far proue, che mi rendano degno della cosa amata. Et in questo senso potrebbe  
ancora

haueruoluto inferire d'infiamarfi più nell'amore stesso della sua Donna, poiche mentre che noi la ueggiamo amata da altri, facciamo tanto maggiore argomento del merito & del ualor suo, hauendo nel giudicio della nostra elettione altri compagni, onde possiamo con maggior sicurezza appagarci poi del nostro .

*Già per crudele orgoglie  
Di questo ò di quel uento  
Mai non rimane spento  
Lume di grossa, e di ben ferma face ;  
Mà uia più allhor lume maggior ne face .  
Già uero amor non cessa  
Di uerò amante , perch'intoppo ò s'igno  
S'opponga al suo disegno :  
Mà serba uiua ogni hor la fiamma stessa .*







**O**NCIOSA cosa che l'otio sia sempre cosa  
biutta, biasmenole, & per ogni parte dannosa:  
non per questo l'operare è sempre honesto, lo-  
deuole, & utile. Anzi l'operationi nostre, oltre  
all'esser in se stesse regolate dal fine, per esser  
buone, ò cattive, deuno ancora regularsi dal  
modo, & d'altre circostanze accioche siano buone. Niuna cosa si  
deue più fuggir dell'otio: mà à nessuna si deue più hauer l'oc-  
chio quanto à operar di maniera, che le nostre attioni paiano, &  
sieno ueramente guidate, & regolate dalla diritta ragione. Et poi  
che così all'improuiso mi sono souenute frà l'altre queste due  
circostanze, comincerò di qui à dar lume dell'intentione dell'aur-  
tor di questa Impresa, gentil'huomo nobilissimo, di molto ualo-  
re, & di molto merito, & Senatore nella Pattia sua prudentissi-  
mo, & d'incomparabil bontà, & sincerità, d'animo. Il fine  
adunque, come quello, che risiede nell'intentione, possiamo ben  
noi nelle nostre attioni saper subito, s'egli è buono ò cattiuo. Et  
consequenza può in un subito l'huomo da bene misurar l'ope-

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

ma modo il senso riesce molto considerato, & discreto: così in questo viene à mostrare un'animo tutto pieno di sincerità, & d'una certa pronta modestia, che nulla ricusi da chi può comandargli, & non punto confidando in se stesso, lasci al giudizio, ch'egli giudica miglior del suo, il carico di uedere à quali cose egli sia buono, & atto per poter fare quella riuscita, che possa esser d'utile alla patria, & d'honore à lui.

*Machina, il cui girare al mondo gioua,  
Placido corso d'onde intorno aggira.  
Mà se repente il sà nouella pioua  
Rapido, in precipitio al fin la tira.  
Tal ne le cure humane ancor si troua  
Periglio, s' à misura altri non mira.  
Tal modo il nōstro oprar dunque sortisca,  
Cb' affatichi noi sī, mà non rapisca.*



NICOLAO BERARDINO  
SANSEVERINO PRINCIPE  
DI BISIGNANO.



E frà le uirtù sacre, & appartenenti all'huomo Christiano, è maggior dell'altre la Charità, bisogna ancora confessare, che tra le ciuili, & appartenenti all'huomo semplicemente considerato, la liberalità ottenga il primo luogo. Imperoche queste due hanno fia di loro una certa conuenienza, o più tosto affinità per cagion della quale risplendono l'una insieme con l'altra. Nè fia le uirtù morali è alcuna, che ci renda più vicini al sommo Dio, di questa, conciosia cosa che egli non faccia mai altro, che uersare sopra di noi mortali i doni della sua liberalissima mano. Mà frà quanti fatti di liberalità si trouino, parmi che non se ne possa imaginare uno il più magnanimo, nè il più magnifico di quello, che uiene figurato in questa Impresa: il quale risplende tanto più, per essere in un Principe, de' quali par, che questa uirtù sia propria, poiche essi sono più vicini à Dio de gli altri huomini, & pur hoia habbiamo detto, che l'attioni di questa uirtù ci fanno più vicini, & più simili à Dio che quelle di

Terza Parte.

B 3

qual

qual si uoglia altra. Et se del Principe è tanto propria la giustitia, quanto la liberalità, ilche non si può negare: nondimeno è ancora necessario il confessare, che la liberalità in paragone della giustitia risplenda maggiormente: conciosia che se bene ambedue hanno per loro proprietà il distribuire conuenientemente: l'huomo liberale nondimeno risplende più in questo, ch'egli distribuisce il suo proprio mà il giusto distribuisce solamente l'altui. Hora che io hò fatto questo poco di discorso, uengo à mostrare come il pensiero di questo Principe uenga à risplender, di quella maggior liberalità, che possa trouarsi. Questo splendore, che riceue in questa Impresa il suo pensiero di liberalità, nasce dall'essere ella accompagnata con l'allegrezza, poi che è scritto: *Hilarem datorem diligit Deus*, quasi che à Dio piaccia più il modo, & quella prontezza della uolontà, che l'istesso donare. Uche si uedrà megho mentre che s'anderà dichiarando il pensiero dell'animo suo. Dico adunque, che questo ueramente magnanimò, & larghissimo Principe col suo molto donare è tal hora trascorso, tã t oltre, che hà dato occasione à molti di credere ch'egli fosse effausto, & che non gli restasse più con che usare la sua liberalità altrui. Et questa quasi commune opinione de gli huomini fondata sopra quello, che essi poteuano congetturare delle forze di lui, & sopra quanto uedeuano del suo largo donare, & spendere, uenuta à notizia del Principe, gli diede occasione di fabricar questa Impresa della uerga, o bastone mezo dentro all'acqua, & mezo fuori, col motto FALLIT IMAGO. Petche uolendo egli uagamente mostrare à coloro, ch'essi ueramente s'ingannauano, & che à lui non mancua mai modo d'usar nuoua liberalità, disse col motto, che l'immagine del bastone, cioè la falsa loro imaginatione offuscua loro il senso del uedere, come s'inganna quello di chi crede, che il bastone posto nell'acqua si spezzi; come pare alla uista. O pur diciamo in un'altro modo pur nel medesimo senso, che nel bastone sieno figurate le forze, le facultà, o entrate sue, le quali poste nell'acqua della liberalità pare, che si consumino, come pare che il bastone dentro all'acqua si rompa & si pieghi: mà che ueramente le ricchezze, & l'entrate sue sono sempre più stabili, & più copiose, come il bastone, bêche para rotto, è ueramente sodo, & intero, come prima, che si mettesse dentro à quell'acqua. Et da ambedue queste dichiarazioni si può cauare quella allegrezza, laquale hò detto di sopra, che dà tanto splendore

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo





**S**ono molte le proprietà del Sughero, lequali si possono applicare al uigor dell'animo, & à quella fortezza urile, di cui tante uolte mi è bisognato far menzione in questo uolume, nel quale n'è ancoia formata Impresa di tre pezzi del suo legno, che nuotano sopra l'onde d'un Lago. Mà iui à bastanza s'è discorso in tal proposito quel tanto, che portaua la materia, & l'intentione dell'inuentor di quella Impresa. Qui dico solo, che nell'arbore per se stesso considerato sono molte proprietà, che si possono applicare à tal concetto. Lascio stare, ch'egli sia di quelli, che non mai si tarmano, come sono il Cipresso, il Cedro, l'Ebano, il Loto, il Bosso, & altri tali, ilche può esser simbolo dell'incorrottione, della lunganimità, & d'altre simili cose. Mà in quello, che fa à proposito di questa Impresa, dico bene esser proprietà quasi peculiare del Sughero solo il sentir mirabil giouamento, quando se gli leua la scorza d'attorno al tronco, ilche non solo non accade quasi ad alcun'altro, mà più tosto

tosto gli altri riceuono notabilissimo danno, quando in tal modo si leua loro la corteccia. Et questo accade al Sughero, perche ueramente la sua corteccia cresce in tanta grossezza, che uiene à stregner molto, & quasi à strangolare il suo legno. Si sà poi comunemente, che la natura di questa corteccia è tale, che per esser molto arrende uole, & di materia, che molto acconsente, non riceue facilmente il colpo, nè facilmente si taglia: ilche nasce in lei dalla sua molta porosità, con laquale rigitta facilmente il taglio del ferro, come farebbe un sacco di lana, ò d'altia materia tale. Et sopra tal proprietà par che sia fondata l'intentione di chi hà fabricato questa Impresa, poi che qui si uede l'arboie, ilquale essendo stato percosso da una scure, rimane illeso, & il ferro torna indietro, senza hauegli fatto offesa: onde poi hauendo l'auttore per l'arboie uoluto intender se stesso, & la sua costante, & inuita natura, dice col motto. *EX VULNERE VI GOR*, quasi uoghia inferire, che dalle percossè non solo non rimane offeso: mà riceue ancora maggior uigore, & maggior forza, che prima non haueua, mostiandosi sempre con l'animo costante, & inuito contra tutti i colpi, siano di fortuna, ò uengano da humane persecutioni, ò di qual altra forte si uoghiano. Mà io direi, che questa Impresa fosse stata fatta da lui sopra qualche suo occulto pensiero particolare, ilquale non sicuri, che si sappia, se non da chi può intenderlo, per esserui interessato. Et che egli hauesse così figurato la scure, che habbia colpito nel tronco del Sughero, per denotar lo sforzo di coloro, che haueuano cercato d'offenderlo, ò fargli danno, essere stato uano, per non esser loro riuscito il disegno. Et che poi col motto: *ex uulnere uigor*, egli hauesse uoluto alludere à quella proprietà, che s'è detto di sopra, che il Sughero riceue beneficio, & solleuatione grandissima, quando gli uien leuata la scorza sua: onde se ne possa cauate un sentimento tutto riuolto a' suoi persecutori, ò feritori, ò pure alla fortuna stessa, già che non si può sapere il particolar suo pensiero. Et così uenga à dire, che indarno s'affaticano di ferirlo, o nuocerli in quello che disegnano, o tentano; perche è come il Sughero, à cui non si può tagliare per colpo di scure la corteccia, & che però non uerrà loro fatto quanto si pensano. Mà che quando pure il desiderio loro hauesse effito, essi non haueriano per questo fatto à lui quel male, che si pensauano, come nè al Sughero si fa danno, spogliandolo della sua scorza, mà ne riceue anzi alleggerimento,



mento, & vigore per ingrossarsi, & divenir maggior che  
prima non era.

*Nemica mano indarno  
Entro al sughero fiede,  
Che'l ferro indietro senza colpa riede.  
Animo inuitto è tale,  
Ch'al maligno colpire  
De l'ingiustissime ire  
Stà saldo, e nulla à lui far danno uale.*



**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

danno, mà ancora à destituttione dell'opere create da lei, ilche non è da dire in modo alcuno. Giouami ancora di creder questo della farfalla, come dell'Aquila, perche la natura, ottima, & prouida conseruatrice delle cose fatte da lei, insegna à gli animali ancora più stupidi à fuggire il peucòlo, nelquale sono incorsi una uolta . onde secondo questo non si può dire, che la farfalla non conosca, secondo quella natural notitia che l'esser suo comporta, che'l fuoco le fà danno, & la brucia, perche chi bene stà auuertito, uede alle uolte, che dopò l'hauer uolato un pezzo intorno al lume della candela, appiessandosi un poco à quello, ne rimane talmente offesa, che cade in terra: & nondimeno rihauendosi poi, torna di nuouo più, che mai à uolare intorno à quella fiamma, fin ch'ella ui lascia la uita. Et à questa sua dolcezza pare, che hauesse l'occhio, & uolesse accennarla, chi prima che hoia tolse per Impresa questo corpo col motto: Et sò ben ch'io uò dietro à quel, che m'arde, quasi uolesse dire, che ella presaga del suo male, nondimeno non lo fuggiua, per non esser priua della uaghezza di quella luce. Mà l'auttor di questa, Filosofo eccellentissimo, & ottimo, & curiosissimo inuestigator delle cose della natura, mostra nel motto posto alla sua farfalla espressamente quello, che dall'altia si può tacitamente argomentare. Perche dicendo pur con un simil uerso del medesimo Petrarca.

*M'e più grato il morir, che'l uiuer senza.*

mostra chiaramente esser uero quanto già s'è detto Et quanto alla sua intentione si potrebbe facilmente credere, anzi più ch'altra cosa, ch'ella fosse amorosa, quasi uolesse dire, che alla presenza della Donna amata egli si sentisse morire, & lontano da lei non fosse in tal pericolo: mà che però in tal morte sentisse una tal dolcezza, che gli fosse più grata, che lo stà lontano da lei con sicurezza della uita, come suonano à punto le parole del motto. Mà io sò, che da lui è stata fatta ad altro fine, & per altro sentimento. Imperoche per la luce della candela uol egli qui intendere il lume delle scienze, ilquale risplende à guisa di bellissima fiamma, & con la farfalla hà uoluto significar se stesso dedito à quelle. Et perche uetamente l'assiduità dello studiare nuoce non poco alla uita, egli dice che non ostante questo non è per lasciar mai di uolare intorno à questo lume delle scienze, come la farfalla intorno alla fiamma della candela, uiceuendo più consolatione da questo, se ben sà, che la uita ne uiceue detrimento. Oltre che si può

può dire, che chi è intento all'acquisto della sapienza , conuiene che in un certo modo muoia, cioè renunti tutti i piaceri, & delizie di questa uita, allontanandosene con ogni suo potere, per conseguir quella luce, ch'egli cerca Et così egli per l'occulto piacere, che troua in questa luce della sapienza, che risplende nel mezo delle tenebre delle calunnie, & dell'ignoranza, come la candela nell'oscurità della notte : si compiace morire à tutte le cose , che comunemente più si stimano in questa uita: come la farfalla per l'occulta dolcezza, che troua nella fiamma , uol più tosto morire in quella, che uiuerne lontana.

*Non semplice od incauta al foco intorno*

*La farfalla s'aggira :*

*Mà morir gode in lui, mentr'ella il mira,*

*Non per morte fuggire*

*Farne indietro ritorno.*

*Mostrasi à lei simile*

*Questo spirto gentile;*

*Che pria, che non seguire*

*Del uer la luce, eleggeria morire.*



<sup>3o</sup>  
PIER FRANCESCO  
MONEGLIA.



**E** Cosa chiara in Genoua, che questo medesimo gentilhuomo si chiamaua gli anni adietro Pier Francesco Cigala, sotto ilqual nome si ueggono due altre sue Imprese, fra quelle di Girolamo Ruscelli. La cagione è notissima à chi delle leggi di quella Republica resta informato, conforme allequali, esso nel 1576. si riprese di buonissima uoglia il nome, & l'insegna della propria famiglia; si come maluolentieri haueua Benedetto suo padre nel 1528. astretto da gli ordini di quel tempo, lasciato l'uno, & l'altra, & preso in lor uece il nome, & l'insegna della famiglia Cigala; quantunque fusse tuttavia ancor la sua d'antica, & conosciuta nobiltà, hora uenendo alla esposizione di questa Impresa; che fù fatta da lui mentre egli dimoraua nelle parti della Fiandra, doue si trouaua acceso dell'amore d'una bellissima gentildonna, detta per soprano **DE SONNE**; che nella nostra lingua uol dire **IL SOLE**, dico: Che figurò come si uede, un'Aquila, riuolta con lo sguardo al Sole, alludendo con esso al soprano della donna amata:  
& con

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



32 DI PIER FRANCESCO MONEGLIA.

*Tout animal que sur la terre vit  
Hormis bien peu qui ont la lumiere en hayne  
Recoyt plaisir support poulx & haleine  
Des rayons du Sole il quand il reloit  
Mais beauconp plus, l' Aygle s'en resioyt  
Car regardant en lui sans nulle peine  
Il peult tres mieux gouster l'entiere & pleine  
Splendeur qu'aultruy regard berlue, & nuyt  
Aussi ou la charte des deux estoilles.  
Reluysantes en uous ( M<sup>a</sup> belle Dame)  
Se monstre, Ioye a tout le monde apporte  
Mais moy, plus que null' aultre reconforte  
Vostre regard, support de ma triste ame,  
Des que fu pris aux amoreuses toiles.*



33

PIER FRANCESCO  
MONEGLIA.



**N**Ei prouerbii, è ammonito il pigro, che per leuarsi dalla sua pigrizia, guardi l'opera della Formica, & Horatio, uolendo portar in mezzo le scuse de i troppo ansiosi nelle loro operationi, & molto auidi d'accumulare, gl'introduce à scusarsi con l'esempio della Formica, & à chiamarla esempio di gran fatica, & qui se ne uede, ingegnosamente formato un corpo d'impresa, à punto diuistata in quel modo, nelquale uien descritta dal medesimo Horatio che dice in quel luogo, che ella.

*Ore trahit quodcunque potest, atque addit aceruo.*

Vedesi adunque una Formica, che con un granello di grano in bocca, se ne uà alla uolta della sua caua, in quell'atto à punto, che sogliono fare al tempo della buona stagione, per prouedere à i bisogni del tempo à uenire, & ueramente, che à chi rimira un'attione così segnalata, di questo così picciolo animale, pare che dalla natura egli sia stato dotato d'una prouiden-

Terza Parte.

C      za



za poco meno che humana, si come ancoia noi ueggiamo, che diuersi altri animali mostrano sembianza qual d'una, & qual d'un'altra uirtù, mà per uenire alla dichiarazione di questa Impresa dico, Che hauendo l'auttor suo peregrinato molti anni fuor della patria, & particolarmente nelle parti della Fiandra, & occupatosi in facende, & negotii di molta importanza, si può creder che fusse ritrouata da lui sul principio, per dimostrar la sua deliberatione di traouagliare, & affaticarsi mentre l'età il comportaua, per acquistarsi ricchezze, & d'animo, & di fortuna, onde potesse poi nell'età più graue giouare, non solo à se medesimo, & alla Casa, & famiglia sua, mà insieme alla patria, & à gli amici. Non farebbe anco fuoi di proposito il dire, ch'egli hauesse uoluto, oltra à questo senso manifesto, & chiaro, ancora sotto la scoiza di questo corpo, ò figura d'Impresa, accennar qualche altro pensiero più alto, & più nascosto. Può dunque essere che egli, ricordeuole come Christiano, di quel precetto dell'Euangelio, *Thesaurizate uobis thesauros in Caelis*, habbia voluto nella Foimica figurar l'anima sua, o pure tutto se stesso, & per quella fatica, ch'ella dura in prouederli tanto tempo auanti, l'opere buone, che dee fare il Christiano in questa uita, per uiceuerne poi eterno guiderdone nell'altra, & perche il timor delle pene dell'Inferno è come un fieno; che ci dee sgomentar dal male operare, & indurire al far bene, & al uiuer uirtuosa, & santamente, di qui è, che col motto *TERR ET HYEMS*, hà spiegato benissimo tal concetto, essendo bene, & spesso nelle sacre lettere significata la dannatione sotto questo nome d'inuerno, come ancora di Morte, di tenebre, & di dolore, & all'incontio i beni del Paradiso chiamati *uita, luce,* & allegrezza. Onde habbiamo il detto del Vangelo, *Intra in gaudium Domini tui*, & così uerità benissimo l'autore ad hauere spiegato con tal figura, & con tal motto la disposition d'uno animo, tutto alieno dall'otio, & dall'accidia, & uolto à guadagnarsi il Cielo, & à meritarlo con le buone, & sante operationi, poi che col mezzo di quelle n'è stato promesso da Dio.

*D'un'in-*

**RISPARMIA \$3,999,994**

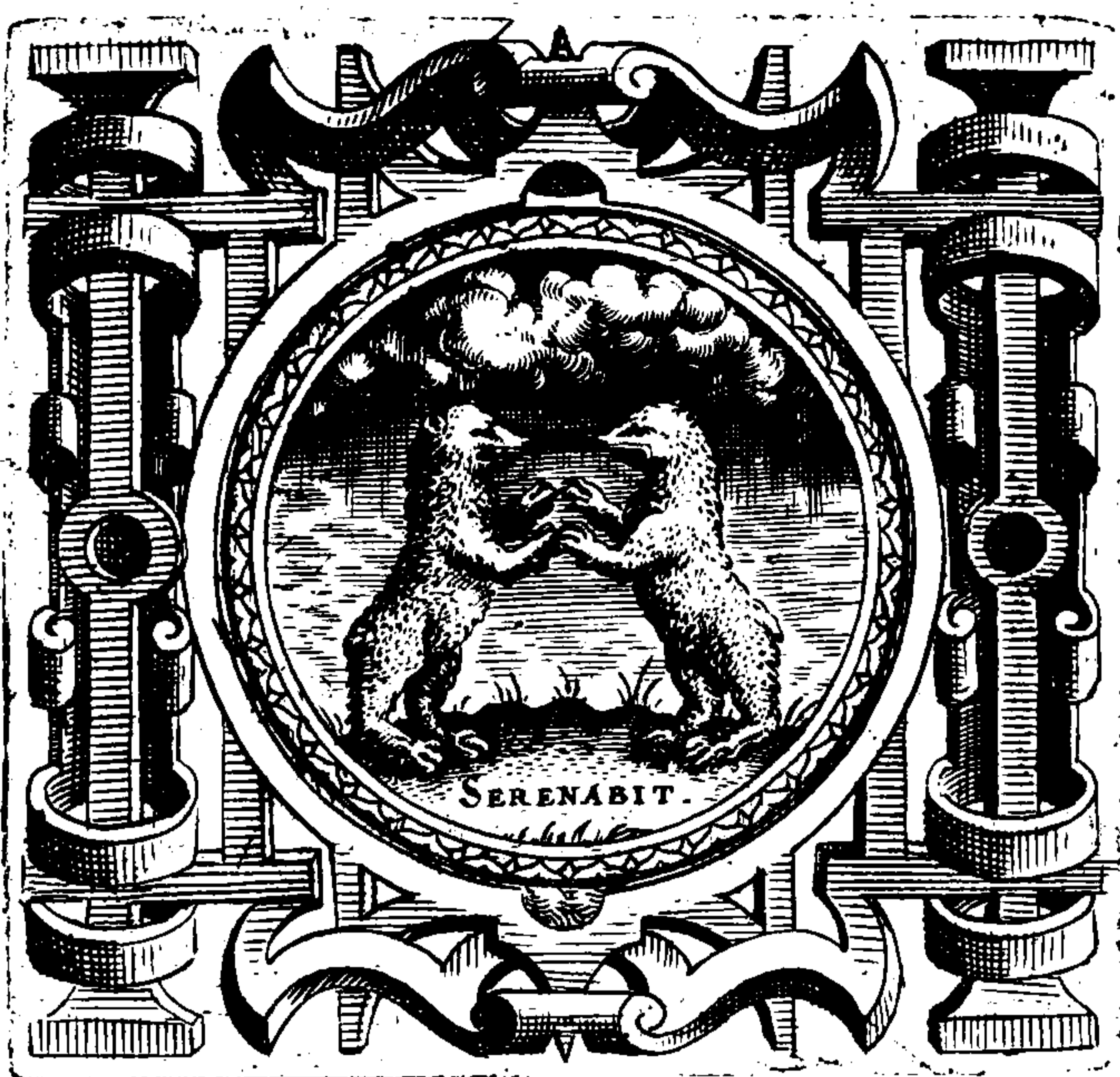
Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**



**L** non si mouere, nè perderfi d'animo nelle cose auuente; è cosa che appartiene particolarmente all'huomo forte: ilquale non guardando tanto quello ch'egli dee patire, quanto quello, che nella peruersa fortuna, & nel suo patire gli conuien fare, uince, & supera con la grandezza della uirtù i dolori, le molestie, & l'ingiurie tutte, che fanno à gara, per opprimerlo, in quel modo, che la chiarezza del Sole fa sparire i minori lumi. Et ueramente, che questa forza d'animo rintuzzando l'arme d'ogni peruersa persecutione, ò danno, che si riceua, non lascia sentire i colpi della fortuna, nè può per tempo alcuno cader dolore nell'animo forte. Di questi alcuni, ò perche il più fare è impossibile, o perche la lor uirtù non s'alza à maggior grado, fanno resistenza, & non si perdono nelle difficoltà, rimanendo sempre inuirti d'animo: altri poi, o perche le difficoltà di lor natura non sieno affatto insuperabili, o perche sieno peruenuti à maggior colmo di uirtù, o per qual si uoglia altro aiuto estrinseco, che

oltre habbiano queste cose , uinangono superiori del tutto , & si fanno degni di maggior lode. Mà se questo generoso, & lodeuole sforzo di virtù libera l'huomo nelle auertità da ogni dolore : la prudenza poi può solleuarlo , & fargli parer gioconda ogni amaritudine , & così uiene à seguirne il frutto doppio. Perche l'huomo altrettanto prudente , quanto forte, si come nel male che gli sourasta, considera, che possono accader molte cose, per lequali il uicino pericolo può cessare così ancora nel presente si consola col considerare, che la fortuna è leggiera, & proponendosi cose migliori, uince con la speranza del futuro bene l'acerbità del presente male. Tale essendo l'animo del Signore autore di questa Impresa, colmo d'una uera fortezza degna d'un'animo nobile & generoso, & accompagnata da somma prudenza, conueniente allo stato d'un Prelato, che per bontà, & per essemplio di uita sia giudicato meriteuole del grado suo: si troua in qualche trauaglio, che haueria potuto forse ad ogni altro, che non hauesse hauuto l'animo dotato di tanta uirtù, mettere il ceruello à partito. Mà facendo poca stima d'ogni turbulenza di fortuna, non mostiò mai men lieto uolto, che s'hauesse fatto ogni altro nelle sue maggiori felicità. Questa sua costanza nasceua da quel prudente discorso, di cui già s'è ragionato, ilquale gli faceua sperare, che à qualche tempo douesse cessare ogni disturbo. Volendo egli adunque far noto al mondo quest'animo suo, & sopra quali fondamenti fosse appoggiata la sua sicurezza, mentre che pur si uedeua, ch'egli haueua occasione di far il contrario: formò questa Impresa di due Orsi, iquali esposti alla pioggia fanno insieme allegrezza, così uolendo figurare lo stato suo, prendendo gli Orsi per se stesso, & la pioggia per le molestie, che lo circondauano. Il qual colpo d'Impresa oltre all'esser fondato sopra quella proprietà, che si dice hauer l'Orso di rallegrarsi, quando il tempo è cattiuo, & per ciò spiegando benissimo l'intention dell'autore: è ancoia formata della sua propria arme, laquale è di due Orsi in campo d'oro. Il motto SERENABIT, fa conoscere la cagione dell'allegrezza di quegli animali, perche inferisce, che così si rallegrano, quando meno haueriano occasione di farlo, perche hanno certa speranza, che il tempo debba tosto ritornar chiaro, & sereno. Così con tal Impresa uiene l'autor suo à dichiarar benissimo la cagione, che lo

fa star con lieta fronte nel mezo delle auuersità ; mostrando in un medesimo tempo la fortezza, con laquale egli le sostiene, & la prudenza, con laquale discorre, & preuede la miglior fortuna.

*Nascer pioggia dal nembo, e le tempeste  
Cadersi adosso animo eccelso mira :  
Mà non china le luci, e non hà meste  
Le uoglie, e nel suo male anche respira.  
E s'allegra, in sperando à le moleste  
Cure por fin, nè sente il duoto, ò l'ira.  
Qual in tempo di pioggia orso s'allegra,  
Se spiega il Ciel l'humida benda negra.*



Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



mente per *adunt*, per *fama est*, o per simili parole. Al che se haues-  
 sero l'occhio alcuni, andei ebbono forse più rattenuti in dire, che  
 Plinio fosse scrittor bugiardo. Perche non sò quante cose troueran-  
 no che non siano uere in tale scrittore, annouerando quelle sole,  
 le quali egli racconta di ueduta. Hò fatto uolentieri questa poca  
 digressione, per uendicare uno scrittore antico & nobile dalle ca-  
 lunnie altrui. Hora per tornar à proposito, fosse questa esperienza,  
 ò pure il sapei si la natura di questo lino, si cominciò poi à farne  
 quei sacchi, ò camice, nelle quali metteuano i corpi de i Re, & co-  
 si posti nella fiamma uiua, gli bruciauano, & cauauano le cene-  
 ri di quei corpi morti separate dall'altre ceneri, abruciando la  
 fiamma quello ch'era dentro, senza offender punto il sacco, in-  
 cui si conseruaua. Qui dunque hà l'auttor di questa Impresa tolto  
 una touaglia in figura, la quale essendo dentro alle fiamme rima-  
 ne senza offesa, & col motto *TERGIT, NON ARDET*, non so-  
 lo fa bellissima espressione alla mère, & dà forma al suo concetto:  
 mà uiene ancora in un certo modo à dichiarar quel poco d'oscu-  
 rità, & di dubbio, che potesse cadere nella mente di chi non  
 sapei se la natura particolare di quella tela, che stà nel fuoco senza  
 bruciarsi. Et questo fa con la sola propositione negatiua, *non ardet*:  
 perche con l'antecedente insieme con essa esprime poi l'intero si-  
 gnificato, & la uera intentione della sua mente. La quale, moral-  
 mente parlando, deue esser tale, che uoglia inferire come i trua-  
 gli & le cure (sieno ò publici o priuati, o famigliari o propri) non  
 lo fanno perder d'animo, nè risoluersi in cenere di uiltà, & di pu-  
 sillanimità, come nè anche le tele Indiane poste dentro alla fiam-  
 ma del fuoco, non si bruciano: mà più tosto da tali cose egli pren-  
 de occasione & matema di rimaner più accorto più suegliato, &  
 più honorato, come quelle escono della fiamma tanto purgate, &  
 monde, quanto l'altre comuni dall'esser lauate con diligenza.  
 Chi uolele poi prenderla in sentimento amoroso, potrebbe dire  
 che per la touaglia posta nel fuoco egli hauesse uoluto intendere  
 l'anima sua posta nelle fiamme d'amore, & che dicendo col mot-  
 to, che iui non brucia ò si risolue in cenere, mà ne diuen più bel-  
 la & più purgata, voglia mostrare la perfetta qualità dell'amor suo  
 tutto uirtuoso, platonico, & lontano da ogni macchia di sensuali-  
 tà, & di piacere non lecito. Et di più che si come quella touaglia  
 se piena di macchie è posta nel fuoco, iui tutte le perde: così egli  
 se prima, che si fosse innamorato hauesse hauuto alcun difetto, co-

me tutti ui siamo sottoposti: egli da tal suo amore prendeua occasione di lasciargli tutti, & di riformar se stesso con tal aiuto, & con quello della diritta ragione di maniera, che ne rimanga tutto sincero, & d'animo purgato, & ben composto.

*Là doue il Sol più scalda  
Tela d'un lin si face,  
Che si purga entro al foco, e non si sface,  
Così mia mente è salda  
Ne le cure d'Amore,  
Ch'in lui si rende il core,  
Scarco d'ogni uil uoglia,  
E non brama il piacer, mà se ne spoglia.*





# 42 OTTONE RINATI.



**N**ON sarebbe gran fatto, che in prima uista l'autore di questa Impresa fosse notato da qualch'uno d'inconstanza, & leggierezza, poiche egli hà preso un corpo, che per sua natura non fa altro, che girarsi attorno, senza che da quel suo girare se ne cãui alcun profitto, o giouamento, che sia di rileuo. Et questa opinione potrebbe esser per uentura tanto piú accresciuta dal sapersi, che nell'Academia de gli Olimpici egli è chiamato il Volubile. Mà io spero, che dalla dichiarazione di essa si debba far conoscere tutto il contrario. Perche, & dalle figure, che fanno corpo all'Imprese non si dee prendere se non quel tanto, che può riuscir lodeuole per lo sentimento dell'auttor suo, ilquale si dee sempre credere, che sia guidato da retta intentione: & quel nome di Volubile non dee tirar alcuno così in un subito à far giudicio meno che conuenueole di chi l'usa, se prima non s'intende benissimo il fine, & la principale intention di lui. Conciosia che (come s'è detto nell'Impresa de gli Academici Intronati) gl'intelletti humani s'appagano tal-

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

viene con esse à far giouamento al mondo, & à dar con quel buo-  
no essemplio delle uirtù buon essemplio à gli altri, iquali bene spes-  
so si destano per emulatione al ben operare. Ilqual buon essem-  
plio può egli ancora chiamarsi una specie di giouamento, per-  
che non meno ci gioua chi opera bene uerso di noi, che chi è  
cagione, che noi operiamo bene.

*Gira al soffiar de' uenti*

*L'istrumento, che lor fanciullo espone,*

*E senza il soffio loro*

*Fine al suo girar pone.*

*Così prende ristoro*

*Fido amatore, & à l'oprar s'accinge*

*Qual hor la Dea, che'l cor gli allaccia, e stringe*

*Moue in fauor di lui*

*Gli accenti, e i sguardi sui.*





**F**AREI forse bene, essendomi capitata nelle ma-  
 ni questa Impresa della Sfinge, à fare come è ue-  
 risimile, che facessero tutti quelli, che haueno  
 qualche notizia di lei. Imperoche io non credo,  
 che alcuno di quelli, all'orecchie de' quali fosse  
 peruenuta la fama del suo proprio l'enigma, &  
 del precipitar tutti quei, che non lo sapeuano risolvere: uolendo  
 andare à Thebe passasse per quella uia, doue ella s'era posta al pas-  
 so. Onde io mosso da questo essempro douerei passarmela con si-  
 lentio. Et massime hauendouì l'auctor suo posto per motto **NEMINI.**  
 quasi che egli stesso, consapeuole solo dell'intimo della  
 sua mente, sia certo d'hauerla fatta in tal significato, che à nessuno  
 possa per uia di qual si uoglia sottil consideratione, esser manife-  
 sto. Tuttavia, & per metterla frà queste, & per non lasciarla frà es-  
 se sola nuda anderò discorrendo quello, che mi parrà più simile  
 al uero, & non sarà stato poco hauer hauuto ardire d'accostarsi al  
 la Sfinge. Parrà dunque ad alcuno, che questo Signore non possa  
 quà in questo mostro hauer figurato altro, che qualche suo occul-  
 to pen-

ro pensiero, il quale egli faccia professione di non uoler, che sia palese ad alcuno, & che non altro egli habbia uoluto inferire, quando s'hà eletto questa impietà. Et forse che in questo senso ancora la faranno in qualche parte mancheuole, & di uanno che nel motto non si contenga la uerità, poiche si sà, che pur una uolta uenne l'Edipo, che seppe interpretar l'enigma, onde ella fù sforzata precipitarsi da quella rupe, onde haueua prima fatto precipitar tanti altri. Mà io oltre à ciò di lei, che senza altro significato ella riuscisse pur troppo secca, & spogliata di quelle qualità, che si ricercano all'Impiessa. Si può dunque considerare nella Sfinge l'oscurità dell'Enigma, & così il *nemini* si riferirà secondo il senso detto di sopra al saperlo interpretare. Mà si può di più considerare il passo, ch'ella vietaua d'andare alla città, quando trouaua i peregrini ignoranti, & così il motto uerrà à riferirsi à tal passaggio, & potrà intendersi *nemini aditus*, ò uia *ad urbem*, o simil cosa. Nel qual senso può l'auttor suo hauer uoluto inferire, che à nessuno sarà concesso lo spiare il secreto del suo pensiero, se non per una uia, & che questa sia qualche sua particolare attione, ò parola, che habbia dell'enigmatico. Puossi di più considerare lo stratio di quel precipitio, & all' hora col motto *nemini* anderà acconciamente accompagnato il uerbo *parcit*, o altro tale: intendendo però sempre con quella conditione, cioè se non à chi saprà interpretare questa mia attione ò parola, presa (come già hò detto) per l'enigma della Sfinge. Mà da nessuna di queste interpretationi mi par, che si possa cauar senso fermo, & degno dell'altezza della mente di tal Signore: oltre che ui si scorge men di chiarezza, che nell'enigma stesso della sfinge. Io dunque farei di parere, ch'egli nella Sfinge hauesse uoluto significar l'ignoranza: & che mosso da nobilissimo desiderio di superarla, & d'allontanarsi da lei, facendola precipitare dalla rupe più tosto, che lasciarsi da essa precipitare, hauesse hauuto l'occhio, che per far ciò sia necessaria la cognitione di se stesso, & così dicesse col motto, che quel mostro, il quale si dee superar da ciascuno, che uole arriuare alla uera politica morale, & christiana: à nessuno cede, se non à chi sà ben conoscere se stesso, per esser questo il uero sapere, & quello che precipita l'ignoranza, poiche come dice S Bernardo molti col saper molte cose non possono esser chiamati se non ignoranti, poiche non conoscono se stessi: Et questa esposizione è favorita dall'opinione d'alcuni Filosofi, i quali hanno detto, che l'enigma proposto già  
dalla

Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

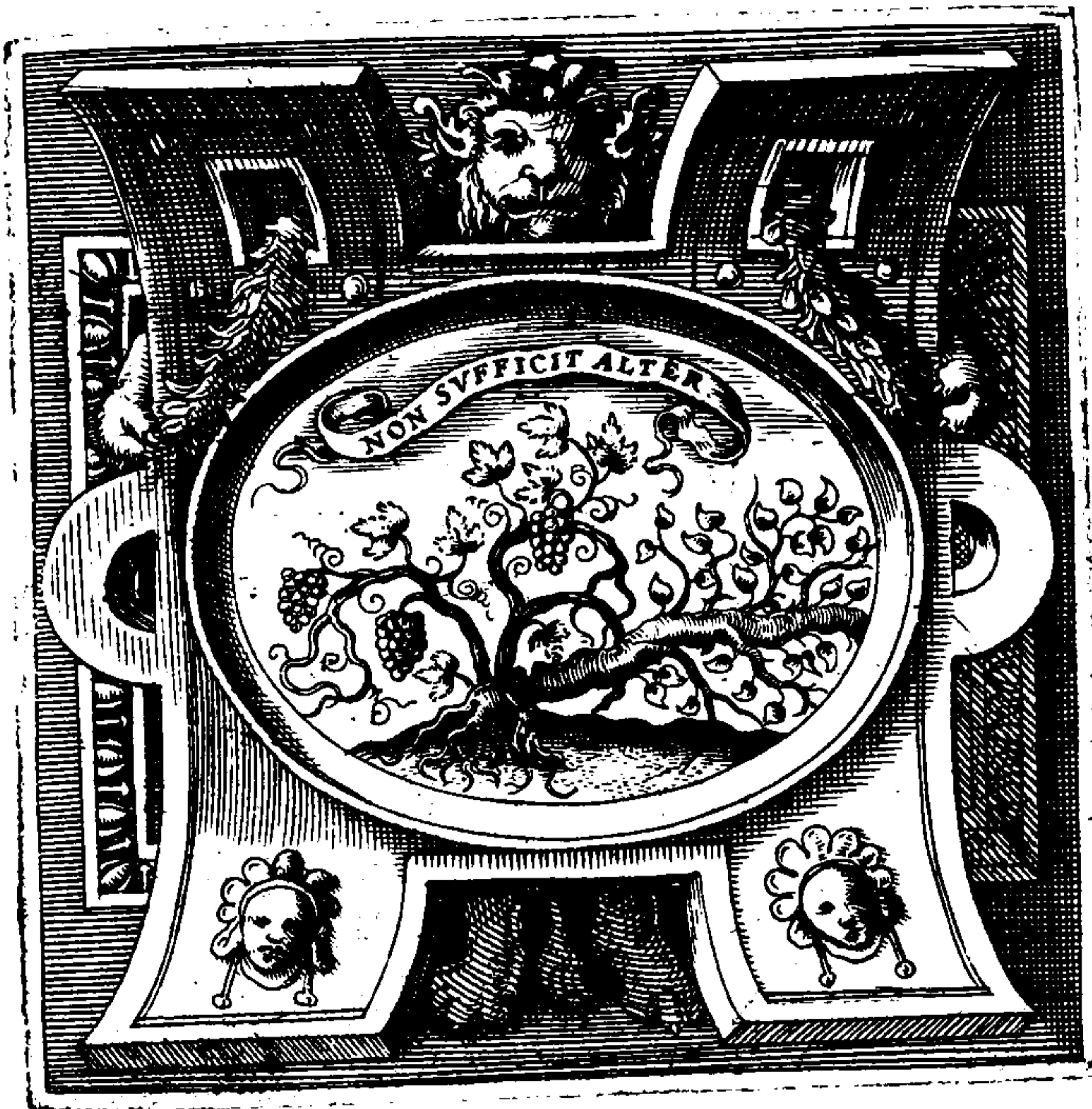
**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



# TARQUINIA MOLZA.

1643



**Q**UANTO tutto che la continenza sia per ogni parte lodeuole, come quella, che piace tanto à Dio, & tanto conserua l'anima pronta & atta alla contemplatione di lui: la uirginità nondimeno frà le parti di lei è giudicata tenere il primo luogo, come quella, che con la castità delle membra pure, & incorrotte, senza conoscer e alcun'atto carnale, mantiene ancora pura, & limpida la mente di maniera, che non le uien punto impedito il nobilissimo atto della contemplatione. Et per dirla in una parola, chi di lei è adorno, si può chiamar più tosto Angelo. che huomo. Mà tal consideratione appartien più tosto alla Virginità considerata come uirtù Christiana, che come uirtù morale. Imperoche i morali con altra diuersa consideratione, nella quale per esposizione della presente Impresa intendo pigliarla hora io, senza però allontanarmi punto dall'opinione da me detta di sopra: l'hanno posta in tre gradi, & à ciascuno hanno attribuito la sua lode particolare. Onde hanno posto nell'infimo luogo la uirginità perche mancando del lume della uera fede, hanno argomen-

tato

tato à modo loro che mancandosi più facilmente di quelle cose, che non si conoscono, che di quelle, le quah già da noi sono state una uolta possedute, può ella quasi senza contrasto alcuno conferuarsi in quella uita. Hanno poi dato il grado superiore à questo alla uedoua, la quale nella sua continenza uedouile dicono esser degna di tanto maggior lode, & meritar tanto più, quanto è più difficile il mancar delle cose conosciute, che delle non conosciute. Più esemplare di questa hanno fatto quello della donna, il cui marito uiua lontano da lei; perche non hauendo dato bando, nè escluso ancora dalla mente sua quelle cose, che porta seco la legge del matrimonio, è più facil cosa, che sia turbata, & agitata da pensieri, l'effetto de quali ella sà di non douere ancora abbandonare. Et forse che à questi tre gradi non faria male aggiugnere il quarto più perfetto di quella, che uiue continente, ancor che non sia lontana dal marito, mà hauendolo presente contenta ancora d'esser priua del commercio di lui stesso, come s'hà della moglie d'Alfonso Secondo Rè di Lione in Ispagna, & del medesimo Re, che s'astenessero ambidue da' maritali congiungimenti, oltre à qualch'altro esempio, che io potrei addurre in conformità di questo. Mà lasciando questo da parte, come cosa fuor di paragone, & forse non concessa fuor che à chi hà lo spirito della santità, dirò bene, che in questo là continenza dello stato uedouile auanza quello della Donna, che habbia il marito lontano da se, & è che questa non può esser se non tale, per l'infamia, che le seguirebbe, & per l'honestà, che perderebbe: mà la uedoua può con molto suo honore passar di nuouo alle seconde nozze. Imperòche se ben pare, che non sieno così lodate, come le prime, nondimeno il gran Padre san Bernardo scriuendo sopra la Cantica, biasma agramente coloro, che pregiudicando alla libertà del matrimonio uoleuano, che non fosse lecito tra i non uergini. Onde io ditei, che tanto più fosse lodeuole la continenza dello stato uedouile, che dell'altro, quanto è maggior virtù l'astenersi dalle cose ancora concesse, che dalle non concesse. Per alzarsi dunque à tal grado di perfettione, questa nobilissima, & uirtuosissima Signora, fece fermo proposito dopo la morte del primo marito, di uoler fare così sola & scompagnata tutto il rimanente della uita sua. Et questo forse perche alla nobiltà del sangue, come nepote del gran Molza, memorabile per tutti i secoli à uenire: alla bellezza del corpo, che risplende in lei al par d'ogn'altra più bella del secol nostro: alla esemplari-



tà de' costumi, che la rendono per ogni parte perfetta: & alla soavità della uoce con cui ella peritissima nell'arte della musica, fa dolce concerto (credo poter dire arditamente) sopra tutte le donne de' tempi nostri, non mancasse questa segnalata uirtù, che con tante altre belle parti aiutasse à fare in così nobil soggetto un'armonia di perfettioni lodeuoli & rare. Nelle quali facendo mostra del suo sapere, dà indizio di non hauer hauuto indarno per maestro il sempre celebre, & non mai à bastanza lodato Francesco Partitio, in cui risplende il colmo d'ogni sorte di dottrina, & di scienza. Dal quale ella con sommo testimonio della uiuacità del suo ingegno, & à raro essemplio del sesso femminile, imparò già la lingua Greca di maniera, che dopo quel poco spazio di tempo fù bastante à uersar da se stessa in Platone, & in Plutarco, di cui tradusse il libro della Trāquillità dell'animo, una parte della Rhetorica d'Aristotele, & due intere Orationi, una di Grisostomo, & una del Nazianzeno. Hauendo ella in tutto quel tempo de i tre mesi già detti, udito dal medesimo Partitio il Fedro di Platone, & le Morali d'Aristotele. Nè con tutte le sue altre occupationi rimette punto de gli studij liberali, & è molto studiosa d'Homero, & di Theocrito, dilettrandosi ancoia nella lingua Latina della lettione di Cicerone: mà più dell'Opere morali di quel Padre dell'eloquenza Romana. Fà Epigrammi bellissimi, & argutissimi in lingua Latina, & nella Toscana si diletta d'ogni sorte di componimenti, mà più che ad alcun'altro pare, che habbia l'ingegno accommodato al Madrigale. Onde essendo ella dotata di queste qualità, è ben douere che'l presente Duca di Ferrara Don Alfonso II. come l'hà in molta stima così ancora l'habbia in protectione conforme alla magnificenza, alla liberalità, & all'altre uirtù heroiche, le quali adornano l'animo di tanto Principe. Hora uedendo forse questa giudiciosa Signora, che altri con la lode la haueua spiegato questo medesimo pensiero, formò questa sua da quei bellissimi uersi di Catullo. *Vt uidua in nudo uitis que nascitur aruo &c.* & così figurò una uite potata, in essa comprendendo se stessa, & così uolendo forse mostrare la conditione dello stato uedouile, che dee rimouer da se ogni uanità, & superfluità di pensieri. L'olmo appresso di lei tagliato, & caduto à terra denota il marito morto, e'l concerto suo s'adempie poi col motto *NON SVFFICIT ALTER*, tolto con felice mutatione da Virgilio nel sesto, uariando il *deficit in sufficit*. Nelquale uiene à punto

**RISPARMIA \$3,999,994**

Sapevi che vendiamo anche libri in edizione economica?

Acquistare l'intero catalogo di libri in edizione economica costerebbe oltre \$4.000.000.

Accedi a tutto per \$8.99 al mese

\*Politica di equo utilizzo

**Continua**

52  
VESPASIANO GONZAGA,  
DVCA DI SABIONETA.



**D**iranno forse alcuni, iquali haueranno ueduto questa Impresa di questo magnanimo, & generoso Principe frà quelle del Contile & altrove ancora, che io mi sia dimenticato di quello, che altroue hò detto di non uoler lasciar uedere se non cose non più uedute. Mà sappiamo, che oltre à questa se ne potrà uedere per questo uolume alcun'altra ueduta ancora altioue, senza che io pensi, che tali parole dette da me in tal proposito debbano esser prese cosi ristrettamente, che non mi faccia degno di scusa l'hauer discorso sopra alcune, lequali di già io mi trouaua nelle mani intagliate in rame, & accompagnar le poche col numero cosi grande. Mà benche questa sia stata posta da altri, nondimeno perche à me è stata mandata diuersa di figura da quella, che si uede frà le raccolte dal Contile sarà douere, che io m'accosti à quella dichiarazione, che sia più conforme alla riceuuta da me. Perche iui è figurato il fulmine, & i monti insieme percossi da esso fulmine, doue qui non si uede se non il fulmine solo. Et con tutta quella  
diuer-

diuersità, uedendosi qui adattato il medesimo motto, dirò ancor io quello, che comunemente si può tenere per fermo inquanto all'intentione, & al significato suo. Non è dubbio adunque, che à chi mira questo corpo col motto *FERIUNT SVMMOS*, tolto da Seneca, parrà, che qui egli non habbia uoluto far altro, che dimostrare altrui, che si come il fulmine percore le cime più eleuate de' monti, & non cade sopra i luoghi bassi: così egli non abbatta, o non castighi se non quegli di forze grandi, & posti in molta altezza di fortuna. Il che quanto nell'espositione torna à proposito, tanto si dee credere, che non sia caduto nell'animo di lui, alieno da ogni giattanza, & ripieno di benignità, & d'ogni uirtù degna d'un Principe Christiano. Il dir poi che si debba ritorcere questo medesimo significato d'attiuo in passiuo, & che egli nel monte habbia uoluto intender se stesso, & nel fulmine, ò la fortuna, ò la mano di Dio, ò qualch'altra cosa tale: onde poi tutto ripieno d'humiltà Christiana habbia uoluto mettere, & considerare se stesso in uno stato basso, rispetto à gli altri principi posti in maggiore altezza, & col motto notare la sua sicurezza, rispetto alla bassezza dello stato suo, o altra cosa tale, che accenni, che le gran ruine non cadono se non sopra gli stati di gran fortuna, è cosa, che io debbo lasciarla dire à quelli, che l'hanno esposta con detti monti, facendone uno alto in mezzo, sopra ilquale percota il fulmine, & due dalle bande più bassi, ne i quali uoglia intender se stesso, che uiue sicuro da cotal cura. Mà io, che hò riceuuto in disegno questa Impresa senza i monti, & di buon luogo l'anderò esponendo in quel modo, che mi parrà più accommodato à questa semplice figura. Dico adunque, che qui potrebbe, senza che si uegga cosa, nellaquale egli possa comprender se stesso, hauer hauuto l'occhio à qualche senso spirituale, & religioso, proponendo il fulmine alla sua intentione, come ministro della mano di Dio, significando i castighi, che esso Dio suol dare a' superbi. Et può esser fondato tal pensiero sopra l'auttorità del Salmo, il qual dice, contra quei, che giudicano tali impressioni farsi nell'aria à caso, che queste simili cose ubidiscono alla parola di Dio. *Ignis* (sono le parole del Salmo) *grando nix, glacies, spiritus procellarum, quæ faciunt uerbum eius.* Et questo possiamo dire, ch'egli habbia fatto per pro orre à se una uera uia d'humiltà da seguirsi, & lontana da ogni sorte di fasto, & d'alterezza, ammonendo se stesso, che si come i fulmini cadono

dato  
e ge-  
tito.  
nel-  
sue  
nu-  
le al.  
pa-  
lar-  
nofo  
me  
Ma  
me è  
no-  
ur è  
no,  
na

uer l'occhio, lo deuono hauere i Principi, come quelli, che coronorifico maggiore, per l'altezza della prospera fortuna, d'insuperbirsi. Ilperche se noi la piglieremo in questo senso, uerremo à confessare in questo Principe quella mansuetudine d'animo, che oltre all'altre uirtù nella persona regia è tanto commendata.

*Fulmine, che dal Ciel Giove differra  
Sù l'alte cime porta alte ruine  
Mà non fà col cader nociua guerra  
Oue il colle fra i monti il giogo inchine.  
Chi con superba mente alzandosi erra  
Sì Dio conduce di sua uita al fine.  
Onde il saggio, che'l sà soppone humile  
Se stesso à Dio, nè in ciò fà cosa uile.*



Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# **FORGOTTEN BOOKS MEMBERSHIP COMPLETA**

**797,885 libri!**

**Tutto ciò che puoi  
leggere a soli  
\$8.99 al mese**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



con l'aiuto di Dio à dar segni tanto evidenti del suo uigore, che mal grado de' maligni non sia conosciuto, & amato da' buoni, & da' giudiciosi Hora in tale stato trouandosi foise questo giouanetto, dotato di bellissime lettere, & d'ornatissimi costumi, & che tuttauia camina di buon passo a superar suo stesso con lo studio, & con la uigilanza non hà saputo come meglio figurar lo stato, che affomigliandolo al Rosaio, quando nel tempo dell' Inuerno se ne giace pieno di spine, senza foglie, senza fiori, & per terra calpestato quasi da tutti Ilquale non costosto passa l'asprezza della fredda stagione, & cominciano a spirare i uenti più piaceuoli della Primavera, che egli sentendo il fauor della nuoua stagione, comincia a germogliare, & frà poco à spuntar fuora le Rose, & allhora comincia ad esser ueduto con o cchio allegro, & ad essere stimato, doue prima niuno teneua conto di lui Volendo egli forse così mostrare a gli emuli suoi, & a quei, che si sforzano di tenerlo oppresso, che non per questo manca in lui l'ardire di uincer col tempo quegli intoppi, & quelle difficoltà, come nè anco nel Rosaio, benchè sfiorito, & sfrondato non manca la uirtù di produr la Rosa Laqual sua confidenza, & generoso ardire è accennato nel motto, NON SEMPER NEGLECTA, la pianta, ò uirgulto della Rosa non giace sempre negletta per terra, ma à qualche tempo fiorisce, & risorge, uolendo dire che ancor egli fia per far tosto il medesimo. Nè in ciò si dee dire, che nell'animo dell'autore si scopra souerchio ardire, & arroganza, perche applicando interamente il simile, si come la Rosa fiorisce aiutata dal nutrimento della terra, & fauorita dal Sole, & dalla poggia così debbiamo dire, ch'egli intenda, che tal sua uittoria, & buona riuscita, non mancando egli à se stesso, gli debba succedere il nutrimento dell'instinto naturale, e'l fauore del Sole, & della pioggia della gratia di Dio, dalla quale sono aiutate tutte le giuste operationi humanè.

*Giace à la bruna in terra  
Basso, e priuo d'honore  
Lo stelo, à cui col sangue  
Diede Venere il fiore:  
Mà non si tosto l'anguè  
D'altra spoglia più bella al Sol si ueste,  
Che la fronda, e'l celeste  
Fior indi uscir si uede, e uaga alhora  
Ogni man l'alza, e'l fior coglie, e l'honora.*

**IL FINE DELLA TERZA, ET VLTIMA  
PARTE DELL'IMPRESE DI CAMILLO CAMILLI**

